



**SAPIENZA**  
UNIVERSITÀ DI ROMA

**La libertà fuori dalla Russia. I liberalismi russi tra guerra e rivoluzione e l'emigrazione dei costituzional-democratici a Parigi (1905-1921).**

Facoltà di Lettere  
Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte e Spettacolo  
Corso di dottorato in Storia dell'Europa 11115

RENATA GRAVINA  
Matricola 1052385

Tutor  
Roberto Valle  
A.A. 2020-2021

Lista archivi

Introduzione

1. Il polimorfismo del liberalismo russo e la questione della «legittimità della rivoluzione»
2. Prospettive storiografiche sul liberalismo russo e metodologia della ricerca
3. Archivi e fondi consultati

## PARTE PRIMA: I LIBERALI RUSSI COME *‘Lišnie ljudi’*

### Capitolo 1. Teorie e prassi del liberalismo in Russia

- 1.1 Genealogie dell'idea liberale in Russia
- 1.2 Il partito costituzional-democratico e il Rinascimento religioso russo
- 1.3 Vita e destino dei *Lišnie ljudi*

PARTE SECONDA: I LIBERALISMI RUSSI TRA GUERRA E RIVOLUZIONE  
(1905-1917)

Capitolo 2. Le relazioni franco-russe tra fine del XIX secolo e l'inizio del XX

2.1 La mobilitazione delle forze sociali e l'alleanza franco-russa

2.2 Le «forze profonde» del 1905

2.3 Il modello della rivoluzione del 1789: socialisti e liberali francesi e russi a confronto

Capitolo 3. La libertà nel vortice della rivoluzione (1905-1917)

3.1 Il primato del partito costituzional-democratico (1905-1907)

3.2 L'avvento di Stolypin

3.3 Aleksandr Gučkov: *Doloi Samoderžavie!*

3.4 I costituzional-democratici nel febbraio 1917

3.5 Verso l'ottobre 1917: il doppio potere e la lotta per la costituzione

3.6 Liberali e socialisti: una coesistenza competitiva

Capitolo 4. Le complesse relazioni franco-russe tra il 1917 e il 1918

4.1 La missione di Albert Thomas in Russia e il possibilismo socialista

4.2 'Evitare il peggio'

4.3 Il dissidio tra le missioni francesi in Russia

4.4 La contro-rivoluzione in marcia

4.5 L'incompiutezza dell'antibolscevismo e la dittatura militare (*voennaja diktatura*)

4.6 L'intervento francese nel sud dell'impero russo

PARTE TERZA: L'EMIGRAZIONE DEI COSTITUZIONAL-DEMOCRATICI  
A PARIGI

Capitolo 5. Il 1919. La Conferenza di pace di Parigi e la Conferenza  
Politica russa

5.1 La Conferenza di pace a Parigi: Wilson e il 'problema russo'

5.2 L'internazionalismo e il nazionalismo a confronto

5.3 L'autodeterminazione dei popoli e la questione delle nazionalità

5.4 La Conferenza Politica russa: genesi e sviluppi

5.5 Il fallimento della Conferenza Politica russa considerato nella prospettiva delle relazioni tra l'emigrazione russa e i diplomatici francesi

## Capitolo 6. La guerra civile in Russia e il destino dell'emigrazione liberale a Parigi (1920-1921)

6.1 La dittatura di Pëtr Vrangel' nella Russia bianca

6.2 Dalla dittatura militare a una nuova Costituente

6.3 Lo scisma nel partito costituzional-democratico: la *novaja taktika* di Pavel Miljukov e la reazione liberal-conservatrice

6.4 La libertà russa in esilio e la configurazione di un nuovo ordine internazionale: l'azione dei giuristi russi emigrati nell'ambito della Società delle Nazioni

## Epilogo

Bibliografia

Appendici

*A mio padre Gennaro,  
alla eco del suo rumore sulla riva del Bene.*

## Legenda archivi

AN- Archives nationales

MAEF- Archive diplomatique français

SHD- Service Historique de la Défense

BDIC- Bibliothèque de Documentation Internationale Contemporaine- La Contemporaine

OFPRA- Office Français de Protection des Réfugiés et Apatrides

AP- Archive Préfecture de Paris

BNF- Bibliothèque Nationale

Bulac - Bibliothèque Universitaire des Langues et Civilisations

CERCEC- Centre D'études Des Mondes Russe, Caucasiens Et Centre-européen

IES- Institut des Études Slaves

## Introduzione

«Abbiamo bisogno della libertà per evitare gli abusi del potere dello Stato e abbiamo bisogno dello Stato per evitare l'abuso della libertà» (Popper, K, *The Open Society and Its Enemies*, London, Routledge, 1945)

1. Il polimorfismo del liberalismo russo e la questione della «legittimità della rivoluzione»



L'indagine storiografica sul liberalismo in Russia pone, anzitutto, la questione della definizione di un concetto politico che appare polimorfo. L'intricata vicenda politico-ideologica del liberalismo russo, infatti, va considerata nella prospettiva di quella che Koselleck ha definito la «legittimità della rivoluzione»<sup>1</sup>. Tra il 1905 e il 1917 la legittimità della rivoluzione divenne in Russia un «coefficiente di movimento» orientato a mobilitare la storia a partire da una visione del futuro. L'idea di rivoluzione legittima, pur essendo un concetto storico-filosofico di partito, aspirava all'universalità, sia nel caso dei liberali, sia nel caso del variegato universo socialista. Nel contesto russo, la libertà e la legittimità della rivoluzione, tra il 1905 e il 1917, costituirono una endiadi contraddittoria oscillante tra l'affermazione della libertà costituzionale, sostenuta dall'intelligencija liberale, e l'affermazione della legittimità della guerra civile, rivendicata dai bolscevichi. Lo scopo della guerra civile, infatti, non era costituito solo dalla creazione della costituzione sociale di un nuovo Stato, ma dalla soppressione del dominio in genere, quale fine della storia da inverare in un futuro infinito.

La contraddizione tra il liberalismo e la legittimità della rivoluzione affiorò nel 1905, come testimonia il filosofo Nikolaj Berdjaev, ex marxista legale che, nel 1903, aderì all'Unione di Liberazione, dalla quale emerse il nucleo principale del partito costituzional-democratico e che nel 1922 andò in esilio in Francia. Con la rivoluzione del 1905, la Russia stava vivendo una «epoca di cataclisma storico» nella quale il pathos liberale del 1789 e del 1848 rischiava di essere sopraffatto dal pathos socialista: l'esperienza del liberalismo europeo, per Berdjaev, incombeva sulla Russia come un «incubo». Infatti, pur apprezzando il pensiero europeo liberale e libertario, in Russia i liberali moderati e i democratici radicali indicavano diverse prospettive per il futuro, a volte incompatibili tra loro. Nel 1905, il liberalismo russo avrebbe dovuto porsi oltre la linea del nichilismo reazionario e favorire quella rinascita

---

<sup>1</sup> Koselleck, R., *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici*, (tr.ita) Bologna, CLUEB, 2007, pp. 70-71.

culturale e politica che avrebbe consentito alla Russia di collocarsi nella storia della libertà europea<sup>2</sup>.

Tuttavia la storia della libertà russa sembrava non ricalcare le orme di quella europea, anche perché, come afferma Stuart Tompkins, mentre in Occidente, il termine liberalismo è stato associato alla classe «borghese» e al suo «monopolio» nella lotta per una forma di governo costituzionale<sup>3</sup>, in Russia, viceversa, il liberalismo è sorto in quegli ambienti nobiliari orientati a porre dei «limiti all'autocrazia» e, soltanto successivamente, ha assunto la fisionomia di un più vasto «movimento di emancipazione nazionale». D'altronde, come rilevava amaramente Aleksandr Herzen nel XIX secolo, se «i liberali» europei temevano di «perdere la loro libertà» e «i loro diritti», i russi non avevano «alcuna libertà» e i diritti dovevano «ancora acquistarli»<sup>4</sup>.

Il liberalismo russo era un fenomeno intellettuale nato nell'ambito dell'*intelligencija* ed era scaturito da quelle contraddizioni originate dal processo transitorio e fatale di modernizzazione iniziato all'epoca di Pietro il Grande<sup>5</sup>. I liberali si erano interrogati, tuttavia, anche sul significato da attribuire alla libertà e sui metodi attraverso i quali conquistarla. Per i razionalisti (il cui pensiero era incarnato dagli evoluzionisti e dai positivisti), il senso della libertà risiedeva nell'ordine e nella legalità; per gli spiritualisti (epitomati da alcuni esponenti dell'idealismo liberale)<sup>6</sup>, viceversa, la libertà abitava nel senso etico e spirituale della comunità.

Alla scissione razionalisti-idealisti, con l'ingresso della Russia nel Novecento e la contestuale nascita dei partiti politici e quindi della 'sfera pubblica', il libertarismo russo formulò nuove e diverse ibridazioni ideologiche sviluppando anche alcune varianti

---

<sup>2</sup> Berdjaev, N.A., *Kul'tura i politika. K filosofii novoj russkoj istorii*, in «Voprosy Žizni», no. 4-5, 1905, pp. 320-334.

<sup>3</sup> Tompkins, S. R., *The Russian Intelligentsia: Makers of the Revolutionary State*, Norman, University of Oklahoma Press, 1957, p. 175

<sup>4</sup> Berlin I., *Il Riccio e la volpe* (tr ita), Milano, Adelphi, 1986, p. 43

<sup>5</sup> Per le quali avevano maturato posizioni per così dire trasversali in merito alle tradizioni culturali e sociali russe, come l'eredità della comune contadina (*krest'janskaja obščina*), o il rapporto con l'autorità (*vlast'*).

<sup>6</sup> Walicki, A., *Una utopia conservatrice. Storia degli slavofili*, (tr ita) Torino, Einaudi, 1973, p. 388 e ss

minoritarie del pensiero liberale (social- liberale, populista, repubblicano, social-democratico, reazionario-monarchico..), quali componenti della dialettica tra il pensiero nazionale russo e le correnti del pensiero europeo. Infatti a partire dalla istituzionalizzazione del partito costituzional-democratico (KD) nel 1905 l'orientamento liberale fu messo alla prova della prassi politica, dalla quale scaturì quel liberal pluralismo (*liberal'nyj pliuralizm*), quale evoluzione problematica di conflitti insolubili che vanno considerati nella prospettiva della crisi dell'autocoscienza russa ed europea analizzata da Dieter Groh<sup>7</sup>. Il partito costituzional-democratico, infatti, riconsiderò il retaggio del pensiero politico liberale, riformulandolo in base alla propria prassi politica e costituzionale in un'epoca caratterizzata dalla crisi catastrofica originata dalle rivoluzioni russe del 1905 e del 1917.

Proprio la coesistenza di una pluralità di interpretazioni della libertà e delle modalità attraverso le quali conquistarla condannò il liberalismo a restare 'in potenza'. Infatti, come sottolinea Isaiah Berlin «le visioni pluralistiche del mondo sono il prodotto di una claustrofobia storica che si manifesta nei periodi di ristagno intellettuale e sociale», «quando un senso di mortificazione delle facoltà umane» genera una «richiesta di più luce» ma [...] «in tutto il corso della storia, gli uomini sono (stati) più inclini all'agorafobia»<sup>8</sup>. Infatti a tal proposito Berlin stigmatizzava i liberali russi come uomini superflui (*lišne ljudi*)<sup>9</sup>, riprendendo una definizione paradigmatica di Ivan Turgenev contenuta nel romanzo *Rudin*. Eppure, l'epiteto di *lišne ljudi* ha un significato ambivalente perché, paradossalmente, rileva anche la superfluità dei liberali quale «alterità» rispetto all'apostatica legittimità rivoluzionaria rivendicata dai bolscevichi. La «superfluità-alterità» dei liberali russi li pose storicamente in una prospettiva post-rivoluzionaria, sia come

---

<sup>7</sup> Groh D., *La Russia e l'autocoscienza d'Europa. Saggio sulla storia intellettuale d'Europa* (tr.ita) Torino, Einaudi, 1980

<sup>8</sup> Berlin I., *Il Riccio e la volpe*, pp. 20-21

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 417

oltrepassamento dell'epoca dei torbidi inaugurata dalla rivoluzione bolscevica, sia come affermazione della libertà fuori dalla Russia, quando alcuni giuristi liberali emigrati a Parigi fornirono un contributo significativo alla formazione e all'attuazione di quel diritto internazionale umanitario sorto all'indomani della pace di Versailles.

Oltre all'arduo percorso «verso la luce» e al carattere intrinsecamente multiforme del suo manifestarsi, il liberalismo russo si contraddistinse come una visione del mondo<sup>10</sup> (*Weltanschauung*), più che come un'utopia: una pluralità di *Weltanschauungen* corrispondenti alle diverse personalità che tentarono di condurre la storia russa del primo Novecento verso un approdo libertario e modernizzatore.

Tre dei percorsi 'libertari' più significativi, iniziati nell'ambito nazionale e poi sviluppati nell'emigrazione francese, furono quelli intrapresi dalle politiche 'evoluzionista', 'legalista' (entrambe razionaliste) e 'spiritualista' rispettivamente di Pavel Miljukov, Vasilij Maklakov e Pëtr Struve che tentarono contestualmente di tradurre in prassi politica la loro interpretazione della libertà in Russia. Miljukov concepì il liberalismo attraverso le principali categorie del positivismo scientifico; Maklakov elaborò un'idea conservatrice-legalista basata sulla fiducia e sul primato della legge-autorità; infine, Struve considerò l'idea liberale come un'evoluzione etico-spirituale dell'idea di libero arbitrio.

Ciò che riuscì ad accomunare in un medesimo obiettivo le diverse visioni del mondo dei liberali russi fu la possibilità di restituire un ordine all'anarchia sociale russa. La prospettiva per il superamento tra le diverse interpretazioni libertarie fu individuata, infatti, in una tensione comune alla realizzazione di un'Assemblea Costituente, quale organismo rappresentativo delle diverse istanze politico-culturali presenti in Russia. In tal senso, tutte i principali orientamenti del costituzionalismo russo si concretizzarono nell'opera concettuale e organizzativa 'per la conquista delle istituzioni'. Tuttavia, secondo lo storico liberale Vladimir Weidlé, «era assai dubbio che l'unità nazionale potesse essere

---

<sup>10</sup> Walicki, A., *Una utopia conservatrice*, p. 23

realizzata dai liberali intorno all'idea costituzionale»<sup>11</sup>, anche perché alla visione liberale di un mondo ordinato (non a caso criticata dall'ala spiritualista libertaria) si contrappose l'utopia socialista, assai più attraente per l'immediatezza e la semplicità del proprio messaggio.

Alla debolezza dell'ordine liberale contribuì anche la discontinuità del suo perseguimento. Infatti, i cadetti applicarono con incostanza i principi dei quali si proclamavano portatori, perché nel corso della prassi politica il partito abbandonò più volte l'ideale costituente, subordinandolo al principio della 'stabilità politica'. Così la prospettiva costituzionale finì per essere un ideale di società futura perennemente disatteso. Le istanze liberali in Russia oscillarono come un pendolo tra incompiutezza e incongruenza, favorendo il dilagare dell'anarchia e più in generale il trionfo massimalista (*bol'shevizm*).

In effetti, l'assenza di coraggio dei politici liberali e la mancanza di un forte afflato ideale furono i principali argomenti mossi dalla critica filosofica libertaria alla prassi politica. I filosofi libertari continuarono a contrapporre il valore dell'idealismo a quello del realismo durante tutta la vita politica del partito cadetto, rispetto al quale furono 'critici interni'. Filosofi idealisti, come Nikolaj Berdjaev, Pëtr Struve, Sergej Bulgakov, avevano compreso sin dall'inizio i limiti del liberalismo politico e, pur partecipando in alcuni casi alla prassi, restarono convinti che solo una consacrazione all'idealismo spiritualista avrebbe potuto salvare la Russia sia dall'autocrazia, sia dal massimalismo.

In realtà la disunità tra realisti e spiritualisti e la non scelta tra diritti naturali e diritti positivi configurò il partito cadetto come un movimento caotico. I diversi percorsi (positivista, legalista, idealista) attraversarono, infatti, una fase nazionale in patria (fino al 1917) e una ultra-nazionale, nell'emigrazione (dopo il 1917), ma non accennarono mai ad uniformarsi. Quindi, oltre al difficile percorso istituzionale e all'ibridazione delle sue componenti, un altro carattere peculiare del liberalismo politico russo fu la presenza di un conflitto che il partito si trascinò per tutta la sua vita istituzionale, durante il succedersi

---

<sup>11</sup> Weidél, W., *La Russie absente et présente*, Paris, Gallimard, 1949, p. 169

delle Dume di Stato (dal 1906 al 1917), in seguito nell'ambito dell'accidentato percorso politico del governo provvisorio (dal febbraio all'ottobre 1917) e, infine, con la guerra civile tra bianchi e rossi (1917-1921). Il liberalismo russo si strutturò così come processo dialettico-antitetico, anche perché le diverse *Weltanschauungen* erano ontologicamente diverse.

Soltanto nell'emigrazione, quando il fallimento della vita assembleare cadetta e della rivoluzione del febbraio 1917 condannò i costituzional-democratici all'esilio, la *Zarubežnaja Rossija*, la 'Russia fuori dai confini' diede ai liberali la possibilità di procedere ad un nuovo percorso di auto-coscienza fuori dalla nazione e tentare di ripensare l'idea stessa di libertà 'dall'esterno'. Tuttavia in realtà l'emigrazione corrispose a una sorta di sintesi dialettica perché all'origine del libertarismo (tesi) e all'antagonismo delle sue componenti (antitesi) seguì una sintesi che corrispose alla formulazione di tre diverse soluzioni, nuovamente alternative: Miljukov si consacrò a una sorta di socialismo democratico, abbandonando i principi liberali; Maklakov si orientò verso l'internazionalismo; infine, Struve approfondì il proprio spiritualismo con esiti quasi reazionari.

Come si affronterà nel primo capitolo (prima parte), che vuole essere un excursus sull'origine (storica, politica e sociale) del pensiero liberale ma anche un bilancio *à rebours* sulle ragioni che hanno reso il liberalismo russo inadatto all'azione politica, il liberalismo si caratterizzò anzitutto come un''attitudine' ideologica<sup>12</sup>. Proprio in quanto attitudine, la sua caratteristica precipua è stata l'adattamento al contesto storico-politico. Perciò il liberalismo russo non è né definibile come semplice 'reazione all'autocrazia', né come difesa assoluta della libertà negativa (libertà come assenza d'impedimento, secondo la definizione di Norberto Bobbio<sup>13</sup>). Il liberalismo in Russia non nacque, infatti, come reazione naturale all'oppressione secolare esercitata dall'autocrate, perché l'elaborazione originaria di un pensiero 'libertario' fu formulata proprio nell'*entourage* zarista (Richard Pipes fa risalire la

---

<sup>12</sup> Raeff, M., *Some Reflections on Russian Liberalism*, «The Russian Review», vol. 18, no. 3, 1959, pp. 218–230

<sup>13</sup> Cfr. Bobbio, N., *Libertà*, in *Enciclopedia del Novecento*, Roma, Treccani, 1978

riflessione autonoma liberale al XVIII secolo)<sup>14</sup>, ciò a riprova del tentativo intrapreso dall'alto di liberalizzare alcune sfere della vita russa. Anche quando poi, all'indomani della riforma della giustizia del 1864, si costituirono i primi circoli giuridici, essi formularono proposte per un sistema istituzionale alternativo alla monarchia assoluta, ma non dissimile dal sistema monarchico costituzionale. In effetti, il modello di governo più consono alla Russia liberale restava la forma monarchica, anche se temperata dalla presenza di una costituzione che garantisse maggiore equilibrio rispetto all'arbitrio assoluto dell'autocrate.

Anche gli elementi mutuati dalle esperienze costituzionali europee, come quella inglese o belga<sup>15</sup>, costituirono soprattutto un'ispirazione per i liberali, ma non la volontà di imitare modelli di libertà altrui<sup>16</sup>.

Il desiderio dei circoli liberali, in particolare di quelli moderati, era quello di convincere l'autorità della necessità di istituzioni 'ausiliarie', all'interno di un percorso politico virtuoso, e soprattutto pacifico. D'altronde i liberali erano dei *public servants* per i quali l'autocrate e la ferrea organizzazione del *Polizeistaat* rappresentavano il contesto nel quale si erano formati.

Viceversa la svolta 'radicale' dei liberali avvenne in un secondo momento e fu in ogni caso una reazione degli intellettuali libertari indotta dalla repressione zarista della mobilitazione sociale e dalle derive della modernizzazione forzata, originatesi a partire dalla guerra russo-giapponese (1904-1905). Peraltro la 'svolta radicale' fu coltivata particolarmente dall'ala movimentista dei liberali, rappresentata dall'Unione per la Liberazione (*Soiuz osvoboždenija*), nata nel 1904 e nel 1905 confluita nel partito cadetto (*Konstitucionnaja Demokratičeskaja partija*). Paradossalmente il movimento liberale novecentesco ebbe origine proprio in quei pensatori che prima della rivoluzione del 1905

---

<sup>14</sup> Pipes, R. *Il conservatorismo russo e i suoi critici*, (tr. ita) Soveria Mannelli, Rubettino, 2009, p. 11

<sup>15</sup> Essenzialmente il parlamentarismo dei liberali si proiettava nell'assenza di contraddizioni tra monarchia e parlamento, come teorizzato da Kovalevskij. Cfr. Kovalevskij M. M. *Obšee konstitucionnoe pravo*, Sankt-Peterburg, Tipografija "Sever", 1908

<sup>16</sup> Treadgold D. W., *The Constitutional Democrats and the Russian Liberal Tradition*, «The American Slavic and East European Review», no.10, 1951, pp. 85-94

erano emigrati in Europa: l'idea di libertà si affermò in primo luogo fuori dalla Russia e, dopo la rivoluzione del 1917, tornò in esilio.

*Soiuz osvoboždenija* era più ricettiva del resto del partito all'emergere delle questioni sociali (anche perché alcuni dei suoi esponenti erano ex marxisti) e parzialmente connivente con alcuni ambienti social-rivoluzionari russi che paventavano anche l'uso di atti terroristici per il raggiungimento degli obiettivi politici<sup>17</sup>.

L'Unione aveva fatto proprio lo slogan 'abbasso l'autocrazia' (*Dolj Samoderžavie*), anche se, quest'ultimo era iniziato a circolare già quando il fallimento della rivolta decabrista (1825) e le conseguenze negative dell'abolizione della servitù della gleba (1861) avevano incrinato il *foedus* dell'antico servizio comunitario presso la corte dello zar.

La generazione dei decabristi, i governatori degli *Zemstva* (organi di autogoverno locale) e i componenti dei circoli giudiziari rappresentavano diverse soluzioni allo stesso problema: l'assenza di libertà. I decabristi (e gli unionisti) erano pronti ad utilizzare qualsiasi metodo per abbattere l'autocrazia; viceversa i circoli dipendenti dallo zar (come gli *Zemstva* e i giuristi) avevano un approccio assai più moderato. Ma furono la prima rivoluzione russa (1905) e la sua repressione a rendere evidente l'impotenza anche degli esponenti liberali moderati rispetto alla *noluntas* riformista dell'autocrate e a far transitare i liberali verso il radicalismo.

Nella seconda parte si affrontano (in particolare nel capitolo 3) le sfide al liberalismo politico che coinvolsero il partito costituzional-democratico dalla sua formazione (1905), fino all'emigrazione forzata dei cadetti.

---

<sup>17</sup> I liberali consideravano l'inevitabilità del consenso dei terroristi, poiché il governo non pensava alle conseguenze delle sue politiche e non cercava un dialogo con la società. Cfr. Šacillo K. F. *Russkij liberalizm nakanune revolucii 1905-1907 gg.: Organizacija, programmy, taktika*, Moskva, Nauka, 1985, pp. 306-307. Anche successivamente, durante la vita delle Dume di Stato il partito cadetto non volle condannare apertamente il terrorismo di stato. *Protokoly Central'nogo Komiteta i zagraničnyh grupp konstitucionno-demokratičeskoj partii: v 6 t., Centr političeskoj i èkonomičeskoj istorii Rossii*, Associacija Rosspen, Gosudarstvennyj arhiv Rossijskoj Federacii; Otv. red. V. V. Šelohaev, Moskva, 1994, p. 488



Con la prima Duma (1906) i liberali passarono definitivamente dall'essere servitori all'ombra del potere dello zar (*v teni vlasti*) a intellettuali all'ombra della società (*v teni obšestva*). Infatti, il primo passaggio degli esponenti costituzional-democratici fu un affrancamento dall'autocrazia, mentre il secondo avrebbe dovuto essere un approdo istituzionale nell'ambito della formazione di istituzioni rappresentative. Ma i liberali dovettero affrontare prove di realismo politico, sulla base delle quali, il loro desiderio di essere sulla scena pubblica era condizionato da una pluralità di fattori, non tutti dipendenti dalla loro volontà. Probabilmente proprio l'ansia di conquista del potere e di visibilità nell'arena pubblica furono fatali alla causa liberale.

Il primo periodo della vita cadetta all'interno della Duma di Stato si caratterizzò da subito per una contemporanea ricerca di consenso intorno alla propria base e di conflitto-compromesso con gli altri partiti politici. Infatti lo stesso processo identitario del cadettismo si sviluppò come un doppio movimento dialettico interno (tra le componenti del partito e le loro idee) ed esterno (con il partito social-rivoluzionario e con il partito ottobrista).

Dal punto di vista programmatico i liberali cristallizzarono l'elaborazione continua del rapporto tra legge e morale, tra diritti naturali e acquisiti, tra diritti individuali negativi e positivi e tra diritti costituzionali oggettivi e soggettivi nel proprio manifesto (*Protokoly*<sup>18</sup>). Se l'idea originaria cadetta era che l'essenza del diritto risiedesse nella protezione della libertà personale e contemporaneamente nella cura delle condizioni materiali della libertà, affrontare entrambe le questioni risultò difficile, soprattutto nell'agone della Duma. Pur essendosi dichiarati difensori del bene comune, al di là dei partiti (*nadpartiinnost'*) e delle classi (*nadklassnost'*), in realtà esistevano una pluralità di tendenze all'interno della compagine politica liberale. A una linea di sinistra (epitomata da esponenti come Nikolaj Nekrasov e Nikoaj Astrov) che propugnava un'apertura alle istanze sociali e un coinvolgimento di tutte le classi nella realizzazione delle riforme, si contrapponeva una

---

<sup>18</sup> *Protokoly Central'nogo Komiteta*, cit.

tendenza conservatrice ed elitaria (rappresentata da membri come Pavel Novgorodcev, Ariadna Tyrkova, Vasilij Maklakov, ma anche da Pavel Miljukov<sup>19</sup> e Pëtr Struve).

Infatti, soprattutto a causa delle dicotomie ideologiche interne ed esterne al partito, la politica cadetta restò permanentemente in una fase costituente.

Ad ogni modo il movimento di auto-affermazione identitaria da parte dei cadetti si arrestò con la fine della prima Duma perché, già con la seconda assemblea, i cadetti persero la maggioranza. Di fatto il partito cadetto non ebbe tempo o modo per caratterizzarsi, poiché fu stretto tra le spinte censorie del governo zarista e le pressioni sociali delle masse contadine e dei partiti socialisti, alle quali doveva rispondere, come ai *desiderata* della classe proprietaria, che rappresentava la loro più ampia base elettorale. Fino al 1907 sembrò che i liberali dessero maggiore spazio alla questione agraria, anche perché con lo scioglimento della prima Duma (e la censura di Vyborg) i cadetti cercarono di assorbire le spinte radicali della società. Ma la loro proposta ibrida di privatizzazione e cessione delle terre scontentò sia la destra, sia la sinistra, configurando sin da subito il partito come somma duale e insanata tra le istanze borghesi e populiste. Ad ogni modo, durante la vita delle Dume, tra il 1907 e il 1914, i liberali cercarono una formula di coesistenza sia con i socialisti, sia con i conservatori (ottobristi), subendo la sorte infausta dell'inutilità delle istituzioni rappresentative nel contesto del dispotismo autocratico. Solo con lo scoppio della prima guerra mondiale, nel 1914, il partito cadetto colse la possibilità di utilizzare il patriottismo per unire tutte le forze politiche in uno slancio nazionalista e tornare al centro dell'arena politica, come nel caso della prima Duma. I cadetti si fecero promotori di un blocco progressista interpartitico che transitasse la Russia verso la vittoria, perché, sempre nell'attesa che si creassero le condizioni per convocare una Costituente panrusa, il consenso sociale avrebbe potuto scaturire dai successi bellici. Ma lo sforzo patriottico non favorì un approdo liberale, perché la società, provata dal conflitto e dai cambiamenti socio-politici, sprofondò sempre di più nel radicalismo.

---

<sup>19</sup> Anche se quest'ultimo ebbe una politica liberale assai mutevole secondo l'idea di governo-impresa. Cfr. *infra* (capitolo 3).

L'incapacità di 'essere governativi', evidente nell'ostruzionismo cadetto esercitato nelle Dume, fu lampante allorquando, con la rivoluzione del febbraio 1917, i cadetti si ritrovarono protagonisti di una transizione di potere che non furono in grado di gestire, anche a causa di una coesistenza competitiva con i Soviet. La rivoluzione 'democratica' di febbraio si trasformò infatti in un immediato dualismo di potere (*Dvoevlastie*) tra il governo provvisorio e i consigli operai e contadini. L'ansia di mantenere un equilibrio all'interno del partito e con le altre forze politiche determinò nuovamente (come nel contesto delle Dume di Stato) l'ibridismo cadetto quale «non scelta».

Peraltro la rivoluzione del febbraio 1917 rappresentò una sorta di casualità per i cadetti che in un certo senso si ritrovarono protagonisti dell'abbattimento dell'autocrazia loro malgrado. Una volta eliminata l'autocrazia, i liberali non si rivelarono pronti a sostituirla e alla paralisi cadetta si contrappose, viceversa, una forza esplosiva esercitata dall'utopia socialista che sembrò da subito pronta all'azione.

Nei mesi intercorsi tra le due rivoluzioni del febbraio-ottobre 1917 i cadetti furono impegnati a gestire il successo della propaganda bolscevica che istigava le masse attraverso le promesse di 'terra e 'pace senza annessioni' (*zemlja i mir bez anneksii*) e tuttavia anche le pressioni interne al partito (tra la linea moderata, che transitava verso il conservatorismo, e quella movimentista, che sosteneva il radicalismo): la parentesi del governo provvisorio, infatti, non riuscì a imprimere una autentica svolta istituzionale. Nello sforzo continuo di adattamento il partito cadetto non seppe definire un rapporto di equilibrio né programmatico, né ideale, tra Stato di diritto liberale, Stato liberal-democratico e democrazia sociale.

Dopo l'avvento del bolscevismo, che i liberali ritenevano un 'disastro transitorio', il partito cercò all'esterno le forze democratiche che potessero aiutare la Russia a progredire verso la democrazia. Con la vittoria dei massimalisti e con lo scoppio della guerra civile (1917-1921) i cadetti coinvolsero quegli Stati liberali e democratici, con i quali la Russia aveva siglato nel 1907 la triplice Intesa.

Per spiegare l'origine del rapporto privilegiato dei liberali russi con la Francia, nel secondo capitolo (parte seconda) è affrontata l'origine e la 'vita' dell'alleanza franco-russa che non rappresentò solo un asse militare, ma anche economico, sociale, culturale. L'alleanza (1891-1894) fu un approdo reso possibile dal mutamento delle condizioni internazionali. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento l'accordo franco-russo aveva consentito ad entrambi i paesi di uscire da un isolamento politico-strategico. Inoltre, la Francia, in cambio di un'alleanza militare anti-germanica, era divenuta la principale creditrice del debito russo. Ma, oltre al rapporto di vincoli economici e politici, il patto franco-russo si era strutturato anche 'idealmente', come dialogo tra le componenti socialiste e liberali. In particolare la Francia, quale patria della rivoluzione del 1789, rappresentava un alleato ideale per la liberazione dell'Europa e della Russia dal dispotismo, in nome dell'idea universalistica formulata dalla Carta dei diritti dell'Uomo.

Infatti, alcuni rappresentanti iconici del partito cadetto russo mantennero rapporti con il partito radicale francese e all'indomani della vittoria bolscevica scelsero la Francia come patria dell'emigrazione. In particolare, Vasilij Maklakov e Pëtr Struve, dopo il 1917, stabilirono unitamente ad altri esponenti della diplomazia, come i ministri degli esteri Aleksandr Izvol'skij e Sergej Sazonov, una rete politica, culturale e massonica e proiettarono la libertà della Russia fuori dai confini (*Žarubežnaja Rossija*), cercando di riprodurre il modello liberale dall'esterno e riproporlo in patria con il contributo degli alleati<sup>20</sup>. Ma il pacifismo patriottico e l'internazionalismo, rispetto al quale i liberali erano affini agli alleati, non coincidevano con le esigenze poste dalla prosecuzione della guerra. Così l'illusione da parte dell'emigrazione cadetta di poter contare incondizionatamente sull'appoggio dei francesi in nome della libertà contribuì (sommandosi al pluralismo e all'incoerenza endemica del partito) all'impasse della politica liberale, la quale impedì a

---

<sup>20</sup> Leonid Kandaurov in particolare garantì i contatti tra la massoneria russa e francese (Grand'Oriente), anche se, in seguito i russi costituirono una loggia specificamente russa a rue de l'Yvette. Ciò, anche perché nella loggia erano interdetti i dibattiti politici e i cadetti non ebbero altra scelta per discutere apertamente della situazione russa. In questa, come in altre occasioni, emerse la specificità della condizione di emigrato russo. Cfr. Gorbov, G., *La Russie fantôme, L'émigration russe de 1920 à 1950*, Paris, l'Age d'Homme, 1995, p. 207

lungo l'individuazione di progetti alternativi al fine di contrastare e rovesciare il regime bolscevico.

Nel quarto capitolo si affrontano, a tal proposito, le crisi successive intervenute nelle relazioni franco-russe tra il 1917 e il 1918. La Russia era entrata in guerra in una condizione di subordinazione economica nei confronti della Francia, e l'alleanza, (poi divenuta Triplice Intesa) era basata sulla permanenza della Russia rivoluzionaria nel conflitto mondiale. Con l'avvento del bolscevismo, i diplomatici russi e francesi agirono in un clima di sospetto e di sfiducia reciproci: i francesi temevano la germanofilia russa, i russi, invece, il riconoscimento del governo bolscevico da parte della Francia. Nell'intento di *éviter le pire* la Francia pose in essere due politiche, una di dialogo con i bolscevichi e una di sostegno alle nazionalità non russe. La seconda, la politica estera del *Cordon Sanitaire* e della *Barrière de l'Est* rispondeva all'esigenza di mantenere debole la Germania non perdendo un fronte orientale.

Quanto ai cadetti, essi erano consapevoli del fatto che dopo l'ottobre 1917 la potenza militare fosse l'unica *chance* per la Russia liberale di ritentare la stagione di riforme rimasta incompiuta. Infatti, all'indomani dell'avvento dei bolscevichi, i cadetti si affrettarono a sostenere un'Armata volontaria (*Dobrovol'českaja armija*), formata da ultronei ed ex ufficiali zaristi, per sconfiggere militarmente i massimalisti. Nel 1917 e nel 1918 gli alleati, e in particolare i francesi, intervennero in Russia, perché ufficialmente la Triplice Intesa appoggiava il tentativo della 'Russia bianca' di contrastare i bolscevichi. Ma le azioni militari furono per lo più scoordinate e sporadiche, anche a causa della debolezza dei contingenti, già provati dalla guerra. Inoltre, gli eserciti agivano singolarmente e con flebili tentativi di coordinamento. In effetti, la politica estera ambivalente della Francia fece sì che gli interlocutori dei cadetti emigrati a Parigi fossero una ristretta cerchia di diplomatici francesi che, anche a causa di interessi finanziari sul debito russo, non intendevano cedere la Russia ai bolscevichi.

Il convincimento di diplomatici come Maklakov, Struve e Sazonov era corroborato dall'accondiscendenza francese di esponenti della diplomazia come Albert Thomas,

Stephen Pichon e Joseph Noulens che erano legati agli ex esponenti del governo provvisorio russo dalla fede nell'Intesa e da legami massonici. Tuttavia i rapporti politici tra la Francia e la Russia procedettero nel segno dell'incoerenza, oltre che nella semi-ufficiosità. Infatti, i tentativi cadetti di ricevere un aiuto militare ed economico erano spesso elaborati nell'ambito di rapporti personali e diretti tra i succitati diplomatici russi e francesi. I capi dei governi alleati infatti, in particolare a partire dal 1918, iniziarono in realtà a collocare i russi emigrati nell'universo del «post Brest-Litovsk». D'altronde, l'Armata volontaria dei bianchi non era rappresentativa né di un governo, né della società russa; infatti, anche se i cadetti tentarono di porre in essere «esperimenti modello» di istituzioni liberali per provare agli alleati la bontà della loro azione democratica (come nel caso del governo in esilio di Samara o di Ufa), i governi in esilio restavano illegittimi. Gli ufficiali bianchi avevano imposto nelle aree conquistate una dittatura militare che corrispondeva a un'idea di stato d'eccezione (lo stesso tentato nell'estate 1917 con il colpo di Stato del generale bianco Lavr Kornilov). Anche la maggioranza dei cadetti aveva accondisceso a fornire una sorta di «copertura liberale» alla dittatura militare (*voennaja diktatura*), nell'idea che un forte potere individuale, in grado di ristabilire l'unità nazionale e garantire l'indipendenza dello Stato, avrebbe potuto condurre alla conclusione della pace generale e all'istituzione di un nuovo ordine costituzionale con l'indizione di libere elezioni per la Costituente. D'altronde, i liberali, disorientati dal successo bolscevico, non trovavano soluzione alla legge marziale. Ma la dittatura militare della Guardia Bianca era costituita da nazionalisti e reazionari che non erano in grado e non intendevano offrire soluzioni «politiche» ai governi in esilio. Così la popolazione locale confuse gli ufficiali bianchi e i cadetti, perché li considerava parimenti sordi alle loro necessità sociali e finì così per facilitare la vittoria dell'Armata rossa sull'esercito contro-rivoluzionario. La parentesi dittatoriale e l'ideologia della dittatura illimitata (*neograničennaja diktatura*) fu un ulteriore motivo per la perdita di consenso da parte del partito costituzional-democratico (oltre alla debolezza ideologica e all'incostanza nell'affrontare le riforme promesse). I cadetti furono accusati di reazionarismo dall'ala sinistra del movimento liberale e dai socialisti

rivoluzionari, mentre dagli alleati furono accusati di essere eccessivamente subordinati alla dittatura militare.

Negli ultimi due capitoli (quinto e sesto) si descrive l'azione politica dell'emigrazione costituzional-democratica a Parigi tra il 1919 e il 1921 nel tentativo di unificare il movimento bianco e di 'salvare la Russia' dal bolscevismo. Quando la guerra civile russa (1917-1921) era ancora in atto, erano iniziati i colloqui di pace della Conferenza di Parigi che nel 1919 avrebbe dovuto stabilire la fine «giuridica» del conflitto mondiale (all'indomani della sconfitta tedesca). La Russia cadetta intendeva partecipare ai lavori per la Conferenza di pace e, non riconoscendo le conseguenze del trattato di Brest-Litovsk (che nel marzo 1918 aveva determinato il ritiro della Russia dal conflitto) sperava di poter far rientrare la Russia nel concerto delle potenze mondiali.

Gli emigrati russi a Parigi, in particolare il liberal-conservatore Vasilij Maklakov, sfruttarono le relazioni diplomatiche instaurate con i francesi per ottenere finanziamenti nella lotta al bolscevismo. Maklakov si fece promotore della formazione di un organismo interpartitico, la Conferenza Politica russa, che arginasse i dissidi interni al partito cadetto tra l'ala sinistra e l'ala destra e coinvolgesse tutte le forze militari e politiche in una crociata anti-bolscevica per la nazione. La Conferenza Politica russa (in nome dell'alleanza con la Francia) avrebbe dovuto rappresentare la Russia alla Conferenza di pace. Tuttavia l'organismo pensato da Maklakov non riuscì a coordinare gli ufficiali della Guardia Bianca. Sebbene gli ufficiali si fossero alla fine uniti sotto l'egida dell'ammiraglio Kolčak, l'armata bianca era priva sia del consenso popolare, sia di un autentico sostegno da parte degli alleati. Inoltre la Conferenza Politica russa fu un progetto tardivo e ideologicamente perdente, perché i cadetti non intendevano scendere a compromessi sull'integrità territoriale dell'ex impero russo. Di fronte all'insorgere di movimenti secessionisti delle nazionalità non russe, i liberali opponevano il principio dell'integrità (*cel'nost'*) dell'impero. Infatti, con la fine del conflitto mondiale, le popolazioni liberate dal giogo degli imperi intendevano determinarsi autonomamente, tuttavia, pur avendo il movimento liberale affrontato la questione della decentralizzazione sin dal 1905, secondo i cadetti l'auto-

determinazione si sarebbe potuta superare attraverso la concessione di una forte autonomia alle nazionalità dell'impero. Ma nel 1919 il wilsonismo aveva fornito una copertura internazionale agli ideali indipendentisti. Inoltre, alcuni liberali conservatori, come Struve, erano orientati verso una visione imperial-nazionale del liberalismo e pretendevano il mantenimento dell'unità dell'ex impero russo (in particolare della triade Russia, Bielorussia e Ucraina). Le diverse nazionalità dell'ex impero, invece, erano orientate a sfidare apertamente la riaffermazione della supremazia grande-russa da parte dei liberal-conservatori.

Infranto il progetto della Conferenza Politica, parallelamente all'ultima sconfitta dell'Armata bianca si delineò un altro progetto politico-istituzionale: l'Assemblea Costituente panrusa, la quale comportò una sorta di abdicazione dei cadetti nei confronti dell'alleanza tra i liberal-radicali e i socialisti. La premessa storica a quest'ultimo progetto costituente era costituita dal fatto che la dittatura militare di Vrangel', baluardo dell'Armata bianca in Crimea (tra l'aprile e il novembre 1920), si fosse distinta per una politica social-liberale. La politica agraria di Vrangel' e il coinvolgimento della popolazione nelle scelte di governo in Crimea sembravano prevalere vittoriosamente sulla propaganda bolscevica. Tale politica social-liberale aveva indotto una parte dei cadetti, capeggiata da Pavel Miljukov, a condividere il radicalismo dei liberali di sinistra. La frazione del partito cadetto guidata da Miljukov sostenne i principi del socialismo, in particolare la riforma agraria e il sistema repubblicano federale e si costituì come sezione parigina del partito cadetto.

In effetti, parallelamente alla Conferenza di pace di Parigi e all'indomani dei trattati internazionali che segnarono la fine degli imperi, il liberalismo russo tentava di riformulare la propria identità e ideologia. L'ultimo capitolo descrive, infatti, la parabola del partito cadetto nell'ambito dell'emigrazione a Parigi. Il partito, istruì, anzitutto, una sorta di processo a sé stesso sia a ritroso, al fine di rispondere alla suspense interrogativa: di chi è la colpa (*Kto vinovat'*). Tale processo poneva anche la questione del futuro del movimento liberal-democratico nell'emigrazione, rispondendo alla suspense interrogativa: che fare (*Čto*



*delat'*). A tal proposito, si possono rilevare almeno tre tendenze presenti nella diaspora liberale a Parigi: quella socialista-democratica di Pavel Miljukov, quella monarchico-dittatoriale di Pëtr Struve e quella liberal-internazionalista di Vasilij Maklakov.

La rivista «The New Russia», organo dell'emigrazione cadetta a Londra, rappresentò in un certo senso la premessa alla «svolta a sinistra» di Miljukov. Su «The New Russia» i cadetti avevano intrapreso un percorso *à rebours* al fine di riflettere sia sugli errori dei liberali nella guerra civile, sia sulle prospettive di una futura Russia democratica. Con la sconfitta dell'Armata bianca, Miljukov aveva definitivamente maturato la convinzione che i liberali avrebbero dovuto orientarsi verso la sinistra socialista. Tale svolta a sinistra non fu accolta positivamente dal resto del partito (nel 1921, infatti, ci fu la scissione). Una parte dei costituzional-democratici restò conservatrice, anzi ebbe un'involuzione verso l'idea reazionaria di orientarsi verso l'istaurazione di una nuova dittatura militare post-bolscevica. L'ala conservatrice rispose all'apertura a sinistra miljukoviana con una Conferenza nazionale, un Comitato Nazionale Russo (*Russkii Nacional 'nyi Komitet*) basato sull'istaurazione della legge marziale e sull'idea della rivoluzione della contro-rivoluzione, formulata da Struve.

Infine, alcuni cadetti tornarono a quegli ideali originari di libertà da affermare nell'ambito del diritto internazionale post-belico. Maklakov persistette nella fede legalista e, seppur abbandonando l'idea di dittatura militare, rimase convinto della necessità di un garante superiore che riaffermasse il rispetto della legge. L'arena internazionale diventava l'alternativa super-statale alla sovranità e stabiliva la difesa dei diritti attraverso l'arbitrato internazionale. Gli internazionalisti (che facevano riferimento alla rivista «La Tribune Juive» o alla «Revue de Droit International et Législation Comparée») decisero di consacrarsi allo studio del diritto internazionale al fine di trovare nuovi strumenti per la difesa dei principi del liberalismo russo ed europeo. Anche in questo ambito si manifestarono due orientamenti: per alcuni, come André Mandel'stam e Boris Mirkine-Guétzévitch, l'interpretazione della norma giuridica costituzionale e internazionale rappresentava l'approdo di una idea giusnaturalistica del diritto; per altri come Vasilij

Maklakov o Boris Nolde viceversa, l'antica fede legalista era confluita in una sorta di formalismo giuridico internazionale incarnato da una kelseniana *Grundnorm*.

I liberali continuavano, anche nell'emigrazione, a considerarsi eredi di quella legittimità della rivoluzione che si era affermata nel febbraio 1917 con l'abbattimento dell'autocrazia. L'affermazione della libertà fuori della Russia avrebbe consentito non solo di combattere la dittatura bolscevica, ma di instaurare nel futuro un nuovo ordine democratico in patria.

## 2. Prospettive storiografiche sul liberalismo russo e metodologia della ricerca

Esistono quattro periodi «soglia» nello studio del liberalismo russo del XX secolo : il periodo delle rivoluzioni, della guerra civile e dell'emigrazione (1905-1921) ; quello tra gli anni Trenta e Cinquanta ; quello tra gli anni Cinquanta e Settanta ; quello a partire dagli anni Novanta ad oggi. La ricerca ha approfondito le testimonianze dei protagonisti della parabola liberale sia ripercorrendo le attività e le analisi dei suoi principali protagonisti (Miljukov, Struve, Maklakov), sia contrapponendole alle «opinioni» di alcuni diplomatici europei che entrarono in relazione con essi (in particolare esponenti della diplomazia

tendenzialmente russofila, Stephen Pichon e Joseph Noulens). In tal modo, la tendenza retorica giustificazionista dei costituzional-democratici nell'analisi delle colpe dei liberali è equilibrata dall'opinione contrastiva sia della diplomazia europea, sia di alcuni teorici del liberalismo filosofico che già con la raccolta di saggi *Vechi* (1909) ma più compiutamente con *Iz' glubiny* (1918) decretarono la sconfitta del «cadettismo».

Il liberalismo russo, oltre ad aver scontato una semplificazione terminologica è stato oggetto di strumentalizzazione ideologica, in negativo, da parte della storiografia sovietica e, all'opposto, in positivo, quale orientamento diffuso tra gli storici occidentali durante la guerra fredda, nel tentativo di offrire un modello alternativo alla sovietizzazione della società russa.

Con la vittoria del bolscevismo e fino alla metà degli anni Cinquanta, pochi storici, peraltro, salvo liberali russi emigrati come Mihail Karpovič<sup>21</sup>, l'economista della diaspora Viktor Leontovič o il filosofo liberale di origine lettone Isaiah Berlin, affrontarono la storia del liberalismo come tendenza politico-filosofica e non solo come una parentesi della storia dei vinti<sup>22</sup>. Anzi Karpovič ha introdotto la comparazione, poi divenuta paradigmatica, tra la tendenza radicale incarnata da Pavel Miljukov e quella conservatrice di Vasilij Maklakov. Dal canto suo, Leontovič ha considerato solo la variante del liberalismo conservatore e delle libertà negative, facendo partire la parabola liberale dalle riforme economiche di Caterina II<sup>23</sup>.

Berlin pur apprezzando l'afflato di liberazione della rivoluzione del 1905, quale «1848 russo»<sup>24</sup> ha stigmatizzato i liberali russi negando il contributo originale del pensiero liberale russo, facendolo derivare *in toto* da quello europeo<sup>25</sup>.

Nel secondo dopoguerra è intervenuta un'altra generazione di studiosi russi americani a riconsiderare le sorti del liberalismo russo. Storici come Richard Pipes<sup>26</sup>,

---

<sup>21</sup> Karpovič, M., *The Russian Revolution of 1917*, «The Journal of modern History», Chicago, 1930, pp. 258-280

<sup>22</sup> Berlin intraprese per questo anche una polemica con E.H. Carr. Cfr Berlin I., *Libertà*, cit. p.349

<sup>23</sup> Leontovič V., *The History of Liberalism in Russia*, Pittsburgh, University of Petersburg Press, 2012

<sup>24</sup> Berlin I., *Libertà*, p. 42

<sup>25</sup> Berlin, *Il riccio*, cit, p. 223

<sup>26</sup> Pipes, V. R., *Struve : Liberal on the Left : 1870-1905*, Cambridge, Harvard University Press, 1970

Leonard Shapiro<sup>27</sup> hanno avuto il merito di ricondurre il liberalismo nell'ambito di una cultura politica specificamente russa, restituendo dignità alla complessa vicenda del partito cadetto tra guerra e rivoluzione.

Negli anni Settanta è proseguita l'indagine da parte di studiosi emigrati e storici americani sulla storia del liberalismo russo. Nell'ambito della storia culturale, Andrzej Stanisław Walicki ha indagato la natura composita della componente conservatrice del pensiero politico russo che nella variante slavofila contribuì al liberalismo nobiliare<sup>28</sup>. Ricerche collettive come *Russian Liberalism* hanno approfondito l'analisi del pluralismo liberale quale fattore chiave per la comprensione del fallimento della prospettiva democratico-libertaria in Russia. Tuttavia, questi ultimi hanno anche sottolineato la vivacità intellettuale della componente liberale russa (rilevanti a tal proposito sono le considerazioni di Rosenberg o Zimmerman<sup>29</sup>). Viceversa, la tendenza storiografica parallelamente considerava più in generale il liberalismo russo come "grande movimento sociale" al contempo in lotta contro l'autocrazia per il proprio riconoscimento e tuttavia impegnato attraverso gli *Zemstva* a unire utopicamente autocrazia e libertà<sup>30</sup>. In effetti la storia del liberalismo russo sembra essere stata valutata per lo più «per segmenti», sulla base di un'analisi prettamente sociale, politica, o sulla base di considerazioni periodizzanti. (considerandone alcune fasi piuttosto che altre). Anche la fondamentale elaborazione teorica del costituzionalismo russo definita da Max Weber come pseudo-costituzionalismo (*Scheinkonstitutionalismus*) ha, in tal senso, inquadrato prettamente l'aspetto politico-istituzionale<sup>31</sup> del fenomeno costituzionale russo.

Ciò che invece è corrisposto ad un reale avanzamento storiografico sul liberalismo russo, distinto da quello europeo e, considerato nella sua molteplicità, è stata la

---

<sup>27</sup> Shapiro L., *Russian Studies*, New York, Penguin, 1988

<sup>28</sup> Walicki, A., *Una utopia conservatrice*, cit.p. 468

<sup>29</sup> Timberlake, C.E., (ed), *Essays on Russian Liberalism*, Columbia, University of Missouri Press, 1972

<sup>30</sup> Levin Š.M. *Očerki po istorii russkoj obšestvennoj mysli. Vtoraja polovina XIX – načalo XX veka*. Leningrad, 1974

<sup>31</sup> Weber, M., *Sulla Russia. 1905-6/1917* (tr. ita) Bologna, il mulino, 1981

prosecuzione del cammino intrapreso da Rosenberg<sup>32</sup> come una sorta di «percorso nella disunità» del pluriverso liberale russo. Questa consapevolezza storiografica della «fiorente complessità liberale russa» è stata riscontrata sia nel cosiddetto libertarismo teorico, sia in quello politico e ha indotto a considerare definitivamente il liberalismo russo come un fenomeno politico-ideologico plurale e intellettualmente dinamico, indipendentemente dal peso delle sue diverse componenti (evoluzionista, spiritualista, legalista).

Per quanto riguarda il pensiero filosofico, uno dei più importanti studi recenti sul liberalismo è rappresentato dal lavoro di Kara-Murza<sup>33</sup> che ha appunto ricondotto il libertarismo al contempo a una dimensione nazionale russa ed europea. Kara-Murza teorizza, infatti, l'idea che il liberalismo russo sia un *unicum*, una manifestazione peculiare dell'adattamento di alcuni principi del costituzionalismo e del parlamentarismo europeo alle specificità socio-politiche della Russia, nell'intento di realizzare una via di mezzo tra dispotismo e caos<sup>34</sup>. Infatti, Kara-Murza sottolinea il ruolo dell'Occidente nella formulazione del pensiero libertario come modello, ma soprattutto come un'importante lezione storica, alla quale i liberali guardavano anche per non ripetere gli errori del passato.

Quanto al dibattito sul liberalismo politico e l'azione pratica, gli studi sul partito costituzional-democratico hanno ripreso particolare vigore storiografico a partire dagli anni Novanta del secolo scorso. In un primo momento, perché con la stagione presidenziale di Boris El'cin la rivista «Voprosy Istorii» aveva ripubblicato la storia dei cadetti e la biografia dei generali bianchi per rinnovare l'interesse per una stagione democratica che lo stesso El'cin intendeva incarnare.

In seguito, l'orientamento storiografico rappresentato da Vladimir Šelokaev<sup>35</sup> ha inteso approfondire il pluralismo liberale indagando la difficile relazione tra le componenti interne al partito e con gli altri partiti politici dell'emigrazione. Šelokaev ha dato origine a

---

<sup>32</sup> Rosenberg, W.G., *Liberals in the Russian Revolution: The Constitutional Democratic Party, 1917–1921*, Princeton, Princeton University Press, 1974

<sup>33</sup> Kara-Murza A. (ed.), *Rossiiskii liberalizm: idei i liudi*, 2 ed. Moskva, Novoe izdatel'stvo Publ., 2007.

<sup>34</sup> Ibid. intro.

<sup>35</sup> Šelokaev, V., *Konstitucionno-demokratičeskaja partija v Rossii i emigratsij*, Moskva, Polițičeskaja enciklopedija, 2015. Al liberalismo Šelokaev ha dedicato numerosi studi, oltre ad aver curato l'edizione dei protocolli del partito nel 1994. *Infra supra*.

una nuova scuola di studi che ha riconosciuto nei diversi programmi del partito cadetto il sentiero per rintracciare le ragioni della politica liberale e, in effetti, anche del suo fallimento<sup>36</sup>. Sono vari gli aspetti che sono stati focalizzati a partire da questo rinnovamento di studi. Anzitutto, un'adesione maggioritaria dei liberali ad un «paradigma di tipo evolutivo» modificatosi nella dinamica degli eventi politico-sociali secondo diverse direzioni (destra, centro, sinistra)<sup>37</sup>.

Al pluralismo politico-ideologico liberale, i nuovi studi hanno affiancato anche un'indagine periodizzante ma completa del fenomeno liberale russo<sup>38</sup>. Ad esempio, come sottolineato anche da Giovanna Cigliano, la prima fase, il biennio 1905-1907, rappresenta un momento peculiare per la parabola liberale, che di fatto si interrompe con la modifica restrittiva della legge elettorale. Dopo il 1907, i liberali essendo in minoranza furono costretti a compromessi con gli altri partiti politici, e le fasi «compromissorie» alternarono periodi di apertura a sinistra a periodi di apertura a destra. Anche la fase intercorsa tra l'inizio e la fine della guerra civile ha rappresentato un momento peculiare per il cambiamento dell'attitudine dei costituzional-democratici nei confronti delle istituzioni. La guerra civile corrispose ad uno stravolgimento nelle priorità delle politiche liberali (la questione, affrontata da Šelokaev era stata anticipata da Rosenberg<sup>39</sup>) che fornirono come sottolineato una «copertura liberale» alle dittature militari. Anche se, a detta degli stessi esponenti cadetti, ciò fu dovuto alla necessità di garantire la statualità (*gosudarstvennost'*) russa, ad ogni modo tra 1917 e 1921 il partito liberale si trasformò in un partito conservatore, e persino reazionario.

---

<sup>36</sup> Viceversa, la prosecuzione di critica integrale nei confronti del liberalismo russo considerato come fenomeno caratterizzato anzitutto per una inadeguatezza storica e politica resta in autori come Gajda. Cfr. Gajda, F., *Liberal'naja opozicija na putjach k vlasti (1914-vesna 1917)*, Moskva, Rosspen, 2003.

<sup>37</sup> Šelokaev V., *Liberal'naja model' pereustrojstva Rossii*, Moskva, Rossijskaja političeskaja ènciklopedija, 1996

<sup>38</sup> La storiografia individua almeno sei fasi: una prima fase costituente, corrispondente al 1905; poi la prima Duma come *unicum* (nel quale i cadetti ebbero l'opportunità di rappresentare la maggioranza nell'assemblea); in seguito la stagione della seconda, terza e quarta Duma, nella quale, costretti a rappresentare una minoranza i cadetti iniziarono ad aderire alle tendenze socialiste e conservatrici, a seconda del momento politico; poi la stagione del governo provvisorio e del tentativo di formulare proposte liberali in coalizione con i socialisti; ancora, la fase dell'esilio dopo il novembre 1917 (fino al 1921) e la consacrazione alla dittatura militare; infine, la condizione della diaspora e la riflessione a ritroso sugli errori della Guerra civile.

<sup>39</sup> Rosenberg, W.G., *Liberals in the Russian Revolution*, cit

Gli studi di Šelokaev e, prima ancora, anche se più parzialmente, quelli di Rosenberg, hanno indagato approfonditamente anche il rapporto tra liberali e socialisti. Secondo Rosenberg, la ragione del rapporto di contiguità tra socialisti e liberali era prevalentemente legata a questioni tattiche; viceversa, secondo Šelokaev la relazione socialisti-liberali derivava dal carattere intrinsecamente pluralistico dell'identità liberale, basata sul conflitto tra le diverse componenti della propria «autocoscienza».

A partire dagli anni Novanta il rapporto tra liberali e socialisti è stato poi approfondito anche attraverso un'analisi più diffusa che ha incluso le formazioni non partitiche<sup>40</sup>. Ad esempio la «coesistenza competitiva» tra la componente socialista e quella liberale è considerata nello studio di Brovkin<sup>41</sup> e di Wells<sup>42</sup> come collaborazione strategica e temporanea nella generale volontà di opporsi al bolscevismo.

La recente storiografia ha cercato di ampliare l'orizzonte del liberalismo russo, sottraendolo alle circostanze nazionali ed analizzandolo come epifenomeno del primo conflitto mondiale<sup>43</sup>. Il fatto che l'approdo liberale sia fallito rientra, infatti, nel più generale contesto della Guerra civile europea e della crisi della diplomazia internazionale<sup>44</sup> nel contrasto alla propaganda socialista. In tal senso anche le ricerche di Giovanna Cigliano intrecciano il liberalismo russo con la tradizione storiografica della *vseobščaja istorija* (storia universale), ma anche con il processo di definizione dell'identità nazionale russa<sup>45</sup>.

---

<sup>40</sup> Brinkley fa riferimento a 'forze d'opposizione'. Brinkley G. A., *The Volunteer army and Allied Intervention in Southern Russia, 1917-1921. A Study in the Politics and Diplomacy of the Russian Civil War*, Paris, University of Notre Dame Press, 1966.

<sup>41</sup> Brovkin. V.N., *Behind the Front Lines of the Civil War: Political Parties and Social Movements in Russia, 1918-1922*, Princeton, Princeton University Press, 1994

<sup>42</sup> Wells, B., *The Union of Regeneration: The Anti-Bolshevik Underground in Revolutionary Russia, 1917–1919*, PhD thesis, London, Queen Mary, University, 2004.

<sup>43</sup> Dumova N. G. *Kadetskaja partija v pe-riod pervoj mirovoj vojny i Fevral'skoj revolucii*, Moskva, Nauka, 1988

<sup>44</sup> A tal proposito cfr. Biagini A., Motta G., (a cura di), *The First World War: Analysis and Interpretation*, Volume 1, Lady Stephenson Library, Newcastle upon Tyne, 2015

<sup>45</sup> Cigliano, G., *Guerra, impero, rivoluzione: Russia, 1914-1917*, Napoli, FedOAPress, 2018

Inoltre la storiografia ha recentemente uniformato il contributo nazionale del partito cadetto e quello dell'emigrazione, anch'esso corrispondente, pur nella sua incongruenza, a diverse fasi dell'elaborazione del pensiero libertario<sup>46</sup>.

Per quanto riguarda il rapporto franco-russo e in relazione al rapporto tra pensiero francese e russo, Shlapentokh<sup>47</sup> ha contribuito a sfatare il mito della rivoluzione francese in Russia, sottolineando come il liberalismo russo abbia avuto un approccio «selettivo» e «tattico» nei confronti del retaggio storico francese, dal quale intendeva mutuare solo l'ideale dei diritti universali e disconoscerne le derive giacobine. Ciò, unitamente alla riflessione sui modelli costituzionali, ha contribuito ad affrancare il pensiero politico liberale russo da quello europeo e a restituire ad esso la dignità di episodio specifico (*svoeobraznyj*) della storia russa.

Quanto alle peculiari relazioni storico- culturali ed economico- militari della Francia e della Russia, la storica Carrère d'Encausse<sup>48</sup> ha confermato il fatto che il rapporto di emulazione, dissidio e osmosi tra la Francia e la Russia abbia rappresentato da un lato un capitolo di quel processo di autocoscienza tra Russia ed Europa descritto da Dieter Groh, dall'altro una sorta di unione per contrastare il pericolo della propria scomparsa, sullo sfondo del generale declino economico e politico dell'Europa compiutosi nella prima metà del XX secolo<sup>49</sup>.

Quanto all'anti-bolscevismo franco-russo, l'alleanza contro il massimalismo, ha costituito una costante, seppur contraddittoria, a partire dal 1917, fino al 1921<sup>50</sup>. La Francia

---

<sup>46</sup> Smagina S. M. *Rossijskie političeskie partii v èmigracii: bloki i ideologii [20-e gody XX veka]*, Rostov-na Donu, Izd-vo Južnogo federal'nogo universiteta, 2007

<sup>47</sup> Cfr. Shlapentokh, D. *The French Revolution in Russian Intellectual Life, 1865-1905*, Westport, US, Praeger Publishers, 1996 ; *The French Revolution and the Russian Anti-Democratic Tradition: A Case of False Consciousness*, London, Routledge, 2018

<sup>48</sup> V. Carrère d'Encausse, H., *La Russie et la France - De Pierre le grand à Lénine*, Paris, Fayard, 2019

<sup>49</sup> Cfr. Demangeon, a., *Le déclin de l'Europe*, Paris, Payot, 1921

<sup>50</sup> Cfr. Delmas, J., *La paix de Brest-Litovsk et le maintien en Russie de la mission militaire française*, in Delaunay J.M., (ed.), *Aux vents des puissances. Hommages à Jean-Claude Allain*, pp. 209-227, Paris, Presses Sorbonne Nouvelle, 2008 ; Venner, D., *Les blancs et les rouges. Histoire de la guerre civile russe*, Paris, Pygmalion Editions, 1998



aveva infatti stabilito relazioni personali con i partiti politici russi e con le missioni militari, per creare un argine contro l'espansionismo tedesco e mantenere integri i propri interessi sul debito russo, come evidenziano i due volumi di Jevakov<sup>51</sup>, la monografia di Lazarsi e più recentemente Greenhalgh<sup>52</sup> che, a tal proposito, sottolineano il ruolo esercitato dalla Francia nella Russia rivoluzionaria e il peso dell'incoerenza francese nel fallimento del movimento bianco<sup>53</sup>. Altro importante avanzamento della ricerca storiografica sul liberalismo russo è stato infatti il superamento dell'inquadramento della relazione franco-russa come un semplice segmento della politica della Triplice Intesa, tesi avanzata, in primo luogo, nel saggio di Carley<sup>54</sup>.

Altro aspetto storiografico trasversale all'analisi del fenomeno liberale russo è il processo di metamorfosi ideologica subita dal partito costituzional-democratico nell'emigrazione in Francia. Tutti i partiti politici russi nell'emigrazione hanno vissuto processi paralleli di stratificazione e integrazioni intrapartitiche. Per quanto riguarda la storiografia politica dell'emigrazione, Bazanov<sup>55</sup> ha parlato per primo dell'intreccio tra emigrazione politica e nazioni e del fatto che i "frammenti" dei partiti politici russi si trasformarono anche ideologicamente nella diaspora, attraverso un'osmosi con i paesi d'approdo. Lo studio dell'emigrazione politica, la *Zarubežnaja Rossija* della prima ondata (*pervaja volna*) volontaria si è sommato a quello già sviluppato dell'emigrazione culturale, indagata da autori come Marc Raeff<sup>56</sup> o Jutta Scherrer<sup>57</sup>, e dell'emigrazione nella prospettiva sociale, approfondita dagli studi di Catherine Goussev che hanno disvelato le ragioni

---

<sup>51</sup> V. Jevakov, A., *Les russes blancs*, Paris, Tallandier, 2013 ; *La guerre civile russe*, Paris, edi8, 2017

<sup>52</sup> Cfr. Greenhalgh, E., *The French Army and the First World War*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014

<sup>53</sup> Cfr. Lazarski C., *The Lost Opportunity – Attempts at Unification of the Anti-Bolsheviks, 1917-1919*. University Press of America, 2008.

<sup>54</sup> V. Carley, M. J., *The Origins of the French Intervention in the Russian Civil War, January- Mai 1918*. A reappraisal, «Journal of modern history», vol. 48 n.3 1976, pp. 413–439

<sup>55</sup> Cfr. Bazanov P. N. *Izdatel'skaja dejatel'nost' političeskijh organizacij russoj èmigracii (1917-1988)*, Sankt Petersburg, SPbGUKI, 2004

<sup>56</sup> V. Raeff, M., *Russia Abroad: A Cultural History of the Russian Emigration, 1919-1939*, Oxford, Oxford university press, 1990

<sup>57</sup> Cfr. Scherrer, J., *Kulturologie : Rußland auf der Suche nach einer zivilisatorischen Identität*, Göttingen, Wallstein-Verlag 2003. Più recentemente e secondo la stessa metodologia di studi, cfr. Livak L., *Russian Émigrés in the Intellectual and Literary Life of Interwar France: A Bibliographical Essay*, McGill-Queen's University Press, Montréal, 2010

profonde dell'esilio e la dinamica di frontiera mobile della condizione di emigrato, mai completamente assimilato alla patria di approdo<sup>58</sup>.

La storiografia contemporanea, attingendo alla storia delle mentalità europee, sembra aver compiuto un doppio movimento di allargamento e di approfondimento. Il periodo della storia russa intercorso tra 1905 e 1921 è, infatti, oggi interpretato come fenomeno di lungo periodo<sup>59</sup>, un *continuum of crisis*<sup>60</sup> nel quale in Russia è coesistita una guerra di liberazione, una lotta fratricida e lo scontro tra diversi sistemi di pensiero (liberalismo, bolscevismo, wilsonismo).

### *Quid novi*

Il fenomeno liberale in Russia, per la sua peculiare interpretazione degli eventi della prima guerra mondiale attraverso il prisma filosofico, politico, antropologico, sociale e storico, rappresenta, anzitutto, un laboratorio di analisi interdisciplinare sull'idea di libertà. Nel solco della storia delle mentalità, una indagine sul liberalismo russo che intrecci storia evenemenziale, psicologia collettiva, storia diplomatica, del pensiero e dei concetti politici, equivale pertanto a un approfondimento «metastorico» sulla «società» e sul «linguaggio»<sup>61</sup> del costituzionalismo e del democraticismo russo a cavallo tra Ottocento e Novecento.

Gli esponenti del libertarismo russo, da un lato erano figli del proprio secolo (l'Ottocento) ed eredi dell'antico, dall'altro intendevano, attraverso il linguaggio e le istituzioni, proiettarsi nell'altro secolo (il Novecento), e in Europa. Proprio l'essenza ibrida e contraddittoria del pensiero liberale, caratterizzato dalla coesistenza di opposti

---

<sup>58</sup> Cfr. Gussev, C., *L'Exil russe. La fabrique du réfugié apatride (1920-1939)*, Paris, CNRS Éditions, 2008

<sup>59</sup> V. Sumpf, A., *La Russie et les Russes en révolutions*, Paris, Perrin, 2017

<sup>60</sup> Holquist, P., *Making War, Forging Revolution: Russia's Continuum of Crisis, 1914-1921*, Harvard, Harvard University Press, 2002

<sup>61</sup> Koselleck, R., *Il vocabolario della modernità* (tr. ita), Bologna, il Mulino, 2009, p. 6

(democrazia-autocrazia, liberalismo-socialismo, diritti naturali-diritti costituzionali..) ha contribuito all'originalità dell'apporto teorico libertario e alla specificità della prassi politica liberale come eccezione, *isključenie*, del pensiero politico russo e non mutuata direttamente dal pensiero liberale europeo.

Dal punto di vista teorico e dell'elaborazione dialettica, il partito cadetto ha portato avanti una profonda riflessione sul concetto di sovranità, sul diritto, sul principio di legalità e sul fenomeno rivoluzionario. In patria, e in particolare nell'emigrazione, i cadetti hanno riflettuto sul problema del potere (Chi governa? a chi appartiene la sovranità? repubblica o monarchia? federazione o centralismo? *Kto upravljaet? Kto obladaet suverenitetom? Respublika ili monarhija? federacija ili centralizm?*).

Dal punto di vista programmatico, la compresenza di opposti nel pensiero liberale è stata motivo di scissione tra le componenti del partito costituzional-democratico, ma anche oggetto di sperimentazione di modelli di collaborazione politica (ad esempio durante le Dume di Stato e con la formazione del governo provvisorio, quando socialisti e liberali hanno condiviso la formulazione di proposte comuni in funzione di un contrasto al bolscevismo).

In effetti è proprio nella «cornice narrativa»<sup>62</sup> dei «miti tradizionali»<sup>63</sup> del liberalismo e nella comparazione tra le diverse possibilità di approdo libertario pensate diversamente dai principali protagonisti del liberalismo russo che è possibile dedurre la novità e la specificità del pensiero politico liberale russo come variante peculiare (*svoeobraznyj variant*) del pensiero politico europeo. Infatti, il liberalismo russo è equivoalo a una sorta di processo logico comprensivo -come sottolinea Giovanni Sartori- di tutte le tendenze ideologiche: dall'assolutismo di destra radicale al nichilismo di sinistra radicale<sup>64</sup>.

Ma il *novum* storiografico del libertarismo russo risiede anche nella possibilità di comprendere la molteplicità del suo segno (semiotica liberale). Infatti dal punto di vista del

---

<sup>62</sup> Topolski, J., *Narrare la storia*, (tr. ita), Milano, Mondadori, 1997, p. 99

<sup>63</sup> *Ibidem*, p. 109

<sup>64</sup> Cfr. Sartori G., *The Theory of Democracy Revisited*, Chatham, New Jersey, Chatam House Publishers, Inc., 1987

messaggio, il liberalismo ha risposto anche ad uno specifico sistema archeologico del sapere<sup>65</sup>, perché il segno linguistico (giuridico, positivista, evoluzionista, legalista, a seconda delle diverse tendenze..) ne ha caratterizzato la presenza sulla scena politica e sociale. I liberali hanno tentato di rendersi interpreti della modernità attraverso l'elaborazione di un vocabolario, cui è corrisposta una visione (evoluzionista, spiritualista, legalista), in parte derivante dalla proiezione verso l'altro-europeo, in parte auto-producentesi.

In definitiva la fiorente complessità del pluriverso liberale si è espressa, sia attraverso la forma dialettica (teorica e politica), sia attraverso la sua peculiare semiotica politica, il cui retaggio è ricomparso nel contesto della Russia post-sovietica.

### 3. Archivi e fondi consultati

Come è noto, il contributo dello storico risiede principalmente nella spiegazione dei nessi causali tra i fatti, secondo la definizione di Bloch<sup>66</sup>. La possibilità di consultare e in parte riprodurre i documenti di alcuni dei principali fondi archivistici parigini ha

---

<sup>65</sup> Cfr. Foucault, M., *L'archéologie du savoir*, Paris, Gallimard, 1969

<sup>66</sup> Bloch M., *Apologia della storia*, (tr. ita), Torino, Einaudi, 1998, p. 163

consentito un'analisi comparativistica delle diverse opinioni<sup>67</sup> sul liberalismo e sull'azione del partito cadetto in patria e in particolare a Parigi tra 1905 e 1921.

La scelta di concentrarsi sugli archivi francesi è stata determinata in primo luogo dall'interrogativo storiografico originario: la ricerca sul liberalismo russo si era formulata inizialmente come indagine su quale fosse stato l'influsso esercitato da parte di alcuni esponenti del liberalismo russo sui diplomatici francesi nel periodo 1917-1921. Soltanto in un secondo momento, *in itinere*, la ricerca si è orientata verso l'indagine del processo dialettico compiuto da parte del partito costituzional-democratico in patria e nell'emigrazione.

In secondo luogo, la ricerca sulla Russia libera in esilio vista dalla prospettiva francese rappresenta soltanto una prima fase di un'indagine più ampia che possa essere completata attraverso una ricerca archivistica ulteriore da svolgersi presso alcuni dei principali archivi russi come il Ministero degli Esteri (*Arhiv vnešnej politiki Rossijskoj Federacii*), presso i fondi sull'emigrazione russa conservati presso l'Archivio di Stato della Federazione Russa (*Gosudarstvennyj arhiv Rossijskoj Federacii*), o presso alcuni dei fondi russi situati negli Stati Uniti, tra i quali i Miliukov papers, conservati presso la Columbia University (New York), o i Maklakov papers e gli Struve papers, conservati presso l'Hoover Institution della Stanford University.

### *Lista degli archivi francesi consultati e peculiarità*

AN- Archives Nationales- l'archivio contiene i fondi delle principali personalità di Stato francese. È stato interessante consultare il fondo Clemenceau e, per quanto riguarda la Francia e le missioni militari in Russia, il fondo Albert Thomas e le carte di Eugène Petit. Il

---

<sup>67</sup> Bloch M., *Storici e storia*, (tr. ita), Torino, Einaudi, 1997, p.18

fondo privato di Thomas fornisce un quadro su tutto l'andamento della politica estera francese e sui partiti politici. Anche la rete di intellettuali con i quali Thomas ha scambiato opinioni sulla Russia rappresenta una testimonianza del fervore delle relazioni culturali franco-russe e dell'importanza della propaganda di soft power della Francia. Ne costituisce un esempio la creazione dell'Institut des Études Slaves. Le relazioni franco-russe si sono infatti nutrite di un fitto scambio di rapporti economici, politici e culturali dei quali in particolare il fondo Albert Thomas (quale missionario socialista) è testimone.

MAEF- Archive diplomatique. L'archivio del ministero degli esteri ospita diversi volumi relativi sia alla guerra mondiale che ai rapporti politici tra la Russia e l'Europa. In effetti attraverso i documenti è stato possibile percorrere tutta la parabola del liberalismo e l'ambiguità del rapporto con la Francia. In particolare si sono consultati diversi volumi che approfondiscono il tenore delle relazioni tra diplomatici francesi e russi, soprattutto tra 1917 e 1921. Attraverso i documenti è infatti possibile ripercorrere le politiche francesi nella Russia rivoluzionaria e la differenza tra l'azione francese e la più generale attività della Triplice Intesa, una volta perduto l'alleato russo. Le relazioni dei diplomatici e militari francesi testimoniano il passaggio da un possibilismo alla perdita di fiducia nei confronti dell'azione bellica russa. Viceversa, i verbali della Conferenza Politica russa e dell'Assemblea Costituente panrussa costituiscono una testimonianza viva del tentativo dei cadetti di fuoriuscire da una condizione di impotenza, alla quale la defezione della Russia dalla guerra li aveva relegati. L'archivio contiene anche testimonianze sull'emergere della questione delle nazionalità e sul ruolo che la sanzione dell'autodeterminazione dei popoli ha avuto nel fallimento del progetto d'integrità nazionale dei liberali.

SHD- Le Service Historique de la Défense. L'archivio storico della difesa rappresenta un completamento dell'archivio diplomatico. In particolare è stato utile per ricostruire la politica francese del *Cordon Sanitaire* posta in essere nella Russia rivoluzionaria durante la guerra civile come argine al pericolo tedesco. La bidimensionalità della politica estera francese e il dissidio tra militari e diplomatici è evidente nelle missive degli ambasciatori (ciò è stato fondamentale per certificare la prevalenza dell'azione dell'ambasciatore Joseph

Noulens e del ministro degli esteri Stephen Pichon in una breve fase politica, quella nella quale la Russia bianca dei cadetti ha potuto godere di una certa attenzione negli ambienti massonici francesi).

BDIC- Bibliothèque Documentation Internationale Contemporaine. Nella biblioteca di documentazione la Contemporaine di Nanterre sono presenti nel *Bureau de presse étrangère* le principali riviste dell'emigrazione politica liberale («Posledne Novosti», «Rec'», «Vozroždenie»), utili per comparare la diversa interpretazione della rivoluzione da parte del partito social-rivoluzionario e del partito liberale. Oltre ad ospitare anche le principali pubblicazioni monografiche recenti, la biblioteca possiede un archivio intranet nel quale è possibile consultare alcuni stenogrammi, come quelli relativi alla Conferenza di pace di Parigi o alle dichiarazioni delle delegazioni alla Società delle Nazioni ed altre riviste online (come «Obščee Delo» o «Vestnik partii Narodnoj Svobody»).

OFPPRA- Office français pour la protection des réfugiés et des apatrides. Tale ufficio, voluto originariamente da Vasilij Maklakov come organismo evoluto dell'associazione per i rifugiati russi. Contiene le schede biografiche delle personalità che sono emigrate in Francia (dai militari ai politici), oltre a testimoniare la sua funzione di baluardo del diritto internazionale umanitario.

APP- Archive Préfecture Paris. L'archivio contiene una relazione sugli organismi politici, sociali e culturali pensati dalla Russia bianca, in alcuni casi in collaborazione con gli omologhi francesi (in particolare una serie di associazioni per la difesa della Triplice Intesa e per la salvaguardia degli interessi finanziari francesi e russi) oltre che fascicoli generali sullo spionaggio delle principali personalità cadette emigrate a Parigi.

BNF- Bibliothèque nationale. Nella biblioteca nazionale sono presenti monografie sulla storia della Russia e della prima guerra mondiale. Attraverso di esse è stato possibile comparare la parabola liberale con la parabola della diplomazia internazionale. Inoltre l'archivio contiene numerose monografie coeve degli ambasciatori e quasi tutti i fascicoli

della rivista dell'emigrazione «New Russia», oltre che il bollettino francese sulla stampa russa ed altre riviste digitalizzate come la «Tribune Juive».

BULAC - Bibliothèque universitaire des langues et civilisations. La biblioteca rappresenta uno dei fondi maggiori per la storia della civiltà asiatica. Nell'archivio storico, in particolare, è stato possibile trovare tra le altre cose i resoconti di personalità come Maklakov in occasione della partecipazione a circntelletuali come il *Comité national d'études sociales et politiques*. Inoltre è presente un settore dedicato alla memorialistica francese sulla rivoluzione russa, nel quale è stato possibile ricostruire la prospettiva di alcune personalità francesi eminenti come di Legras o Laby nel 1920.

#### CERCEC- Centre D'études Des Mondes Russe, Caucasién Et Centre-européen

Nell'archivio del centro sono presenti monografie sul pensiero filosofico russo e sulla diaspora cadetta in Francia. Inoltre sono disponibili alcuni recenti studi sull'emigrazione russa in Francia come quello di Catherine Gussev o Dzovinar Kevonian.

IES- Institut des études slaves. L'istituto rappresenta la testimonianza tangibile del rapporto culturale franco-russo. Fondato da Ernest Denis nel 1919, l'istituto era pensato per favorire una conoscenza linguistica e culturale intima e continua tra la Francia e gli slavi. Attraverso gli articoli di Denis (presenti sia presso l'Archivio nazionale che presso l'istituto) è stato possibile rilevare l'intenso lavoro di propaganda intellettuale francese rispetto ai temi slavi. L'archivio contiene anche le principali monografie dei protagonisti della diaspora culturale russa in Francia e consente un approfondimento del rinascimento religioso russo e della riflessione libertaria sulle rivoluzioni del 1905 e del 1917.



## PARTE PRIMA

### I LIBERALI RUSSI E I *Lišnie ljudi*

«La riforma politica deve avere la priorità, anche se, appena sarà raggiunta, inizierà un cambiamento radicale delle linee di partito..ma finché non si raggiungerà la libertà, l'opposizione farà fronte contro il nemico comune» ( Miljukov, P.N. *Russia and its Crisis*, Chicago/London 1905)

«Ciò che mi interessa è l'idea di stabilire che, qualsiasi sia il terreno comune tra loro e sebbene suscettibile di gravi distorsioni, la libertà positiva e la libertà negativa non sono la stessa cosa». Berlin, I., *Libertà* (tr.ita), Milano, Feltrinelli, Saggi, 2010

## **Capitolo 1. Teorie e prassi del liberalismo in Russia**

### Introduzione

Come afferma Marc Raeff, il liberalismo russo ha rappresentato soprattutto «un metodo»<sup>68</sup>, perché non si è manifestato come un'alternativa rispetto alle altre tendenze del pensiero politico russo, quanto, semmai, come un'altra modalità di elaborare l'autocoscienza russa, di fronte alla modernizzazione della società<sup>69</sup>. Il «libertarismo» russo, quale tensione generale nei confronti delle libertà, sia positive sia negative, ha determinato una molteplicità di esiti, corrispondenti alle diverse interpretazioni del significato e del grado di conquista di un «libero arbitrio». Non solo, ma le interpretazioni teoriche e pratiche del libertarismo russo si sono scontrate in una dialettica permanente e insanata, segno del disagio intellettuale maturato, oltre che nel rapporto con la modernizzazione, anche nella difficoltà di «praticare la politica liberale». In effetti, il processo russo, o quantomeno la tensione «verso la libertà» deve essere considerata secondo due prospettive: un percorso temporale, dalla «coesistenza con l'autocrate» all'«affrancamento dal dispotismo»; una parabola ideologica di coesistenza (e spesso contrapposizione) di antitesi binarie: un'antitesi politica, tra i fautori di un'alleanza liberal-socialista e i difensori di un liberalismo conservatore e un dissidio filosofico tra gli interpreti di un liberalismo idealista e, viceversa, razionalista.

Dal punto di vista storico-temporale la tendenza «libertaria», intesa come ricerca di spazi di libertà, si era evoluta in Russia in seno all'autocrazia e non aveva un carattere antagonistico. Anzi, i pensatori liberali provenivano dall'aristocrazia ed erano una costola dell'autorità, un'appendice del potere, legata allo zar e alla comunità, secondo il servizio obbligatorio della «nobiltà verso lo Stato»<sup>70</sup>. Il liberalismo si era formato attraverso l'influsso che le correnti dell'illuminismo francese, dell'idealismo tedesco e del liberalismo inglese avevano esercitato sugli autocrati russi e sul loro *entourage*, stimolando il dibattito sui temi del costituzionalismo, del principio di legalità, dei 'diritti negativi'<sup>71</sup> e delle garanzie giuridiche sulla proprietà. In particolare i liberali russi si erano ispirati ai principi

<sup>68</sup> Raeff, M. *Some Reflections on Russian Liberalism*, cit., p. 225

<sup>69</sup> Raeff, M., *Comprendre l'Ancien Régime russe État et société en Russie impériale*. Le Seuil, Paris, 1982, pp. 175-176

<sup>70</sup> «Intellettuale professionisti, cavalieri della giustizia e della libertà». Cfr. Fedotov, G.P., *Novij Grad- Sbornik Statej*, New York, Čekhov, 1952, p. 13

<sup>71</sup> Contro le forme di abuso o coercizione, secondo una concezione mutuata dall'*Habeas corpus*. V. *infra*

dell'Habeas Corpus<sup>72</sup> ed in seguito alla dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino, secondo la quale, «lo scopo di ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali e imprescrittibili dell'uomo»<sup>73</sup>. Il primo libertarismo si era infatti strutturato come una volontà di conquista delle libertà «negative» come sfera di «arbitrio 'dallo zar», perché «l'intelligencija» agognava soprattutto il «bene assoluto».<sup>74</sup> In questo senso, pur guardando all'Europa, *l'intelligencija* -anche inconsapevolmente- interpretava con una certa «sufficienza i diritti», perché il «pathos religioso» e il «sentimento morale» della cultura russa non erano abituati a prestare «attenzione al mondo relativo», essendo più incline a riprodurre la garanzia etica dell'«autorità» e della «costrizione»<sup>75</sup>.

I fattori storico-ideologici, che favorirono la transizione dei pensatori libertari da componente «ausiliaria» all'autocrazia ad antagonisti del potere, furono sviluppati, invece, successivamente. La pressione crescente del radicalismo sociale e l'ostinazione dello zar nel negare qualsiasi partecipazione delle élites alle riforme politico sociali convinsero *l'intelligencija* a operare un cesura con il dispotismo al fine di affermare la libertà di espressione. La parabola liberale russa dopo il Settecento procedette in un percorso «verso il popolo» perché, mentre il potere supremo si convinceva di essere «indipendente dagli elementi sociali», il servizio comunitario dell'élite liberale li andava via via recependo. I liberali, attraverso una presa di coscienza del malessere derivante dal «ritardo secolare» nella progressione della vita contadina, iniziarono ad affrancarsi lentamente dallo zar. Infatti il primo tentativo di superare lo Stato di polizia e la censura posto in essere con la rivolta decabrista (1825)<sup>76</sup> già conteneva tutti i principali ideali di libertà, compresa l'idea di

---

<sup>72</sup> Emanato nel 1679 da Carlo II d'Inghilterra contro le forme di abuso o coercizione, il diritto di *habeas corpus* sanciva la pretesa di precisi presupposti giuridici per poter limitare la libertà di una persona.  
<https://constitution.org/>

<sup>73</sup> Art. 2 Dichiarazione. <http://www.dircost.unito.it/cs/docs/francia1789.htm>

<sup>74</sup> *Ibidem*

<sup>75</sup> I.A. Pokrovskij, *Perunovo Zakljat'e in Iz' glubiny*, Russkaja Mysl', Moskva-Petrograd, 1918.  
<http://www.vehi.net/deprofundis/pokrovsky.html>

<sup>76</sup> Il decabrisimo era legato all'origine del costituzionalismo perché i programmi di N.M. Muravyov e P.I. Pestel rifiutavano l'idea di un potere supremo autocratico incontrollato, che, a loro avviso, contraddiceva le forme originali di struttura statale che esistevano nell'antica Russia (erano slavofili). In particolare Muravev, era sostenitore della forma di monarchia costituzionale e prevedeva di limitare il potere supremo a un sistema

distribuzione della terra ai contadini. Tuttavia, sia il fallimento del moto decabrista, sia «l'incompiutezza dell'abolizione della servitù della gleba» del 1861 (cui non era seguita una «formulazione della proprietà agricola», né una «razionalizzazione dello sfruttamento della terra»),<sup>77</sup> furono il segno tangibile del fallimento di qualsiasi possibile «traduzione nella lingua del pensiero politico europeo dei progetti nobiliari del XVIII secolo»<sup>78</sup>. Infatti i pensatori liberali furono in qualche modo costretti ad accogliere la reazione sociale<sup>79</sup>, della quale assorbirono però anche l'«apostasia dallo Stato» in una lotta anarcoide contro i privilegi<sup>80</sup>. In effetti, tra il 1861 e il 1881<sup>81</sup> i liberali, transitando dal servizio allo zar al servizio al popolo, assunsero su di loro la lotta per l'autodeterminazione dal servaggio<sup>82</sup>. Tuttavia, secondo l'ibridismo liberale la loro posizione era biunivoca. Le componenti slavofile del pensiero politico subivano il fascino del comunitarismo contadino (*krest'janskoe kommunitarizm*)<sup>83</sup>, mentre gli occidentalisti e in generale i conservatori erano favorevoli, viceversa, all'istituzione di una proprietà privata contadina secondo la convinzione che finché la massa non fosse diventata «più ricca e indipendente», sarebbe «proseguito il più barbaro dei regimi».<sup>84</sup> In effetti i liberali per la maggior parte appartenevano alla vecchia nobiltà o alle classi medie privilegiate che non avevano reale coscienza dell'importanza delle società di villaggio (*sel'skoe obščestvo*) ed anzi si erano avvantaggiati dell'abolizione della servitù della gleba perché, intorno ad essa si era costituita una nuova classe di possidenti (una sorta di *gentry* o nobiltà di campagna).

---

multilivello di organi indipendenti di potere esecutivo, legislativo e giudiziario a livello locale nelle regioni. Cfr. Murav'ev, N. M. *Konstitucija. Izbrannye social'no-političeskie i filosofskie proizvedenija dekabristov*, v 3 t., Moskva, Gosudarstvennoe izd-vo političeskoj literatury, 1951, p. 410

<sup>77</sup> Struve, P.B., *Istoričeskij smysl russkoj revoljucii i nacional'nye zadači, Iz' glubiny*, cit.

<http://www.vehi.net/deprofundis/struve.html>

<sup>78</sup> Ibidem

<sup>79</sup> Anche a causa di una dialettica incessante con le correnti populiste, socialiste, romantiche e anti-positiviste

<sup>80</sup> I.A. Pokrovskij, *Perunovo Zakl'jat'e*, cit

<sup>81</sup> Tra l'abolizione della servitù della gleba e l'assassinio dello zar Alessandro II

<sup>82</sup> Raeff, *Some Reflections on Russian Liberalism*, cit. p. 228

<sup>83</sup> Il desiderio di creare una società armonica era il tratto caratteristico del pensiero filosofico slavofilo russo

<sup>84</sup> Galai, S. *The Tragic Dilemma of Russian Liberalism as Reflected in Ivan Il'ič Petrunkevič's Letters to His Son*, «Jahrbücher Für Geschichte Osteuropas», vol. 29, no. 1, 1981, pp. 1–29, p. 7

Ma anche la componente slavofila, che pure aveva inaugurato una sorta di andata al popolo e aveva legato la «sedizione dei privilegiati» alla «ribellione dei diseredati»<sup>85</sup>, era per la maggior parte percepita dal popolo come un'emanazione della burocrazia (*zemščina*). Anche laddove attraverso la nuova istituzione dell'autogoverno locale (*Zemstvo*) i governatori liberali avevano cercato di recepire le istanze sociali, le risposte agrarie degli amministratori non corrispondevano ai *desiderata* contadini che avrebbero voluto ottenere un libero usufrutto della terra, mantenendo saldo il comunitarismo dell'*obščina* (comunità agricola), al cui potere mistico di coesione erano radicalmente legati.

Il «populismo» dei liberali costituiva un retaggio dello spirito missionario del servizio allo zar, ugualmente incapace di dare voce alle istanze dal basso. Infatti, la mužikofilia non fece che subordinare una parte dei liberali «al popolo» e alla sua «azione irrazionale» che, con la sua «giustizia-verità concreta», tendeva a «dileguare l'ideale»<sup>86</sup> di libertà.

Ad ogni modo, nonostante l'ibridismo e, in alcuni casi, il cedimento degli ideali liberali all'irrazionalismo agrario, ciò che avvenne a cavallo tra Ottocento e Novecento fu che, parallelamente alla modernizzazione e all'emancipazione l'area liberale cercò di formulare delle risposte politiche di prossimità all'emergere del malessere sociale. Tuttavia, nel contempo, nell'area liberale cominciarono a confrontarsi visioni contrapposte che caratterizzarono anche la complessa vicenda del partito costituzional-democratico. Liberali erano i governatori degli *Zemstva*, ma anche i circoli giuridici che si svilupparono a partire dal 1864 e alcuni ex esponenti del marxismo legale che transitarono verso il liberalismo. I teorici della libertà di diversi orientamenti rimasero sconvolti dagli eventi socio-politici che causarono la rivoluzione del 1905 e contestualmente la nascita dei partiti politici e della sfera pubblica russa<sup>87</sup>. Quando nel 1905 la storia del liberalismo dovette necessariamente

---

<sup>85</sup> Katkov, G., *Russia 1917. La rivoluzione di febbraio*, (tr. ita), Milano, Rizzoli, 1969, pp. 17-18

<sup>86</sup> Murav'ev, V.N., *Rev Plemeni, Iz' glubiny*, cit.<http://www.vehi.net/deprofundis/muravev.html>

<sup>87</sup> Zilli V., *La rivoluzione russa del 1905. Vol. 1: La formazione dei partiti politici (1881-1904)* Bologna, Ist. Italiano Studi , Storici, 1963

rispondere alla sfida della modernità<sup>88</sup>, l'anima conservatrice dell'antico servizio allo zar e quella 'radicalizzata' dell'apostasia dallo Stato varcarono la soglia del secolo nella convinzione di interpretare il vero senso della libertà. D'altronde lo stesso partito costituzional-democratico (cadetto) nacque nel 1905 dalla coesistenza competitiva tra tre orientamenti: il moderatismo degli *Zemstva* che rappresentavano l'ala temperata-conservatrice e avevano fiducia nell'applicazione delle riforme dall'alto; il conservatorismo statalista e legalista dei circoli giuridici liberali, nati nel 1864 con la riforma della giustizia; il movimentismo dell'Unione di liberazione (*Sojuz osvoboždenija*), che non disdegnava le questioni socio-economiche e che era orientato verso il radicalismo democratico. Infatti, alcuni esponenti dell'Unione di liberazione erano ex marxisti che erano approdati a una sorta di idealismo libertario e che intendevano coniugare tra loro liberalismo e socialismo<sup>89</sup>.

All'ibridismo politico-metodologico e al processo storico del liberalismo da una fase per così dire «amorfa», alla struttura di partito, si affiancò un altro processo filosofico, altrettanto ibrido, un pluriverso filosofico formato da fautori del positivismo e difensori dell'eticismo (laico od ortodosso) che si strutturò parallelamente alle vicende della società russa, contrapponendo una visione idealistica della libertà ad una razionalistica.

Certamente i cosiddetti razionalisti rappresentarono la maggioranza dei liberali perché il pensiero razionale comprendeva sia i fautori di un positivismo scienziato, sia i difensori del principio di legalità. I governatori locali e i circoli giuridici erano differentemente ma ugualmente concordi nell'idea che l'ordine razionale e la legge avrebbero garantito sia la salvaguardia dei diritti in Russia, sia il rispetto del rapporto tra governo e rappresentanza (in tal senso guardavano agli altri ordinamenti europei, ma nella consapevolezza della peculiarità della condizione russa). Gli idealisti erano viceversa

---

<sup>88</sup> Fino all'ottobre 1905 il movimento rivoluzionario si era sviluppato in focolai separati e facilmente sopprimibili, l'uno dopo l'altro, da parte delle autorità che tenevano la situazione sotto controllo armato. Cfr. Golovkov, G.Z., *Bunt po-russki: palači i žertvy. Randevo s revolūciej 1905-1907 gg*, Moskva, Detektiv-Press, 2005

<sup>89</sup> L'andata al popolo dell'Unione secondo Pëtr Struve era rappresentata da un'intesa ideale tra «libertà popolare» ed «élite colta» per il «rinnovamento della Russia». Cfr. Putnam, G.F. *P. B. Struve's View of the Russian Revolution of 1905*, «The Slavonic and East European Review», vol. 45, no. 105, 1967, pp. 457-473, p.

fiduciosi soltanto nel fattore mistico come chiave per la comprensione del carattere russo e come elemento di garanzia per la coesione sociale. Per gli idealisti, soltanto l'afflato ideale avrebbe salvato la Russia dall'anarchia.

In effetti il partito liberale, oltre a formarsi come movimento composto di tendenze conservatrici e radicali, fu protagonista della nascita e dello sviluppo del Rinascimento religioso russo, che aveva una forte connotazione idealista e che si sviluppò come reazione al positivismo e alla modernità: alcuni teorici «libertari» idealisti, infatti, con l'ingresso nel Novecento formularono proposte per fuoriuscire dalla crisi e dal radicalismo che andavano investendo la Russia.

I due percorsi politici e filosofici, anche a causa di interpretazioni inconciliabili della libertà, condussero la tendenza liberale a relegarsi in un ruolo marginale nella storia dei partiti politici russi. In tal senso i protagonisti del processo liberale russo sono considerabili come uomini superflui (*Lišnie ljudi'*) perché pur essendo stati protagonisti tra 1905 e 1921 di una delle stagioni più fervide dal punto di vista politico-storico, intellettuale, i liberali non riuscirono a superare le diverse prove di governo e di amministrazione cui furono sottoposti e che diedero loro l'opportunità di costruire un'architettura liberal-democratica in Russia, perché tutti i protagonisti del liberalismo russo si cristallizzarono nel processo dialettico antitetico tra opposte tendenze (radicale/conservatrice, razionalista/idealista) finendo per restare in una sorta di condizione embrionale permanente<sup>90</sup>.

## 1.1 Genealogie dell'idea liberale in Russia

---

<sup>90</sup> Zohrab, I., *The Place of the Liberals among the Forces of the Revolution: from the Unpublished Papers of Harold W. Williams*, «New Zealand Slavonic Journal», 1986, pp. 53–82, p.72



Storicamente, alla base dell'ideologia libertaria russa vi fu la conquista di spazi di libertà rispetto al rigido potere autocratico. Ma il paradosso del liberalismo secondo Richard Pipes risiedeva nel fatto che la possibilità stessa dello sviluppo liberale fosse legata alle riforme dell'autocrazia<sup>91</sup>, «dall'alto». L'idea liberale infatti si formulò attraverso il processo di riforma dell'assolutismo o «dispotismo illuminato», la vera rivoluzione dall'alto<sup>92</sup> che vide nei mutamenti posti in essere da Pietro il Grande<sup>93</sup> e Caterina II<sup>94</sup> una prima modifica dell'organizzazione dell'impero e il riconoscimento della libertà civile (anche se non della libertà politica)<sup>95</sup>. Gli elementi militari e legalisti degli zar illuminati avevano infatti formato profondamente l'élite intellettuale 'libertaria', la quale, originariamente, pur essendo a contatto con le principali correnti del pensiero europeo, restava una diretta emanazione dell'*entourage* governativo.

Con Pietro I si era inaugurata in Russia una enorme trasformazione istituzionale secondo una strutturazione autocratica dello Stato di polizia (*Polizeistaat*) e secondo l'idea che all'autocrate spettasse l'«amministrazione dello Stato, della giustizia» e l'«organizzazione dell'esercito»<sup>96</sup>. Nella formulazione petrina si combinavano forme di dirigismo e di liberalismo, ma lo Stato-monarca (secondo il quale lo zar rappresentava una sorta di leviatano) restava la priorità<sup>97</sup>. Infatti, nonostante Pietro il Grande avesse istituito per la prima volta dei governatorati locali (*gubernatory*) e un Senato consultivo a lui subordinato secondo la tavola dei ranghi del 1722, esse, come tutte le organizzazioni

---

<sup>91</sup> Pipes, R. *Il conservatorismo russo*, cit. p. 107 e ss.

<sup>92</sup> Cfr. Herzen A., *Lo sviluppo delle idee rivoluzionarie in Russia*, pref. di G. Borghini. Roma, Editori Riuniti, 1971

<sup>93</sup> Liechtenhan, F.D., *Pierre Le Grand. Le premier empereur de toutes les Russies*, Paris, Tallandier, 2015, p. 237 e ss.

<sup>94</sup> V. Carrère D'Encausse, *Catherine II : Un âge d'or pour la Russie*, Paris, Fayard, coll. « Pluriel », 2011

<sup>95</sup> L'assolutismo illuminato di Caterina II (formulato in base agli scritti di Voltaire e di Montesquieu e di Beccaria) era espressione della specificità russa e il giudizio negativo espresso dalla zarina sulla rivoluzione francese non era dissimile da quello di Burke, che rifiutava la rivoluzione dal punto di vista della costituzione inglese. Cfr. Roberto Valle, "Monarchia legale" o "comédie" legale Il *Nakaz di Caterina II e le Observations sur le Nakaz di Diderot*, in *Prospettive sui Lumi*, a cura di M.R. Di Simone, Giappichelli, Torino, 2005, pp. 23-98

<sup>96</sup> Massie, R., *Pietro il Grande. Lo zar che fece della Russia una potenza europea*, Milano, Rizzoli, 2001, pp. 627-628

<sup>97</sup> Liechtenhan, F.D., *Pierre Le Grand*, cit. p. 39 e ss.

volontarie, rispondevano alla struttura autocratico-militare del *Polizeistaat*. Il *Polizeistaat*<sup>98</sup>, la sua organizzazione autocratica e l'idea di subordinazione all'autorità avevano infatti forgiato le élites liberali che secondo il paradigma archetipico del «culto religioso» dello zar e della «potenza dello Stato»<sup>99</sup> rispondevano all'ottemperanza della «giusta volontà del monarca» (*Pravdy voli monaršej*)<sup>100</sup>. Così la Russia del XIX secolo era la rappresentazione di una società paternalistica, governata da una «dittatura militare e civile più simile al cesarismo di Roma che a una monarchia feudale»<sup>101</sup>.

Anche il dispotismo illuminato di Caterina II aveva contribuito ad un avanzamento civile e intellettuale della Russia, quando aveva interpretato il pensiero di Montesquieu nel codice delle leggi russo, il *Nakaz*<sup>102</sup>, che proclamava «l'uguaglianza di tutti gli uomini davanti alla legge» e disapprovava la «pena di morte» e la «tortura»<sup>103</sup>. Secondo il *Nakaz*, la legge diventava base dello Stato, perché «la libertà (era) il diritto di fare tutto ciò che la legge permette (va)»<sup>104</sup> («*Vol'nost' est' pravo vse to delat', čto zakony dozvolajut*»).

Secondo Leontovič, Caterina II aveva, inoltre, riconosciuto il principio liberale del risarcimento delle perdite da parte dello Stato corrispondente a una sorta di proto-proprietà privata, quando nel 1785 aveva introdotto la Carta della Nobiltà.<sup>105</sup>

Complessivamente, la Russia del dispotismo illuminato si configurava come una sorta di Stato balia, la cui organizzazione parzialmente libertaria aveva dato l'illusione dell'emergere di una sfera di libero arbitrio, tuttavia neutralizzata da una iper-burocratizzazione che aveva aumentato il carattere di pervasività e di controllo

---

<sup>98</sup> Ibidem, pp. 311- 330

<sup>99</sup> Valle R., *L'idea russa e il culto della personalità: le metamorfosi della dittatura in Russia dall'età moderna all'età contemporanea*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012, p. 11

<sup>100</sup> Raeff, M., *La Russia degli zar*, cit. p. 44

<sup>101</sup> Lockett, R., *The White Generals. An Account of the White Movement and the Russian Civil War*, New York, Viking, 1971, cap I.

<sup>102</sup> In particolare fondamentale la ripresa delle idee sulla Russia di Montesquieu nell'articolo 9 del *Nakaz*. Il sovrano (gosudar') è definito samoderžavnyj (autocrate), perché l'autocrazia (samoderžavie) era confacente a un vasto impero che richiedeva un potere unico e personale (osobe vlast') incarnato dal sovrano. Cfr. Valle R., "Monarchia legale", cit.

<sup>103</sup> Cfr. Imperatrice Ekaterina II, *O veličii Rossii*, Moskva, serija «Antologija mysli», eksmo, 2003

<sup>104</sup> *Nakaz*, in *Imperatrice Ekaterina II*, cit.

<sup>105</sup> Leontovič, *The History*, cit, capitolo 1.

dell'autocrazia. Infatti la «pretesa» del paternalismo russo di dirsi liberale era stata stigmatizzata dal pensiero politico liberale europeo, che in particolare nell'idea di Stuart Mill lo aveva inquadrato come una «prassi politica antidemocratica» che aveva «rallentato lo sviluppo della società civile riducendo la sfera dei diritti individuali» e in generale «l'individuo in una posizione di passività», in favore dell'«autorità suprema del leader»<sup>106</sup>

In effetti, poiché l'assenza di uno spazio pubblico non aveva dato modo all'*intelligencija* di contemplare una realtà diversa dalla verticale del potere come modello di governo, a cavallo tra Settecento e Ottocento, tutte le proposte più compiutamente liberali erano provenute dall'*establishment* zarista,<sup>107</sup> il cui «liberalismo politico» affiancava i monarchi<sup>108</sup>.

Tra i tentativi di allargare la sfera di libertà in Russia, il manifesto più importante di illuminismo giuridico e tentativo di preludio ad una monarchia legale<sup>109</sup> fu rappresentato dal progetto di Aleksandr Speranskij, la cui proposta di istituire leggi inalienabili e una Duma di Stato<sup>110</sup> (camera bassa) era in effetti ispirata al principio di separazione dei poteri di Montesquieu. Il riformismo moderato di Speranskij fu tuttavia interdetto dallo zar Alessandro I, anche complici ragioni interne ed esterne (l'opposizione nobiliare e il pericolo napoleonico). Così il metodo gradualista per la conquista della libertà politica, adottato dagli ambienti liberal-nobiliari russi fino all'inizio dell'Ottocento, iniziò a rarefarsi. D'altronde il rapporto contrastivo degli zar con il riformismo caratterizzò il dispotismo illuminato come un'alternanza tra periodi di de-costituzionalizzazione, costituzionalizzazione e ri-costituzionalizzazione<sup>111</sup>.

Il progressivo affrancamento dallo zar ebbe il suo primo acme nel 1825, quando con la rivolta decabrista, 600 tra ufficiali e nobili che erano stati all'ombra dello zar (*v teni carja*) passarono dalla speculazione teoretica liberale dell'*entourage* zarista, ad un tentativo

---

<sup>106</sup> Cfr. Mill J.S., *On Liberty*, London, John W. Parker and Son, 1859, capitolo III

<sup>107</sup> Pipes, cit. *Il conservatorismo*, p. 107 e ss.

<sup>108</sup> Fedotov, G.P., *Novij Grad- Sbornik Statej*, New York, Čekhov, 1952, p.158

<sup>109</sup> Cfr. Omel'čenko, O.A., *Zakonnaja monarchija Ekateriny II*, Moskva, 1993.

<sup>110</sup> Pipes, *Il conservatorismo*, cit. pp. 138-139

<sup>111</sup> Medushevsky, A.N., *Russian Constitutionalism. Historical and Contemporary Development*, London-New York, Routledge, 2006, pp. 14-15.

rivoluzionario<sup>112</sup>. I «rivoluzionari» chiedevano tra le altre cose, «l'abolizione della servitù della gleba» e la fondazione di uno «Stato repubblicano» o, almeno, la concessione di una «costituzione» che avrebbe dovuto concretizzare un «superamento dell'assolutismo» e instaurare un «assetto liberale»<sup>113</sup>. Il programma liberale dei decabristi era un'ibridazione tra le idee degli enciclopedisti francesi e i principi della costituzione americana con i quali i decabristi erano venuti a contatto durante le guerre europee. Infatti, pur rappresentando il primo movimento rivoluzionario pienamente cosciente della storia russa, la liberazione del popolo assumeva il carattere missionario liberale del tradizionale servizio comunitario (*služenie narodu*). Ma il tentativo cospirativo di prendere il potere in Russia fu immediatamente represso dallo zar Nicola I, che lasciò la generazione decabrista «orfana di uno sviluppo libertario». Tuttavia il fallimento della rivolta del 1825 unitamente alle conseguenze nefaste dell'emancipazione dei servi (concessa dallo zar Alessandro II nel 1861<sup>114</sup>) ridestò per la prima volta i fautori della libertà dalla condizione di uomini superflui (*lišnie ljudi*), alla quale il paternalismo li aveva relegati.

D'altronde, sebbene gli ambienti liberali avessero tratto beneficio dalla fine del servaggio<sup>115</sup>, alcuni possidenti vennero eletti a capo degli *Zemstva*, i governatorati locali<sup>116</sup> (creati nel 1864) e in tale ambito dibatterono a lungo sui modi per superare le difficoltà socio-economiche dei contadini<sup>117</sup>.

Fu certamente intorno ai governatorati<sup>118</sup> che i liberali formarono la base organizzativa per tutti i sostenitori di una trasformazione costituzionale dell'ordinamento autocratico<sup>119</sup>,

---

<sup>112</sup> Intendendo con ciò una compiuta coscienza da parte degli ambienti militari e liberali e non la rivolta della massa contro l'autorità. Cfr. Ingerflom, C.S., *Le Tsar c'est moi. L'imposture permanente d'Ivan le Terrible à Vladimir Poutine*, Paris, PUF, 2015

<sup>113</sup> Programma decabrista: <http://www.hrono.info/dokum/trubec1825.html>

<sup>114</sup> L'emancipazione rappresentò infatti per i contadini una riforma che li condannava a restare 'cittadini di seconda categoria' perché tenuti a pagare una indennità per ottenere le terre in usufrutto.

<sup>115</sup> Perché con l'acquisizione delle terre liberate dalla servitù della gleba avevano ottenuto la creazione di una classe di piccoli proprietari

<sup>116</sup> N. M. Pirumova. *Zemskoe Liberal'noe Dvizhenie: Sotsial'nye Kornii I Evoliutsiia Do Nachala Xx Veka*. Moscow: Nauka, 1977

<sup>117</sup> Assemblee provinciali dell'impero. Cfr. Terence Emmons, Wayne S. Vucinich, *The Zemstvo in Russia: An Experiment in Local Self-Government*, Cambridge, Cambridge University Press, 1982

<sup>118</sup> Frutto della stagione di riforme legate allo zar Alessandro II

anche perché la corrente moderata dell'auto-governo degli *Zemstva*<sup>120</sup> costituì uno dei principali luoghi di formazione «pratica» delle élites liberali e origine del «principio rappresentativo»<sup>121</sup> russo. I governatori intendevano gestire anche la fine del servaggio, ma la loro concezione per una soluzione agraria derivava dall'idea del nobile Aleksandr Radiščev, secondo la quale la proprietà privata nell'ambito agricolo sarebbe dovuta divenire la norma<sup>122</sup>. Infatti, sia i moderati, sia i conservatori, da un lato cercavano di cooperare con il monarca<sup>123</sup>, dall'altro vedevano un «pericolo a sinistra»<sup>124</sup> nel radicalismo crescente che esponeva al rischio di rivolte (*pugacëvscina*)<sup>125</sup>. Oltre alla componente zemstvoista, i conservatori erano rappresentati anche da un folto gruppi di giuristi (*juridičeskie obščestva*), formati a partire dalla riforma della giustizia del 1864 come figure legali dell'impero<sup>126</sup>. Anche i giuristi conservatori, quali discendenti della scuola di liberalismo,<sup>127</sup> avevano fiducia nell'idea che, in cambio della rinuncia a una democrazia politica, lo zar avrebbe concesso i fondamenti del regime liberale e, con il tempo, un ordine costituzionale<sup>128</sup>. Il liberalismo conservatore difendeva «l'obbedienza alla legge», «la necessità di una polizia» e di una «burocrazia»<sup>129</sup> secondo una base giuridica morale che

<sup>119</sup> Valdo Zilli, cit. p. 7. Per una panoramica sul legalismo e la riforma giudiziaria del 1865 cfr. Richard S. Wortman, *The Development of a Russian Legal Consciousness*, Chicago : The University of Chicago Press, 1976, p. 236-289.

<sup>120</sup> Che tuttavia costituì ad esempio in occasione della carestia del 1891 dei comitati ufficiali di assistenza. Cfr. Maklakov, V., *Iz Vospominanij* (Dalle memorie), New York, 1954.

<sup>121</sup> Sergej JU. Vitte, *Samoderžavie i zemstvo*, Stuttgart, 1903 p. 211

<sup>122</sup> Timberlake, C.E., (ed), *Essays on Russian Liberalism*, Columbia: University of Missouri Press, 1972, p.55

<sup>123</sup> I governatori corrispondevano a quella idea di un liberalismo 'in seno all'autocrazia' che si accontentava della possibilità di discussione e controllo sull'amministrazione finanziaria dello stato Golubieff, V., *Lo Ziemstvo*, in *I russi sulla Russia*, Milano, Fratelli Treves, 1906, vol. I. p. 184-185

<sup>124</sup> Maklakov V.A., *Vlast i Obščestvennost' Na Zakate Staroj Rossii*, Pariže, 1936, pp.134-135

<sup>125</sup> Galai, S. *The Tragic Dilemma*, cit, p. 14

<sup>126</sup> Si costituirono le figure legali degli avvocati e le corti di appello di istanza territoriale (laddove prima la corte la *uzkososlovnaya* dipendeva dall'amministrazione locale).

<sup>127</sup> Riferito originariamente a Puškin da parte del principe Viažemskij. I principali teorici della scuola liberal-conservatrice furono Konstantin Kavelin, Boris Čičerin, Aleksandr Garadovskij. Cfr. Pipes, *Il conservatorismo*, cit. p. 244 e ss.

<sup>128</sup> Ibidem.

<sup>129</sup> Čičerin B., *Neskol'ko sovremennyh voprosov*, Moskva, Soldatenkova, 1862. Pp. 78-79

precedeva lo Stato<sup>130</sup>. Anzi i legalisti andavano elaborando una mistificazione della legalità, tale per cui la legge avrebbe potuto rappresentare il *katekon* (freno) morale contro gli abusi del potere<sup>131</sup>.

Poiché tuttavia il liberalismo conservatore e moderato era relegato ad un ruolo subalterno rispetto alla volontà centralizzatrice del monarca, anche all'interno delle formazioni libertarie andò formandosi un'ala costituzionale-democratica (*osvoboditel'noe dviženie*<sup>132</sup>) più movimentista che, al contrario, chiedeva il diritto generale di voto e una immediata cessione della terra ai contadini.

A partire dal 1901 l'ala movimentista aveva dato vita alla pubblicazione del periodico «Liberazione» (*Osvoboždenie*)<sup>133</sup> che difendeva anche duramente l'idea di una monarchia costituzionale e rappresentò la prima base dell'Unione per la Liberazione<sup>134</sup>, organizzazione politica nata nel 1904 e capeggiata da Pëtr Struve<sup>135</sup>. I movimentisti, a differenza degli *Zemstva*, avevano ipotizzato, in eredità ai decabristi, un rovesciamento del regime autocratico in Russia<sup>136</sup>. Anche perché i componenti dell'organizzazione erano per lo più ex marxisti legali transitati verso l'idealismo. A partire dal pensiero populista di Aleksandr Herzen<sup>137</sup> gli unionisti affrancandosi dalla fedeltà pura allo zar avevano idealizzato un processo di riforma di tipo laico<sup>138</sup>. Il loro obiettivo, infatti, era costringere il

---

<sup>130</sup> Confermato dal filosofo Kotljarevskij. Cfr Ajani G., *Russian Liberalism and the Rule of Law: Notes from Underground*, in *Dimensions and challenges of Russian liberalism : historical drama and new prospects*, Cham, Switzerland : Springer, 2019. Pp. 16-17.

<sup>131</sup> Weber, M., *Sulla Russia. 1905-6/1917*, cit.

<sup>132</sup> Il cui faro era la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino del 1789. Cfr. Breuillard, cit. p. 405

<sup>133</sup> Che si formulò a Stoccarda per evitare la censura zarista

<sup>134</sup> Il primo congresso dell'Unione di liberazione si tenne a San Pietroburgo in appartamenti privati il 3-5 gennaio 1904. Il programma del movimento prevedeva: la creazione di una monarchia costituzionale; il suffragio; il diritto dei popoli all'autodeterminazione; l'alienazione forzata delle terre di proprietà privata e il patrocinio di congressi *zemstvo* illegali. La tattica del movimento consisteva in un assedio di autocrazia con l'aiuto di compagnie pubbliche di massa. Murav'ev, N. M. *Konstitucija*, cit.

<sup>135</sup> Che come fondatore dell'*Unione della Liberazione* rappresentò il tentativo di sintesi delle diverse anime liberali, laica e ortodossa, nazionale ed europea, infrantesi nella sconfitta politica e ideale (come sancito in *de Profundis*, ultima pubblicazione degli idealisti sulla Russia rivoluzionaria).

<sup>136</sup> Ibid. pp. 274 e ss.

<sup>137</sup> Cfr. Herzen A., *Lo sviluppo delle idee rivoluzionarie in Russia*, pref. di G. Borghini. Roma, Editori Riuniti, 1971

governo a concedere una costituzione e a risolvere la questione agraria e, per farlo, intendevano utilizzare qualsiasi mezzo, a partire dall'infiltrazione delle forze armate<sup>139</sup>.

Fu infatti soprattutto la componente politica movimentista a introdurre nel pensiero e nel partito liberale elementi populistici e a mantenere un rapporto diretto e uno scambio permanente con i riformisti europei<sup>140</sup>. La *Weltanschauung* dell'Unione per la Liberazione era social-liberale e la libertà russa sembrava sorgere fuori dalla Russia<sup>141</sup>: la rivista *Osvoboždenie* (Liberazione) fu pubblicata prima a Stoccarda (1902-1904) e poi a Parigi (1904-1905) per evitare la censura zarista.

Certamente a partire dalla formazione del partito cadetto, tutti i tentativi di parlamentarismo liberale, sia l'idea di istituire una Duma (camera bassa), sia il progetto per un'Assemblea Costituente (quale organismo rappresentativo e istitutivo della statualità russa) divennero oggetto di una distorsione, sulla base della quale, l'autorità esecutivo-giuridica, sentendosi erede del servizio comunitario e della superiorità morale del monarca credette di poter risolvere con la fiducia del popolo sia le questioni sociali, sia quelle istituzionali.

Viceversa, anche per il carattere plurimo dell'universo liberale, tra Ottocento e Novecento sia i radicali, sia i conservatori 'libertari', lungi dall'avvicinare la stagione dell'ordine, favorirono l'anarchia. Gli unionisti, perché, essendo attratti dalla componente romantica della tradizione contadina e, convinti di poterla interpretare, ne avallarono la natura sovversiva; i conservatori degli *zemstva* e dei circoli giuridici, perché mistificarono il valore dell'ordine e della legalità, trasformandolo in nichilismo giuridico.

<sup>138</sup> A partire dall'elaborazione populista e occidentalista di Aleksandr Herzen anche una parte dei liberali si distaccava dalla fedeltà pura allo zar e idealizzava il processo riformatore, come nel caso del Risorgimento italiano. Cfr. Kara-Murza, *The Political*, p. 12

<sup>139</sup> Organizzazioni segrete in erano già iniziate nell'impero con la *Società dei veri e fedeli figli della patria*, creata nel 1816. Cfr. Yarmolinsky, *Road to revolution*, cit. p. 22

<sup>140</sup> Infatti i movimentisti avevano generato una commistione tra slavofilismo e occidentalismo. Kara-Murza, *The Political Philosophy of Russian Liberalism*, in *Dimensions and challenges of Russian liberalism : historical drama and new prospects*, Cham, Switzerland : Springer, 2019. pp. 3-15

<sup>141</sup> Kolerov, M., *Petr Struve: revolûcioner bez mass. 1870–1918*, Ciolkovskij, Moskva, 2020

In realtà, secondo Weber quello russo si caratterizzava come una sorta di pseudo-liberalismo: l'afflato libertario, pur essendo autentico non era in grado di risolvere nessuna delle questioni vitali per la Russia, né quella agraria, né quella costituzionale perché non aveva una tradizione giuridica (*pravovaja tradicija*) né uno Stato di diritto (*verhovenstvo prava*)<sup>142</sup>. Inoltre, l'*intelligencija* liberale scontava una sorta di complesso edipico, perché, come constata Nötzel, malgrado tutto era «formata dall'istituzione che odiava e che voleva distruggere», come uno «spirito che lotta contro la causa della quale è l'effetto»<sup>143</sup>.

## 1.2 Il partito costituzional-democratico e il Rinascimento religioso russo

Il percorso storico-politico del liberalismo fu accompagnato anche da un processo filosofico di transizione all'idealismo. L'avanguardia del Rinascimento religioso sferrò un attacco allo scientismo e alle spinte nichiliste della modernità sentendosi «chiamato a difendere la necessaria varietà di richieste e compiti dello spirito umano». L'uomo non poteva «accontentarsi di una scienza esatta» e «i bisogni della metafisica e della religione»

---

<sup>142</sup> Weber, M., *Sulla Russia. 1905-6/1917*, cit.

<sup>143</sup> Nötzel in Scherrer J., *L'intelligentsia dans l'historiographie : entre révolution et spiritualité*, in «Revue Russe» no. 30, 2008, pp. 9-32, p.23



erano «ineliminabili dalla vita umana»<sup>144</sup>: *Problemi dell'idealismo (Problemy Idealizma)*<sup>145</sup> rappresentò la risposta teorico-libertaria alla modernità, nel cui processo forzato gli ambienti intellettuali si erano divisi, tra gli apologeti di un pragmatismo razionale e gli idealisti critici del falso mito dello scientismo universale.

L'ala etico-mistica e ortodossa dei teorici «liberali» rimproverava all'*intelligencija* liberale, (ovverosia al ceto dei governatori e ai circoli di pensiero)<sup>146</sup> di aver abdicato alla ricerca originaria di libertà in nome di un arido positivismo, al quale la maggior parte degli esponenti politici liberali aveva aderito come a una sorta di panacea per sanare i malesseri della società russa<sup>147</sup>. Secondo i filosofi idealisti, l'*intelligencija* liberale aveva interpretato l'individualismo nel senso della sottomissione della personalità ai fattori esterni e, in preda a una fede cieca nel formalismo e nel normativismo, aveva perso di vista l'uomo. I teorici idealisti contrapponevano quindi a una concezione scientifico-razionale che faceva delle libertà il «recinto della norma», una idea etica e spirituale dell'individuo e delle sue libertà.

Pur essendo concordi sulla necessità della liberazione del popolo (*izbavlenie naroda*)<sup>148</sup> infatti gli idealisti contestavano ai politici liberali il metodo attraverso il quale cercavano di codificare uno Stato di diritto, secondo un dominio esclusivo e dispotico del criterio morale-utilitaristico (*moral'no-utilitarnogo kriterija*)<sup>149</sup>.

La riflessione filosofica contro il positivismo e le derive della modernità, peraltro, dopo il 1905 fuoriuscì dal dibattito meramente intellettuale per assumere una rilevanza politica. Infatti, anche i filosofi «libertari» all'indomani della rivoluzione russa del 1905 si sentirono investiti di una missione storica. Così nel 1909 in *Vechi* i filosofi si interrogarono

---

<sup>144</sup> *Problemy Idealizma: Sbornik Statei*, Moskva, 1902. [https://predanie.ru/book/181092-problemy-idealizma/#/c\\_b1](https://predanie.ru/book/181092-problemy-idealizma/#/c_b1)

<sup>145</sup> *Problemy Idealizma*, insieme a *Vehi* (1909) e *Iz Glubiny* (1918) rappresentano il rinascimento religioso russo e il dibattito dell'età d'argento del pensiero filosofico russo.

<sup>146</sup> Nella categoria di *intelligencija* russa in effetti coesistono sia gli 'intellettuali' che gli 'amministratori', quindi in questo senso i teorici filosofi si rivolgevano agli amministratori

<sup>147</sup> Inoltre, alcuni intellettuali come Sergej Bulgakov e Pëtr Struve erano passati dal marxismo all'idealismo. Ciò fu di rilievo per lo sviluppo di un misticismo socialista nella esaltazione della comunità contadina da parte della componente dell'Unione di Liberazione, all'interno della quale Struve e Bulgakov erano confluiti.

<sup>148</sup> Geršenzon, M.O., *Predislovie*, in *Vehi. Sbornik statej o ruskoj intelligencii*, Moskva, 1909.

<http://www.vehi.net/vehi/intro.html>

<sup>149</sup> Berdjaev, N. A., *Filosofskaja istina i intelligentskaja pravda* in *Vehi*, cit. <http://www.vehi.net/vehi/berdyaev.html>

sulla natura (*Čto takoe*) dell'*intelligencija* e sulle sue colpe (*Kto Vinovat*) per lo sviluppo del moto rivoluzionario che era stato innescato secondo questi dal crollo della fede e dal dilagare dell'anarchismo nichilista. Ancora una volta soltanto il ritorno allo spiritualismo avrebbe aiutato i liberali a «diventare uomini»<sup>150</sup> nella comprensione della società russa. Al modello positivista occidentale, che gli idealisti consideravano falsamente universale, i filosofi avevano contrapposto la necessità di una rigenerazione mistica, anche perché l'idolo polemico di *Vechi* era, come nel 1902, il positivismo che era diventato una «speciale religione che sostituiva le altre»<sup>151</sup>.

In effetti, in particolare dopo il 1905 il Rinascimento religioso russo divenne la «coscienza infelice dei liberali», sia perché colse i limiti del liberalismo politico, sia perché ne intravide il fallimento. Sebbene alcuni esponenti del pensiero filosofico libertario parteciparono alle politiche cadette (in particolare Pëtr Struve attraverso l'Unione di Liberazione e Pavel Novgorodcev come membro dell'ala conservatrice), il loro influsso non aumentò considerevolmente l'afflato ideale dei politici del partito costituzional-democratico che furono assorbiti da una sorta di realismo politico durante la vita delle Dume di Stato, poi con l'avvento del governo provvisorio, e, infine, nell'emigrazione.

In effetti il Rinascimento religioso aveva colto la ragione del trionfo dell'anarchia nella diffusione della «coscienza razionalista» e della «separazione dallo Stato» (*otšepenstvo ot gosudarstva*) anche tra i liberali<sup>152</sup> che, in parte erano sedotti dalla forza perversa della «lotta di classe», dall'altra parte restavano, anche se sospettosamente, «fedeli alla maestà chiliastica»<sup>153</sup>. Per gli idealisti come Berdjaev, Struve, Novgorodcev, Bulgakov, il percorso che la Russia avrebbe dovuto intraprendere sarebbe dovuto essere un viaggio interiore alla ricerca del senso della sua identità e alla conquista della verità, della legge, della virtù e della giustizia ideale che superando la scissione tra élites e popolo, tornasse a infondere la

---

<sup>150</sup> Berdjaev, N., *Filosofskaja istina i intelligentskaja pravda*, cit.

<sup>151</sup> Ibidem

<sup>152</sup> Frank, S.L., *Iz glubiny*. <http://www.vehi.net/deprofundis/frank.html>

<sup>153</sup> Putnam, G.F. P. B. *Struve's View*, cit, p. 469

fede nella società<sup>154</sup>. Sfortunatamente l'intelligencija liberale, a partire dal 1905, non aveva fatto altro che sfoggiare una «irresponsabilità».<sup>155</sup>

Così la «coscienza del liberalismo russo», che aveva anticipato le derive della secolarizzazione in *Problemi dell'Idealismo* (1902) e seguito la parabola cadetta in *Vechi* (1909), con *De Profundis* (*Iz glubiny*, 1918) sancì definitivamente la fine ideologica del liberalismo, il quale, a causa dell'assenza di una fede mistica, aveva consacrato la Russia al massimalismo.

La «coscienza infelice del liberalismo» finiva per rivelare una verità scomoda: che i liberali stessi avevano favorito il compimento della rivoluzione massimalista e che si fosse affermata quella endiadi di guerra e rivoluzione, quale processo di progressiva «emarginazione del bene da parte del male»<sup>156</sup>. Paradossalmente i cadetti, nel tentativo di conquistare posizioni si erano consacrati «formalmente» al socialismo, assorbendone il nichilismo<sup>157</sup>.

La «debolezza» politica dei liberali e l'inefficacia ideologica della visione iperrazionale del «positivismo e dell'agnosticismo» si erano rivelate in tutta la loro impotenza di fronte al «materialismo» massimalista che, perlomeno, con il suo «nichilismo immediato» e la «validità autosufficiente e originaria» alle proprie idee<sup>158</sup> aveva foraggiato l'esigenza mistica ed egualitaria delle masse fornendo una forza «scatenata e cieca» al «popolo» in disgregazione<sup>159</sup>.

### 1.3 Vita e destino dei *Lišnie ljudi*

---

<sup>154</sup> Putnam, G.F. *P. B. Struve*, p. 462

<sup>155</sup> *Ibidem*

<sup>156</sup> Frank, S.L., *Iz glubiny*, cit.

<sup>157</sup> S.A. Kotljarovskij, *Ozdorovlenie, Iz glubiny*, cit. <http://www.vehi.net/deprofundis/kotlyarovsky.html>

<sup>158</sup> Frank, S.L., *Iz glubiny*, cit.

<sup>159</sup> Berdjaev, «*Russkaja Mysl*», luglio, 1908

Lo scontro tra la tendenza radicale e la tendenza conservatrice e, all'interno del pensiero libertario, tra razionalisti e idealisti, caratterizzò tutta la vita politica del liberalismo, dalla nascita del partito cadetto nel 1905 fino alla sua scissione nel 1921. Anche perché, come afferma Rosenberg è necessario distinguere il pensiero filosofico-liberale e l'elaborazione di personalità esponenti del libertarismo dalla «necessarietà» della pratica cadetta che fu troppo impegnata a cercare di preservare la coesione del partito che a rispondere alle esigenze di spiritualismo delle masse<sup>160</sup>.

Rilevante ed emblematico è, in tal senso, lo scontro tra le tre diverse interpretazioni di libertà di tre dei protagonisti del liberalismo russo<sup>161</sup>: Pavel Miljukov (quale ideatore del partito cadetto); Pëtr Struve (quale fondatore dell'Unione di Liberazione); Vasilij Maklakov (quale esponente liberale dei circoli giuridici conservatori).

Aspetto comune ai tre esponenti fu una interpretazione monarchico-conservatrice della libertà e della democrazia. I conservatori, fino al 1905, furono convinti che la garanzia del godimento delle libertà fondamentali in Russia sarebbe potuta derivare soltanto da un compromesso con lo zar. Solo all'indomani della rivoluzione del 1905 i conservatori si convinsero dell'impossibilità di scendere a compromessi con il monarca e nel 1906 iniziarono ad utilizzare la neonata Duma per cercare di addivenire ad una forma di parlamentarismo 'nell'ambito della Duma'.

Ma anche lo slancio moderato si esaurì nel 1907, quando dopo una riforma elettorale che di fatto li escludeva dall'arena politica, i cadetti si sottomisero ad un processo di umiliante conciliarismo tra opposte tendenze radicali (Social-rivoluzionari) e conservatrici (ottobristi), per salvaguardare l'esistenza dell'opzione liberale. Così i conservatori tra 1907 e 1914 scelsero la tattica di restare all'ombra della Duma, cercando di utilizzare le istituzioni

---

<sup>160</sup> Rosenberg, *Liberals*, p. 455 e ss.

<sup>161</sup> I tre esponenti, quali personalità verticali (*rukovoditeli*) del cadettismo, tra 1905 e 1921 incarnarono diverse interpretazioni (*Weltanschauungen*) del libertarismo che, a volte viaggiando all'unisono e, a volte scontrandosi, contribuirono parimenti al fallimento nell'approdo libertario.

come scudo per mantenere un profilo pubblico, perché, come tutti gli altri partiti, furono subordinati alla volontà del monarca. Tuttavia nel contesto delle diverse Dume, la lotta fratricida tra le componenti liberali, una interpretazione di tipo social-liberale e una tendenza conservatrice, non si spense, ed anzi, approfondì la convinzione dello zar che la rappresentatività costituisse solo un pericolo. Sullo sfondo di uno scenario di crescente radicalismo i liberali non scelsero francamente tra un programma sociale e agrario e lo stabilimento di un libero Stato basato sui principi democratici e di uguaglianza. Anzi i conservatori, dopo aver difeso la proprietà privata, misero in discussione anche i principali punti cardine del programma «liberale», in due importanti occasioni. La prima fu il 1914, quando le esigenze belliche e il nazionalismo patriottico trasformarono il liberalismo in nazional-liberalismo<sup>162</sup>. In effetti, per i conservatori l'ingresso in guerra della Russia nel 1914 rappresentava un'occasione per tornare sulla scena politica e per garantire attraverso i successi bellici, un destino liberale alla Russia nel consesso delle grandi potenze. Ma attraverso il bellicismo i conservatori intendevano veicolare anche l'idea di Stato-nazione e giustificare l'espansionismo pseudo-imperiale, in contrapposizione al cosmopolitismo della componente di sinistra del partito.

L'altra fondamentale soglia per il cambiamento ideologico della dottrina liberale fu l'ottobre 1917, all'indomani del quale iniziò a svilupparsi negli ambienti conservatori l'idea di una dittatura militare come unico strumento per ristabilire l'ordine in Russia. In questo caso i conservatori furono i principali fautori dello slittamento della dottrina liberale verso una interpretazione monarchico-reazionaria che subordinasse i principi liberali al ristabilimento dell'ordine legale. Lo strumento della dittatura militare fu avallato fino al 1921, quando con la fine della guerra civile anche le componenti conservatrici si divisero e la *reductio ad unum*, sulla base della quale il partito cadetto era stato in grado di uniformare le volontà delle sue componenti in visione di un bene superiore, ovvero sia il destino democratico della Russia, svanì dilaniato dai dissidi interni.

---

<sup>162</sup> Petrunkevič già lamentava all'inizio del secolo la «totale devozione» politica al «nazionalismo». Cfr Galai, S. *The Tragic Dilemma*, cit. p. 22

Soltanto all'indomani della sconfitta dei bianchi nella guerra civile contro i bolscevichi, le linee del conservatorismo liberale divennero sostanzialmente incompatibili e Miljukov, Maklakov e Struve perseguirono nuove forme di individualismo libertario, quale risultato di una riflessione sulla libertà e sull'uomo maturata nell'emigrazione.

## Il positivismo di Pavel Miljukov

Miljukov in quanto esponente della generazione dei decabristi faceva parte di coloro che all'indomani del fallimento della rivolta del 1825 erano rimasti «in attesa di una stagione liberale». La politica miljukoviana, secondo Breuillard, aveva preso corpo come elaborazione di una «certa idea dello sviluppo storico»<sup>163</sup> e secondo un passaggio alla prassi successivo e conseguente agli «studi storico-culturali sulla Russia»<sup>164</sup>. In effetti i teorici ai quali Miljukov si ispirava erano i principali pensatori del pensiero liberale inglese, dai quali aveva mutuato, oltre a un modello ideale di monarchia costituzionale, sia una fiducia estrema nell'evoluzionismo, sia un interesse per il fattore economico come chiave per la soluzione del malessere sociale russo<sup>165</sup>. Attraverso l'ideologia positivista, organicista ed evoluzionista, Miljukov aveva concepito la nascita del partito cadetto come una continua elaborazione programmatica e adattabile «delle politiche del partito alle condizioni di contingenza»<sup>166</sup>. Secondo la linea pragmatica di un «governo-impresa» il partito cadetto era anzitutto un *foedus* tra gli *zemstva* e le professioni liberali<sup>167</sup>, anche perché lo studio politico-economico aveva convinto Miljukov del fatto che una volta risolta la questione dei diritti di

---

<sup>163</sup> Breuillard, cit. p. 30

<sup>164</sup> Cfr. Miljukov, P., *Istorija vtoroj russskoj revoljucii*, 3 voll., Kiev, Letopis', 1919, 3 vol

<sup>165</sup> Milyukov, P., *The Influence of English Political Thought in Russia*, «The Slavonic Review», vol. 5, no. 14, 1926, pp. 258-270

<sup>166</sup> Breuillard, cit. p. 30

<sup>167</sup> Pares B., *The Fall of the Russian Monarchy*, Jonathan Cape, London, Alfred Knopf, New York, 1939, p.83-84

proprietà, anche il malessere sociale russo si sarebbe assorbito. Infatti Miljukov era favorevole alla espropriazione delle grandi terre, anche se contrario alla collettivizzazione, perché, come tutti i conservatori, riteneva che l'ingresso della proprietà privata tra i contadini avrebbe consentito loro di progredire nel solco delle libertà.

Dal punto di vista politico la «mentalità» pragmatica essenzialmente metodologica<sup>168</sup> di governo-impresa applicata alle politiche di partito aveva fatto slittare Miljukov da un'opposizione leale all'autocrate al culto nella statualità che, da positivista, interpretava come organismo in evoluzione verso il progresso. Così a partire dalla rivoluzione del 1905, secondo Miljukov, soltanto la salvaguardia della statualità (*gosudarstvennost'*)<sup>169</sup> avrebbe garantito alla Russia un futuro democratico, anche perché era stata proprio la «debolezza della statualità» (come fattore culturale) a favorire l'affermazione delle tendenze rivoluzionarie e in definitiva a produrre una sequenza di crisi<sup>170</sup>. Così, all'indomani della prima rivoluzione russa, il partito costituzional-democratico avrebbe dovuto rappresentare, in opposizione alla dilagante tendenza anarchica e disgregatrice, il potere resistente delle istituzioni in «lotta sia contro la reazione, sia contro la rivoluzione»<sup>171</sup>.

La politica realista di Miljukov, basata sul governo-impresa, influì sui liberali sia nel contesto delle Dume di Stato, sia durante la guerra civile, anche perché corrispondeva perfettamente all'idea che il partito costituzional-democratico fosse al di là della partigianeria tradizionale (*nadpartiinnost'*), della divisione di classe (*nadklassnost'*) e che rappresentasse tutto il popolo (*vsenarodnij*) e quindi fosse l'iconografia del bene per la Russia.

Anzi, il pragmatismo di Miljukov e il suo tentativo di federare forze opposte all'interno della compagine del partito costituzional-democratico fu uno dei principali motivi di dissidio tra filosofi libertari e politici cadetti, anche perché la linea positivista miljukoviana era la più marcatamente atea e formalmente scienziata. Infatti Nikolaj Berdjaev, uno dei più eminenti rappresentanti dell'idealismo filosofico guardava

---

<sup>168</sup> Breuillard, p. 36

<sup>169</sup> Miljukov, P., *Istorija*, 3 vol. pp. 11-20

<sup>170</sup> Miljukov, P., *Russia and its crisis*, Chicago, University of Chicago Press, 1905, p. 433

<sup>171</sup> Breuillard, cit. p. 34

all'approccio del liberalismo politico miljukoviano come un movimento di semplice «unità verbale»<sup>172</sup>.

Il positivismo miljukoviano non lo sottrasse tuttavia dalle contraddizioni che per la verità coinvolsero tutte le personalità del liberalismo politico. Miljukov fu attratto sia dalla tendenza nazional-liberale, sia dalla prospettiva della dittatura militare che iniziò a profilarsi nell'estate del 1917 e che poi con la guerra civile tra bianchi e rossi vide protagonisti i cadetti conservatori di una vera e propria 'copertura liberale' nei confronti degli ufficiali anti-bolscevichi<sup>173</sup>.

Il primo distacco dalla linea per così dire «ortodossa» liberale aveva condotto Miljukov, attraverso una virata nazional-liberale, a teorizzare un imperialismo aggressivo, sulla base del quale la Russia, secondo la tradizione imperiale di frontiera mobile, avrebbe dovuto, non soltanto salvaguardare il proprio territorio, ma espandersi<sup>174</sup>. Già questo aveva determinato un dissidio all'interno del partito con l'ala sinistra che propugnava una pace senza annessioni e indennità.

Più in generale Miljukov, come altri esponenti conservatori aveva dato prova in più occasioni di essere in grado di abbandonare la fede cieca nella difesa delle libertà che aveva caratterizzato il partito cadetto alla sua nascita nel 1905 e che aveva strutturato i liberali come servitori della società. Ad esempio, anche quando a partire dallo scoppio della guerra erano stati perpetrati *pogrom* ai danni della minoranza ebraica russa, i cadetti conservatori non si erano francamente espressi per difendere il loro diritto alla vita<sup>175</sup>.

Le rigidità miljukoviane nello specifico rispondevano alla linea governo-impresa, da questi stesso teorizzata e applicata in più occasioni, sia per giustificare le alleanze con gli altri partiti (durante la vita delle Dume di Stato), sia per individuare diverse possibili soluzioni per contrastare il massimalismo, con l'inizio della guerra civile. Anche in questo

---

<sup>172</sup> Berdjaev, «Naša Žizn», no. 362, 1906, p. 395

<sup>173</sup> Šelokaev V. V., *Liberal'naja model'*, cit

<sup>174</sup> Valle R., *Genealogia della russofobia. Custine, Donosco Cortés e il dispotismo russo*, Roma, Lithos, 2012

<sup>175</sup> Budnickij, O., *Russian Jews between the Reds and the Whites, 1917-1920*, Philadelphia : University of Pennsylvania Press, 2012, pp.34-68



caso un esempio «anti-liberale» fu l'ipotesi di un'alleanza con la Germania che Miljukov iniziò a paventare allorquando l'appoggio alleato sembrava vacillare.

In effetti, il pragmatismo della contingenza indusse Miljukov a subordinare spesso la spinta riformista al ristabilimento dell'ordine. Così anche durante la guerra civile tra bianchi e rossi il desiderio di contrasto all'anarchia (*bezzakonie*) e la vittoria sul bolscevismo indussero i conservatori cadetti ad attribuire la salvaguardia dell'autorità statale russa ai militari bianchi che difendevano, anche se temporaneamente, la nazione<sup>176</sup>. Secondo Miljukov, infatti, la società avrebbe dovuto avere fiducia negli organismi che ristabilissero l'ordine, anche con metodi violenti. Tuttavia la fiducia nel legalismo e nello scientismo di Miljukov, secondo le previsioni dei filosofi, era sfociata nel nichilismo: cristallizzandosi in un'idea iper razionale Miljukov aveva conferito alla statualità e all'autorità un carattere «nomotetico» e «formale» più che «sostanziale». Infatti, sia nelle città, sia nelle campagne la dittatura della soldatesca non aveva fatto altro che favorire l'anarchia e la rivolta contro rappresentanti che le masse non riconoscevano<sup>177</sup>.

D'altra parte i cadetti furono investiti in pieno e sin dal 1905 dalla questione del rapporto conflittuale tra società e autorità, solo che, fino al 1917 credettero che le istituzioni avrebbero potuto risolvere i problemi sociali della Russia con un percorso nel solco delle libertà fondamentali, viceversa, dopo l'ottobre 1917 si ridestarono da tale illusione e compresero di non rappresentare per la massa la società, ma l'autorità.

Miljukov abbandonò però il conservatorismo soltanto tra il 1920 e il 1921: egli si ridestò dal rigorismo positivista e comprese l'importanza di aprire la politica istituzionale cadetta alle tendenze socialiste provenienti 'dal basso'. In effetti, dopo la sconfitta dell'Armata bianca, Miljukov abbandonò il liberalismo per un socialismo democratico, applicando alla nozione positivista di organismo nazionale un risvolto politico ed economico (una sorta di alleanza che confutasse ontologicamente il bolscevismo). Miljukov modificò la propria linea politica fino a determinarne una scissione nel partito. Secondo la

---

<sup>176</sup> Wortman, R., *Russian Monarchy: Representation and Rule*. Brighton, MA, USA, Academic Studies Press, 2013. p. 221 e ss.

<sup>177</sup> Dubnov, A. M. *Those New Men of the Sixties': Nihilism in the Liberal Imagination*, «Rethinking History», vol. 17, no. 1, 2013, pp.18-40, p. 21

*nuova tattica*<sup>178</sup> miljukoviana era necessario elaborare un'alternativa liberal-socialista (e repubblicana) al bolscevismo che lo respingesse «dall'interno». Miljukov nell'emigrazione rimise in discussione il significato della statualità e arrivò a definire la democrazia come democrazia popolare.

In effetti, dopo il 1917, la crisi del modello liberale aveva, da un lato indotto i conservatori cadetti a valutare l'ipotesi di consacrarsi (come avvenne) alla dittatura militare, dall'altro aveva originato un dibattito sul problema della democrazia. E se i cadetti avevano originariamente ritenuto che il potere come giustificazione dello stato di diritto dipendesse dal principio rappresentativo conferito dal popolo<sup>179</sup>, Miljukov nell'emigrazione arrivò a privilegiare l'assolutezza del principio della sovranità popolare diretta.<sup>180</sup> In realtà secondo la poetessa Zinaida Gippius, l'ultimo tentativo miljukoviano dell'emigrazione era solo un'altra variante del governo-impresa e ad ogni modo rappresentava una «emulazione fiacca» delle «politiche già avanzate dai socialisti»<sup>181</sup>.

## L'idealismo laico di Pëtr Struve

Struve, anche per la sua appartenenza al movimento di rinascita religiosa russa che aveva investito alcuni filosofi all'inizio del Novecento<sup>182</sup>, rappresentò il baluardo spirituale dell'anti-positivismo liberale. Il contributo all'idea liberale di Struve fu mediato attraverso l'Unione di Liberazione della quale fu il principale ideatore e che coesistette con il partito

---

<sup>178</sup> V. capitolo sesto

<sup>179</sup> Novgorodcev, P. I. *Krizis sovremennogo pravosoznaniija*, Moskva, Tipo-lit. t-va, 1909, p. 243

<sup>180</sup> Vostrikova, V., *Traktovka demokratii v rossijskoj liberal'noj mysli načala XX v.* «Vestnik Sankt-Peterburgskogo universiteta» Istorija Ser. 2. Vyp. 2, 2009, pp. 160-168

<sup>181</sup> Gippius Z. N. *Tajna P. N. Miliukova, Mečty i košmar (1920--1925)*, Sankt-Petersburg, Izdatel'stvo Rostok, 2002. [http://az.lib.ru/g/gippius\\_z\\_n/text\\_1921\\_milukov.shtml](http://az.lib.ru/g/gippius_z_n/text_1921_milukov.shtml)

<sup>182</sup> Cfr. supra

cadetto, nel tentativo di dare un contributo social-liberale ed etico-spirituale alla politica liberale russa. L'idea social-liberale struviana era «anglomane come liberale» e «germanofila come socialista»<sup>183</sup>. Secondo una concezione nazionale di un impero russo liberale<sup>184</sup> per Struve gli individui dovevano avere una «quota di partecipazione negli affari pubblici» (*vlijanja na gosudarstvennyje*)<sup>185</sup>. Infatti, la ragione della deriva radicale che il paese aveva intrapreso nel 1905 risiedeva in quel processo di rinnegamento irreligioso dello Stato al quale aveva partecipato anche l'intelligencija russa<sup>186</sup> sia per motivi strutturali, sia a causa di un'attrazione fatale per il socialismo populista. E, soltanto un «programma di rinascita spirituale, culturale, politica»<sup>187</sup> che partisse dal binomio mistico di «individuazione» avrebbe potuto governare il disordine russo.

Nell'elaborare il progetto di Unione di Liberazione, l'idealismo di Struve si era riproposto attraverso l'inclusività e lo spiritualismo di recuperare il senso della nazione e la *sobornost'*, la comunità di fedeli che costituiva il nucleo principale dell'eredità religiosa russa in una sorta di «personalismo comunitario»<sup>188</sup>, finalizzato ad un coinvolgimento attivo della società nel riforgiamento della Russia. Dal punto di vista politico-economico Struve ipotizzava una unione di intenti tra élites e popolo che accomunasse la personalità conciliare contro i pericoli teorici e pratici, perché la nazione rappresentava anche l'unificazione creativa e il coordinamento delle forze produttive<sup>189</sup>.

Il «progresso spirituale» che Struve invocava rappresentava da un lato la presa di coscienza dei limiti del materialismo, dall'altro la base per qualsiasi forma di istituzione<sup>190</sup>

---

<sup>183</sup> Kolerov, M., *Petr Struve*, cit

<sup>184</sup> Sulejmanov, T.F., *U istokov liberal'noj idei v Rossii*, «Vestnik Meždunarodnogo instituta èkonomiki i prava», no. 3, 2011, pp. 68-83.

<sup>185</sup> Sulejmanov, p.69

<sup>186</sup> Struve, *Vechi*, p. 157

<sup>187</sup> Finkel, S.I., *Perversions and Transformations A.S. Izgoev and the Intelligentsia Debates, 1904-22 in Landmarks Revisited: The Vekhi Debates 100 Years On*, ed. Robin Aizlewood & Ruth Coates (Boston: Academic Studies Press, 2013), p.82

<sup>188</sup> Una tesi realmente sviluppata dal filosofo Mounier proprio dietro impulso di Berdjaev. Cfr Mounier, E., *Révolution personaliste et communautaire*, Paris, Aubier, 1935

<sup>189</sup> Struve P. B., *Idei i politika v sovremennoj Rossii*, Izbr. Soč, Moskva, Rosspen, 1999, p.47

<sup>190</sup> Secondo l'idea che condivideva con l'ex marxista Serge Bulgakov. Cfr. Bulgakov, S., *Il prezzo del progresso*, Casale Monferrato, Marietti, 1984

che intendesse lavorare per lo sviluppo socio-politico della Russia e condurla ad un regime rappresentativo.

Anche Struve tuttavia subordinò i principi classici del liberalismo più volte. Innanzitutto quando la statualità nazionale (*nacional'naja gosudarstvennost'*) con lo scoppio della guerra civile europea divenne uno strumento per l'elaborazione di un'idea nazionale di Grande-Russia che, non soltanto era «escludente» (le popolazioni dell'impero che non facevano parte della triade Russia-Bielorussia-Ucraina non erano comprese in questo progetto) ma era ideologicamente giustificativa di un processo di espansione non dissimile a quello miljukoviano e tuttavia dal carattere «etico-morale»<sup>191</sup>. D'altronde, una volta intrapreso il percorso di progresso dall'autorità (*vlast'*) e dall'anarchia (*anarhija*) verso la libertà, Struve aveva declinato il liberalismo secondo la garanzia di un nazionalismo autentico<sup>192</sup> (perché ai diritti inalienabili dell'individuo corrispondevano anche quelli dello stato e della statualità). In effetti nell'unione organica tra lo Stato e la nazione i due aspetti dovevano crescere organicamente insieme<sup>193</sup>: attraverso il progetto di Unione spirituale Grande russa, la nuova statualità, basata sul "passato storico" della Russia, sulle sue "tradizioni culturali" viventi<sup>194</sup> e sulla vera unità della nazione sarebbe divenuto uno stato imperiale-nazionale<sup>195</sup> in aperto contrasto sia con il «positivismo» che con il «materialismo» e il «falso collettivismo del socialismo massimalista»<sup>196</sup>.

Proprio per tutelare l'idea Grande-russa, Struve anche nel 1917 subordinò i principi liberali alla dittatura militare<sup>197</sup>(*voennaja diktatura*), che difese ad oltranza. Anzi Struve, a

<sup>191</sup> Perché lo stato debole sarebbe stato preda di uno stato forte. Struve, P., *Velikaja Rossija i Sojataja Rus'*, «Russkaja mysl'», no. 12, 1914

<sup>192</sup> Struve in Pipes, cit. pp. 261-262

<sup>193</sup> Struve, P., *Velikaja Rossija i Sojataja Rus*, cit

<sup>194</sup> *Antologija Mirovoj političeskoj mysli*, t. 4. Moskva, 1997, pp. 480-482

<sup>195</sup> Stockdale, M. K., *Paul Miliukov and the Quest for a Liberal Russia, 1880-1918*, Ithaca, New York, Cornell University Press, 1996. pp.187-192

<sup>196</sup> Burbank, *Intelligencija and Revolution*, cit.p. 136

<sup>197</sup> Krol', A., *Za tri goda*, Vladivostok, 1922, pp. 269-271

differenza di altri conservatori<sup>198</sup>, all'indomani della sconfitta del movimento bianco finì per approfondire le proprie tendenze reazionarie e, attraverso la formulazione di una sorta di «contro-contro rivoluzione», aderì a un'internazionale anti-bolscevica che opponesse nuovamente la coscienza religiosa (mistica) all'ideale anti-religioso bolscevico secondo una «resistenza al male con la forza» che riaffermasse la «legge» per proteggere la «fioritura spirituale dell'umanità sulla terra» nell'ambito dell' «organizzazione sociale obbligatoria».<sup>199</sup>

L'esito dell'emigrazione struviana in particolare in occasione della riorganizzazione della diaspora russa a Parigi secondo i principi monarchici<sup>200</sup> fu un'interpretazione rinnovatamente nazionale, secondo l'idea di uno dei leader dell'unione monarchica:

«Né bianco né rosso, quindi è il momento di un terzo. È tempo di autodeterminazione. Sotto il Rosso c'è l'Internazionale, il Bianco unisce la bandiera repubblicana, noi uniamo gli uomini, riempiendo il colore blu della bandiera nazionale russa»<sup>201</sup>.

## Il legalismo di Vasilij Maklakov

Maklakov fu esponente del cosiddetto «legalismo liberale» perché approdò al liberalismo attraverso i circoli giuridici che dal 1864 si erano sviluppati in Russia. Maklakov aveva

---

<sup>198</sup> L'estremismo cui era arrivato Miljukov nell'elaborazione di una sovranità popolare diretta era per Struve inconcepibile, dato che il «liberalismo stesso portava alla democrazia, nel senso che la libertà doveva essere di tutti, e non di alcuni». Cfr. Struve P. B. *Politika liberal'noj partii*, «Osvoboždenie», no. 20, 1904, p. 346

<sup>199</sup> Idea che condividevano il filosofo liberal-conservatore Ivan Ilyn e Struve. Il'in I.A. *O soproivlenii zlu siloju*, Berlin, 1925, p. 55

<sup>200</sup> Gladys, N., *Les partis monarchistes russes émigrés à Paris 1919-1939*, «Bulletin de l'Institut Pierre Renouvin», no. 10, automne, 2000, pp. 83-100, p. 92

<sup>201</sup> Cfr. *Les Documents politiques, diplomatiques et financiers*, Paris, 1920-1946.  
<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k54208253>

frequentato la scuola liberal-conservatrice<sup>202</sup>, attraverso il suo maestro Pavel Vinogradov, dal quale aveva appreso l'importanza del pathos per la legge (*pafosom prava*)<sup>203</sup>. La «generazione del 1881» di Maklakov era anti-positivista, ma in quanto relativista e disillusa dagli ideali decabristi.<sup>204</sup> Infatti i giuristi legali come Maklakov erano stati influenzati dagli esponenti neo-kantiani del Rinascimento religioso che, tra gli altri aspetti, avevano elaborato una definizione profonda del significato prettamente morale di legge in Russia<sup>205</sup> e che, infatti, avevano messo in guardia l'*intelligencija* dalle lacune dei «russi proni all'anarchismo» (*my, russkie, ves'ma sklonny k anarhizmu*)<sup>206</sup> perché la legge era interpretata in Russia come «norma coercitiva» e non come «convinzione giuridica»<sup>207</sup>.

Lo scetticismo e la scuola conservatrice di Vinogradov avevano condotto Maklakov a percepire le ragioni della libertà attraverso il prisma dell'istituzione- verità e una fiducia neo-idealista nella statualità come garante morale contro l'anarchia (*bezzakonie*), in linea con la nuova concezione della razionalità e della preservazione del *Reichstaat* epitomata dai filosofi del nuovo Rinascimento russo alla stregua di Pavel Novgorodcev<sup>208</sup>. Infatti, la soluzione maklakoviana alla crisi sociale russa risiedeva nella combinazione dei principi dello statalismo con i diritti degli individui<sup>209</sup> attraverso lo stimolo ad un senso diffuso del binomio statualità-individualità, anche a prescindere dai partiti politici<sup>210</sup>.

---

<sup>202</sup> La scuola liberal-conservatrice aveva formato la maggior parte dei giuristi russi che occupavano le fila del partito cadetto. Gli esponenti conservatori avrebbero voluto andare avanti conservando le istituzioni: il liberalismo costituzionale originariamente avrebbe dovuto mantenere un rapporto con l'autorità e le istituzioni avrebbero dovuto prendere forma a partire da essa. Fu l'opposizione rivoluzionaria a fare pressione per un cambiamento radicale nella storia istituzionale della Russia Fisher, G., *Russian Liberalism*, cit. p. 63

<sup>203</sup> Discorso di Maklakov in occasione dell'assassinio di Jusinskij Reč' V. A. Maklakova ubijnstvo a Jušinskovo. [http://ldn-knigi.lib.ru/JUDAICA/Beil\\_Maklakov.htm](http://ldn-knigi.lib.ru/JUDAICA/Beil_Maklakov.htm)

<sup>204</sup> Timberlake, C.E., (ed), *Essays on Russian Liberalism*, cit. p. 81

<sup>205</sup> Per un'analisi dello stato di diritto storicizzato cfr. Cucciolla R. (a cura di), *Dimensions and challenges of Russian liberalism : historical drama and new prospects*, Cham, Switzerland, Springer, 2019

<sup>206</sup> I.A. Pokrovskij, *Perunovo Zakljate*, cit

<sup>207</sup> Kistjakovskij, *Vehi*, cit. <http://www.vehi.net/vehi/kistyak.html>

<sup>208</sup> Raeff, Marc. *Some Reflections*, cit. p. 222

<sup>209</sup> Timberlake p. 84

<sup>210</sup> Ad esempio attraverso lo stimolo alla diffusione dell'educazione nell'impero che Maklakov promosse unitamente al suo professore Vinogradov come strumento transpolitico di stimolo alla coesione sociale

Secondo la linea legal-conservatrice gli individui conferivano all'autorità che era al di sopra della politica e degli interessi individuali (*nadpartiinost* e *nadklassnost'*) la garanzia della propria salvaguardia<sup>211</sup>, perché il governo dello Stato (*gosudarstvennij byt*), secondo i legalisti, rappresentava l'ultimo sviluppo storico dello stato russo e la principale fonte della politica<sup>212</sup>. Infatti Maklakov guardava all'adattabilità del diritto più che all'evoluzionismo, secondo una idea di sviluppo di tipo lineare<sup>213</sup>.

Se l'obiettivo principale di Maklakov fu il contrasto legale all'anarchia (*bezzakonie*)<sup>214</sup>, anche l'idea maklakoviana di società fu legata ad un appoggio politico-legale, piuttosto che politico-economico. Le questioni sociali dovevano, infatti, essere affrontate nella cornice della legge e, in ogni caso attraverso un principio di rappresentatività, tale per cui gli esponenti dell'élite liberale, eredi dell'antico servizio comunitario, dovevano assumere su di sé l'onere di diventare il potere<sup>215</sup>. Nell'interpretazione di legge-autorità stava infatti la chiave per la risoluzione di tutti i problemi russi, perché gli individui avrebbero potuto vivere nella libertà e nella democrazia, soltanto fin quando una forza fosse stata in grado di risolvere i problemi pressanti della statualità (*gosudarstvennost'*).

Anche Maklakov cambiò il proprio orientamento e subordinò i principi di libertà al ristabilimento dell'ordine, in particolare a partire dal 1917, prima nell'ambito del governo provvisorio, quando gli esponenti del governo, sentitisi eredi dell'autorità morale dello zar esercitarono una sorta di infrazione nella legge (*narušenie zakona*)<sup>216</sup>, in seguito, quando nell'ambito della guerra civile tra bianchi e rossi e, contando più sull'idea di rappresentanza legale che sulla legalità, Maklakov, unitamente a Struve, Miljukov ed altri esponenti conservatori, transitò verso una interpretazione mistificata della legge-autorità

---

<sup>211</sup> Secondo Miljukov il partito rappresentava tutto il popolo (*vsenarodnij*). Miljukov, P., *Vospominanija*, New York: Izd. Imeni Chehova, 2 vols. 1995. II. p. 190

<sup>212</sup> Kavelin, in Pipes, *Il conservatorismo*, cit. p. 245

<sup>213</sup> Timberlake, p, 83

<sup>214</sup> Timberlake, p, 83

<sup>215</sup> Budnickij, O., "Soveršenko lično i doveritel'no!": B.A. Bahmetev--V.A. Maklakov : perepiska, 1919-1951 : v 3 tomah, Moskva, Rosspen, 2002, vol 1, pp. 454; 452

<sup>216</sup> Maklakov, V., *Les Grands problèmes russes et les récentes conférences des membres de la Constituante à Paris*, Paris, «Comité national d'études sociales et politiques», 1921

che lo condusse ad affidarsi alla dittatura militare illimitata (*neograničennaja diktatura*) degli ufficiali bianchi, stanziati nelle regioni dell'impero.

La mistificazione legalista di Maklakov<sup>217</sup> assunse nell'emigrazione una fisionomia parzialmente, recuperando quell'orientamento teologico-personalistico presente tra i seguaci del *Reichstaat*.<sup>218</sup> Nell'emigrazione Maklakov riscoprì il personalismo e i diritti soggettivi, attraverso la partecipazione attiva all'interno degli organismi giuridici internazionali che sembravano poter influire positivamente sulla condizione degli emigrati russi e salvaguardare, sia pure in termini ultra- statuali, la dignità e la libertà della *gosudarstvennost'* in esilio. Così a partire dal 1921 la libertà divenne quella formula sistemica di derivazione kelseniana che, attraverso una sorta di relativismo, negava qualsiasi dominio politico e, tuttavia, secondo la pura teoria della legge, apriva alla natura multiforme della libertà e dell'uguaglianza universalmente riconosciute<sup>219</sup>.

---

<sup>217</sup> Il nichilismo di Miljukov corrispondeva alla definizione di Turgenev, mentre quello di Maklakov a quella di Berlin. Cfr. Dubnov, A. M. *Those New Men of the Sixties': Nihilism in the Liberal Imagination*, «Rethinking History», vol. 17, no. 1, 2013, pp.18-40.

<sup>218</sup> Infatti per Novgorodcev la libertà era in primo luogo il «diritto inalienabile dell'individuo di determinare il suo credo religioso». Un diritto non riconosciuto dal governo zarista fino al Manifesto di ottobre del 1905. In secondo luogo, «la libertà di coscienza» in senso kantiano era quel «senso interiore», quella «autonomia o autodeterminazione secondo l'assoluto liberamente riconosciuto che Kant riteneva essere l'essenza della moralità, umana dignità, e la stessa personalità». Cfr. Aizlewood R., and Coates,R., eds, *Landmarks Revisited: The Vekhi Symposium 100 Years On*, Boston, MA, Academic Studies Press, 2013,p. 55

<sup>219</sup> Vostrikova, V., *Traktovka demokratii*, cit; cfr. anche Kelsen in <https://plato.stanford.edu/entries/lawphil-theory/>



## PARTE SECONDA

### PARTE SECONDA: I LIBERALISMI RUSSI TRA GUERRA E RIVOLUZIONE (1905-1917)

«La mobilitazione delle forze sociali (*obšestvennye sily*) è uno dei fatti più importanti e gravidi di conseguenze della guerra attuale [...] l'opinione pubblica della Francia non gli ha accordato l'attenzione che merita, tanto dal punto di vista militare, che politico e sociale» (Réau, L. *La mobilisation des forces sociales en Russie*. Rapport dactyl. 4 septembre 1916. Série chronologique. Septembre 1916-avril 1917, AN. AP 94 /176/A Dossier 1)

## Capitolo 2. Le relazioni franco-russe tra fine del XIX secolo e l'inizio del XX

### Introduzione

Al fine di definire il concetto di liberalismo politico, quale processo storico-istituzionale che a partire dal retaggio autocratico condusse le menti «libertarie» a tentare un approdo democratico-liberale in Russia, è necessario individuare i profondi cambiamenti nazionali e internazionali che contribuirono a caratterizzare, anche attraverso la formazione dei partiti politici e lo sviluppo delle professioni liberali, l'ingresso della Russia nell'alveo degli Stati moderni ed europei. La realizzazione dell'alleanza diplomatica franco-russa (definitasi fra il 1891 e il 1894) e la contestuale mobilitazione delle forze sociali, in parte indotta dall'alleanza militare con la Francia, in parte dal processo nazionale di militarizzazione e modernizzazione della Russia, impressero a tal proposito un forte impulso alla formazione dell'ambiente liberale russo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio Novecento.

Quanto alla formazione originaria dell'alleanza con la Francia, essa fu un accordo reso necessario dall'esigenza da parte russa di avere un garante finanziario per il grande processo di industrializzazione che intendeva intraprendere e, dalla frenetica ricerca francese di una sponda anti-germanica<sup>220</sup>. Il bisogno di fuoriuscire dall'isolamento condiviso dalla Francia e dalla Russia si presentò come una tregua dopo secoli di pregiudizi reciproci, sia di ordine culturale che geopolitico<sup>221</sup> e condusse entrambe le nazioni a rimodellare le proprie mentalità collettive. Infatti, fino a quel momento le relazioni franco-russe erano procedute nel segno del sospetto reciproco. Dal punto di vista culturale, la Russia aveva nutrito un sentimento ambivalente di attrazione e di repulsione nei confronti della Francia, quale patria della libertà, ma anche nazione secolarizzata e corrotta<sup>222</sup>. D'altronde anche la Francia, secondo le antitesi binarie formulate all'epoca

---

<sup>220</sup> V. Nolde B., *L' alliance franco-russe : les origines du systeme diplomatique d'avant guerre*, Paris, Librairie Droz, 1936

<sup>221</sup> Come afferma Adriano Roccucci infatti «tra la seconda metà del Settecento e la prima metà dell'Ottocento l'Europa» si era ri-polarizzata nella «contrapposizione tra Occidente e Oriente» e «sull'asse Ovest-Est si era collocata quell'opposizione tra Europa e Asia che aveva accompagnato i processi di autocoscienza culturale dell'universo europeo». Roccucci, A., *Europa ossia Occidente? Visioni geopolitiche e culturali dei nazionalismi dell'Est europeo nella prima metà dell'Ottocento*, in Berti, F., Focardi, F., Lomellini, (a cura di), *L'Europa dei nazionalisti Prospettive storiche*, Milano, Franco Angeli, 2020, p. 29

<sup>222</sup> Cfr. Cassina C., Venturi, a. L., *Francia e Russia allo specchio: cultura, politica e storiografia (1789-1917)*, Pisa, ETS, 2008. Per una idea della formazione del pensiero politico russo ed europeo come autocoscienza di sé cfr. Dieter Groh, *La Russia e l'autocoscienza d'Europa*, cit

dell'Illuminismo, aveva visto nella Russia, sia un «popolo giovane»<sup>223</sup> e innocente, sia l'immagine della «barbarie» nell'epoca del progresso europeo. In effetti, gli orientamenti degli intellettuali e dei viaggiatori francesi, dopo la guerra di Crimea, alimentati dal «pericolo dell'espansionismo» e del «modello di dispotismo autocratico»<sup>224</sup> si erano quasi interamente allineati sulla propaganda russofoba di contrasto allo spettro russo.

La tregua segnata dall'alleanza rappresentò un vero e proprio rinnovamento nelle relazioni internazionali tra le due nazioni<sup>225</sup> e in effetti, soprattutto per il riformismo russo, l'alleanza divenne indirettamente anche una leva per costringere l'autocrazia a procedere più speditamente sul sentiero delle istituzioni. Infatti, poiché l'accordo franco-russo, pur essendo nato a scopo difensivo, si tramutò in un profondo legame economico di dipendenza (in particolare della Russia dai crediti francesi), la Francia per garantirsi la solvibilità dell'alleato<sup>226</sup> si interessò alla stabilità istituzionale russa. Quindi attraverso l'alleanza, la Russia liberale poté rivolgersi all'Europa, al fine di indurre l'autocrazia ad avviare quel processo di riforma istituzionale sostenuto dall'*intelligencija* russa nel corso del XIX secolo. Infatti, non a caso, come sottolineato, la principale rivista liberale (*Osvoboždenie*) fu editata a Stoccarda e in seguito a Parigi<sup>227</sup> e gli esponenti movimentisti dell'Unione di liberazione mantennero una relazione stretta con il riformismo europeo<sup>228</sup>.

D'altra parte lo sviluppo delle relazioni franco-russe a cavallo tra Ottocento e Novecento rientrò anche in quel più generale processo di mobilitazione delle forze sociali che coinvolse l'Europa, quale sintesi antitetica tra modernizzazione e bellicizzazione. La

---

<sup>223</sup> Valle, *Genealogia della russofobia*, cap. 1

<sup>224</sup> Secondo Valle, se Chateaubriand aveva rappresentato prevalentemente la posizione favorevole ad un'alleanza con la Russia, de Custine e Hugo avevano alimentato l'enigma minaccioso della Russia. Valle R., *Genealogia della russofobia*, cit cap. 1.

<sup>225</sup> Cfr. Carrère d'Encausse, H., *La Russie et la France*, cit

<sup>226</sup> Long, J. W. "French Attempts at Constitutional Reform in Russia", *«Jahrbücher Für Geschichte Osteuropas»*, vol. 23, no. 4, 1975, pp. 496–503, p. 496

<sup>227</sup> Capitolo 1.

<sup>228</sup> In particolare Struve era emigrato a Parigi già nel 1903, grazie all'aiuto dei membri degli Zemstvo. Cfr Frank S.L. *Biografija P.B. Struove*. N'iu-Jork, 1956

mobilitazione sociale in Russia condusse da una parte alla nascita dei partiti politici e dei Soviet operai, dall'altra ad approfondire, a causa della coesistenza esplosiva tra modernità e arretratezza, quel processo di radicalizzazione che inaugurò nel 1905 l'epoca della rivoluzione in Russia.

Tra gli effetti della mobilitazione delle forze sociali si manifestò peraltro anche un processo di resistenza al capitalismo internazionale, che vedeva le neonate relazioni franco russe solo come la perpetrazione del predominio degli interessi finanziari. In effetti, la mobilitazione delle forze sociali, indotta anche dall'alleanza con la Francia, manifestò il suo lato oscuro attraverso l'espansione illimitata dei movimenti pacifisti, nazionalisti e sociali che cominciarono a rappresentare un fattore di instabilità non previsto all'inizio degli accordi franco-russi. Così il rapporto franco-russo si strutturò su due livelli, non sempre convergenti: da una parte l'intreccio finanziario e istituzionale che divenne via via più complesso (perché l'alleato russo a partire dalla guerra con il Giappone del 1904 fu sempre meno in grado di garantire una stabilità politica ed economica); dall'altra, un rapporto culturale che, viceversa, si rinsaldò anche grazie alla formazione di ambienti misti, nei quali il dibattito sul processo di liberazione russa era paragonato a quello della rivoluzione francese. In effetti, come ebbe a confermare Jules Patouillet, le relazioni intellettuali spesso ebbero il sopravvento su quelle politiche<sup>229</sup>. In particolare, lo spartiacque per le relazioni franco-russe fu il 1905, perché all'indomani della prima rivoluzione russa liberali e socialisti russi e francesi non guardarono più alla controparte soltanto come fattore economico-militare, ma si ritrovarono alleati della marcia verso la libertà. Così, il processo di avvicinamento culturale<sup>230</sup> tra le élites che si era originato anche grazie all'alleanza, dopo il 1905 generò obiettivi politici comuni a difesa dei 'movimenti di liberazione europei'.

Il difficile ingresso nel conflitto mondiale, eventualità che sia la Francia, sia la Russia tentarono di scongiurare, rideterminò tuttavia un nuovo e più forte squilibrio nell'alleanza, che stavolta ebbe ripercussioni anche nei rapporti «culturali», a causa della formulazione di

---

<sup>229</sup> Patouillet, J., *Russie et France* in Ključnikov, M.G., (dir), *La Russie d'aujourd'hui et de demain: articles de MM. E. Denis, Dionéo, B. Eliacheff...*, notes / publiés, Paris, 1919-1920, p. 41

<sup>230</sup> Prova ne fu la diffusione dello studio della lingua russa in Francia. Cfr. Pascal, P., *Cent-cinquantenaire de l'École des langues orientales*, Paris, imprimerie nationale 1948, p. 205 e ss.

una vera e propria propaganda di guerra<sup>231</sup>. Infatti con l'inizio del conflitto mondiale il patriottismo russo e francese aveva assunto un ruolo prioritario rispetto a quei principi universali di libertà affermati dalla rivoluzione francese. Così l'aspetto politico-finanziario e il ricatto reciproco tornarono a prevalere sulle relazioni culturali: tale prevalenza divenne evidente quando la Russia fu travolta dal vortice fatale della guerra e della rivoluzione, sia a causa delle sconfitte russe sul fronte della guerra civile europea iniziate nel 1915, ma, in particolare, a partire dal febbraio 1917.

La stagione dell'alleanza franco-russa, secondo Pierre Renouvin, pur in un complicato e contraddittorio dispiegamento di relazioni politico-militari, economico-finanziarie, ma anche psicologiche (queste ultime intese come dialettica del retaggio tra le mentalità collettive europee),<sup>232</sup> rappresentò il principale punto di riferimento per la realizzazione utopica di libertà in Russia, prima in patria e poi nell'emigrazione.

Gli esponenti del libertarismo russo e in seguito i rappresentanti cadetti videro nella Francia quel termine dialettico per la libertà e la democrazia che era loro mancato, oltre che un alleato economico e politico. Tale fiducia, riposta da parte russa per la verità con gradazioni differenti<sup>233</sup>, non sempre corrispose alla visione francese. Tuttavia le numerose possibilità di dialogo tra diplomatici e associazioni franco-russe favorirono il convincimento di alcuni liberali russi (in particolare Struve e Maklakov) di essere uniti ai francesi nella lotta comune per una democrazia universale e la liberazione dei popoli<sup>234</sup>.

---

<sup>231</sup> Forcade, O., *La censure en France pendant la Grande Guerre*, Paris, Fayard, 2016

<sup>232</sup> Renouvin, P., *Les relations franco-russes*, cit. pp. 143-147

<sup>233</sup> Poiché all'interno dell'area liberale esisteva perlomeno una tendenza francofila (incarnata i.e. da Maklakov, Struve), una anglofila (Sazonov) e una germanofila (Girs). Inoltre, quanto all'est Europa, i liberali manifestavano tendenze panslaviste derivanti dallo slavofilismo. Sempre Sazonov, divenuto ministro degli esteri spingeva per il sostegno russo ai popoli slavi (infatti poi divenne filopolacco). Carrère d'Encausse, H., *La Russie et la France*, cit. p. 364

<sup>234</sup> Cfr. Scherrer J., *L'intelligentsia dans l'historiographie*, cit

## 2.1 La mobilitazione delle forze sociali e l'alleanza franco-russa

Le relazioni franco-russe, tra il 1890 e il 1914, furono condizionate dall'intreccio tra guerra e rivoluzione e, come afferma Renouvin, da quel fattore incognito scaturito dalla mobilitazione delle masse che investì l'Europa e che assunse diverse sembianze (radicale, rivoluzionaria, pacifista, nazionale)<sup>235</sup>. Come affermò Patouillet nel 1919, «sottoposta al conflitto mondiale [...] l'alleanza cedette e deluse entrambe le parti»<sup>236</sup>. Ma l'accordo si era originato con i migliori propositi e un forte impulso propulsivo, soprattutto dovuto al grande processo di industrializzazione russa che coinvolgeva, con obiettivi diversi, la Francia e la Russia.

La prima fase dell'alleanza, conclusasi nel 1895 aveva visto una progressione economica negli investimenti francesi, tra 1,4 e 11 miliardi di franchi<sup>237</sup>. All'avvento dei capitali francesi e il conseguente indebitamento della Russia zarista, si era accompagnata tuttavia anche l'organizzazione bancaria della Russia che era seguita alla fine della servitù della gleba. Infatti, in particolare il ministro delle finanze Vladimir Kokovcov aveva cercato in tutti i modi di non squilibrare l'alleanza troppo a favore della Francia<sup>238</sup> evitando ingenti richieste di prestito francese. Lo sviluppo degli armamenti e della rete ferroviaria russa fu legato, non solo a investimenti privati, ma anche interni, nel timore di un'eccessiva

---

<sup>235</sup> Renouvin P., *La crise européenne et la première guerre mondiale*, Paris, PUF, 1962

Duroselle Jean-Baptiste. Pierre Renouvin et la science politique, «Revue française de science politique», 25<sup>e</sup> année, no. 3, 1975. pp. 561-574

<sup>236</sup> Patouillet, J., Russie et France in Ključnikov, M.G., (dir), *La Russie d'aujourd'hui*, cit , p. 41

<sup>237</sup> Nel 1895 la Francia aveva manifestato inquietudine per il quantitativo di denaro investito Girault R., *Sur quelques aspects financiers de l'alliance franco-russe*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», t. 8 e, n. 1. Gen-mar, 1961. pp. 67-76, p. 67

<sup>238</sup> Spring, D. W., *The Franco-Russian Alliance, 1905-14: Dependence or Interdependence?*, «The Slavonic and East European Review», vol 66. No. 4 , 1988, London. pp. 564-592,p. 591

dipendenza. Anche i ministri delle finanze Ivan Alekseevič Vyšnegradskij e Sergej Jul'evič Vitte<sup>239</sup> avevano cercato di assicurare uno sviluppo all'industria zarista<sup>240</sup>, attraverso un protezionismo rigoroso e l'utilizzo delle risorse del tesoro per la costruzione delle linee ferroviarie. Nel 1899 il ministro Vitte aveva poi presentato allo zar Nicola II un memorandum per lo sviluppo industriale della Russia, attraverso l'ingresso di maggiori capitali stranieri e anche un aggravamento della fiscalità, perché la società divenisse moderna e avanzata.

Lo sviluppo dell'industria e la realizzazione della ferrovia transiberiana furono tuttavia un successo ottenuto a detrimento della campagna e dei contadini<sup>241</sup>, così la mobilitazione delle forze sociali iniziò a manifestare il suo lato oscuro, secondo la dinamica delle forze profonde che si preparava ad agire scardinando i progetti dei governi. Infatti, quando lo zar Nicola II che non condivideva pienamente l'entusiasmo per l'alleanza franco-russa manifestato dal consigliere Lobanov-Rostovski si fece convincere<sup>242</sup> a intraprendere la guerra con il Giappone, la mobilitazione sociale e la mobilitazione bellica sfociarono nella rivoluzione del 1905. Come sottolinea Renouvin, infatti, la politica interna russa e la relazione con la Francia furono un fattore fondamentale dello scatenamento della crisi in Russia.<sup>243</sup>

La prima rivoluzione russa scoppiò nel gennaio del 1905, quando la repressione di una manifestazione pacifica degli operai di San Pietroburgo,<sup>244</sup> recatisi davanti al Palazzo d'Inverno per presentare una petizione allo zar, si trasformò in rivolta. Nel corso dell'anno la rivoluzione si estese al mondo rurale e a quello operaio, che prese a riunirsi nei consigli rivoluzionari, i soviet (istituiti nello stesso anno). L'Alleanza franco-russa e la mobilitazione sociale si fondevano nella manifestazione di quelle forze profonde che, quali

---

<sup>239</sup> Cfr. Vitte, S., *Mémoires du comte Witte : 1849-1915 / Sergej Witte ; traduction de François Rousseau* Paris : Plon-Nourrit, 1921

<sup>240</sup> Ibidem, p. 265.

<sup>241</sup> Ib, p. 266

<sup>242</sup> dal successore di Rostovski, Muravev

<sup>243</sup> Renouvin, P., *Les relations franco-russes*

<sup>244</sup> Gasnault F., Kisselev A. (ed), *Paris-Moscou, un siècle d'échanges, 1819-1925*, Paris, Éditions des musées de la Ville de Paris, 1999



fattori psichici, sociali, diffondevano le tendenze pacifiste e rivoluzionarie della Russia all'Europa e viceversa. Il 1905 da un lato accrebbe il fermento nelle fila delle forze socialiste francesi, eccitate dalle conquiste della rivoluzione russa, dall'altro accrebbe la dipendenza economica russa dalla Francia: nell'arco di due anni la Russia ricevette ingenti prestiti.

Dal punto di vista militare, già nel 1904 l'alleanza iniziava a vacillare: la Francia, infatti, in caso di conflitto con la Germania, si attendeva un'assistenza delle forze militari russe. Tale aspettativa sembrava venir meno dopo l'inizio della guerra in Manciuria<sup>245</sup>. L'alleanza franco-russa dopo il 1904 entrò in una seconda fase, perché i due prestiti francesi del 1904 e del 1906 che avevano consentito alla Russia di affrontare la guerra russo-giapponese la resero ostaggio della politica estera francese. Dopo il 1905 la Russia non aveva la forza economica né politica per ribellarsi alle condizioni inique<sup>246</sup> di un restringimento dei termini dell'accordo militare. L'incidenza del mercato finanziario francese in Russia si ampliò costringendo la Russia a modificare i propri obiettivi militari ed economici. I successivi prestiti francesi furono infatti vincolati alla costruzione di ferrovie strategiche<sup>247</sup> per la Francia<sup>248</sup>. Anche dal punto di vista difensivo, i francesi riformularono l'alleanza con la Russia, stabilendo che il nemico principale dovesse essere esplicitamente la Germania. Inoltre imposero l'inclusione dell'Inghilterra nell'alleanza che culminò nel 1907 con l'istituzione della Triplice Intesa (di Francia, Inghilterra e Russia)<sup>249</sup>.

Così l'ingresso della Russia nel Novecento si profilò assai diversamente dall'idea di Alessandro III che aveva concepito le relazioni con la Francia come strumento per garantirsi un «alleato politico» e per completare quel «processo di pace» interrotto dal fallimento dell'alleanza dei tre imperatori<sup>250</sup>.

---

<sup>245</sup> Renouvin, P., *Les relations franco-russes*, cit. p. 129.

<sup>246</sup> Spring, D. W., *The Franco-Russian Alliance, 1905-14: Dependence or Interdependence?*, «The Slavonic and East European Review», vol. 66. No. 4, 1988, London. Pp. 564-592., p. 584

<sup>247</sup> *Ibidem*, p. 565

<sup>248</sup> Per favorire il collegamento con l'Inghilterra e in seguito in Germania, in previsione di un attacco

<sup>249</sup> Cfr. Clark, C. M., *The Sleepwalkers: How Europe Went to War in 1914*, London, Penguin Books, 2012

<sup>250</sup> Carrère d'Encausse, H., *La Russie*, cit. pp. 316-323

## 2. 2 Le «forze profonde» del 1905

La guerra russo-giapponese e la rivoluzione del 1905 avevano messo l'alleanza franco-russa alla prova anche dal punto di vista dell'affidabilità politica<sup>251</sup>. Il 1905 aveva stimolato negli ambienti radicali francesi il timore che lo squilibrio politico russo fosse irreversibile, oltre ad aver suscitato un preoccupante entusiasmo emulativo nell'ala socialista francese.

Infatti, nonostante il governo di Rouvier si fosse basato sulla continuazione dell'alleanza, anche attraverso nuovi prestiti e una rigorosa non interferenza negli affari interni della Russia, l'involuzione degli eventi russi richiedeva un intervento da parte francese.

---

<sup>251</sup> Berelowitch, W., *La révolution de 1905 dans l'opinion républicaine française*, «Cahiers du monde russe», vol. 48, no. 2-3, 2007, pp. 379-392, p.379

Nel 1906 il partito radicale francese giunse al potere e in questa fase emerse la figura di Georges Clemenceau, allora ministro degli interni<sup>252</sup>. L'anno 1906, oltre a rappresentare per i liberali russi l'inizio della «fase assembleare» ovverosia la prima Duma di Stato, fu il momento di massimo «interventismo» francese in Russia perché Clemenceau pretese una costituzionalizzazione del debito russo<sup>253</sup>, secondo l'idea che nuovi prestiti sarebbero dovuti essere riconosciuti ufficialmente dal governo. I radicali francesi in effetti intendevano, anche se indirettamente, intervenire nello squilibrio russo attraverso una sorta di stimolo alla concessione delle riforme costituzionali da parte dello zar. In realtà tuttavia i neonati partiti politici russi, ad esclusione del partito monarchico, non erano concordi con l'orientamento radicale francese, perché lo ritenevano prematuro. D'altronde, poiché le istituzioni rappresentative erano ancora in via di definizione in Russia, nel 1906 l'unico modo per formulare prestiti ufficiali in attesa della Duma (che si sarebbe dovuta convocare nello stesso anno) era un *ukaz* (decreto) imperiale. Nonostante la contraddittorietà della politica francese, l'azione di Clemenceau fu il segno della presenza di una sorta di «alleanza europea contro il dispotismo illiberale» che aveva messo in contatto i circoli radicali francesi<sup>254</sup> con quelli liberali russi. In effetti la rivoluzione del 1905 parallelamente all'alleanza, aveva favorito un fervente dibattito sulle questioni democratiche e di libertà in Europa. Come sottolineato l'alleanza determinò anche una neonata critica del capitalismo che metteva d'accordo trasversalmente radicali e socialisti francesi e russi. La questione era complessa perché riguardava la tenuta nazionale: gli ambienti intellettuali erano assai combattuti sull'opportunità di denunciare i propri governi e le loro «scelte capitalistiche» che erano «perpetrate nell'assoluto non rispetto delle istituzioni democratiche»<sup>255</sup>. In effetti si arrivò persino a mettere in discussione l'opportunità stessa dell'alleanza franco-russa che, attraverso l'avallo dei prestiti francesi favoriva il consolidamento dell'autocrazia in

---

<sup>252</sup> Long, J. W. "French Attempts at Constitutional Reform in Russia, «Jahrbücher Für Geschichte Osteuropas», vol. 23, no. 4, 1975, pp. 496–503, p. 496

<sup>253</sup> Le stesse spinte internazionali che avevano indotto lo zar alla pace con il Giappone nel 1905, adesso incalzavano sulla via delle riforme. Berelowitch, W., p. 379

<sup>254</sup> *Parti républicain radical et radical-socialiste. Sixième congrès annuel, P. : Comité exécutif, 1906*, p. 139 su gallica.bnf.fr > ark

<sup>255</sup> Renouvin, P., *Les relations franco-russes*, cit. p. 145

Russia. Tale riflessione investì sia gli ambienti radicali francesi, sia gli ambienti liberali russi<sup>256</sup>.

Il 1905 rappresentò dunque da un lato un cambio di passo militare e finanziario, perché la Russia dovette assoggettarsi alla possibilità di ricevere prestiti dalla Francia; d'altro lato tuttavia fu l'inizio di un «asse libertario franco-russo» che mise in relazione le principali personalità di spicco del socialismo e del liberalismo nella battaglia comune contro l'autocrazia. Anche perché l'antizarismo e, più in generale, la stigmatizzazione del regime autocratico faceva parte della tradizione socialista e radicale francese e, nel contesto movimentato del 1905, aveva stimolato il desiderio dei liberali russi di trovare una «sponda» per i loro progetti libertari.

A partire dal 1905 i francesi repubblicani, socialisti, liberali, si erano uniti alla lotta dei russi per la libertà<sup>257</sup>: nel 1905 la Lega per i diritti umani e la neocostituita Società degli Amici del Popolo russo e dei Popoli, presieduta da Anatole France, crearono un asse europeo contro l'autoritarismo. I repubblicani francesi, rifacendosi al modello del 1789, combinavano il liberalismo politico con una condanna intransigente dell'autocrazia<sup>258</sup>: per Clemenceau, i francesi dovevano aiutare i russi a trasformare la doppia guerra (rivoluzione e conflitto russo-giapponese) in doppia pace; tuttavia egli già antivedeva tutti i limiti dell'azione francese e soprattutto temeva le ripercussioni del caos russo.

A margine della rivoluzione russa del 1905, Clemenceau aveva dichiarato che i francesi sapevano quanto fosse «ingrato il compito di chi vuole liberare l'uomo dalle catene della sua ignoranza», ma che la Francia era anche consapevole della necessità di «sviluppare la rivoluzione non più nell'entusiasmo e nella violenza, ma nella calma» perché era più «facile distruggere il dispotismo» che «fondare, organizzare la libertà»<sup>259</sup>.

---

<sup>256</sup> I francesi mettevano in dubbio la legittimità dell'accordo franco-russo con un paese illiberale, i liberali mettevano in discussione la legittimità dell'azione zarista che governava nell'incertezza della rappresentanza politica. cfr. Berelowitch, W., *La révolution de 1905*, p 382 ss

<sup>257</sup> Ibidem.

<sup>258</sup> Berelowitch, *La révolution*, p. 392

<sup>259</sup> Ibid., p. 384

È importante sottolineare dunque che il rapporto franco-russo, al di là dell'alleanza si andava costruendo in una «difficile dialettica» tra i «fautori della libertà universale». Questi ultimi, da un lato erano concordi nella lotta contro ogni forma di oppressione, dall'altro rispondevano, come patrioti, dovevano necessariamente contemplare le implicazioni nazionali di tale lotta. Nel contesto del 1905 la difficoltà francese era quella di coniugare le libertà con gli equilibri economico-politici. Quanto alla Russia, nel contesto di caos rivoluzionario gli ambienti liberali erano piuttosto preoccupati di garantirsi un ruolo nella marcia verso le istituzioni che la sponda francese sembrava coadiuvare.

Tra i membri dell'associazionismo francese antiautoritario figuravano, oltre a Georges Clemenceau, Pelletan, Seignobos, Paul Painlevé<sup>260</sup>, la cui idea repubblicana fondeva tra loro il liberalismo e il socialismo. Francis de Pressensé, infatti, scriveva: «tra la terra dei diritti umani e la Russia liberale e socialista, proletaria e costituzionale, tra di loro, solo tra loro, c'è un patto valido, un patto che è più forte della diplomazia. Lo zarismo è solo un incidente»<sup>261</sup>. Le associazioni francesi si erano messe in contatto anche con i liberali russi come il social-liberale Pëtr Struve che, come antizarista aveva iniziato a scrivere nella rivista repubblicana «L'Européen»<sup>262</sup>. L'entusiasmo dei repubblicani francesi suscitato dallo slogan 'abbasso l'autocrazia' era condiviso dagli esponenti cadetti emigrati in Francia, in particolare Struve. In realtà anche Vasilij Maklakov, recatosi più volte in Francia come dirigente del partito cadetto per contrattare i crediti russi, era stato sedotto dall'ideale repubblicano francese<sup>263</sup>.

A partire dal 1905, i costituzional-democratici si confrontarono con la *raison d'état* perché compresero, proprio stando a contatto con i repubblicani francesi, che la democratizzazione della Russia sarebbe dovuta passare anche attraverso metodi bruschi e definitivi, lasciando da parte il moderatismo. Peraltro, la lotta per la libertà si intrecciava anche con la stabilità

---

<sup>260</sup> Ibid., p. 387

<sup>261</sup> Ibid., p. 392

<sup>262</sup> Nelle colonne dell'Europeo nel quale collaborava Struve figuravano anche Jaurès e il liberale Leroy-Beaulieu. Tra i liberali tra l'altro probabilmente anche Miljukov ebbe rapporti con storici come Aulard e Seignobos tra 1905-1906. Berelowitch, p. 391

<sup>263</sup> Berelowitch, pp. 391-392

politica, perché l'unico modo per proseguire l'alleanza franco-russa era avere un governo in grado di ottemperare ai debiti con l'alleato. Garantirsi la stabilità significava ormai procedere -anche violentemente- sulla via della costituzionalizzazione dell'impero russo, anche perché un compromesso con l'autocrazia era sempre più improbabile.

L'opposizione ufficiosa allo zar si era storicamente formulata in Russia come alleanza massonica e fraterna in uno slancio per l'abbattimento della censura. Associazionismo e massoneria si erano intrecciati anche nelle relazioni franco-russe perché, a partire dal 1905, e attraverso la frequentazione nei circoli europei, i cadetti avevano, come sottolineato, instaurato relazioni intellettuali e politiche con alcune personalità repubblicane come Georges Clemenceau e Raymond Poincaré.

Sugli stessi rapporti avrebbero puntato anche dopo il 1917 nell'emigrazione, per fare pressione sulle potenze europee a favore della prosecuzione dell'ideale di libertà e democrazia in Russia. Gli intellettuali russi e francesi, amanti della libertà, condividevano i principi universali di salvaguardia dei diritti umani e la realizzazione della giustizia sociale e avevano perciò instaurato legami anche attraverso la Lega per i diritti umani e alcune logge massoniche. A tal proposito, ad esempio, Maksim Kovalevskij, vicino all'area liberale russa, nel 1906 aveva ristabilito la massoneria russa all'estero<sup>264</sup> e aveva aderito al Grand'Oriente di Francia<sup>265</sup>.

Il legame tra massoneria russa e francese rientra nel quadro del fiorire delle relazioni franco-russe che, tuttavia presentavano diverse tendenze. Anche le logge massoniche «congiunte» avevano diversi orientamenti ed obiettivi. In relazione all'aspetto finanziario dell'alleanza franco-russa, ad esempio, si erano formate diverse «cordate economiche»<sup>266</sup> di tipo

---

<sup>264</sup> Solo nel 1910 la Massoneria russa si riorganizza intorno al Grande Oriente dei popoli della Russia e raggiunge 48 logge in una ventina di città per un totale di 500 membri. Cfr. Bibliothèque Nationale, Paris, (BNF) FM2 (583) Russie. Per la vicenda di Kovalevskij e la rinascita massonica. Cfr. Cigliano G., *Liberalismo e Rivoluzione in Russia: Il 1905 nell'esperienza di M. M. Kovalevskij*, Napoli, Liguori, 2002, pp.268 e ss.

<sup>265</sup> Berberova N., *Ljudi i Loži. Russkie masony XX stoletia*, New York, Russica Publishers, 1986. p. 15 e ss

<sup>266</sup> Sui rapporti tra costituzionalisti democratici e mondo imprenditoriale. Cfr. Seleznev, F., *Konstitucionnyje demokraty i predprinimateli v 1917 godu*, in «Otečestvennaja istorija», no. 6, 2007, pp. 118-130

massonico per sostenerne la prosecuzione. Alcuni esponenti liberali francesi e russi ebbero un ruolo di primo piano nell'investire ingenti quantità di capitali e nell'acquistare azioni di debito russo o nell'aprire società che fungessero da strumento di favore dell'alleanza franco-russa. Nell'archivio della prefettura di Parigi sono presenti, infatti, documenti che testimoniano la costituzione di associazioni impegnate a favorire il mantenimento dell'alleanza con mezzi finanziari e che denunceranno l'andamento negativo della guerra<sup>267</sup>. La relazione tra capitalisti francesi e russi<sup>268</sup> fu di fondamentale importanza per l'andamento della politica in Russia<sup>269</sup>, in particolare quando con la rivoluzione bolscevica si rimandò la realizzazione di un ordine liberale al ristabilimento dell'ordine. I massoni francesi e russi, che avevano finanziato, a partire dal 1894, i progetti infrastrutturali per l'industrializzazione dell'impero russo, dopo l'ottobre 1917 sostennero l'intervento contro-rivoluzionario dei 'bianchi' con l'intento di instaurare un governo legittimo e soprattutto in grado di ottemperare a quegli impegni imposti dall'alleanza<sup>270</sup>.

Ma il principale obiettivo della massoneria politica, in particolare di quella che era rinata «all'estero» dopo la censura zarista<sup>271</sup>, fu l'agitazione sociale e l'abbattimento dell'autocrazia, perché dopo la guerra russo-giapponese e la formazione della Duma i fratelli massoni intendevano farsi «garanti di una transizione istituzionale in Russia»<sup>272</sup>.

---

<sup>267</sup> Archives de la Préfecture de police de Paris, série 7023 K, ff. 07-139 : rapports sur les associations russes en France, in particolare: K 07/08/09/19/93/113/127 in cui sono riportate notizie di associazioni economiche legate all'alleanza franco-russa e all'amicizia tra i due popoli.

<sup>268</sup> Una lista delle organizzazioni russe all'estero in MAEF série guerre 1914-18, vol. 648.6 f. 2-3

<sup>269</sup> In particolare per la contro-rivoluzione, quando il controllo della rete ferroviaria e il finanziamento delle attività anti-bolsceviche rappresenteranno uno dei principali strumenti di intervento internazionale.

<sup>270</sup> Nina Berberova elenca tra i massoni Boublikov, direttore generale degli chemin de fer. Cfr. Berberova , intro.

<sup>271</sup> Gli archivi della Gran Loggia di Londra menzionano la nomina del capitano John Philips a Gran Maestro della provincia inglese per la Russia nel 1731. Un decennio dopo gli successe il generale James Keith (1696-1758), generalmente considerato il vero fondatore della Massoneria in Russia. Beaurepaire, P.Y., *L'Europe des francs-maçons, XVIIIe-XXIe Siècles*, Paris, Humensis, 2018. Capitolo 2.

<sup>272</sup> Infatti in seguito si sciolse la massoneria politica per una formazione maggiormente trasversale. Secondo Beaurepaire, la politicizzazione della Massoneria era evidente durante la prima guerra mondiale, ma poiché il quadro massonico non era il più adatto all'azione, alcuni passarono da una massoneria politicizzata alla creazione di un gruppo politico, originario della Massoneria ma ora distaccato da essa membri più attivi del Consiglio Supremo (A. I. Konovalov, A. F. Kereniski, N. V. Nekrasov, A. V. Kartachev, N. D. Sokolov e A. Sokolov. Ia. Halpern). Beaurepaire, P.Y., Capitolo 2.

### 2.3 Il modello della rivoluzione del 1789: socialisti e liberali francesi e russi a confronto

Anche se non tutti i liberali russi furono francofilo e alcuni guardarono all'alleanza soprattutto per l'aspetto strategico, il rapporto franco-russo rappresentò certamente un importante termine dialettico nel processo di formazione e di conquista della sfera politica del pensiero liberale russo. Ma, per i democratici russi la Francia era un giano bifronte: da una parte aveva fatto assurgere la «libertà a valore universale», dall'altra invece aveva affermato il «dispotismo della libertà» con la «dittatura giacobina»<sup>273</sup>. Nel solco della relazione dialettica di «attrazione e repulsione» tra la «Russia e l'Europa»<sup>274</sup>, il modello della rivoluzione del 1789 fu interpretato dai liberali russi sia come «esempio democratico», sia come uno «spettro della secolarizzazione e del terrore giacobino». Mentre i decabristi

---

<sup>273</sup> Kondratieva T., *Bolcheviks et Jacobins: itineraire des analogies*, Paris, Les belles lettres, 2017. L'a. sostiene la tesi di un distacco da parte dei liberali rispetto alle derive della rivoluzione francese.

<sup>274</sup> Groh, D., *La Russia e l'autocoscienza d'Europa*, cit



furono attratti dal modello dell'89, i liberal-conservatori invece considerarono la rivoluzione francese come l'emblema di quel «rovesciamento radicale delle istituzioni tradizionali che avrebbe potuto travolgere anche la Russia»<sup>275</sup>.

I decabristi avevano elaborato l'utopia della libertà privandola dei riferimenti negativi e avevano assunto il «bell'ideale» dimenticando la «cattiva realtà»<sup>276</sup>, anche perché lontani dal momento rivoluzionario. Infatti la visione ottocentesca russa della rivoluzione francese apparteneva secondo Čudinov più alla sfera del sacro<sup>277</sup>. Viceversa il conservatorismo russo vedeva nel retaggio della rivoluzione francese l'apparizione dello spettro nichilista, inteso sia come scompiglio anarchico, sia come avvento dell'Anticristo.

La rivoluzione francese era entrata nella memoria storica della Russia e rappresentò una delle ragioni per le quali i russi guardavano con benevolenza alla Francia. Infatti la rivoluzione dell'89 rimase una sorta di idolo dell'eterno presente finché la realtà politica della Russia fu considerata da tutta l'*intelligencija* come inaccettabile<sup>278</sup>.

Dopo il 1905 tuttavia il richiamo alla giustizia e ai diritti universali divenne soprattutto uno strumento di «propaganda politica». I liberali compresero che richiamare la rivoluzione era «conveniente» perché significava rielaborare un «sistema iconografico comune» e intercettare il «desiderio delle masse per l'ampliamento della sfera dei diritti». Il liberalismo pratico che prese avvio con la nascita dei partiti rispose ai richiami della rivoluzione francese per il suo ruolo «rappresentativo»<sup>279</sup>. Infatti i cadetti «nelle riunioni e nei comizi elettorali» riducevano «i principi fondamentali del partito alle idee della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino dei tempi della Rivoluzione francese.....»<sup>280</sup>. D'altronde il culto della Rivoluzione Francese diffuso tra le élites intellettuali russe corrispondeva anche

---

<sup>275</sup> Kondratieva T., *Bolcheviks*, cit

<sup>276</sup> Tchoudinov, A. V. *Le culte russe de la Révolution française*, «Cahiers du monde russe», vol. 48, n./2-3, 2007, pp. 485-498, p. 487

<sup>277</sup> Ibidem, 486

<sup>278</sup> Ibidem, p. 488

<sup>279</sup> Peraltro il rinnovamento dell'iconografia rivoluzionaria francese fu legato, oltre che al paragone suscitato dalla rivoluzione del 1905, dagli interessi economici ed istituzionali dell'alleanza franco-russa.

<sup>280</sup> Kareev, N. *Prožitoe i perežitoe*, Leningrad, Izdat. Leningradskogo University, 1990, p. 235

a quello spirito fattivo dell'azione pratica che i liberali intendevano portare avanti. In effetti, dopo la rivolta decabrista la fiducia dell'*intelligencija* nell'autocrazia si era erosa e il metodo rivoluzionario sembrava l'unica soluzione anche ai moderati per la conquista della libertà. Tuttavia già i decabristi quali proto-liberali avevano, come sottolineato, operato una sorta di approccio selettivo alla memoria storica della rivoluzione francese, separando la memoria accettabile da quella inammissibile<sup>281</sup>. Ma oltre alle derive giacobine, era il metodo rivoluzionario ad essere in questione. Infatti, a differenza dei decabristi (molti dei quali confluiti nell'Unione di Liberazione), i liberali moderati e conservatori non vedevano «la rivoluzione» come «il trionfo della forza» ma come l'espressione del «regime» sconfitto nell'atto di perdere «tutta l'autorità morale agli occhi della popolazione»<sup>282</sup>. I moderati e conservatori liberali russi consideravano la rivoluzione francese come anti-rivoluzione, poiché tutte le conquiste di libertà avevano perso senso quando l'afflato libertario aveva subito un'involuzione. D'altra parte, anche il pensiero filosofico idealista aveva stigmatizzato il modello rivoluzionario francese che andava interpretato solo limitatamente al valore simbolico di rinascita (*vožroždenie*), anche perché la sua diretta applicazione in Russia non soltanto non era possibile ma non era auspicabile<sup>283</sup>, perché la «rivoluzione francese e la sua decadenza erano castighi di Dio»<sup>284</sup>, disvelamento della secolarizzazione, della «schiavitù borghese dello spirito umano: in definitiva l'approdo finale del processo rivoluzionario in Francia era stata l'affermazione del «il filisteismo»<sup>285</sup>.

In effetti il più importante strumento della propaganda libertaria russa consisteva nello sventolare lo stendardo francese per stimolare le masse e le nazionalità a ribellarsi contro il dispotismo autocratico<sup>286</sup>.

---

<sup>281</sup> Tchoudinov, A. V. *Le culte russe*, cit, pp. 485-498

<sup>282</sup> Izgoev, A. S., «Russkaja mysl'», Moskva, 1908, vol. 29. p.197

<sup>283</sup> Poi l'idea che non ci sia mai stata una buona rivoluzione si fa strada Petr Struve, *Razmyšlenija o russkoj revoljucii*, Sofia : Rossijsko-bolgarsk knigoizdat, 1921

<sup>284</sup> Berlin, il riccio, cit.p. 217

<sup>285</sup> Berdjaev, N, *Sud'ba Rossii*, Moskva, Sovietskij Pisatel 1918, sez. III, segmento 1 (il destino di Parigi) , p. 355-360

<sup>286</sup> Tchoudinov, A. V. *Le culte russe*, cit, p. 491

«I migliori spiriti si dividevano tra due sentimenti contrari; sembrava loro che il paese si avviasse verso un luminoso avvenire e la più nera catastrofe» (Weidlé, W., *La Russie absente et présente*, Paris, Gallimard, 1949, pp. 151-152)

## Capitolo 3. La libertà nel vortice della rivoluzione (1905-1917)

### Introduzione

Tra 1905 e 1907 e nell'ambito dell'alleanza franco-russa si era consumata la «spinta liberale» «originaria» della Russia. Secondo Vasilij Maklakov, quando nel «1905» la Russia aveva fatto ingresso in un «regime costituzionale»<sup>287</sup> «l'autocrazia (aveva) capitolato», perché era nato l'«edificio» che si sarebbe basato sul principio della «sovranità nazionale»<sup>288</sup>. In effetti il 17 ottobre 1905 lo zar aveva sottoscritto il manifesto che accondiscendeva al desiderio secolare di ottenere i diritti fondamentali (un certo grado di libertà civile- *Graždanskaja svoboda*)<sup>289</sup> e un parlamento. I rappresentanti delle istituzioni credevano che avrebbero

---

<sup>287</sup> Cfr. *Vysočajšij manifest ob usoveršenstvovanii gosudarstvennogo porjadka (1905)*.

<https://doc.histrf.ru/20/vysochayshiy-manifest-ob-usovershenstvovanii-gosudarstvennogo-poryadka/>

<sup>288</sup> Maklakov, V., *Les Grands problèmes russes*, cit, p.5

<sup>289</sup> Furono sancite l'invulnerabilità della persona, la libertà di coscienza, di parola, di riunione, di associazione. Non meno importante il fatto che il manifesto fosse preceduto dalla promulgazione di una legge (*ukaz*) dell'aprile 1905 sulla tolleranza religiosa. Secondo Leroy-Beaulieu «segno della convergenza tra la Russia e il mondo liberale» perché creava un «legame tra i diversi credo delle popolazioni dell'impero». Leroy-Beaulieu,

potuto finalmente elaborare delle proposte politiche da discutere in sede assembleare, perché «senza l'approvazione della Duma in Russia nessuna legge avrebbe potuto essere emanata». Tuttavia, nonostante il regime politico fosse formalmente cambiato, lo zar e i suoi collaboratori lo avevano considerato come «nullo», come «non avvenuto»<sup>290</sup>. Peraltro, una volta concesso il manifesto d' ottobre la situazione della Russia era divenuta istituzionalmente ibrida, perché, in attesa che la Duma, che era convocata per il 1906, potesse funzionare, si era proceduto attraverso 'provvedimenti provvisori' per disciplinare le libertà concesse<sup>291</sup>. L'improvvisa apertura non regolamentata alle libertà civili aveva infatti dato origine ad un'anarchia nella quale coesistevano una pluralità di fonti di potere<sup>292</sup>, perché al contempo l'autocrate non era più assoluto, ma non esistevano organismi alternativi e legittimati ad agire. Nel 1905 la Russia costituzionale era in realtà un impero in uno stato di inerzia giuridica, un *vacuum* di potere e una *res nullius* legislativa, simile a quella situazione che si sarebbe riproposta nel 1917, in occasione della formazione del governo provvisorio. Tale aspetto è importante, sia per spiegare le ragioni dell'anarchismo sociale, sia per anti-vedere l'azione governativa che intervenne immediatamente a bloccare la spinta liberale del 1905 attraverso vuoti istituzionali.

L'idea liberale di procedere moderatamente sul modello delle monarchie costituzionali occidentali (anche grazie alla spinta dell'alleanza franco-russa) trovò molti ostacoli. Nel 1905, mentre i rivoluzionari erano in «pieno fermento», poiché avevano svolto un ruolo attivo nella prima rivoluzione e avevano sviluppato l'embrione della coscienza di classe che aveva affrancato i proletari dalla classe contadina<sup>293</sup>, i reazionari, spaventati dalla possibile cancellazione dei propri privilegi «alzavano la testa»<sup>294</sup> e chiedevano di tornare allo status

---

A., *L'empire des tsars et les Russes, (1897-1898)*, Paris, Robert Laffont, 1990; Leroy-Beaulieu, A., *La Russie nouvelle et la liberté religieuse*, Paris, Impr. P. Renouard, 1910.

<sup>290</sup> Weidlé, W., *La Russie absente et présente*, p. 152

<sup>291</sup> Kizewetter, W. A. *Les Élections a La Première Douma*, «Revue D'histoire Moderne», vol. 5, no. 25, 1930, pp. 3–20, p. 3

<sup>292</sup> Questo anticipava ciò che sarebbe accaduto anche dopo. Ivi, p.4

<sup>293</sup> Sanvoisin J., *Parti, soviets et syndicats dans la révolution russe*, «L'Homme et la société», no. 5, 1967. pp. 181–193, p. 183

<sup>294</sup> Kizewetter, W. A., *Les Élections*, p. 6

*ex quo ante*. I liberali erano contrastati da sinistra (dai social-rivoluzionari) e da destra (dai monarchici), poiché i primi li ritenevano difensori della classe proprietaria, mentre i secondi della classe contadina. L'Unione del popolo russo (*Sojuz russkogo naroda*) e i partiti di sinistra (in particolare il partito Social-rivoluzionario -*Partija socialistov-revolucionerov*-) erano egualmente pronti a boicottare l'apertura della prima Duma.

Anche per assenza di competizione, la prima Duma si caratterizzò per il protagonismo combattivo dei cadetti, le cui richieste di riforma al neonato governo si moltiplicavano<sup>295</sup>. Il fervore dei liberali per l'apertura della prima assemblea era manifesto anche nella proliferazione di comizi e iniziative di propaganda che avrebbero dovuto formare la base elettorale e attirare esponenti verso il partito<sup>296</sup>.

La formazione del partito cadetto (*rossijskaja konstitucionno-demokratičeskajaja partija-KD*) aveva cristallizzato la pretesa di un governo costituzionale (con la garanzia della responsabilità dei ministri) e una riforma agraria, ma i cadetti avevano stabilito di accontentarsi, in un primo momento, di una Duma eletta a suffragio universale e con funzioni costituenti, in attesa di una futura «assemblea» eletta in base al «suffragio universale ed egualitario con voto diretto e segreto, senza distinzione di genere, nazionalità e religione»<sup>297</sup>.

Il processo di riforme, indotto anche dall'alleanza con i francesi, si interruppe già nel 1906, quando lo zar respinse l'equiparazione tra potere esecutivo e rappresentativo, predeterminando le possibilità attuative della Duma e un suo ruolo determinante nel

---

<sup>295</sup> La Duma a trazione liberale sollevò questioni serie durante le sue riunioni: l'amnistia politica, la libertà di coscienza, di stampa, di assemblea, l'uguaglianza dei cittadini e l'inviolabilità personale. Infine e soprattutto la questione agraria. *Pervaja Gosudarstvennaja Duma*, S. M. Propper, 1907

<sup>296</sup> Era stato posto in essere un lavoro organizzativo capillare che diffondesse concetti elementari sulla società, sullo stato, sugli ideali politici e sull'attuazione degli stessi rispetto alla situazione delle masse. È stato particolarmente sottolineato che il lavoro organizzativo dovrebbe iniziare con la diffusione di concetti elementari sulla società e lo stato, sul processo storico, sugli ideali politici in connessione con le condizioni reali della loro attuazione tra le masse. Cfr. «*Vestnik partii Narodnoj Svobody*». N. 39, 1906. p. 2078.

<sup>297</sup> *S'ezd 12-18 oktâbrâ 1905 g.*, Moskva, 1905 in *S' ezdy i konferencii konstitucionno-demokratičeskoj partii*. V 3-h t. T. 1. 1905—1907 gg. Moskva, Rosspen, 1997

processo legislativo. La struttura della Duma fu irrigidita dalla Legge fondamentale che già all'articolo 4 lasciava allo zar il «diritto di veto» su tutte le leggi<sup>298</sup>.

In ogni caso tra 1905 e 1907 la spinta liberale proseguì, perché i cadetti erano i soli portatori di una spinta riformista e nel 1906 si sentirono legittimati dalla conquista della maggioranza parlamentare. Il partito intendeva spingere alcune riforme come l'amnistia e la riforma agraria e fece pressioni sul governo del primo ministro dell'impero, Ivan Goremykin. Il rifiuto da parte dell'ultra-conservatore di Goremykin fece tuttavia durare l'assemblea pochi mesi (da maggio a luglio 1906), terminati i quali la solitudine trionfante dei liberali era terminata.

A partire dalla seconda Duma, non soltanto il ruolo cadetto fu ridimensionato dall'allargamento della rappresentanza partitica alle elezioni e dalla conseguente competizione che si andava strutturando, ma i cadetti istituzionalizzarono la propria inconsistenza ideologica (si definivano *nadpartiinosť* e *nadklassnosť*), attraverso un allineamento ora con le politiche sociali, ora con i principi conservatori, a seconda delle fasi politiche. In effetti, mentre erano stati i cadetti stessi ad accelerare l'esaurimento della prima Duma<sup>299</sup> perché l'avevano usata (illusoriamente) come strumento per estorcere più riforme possibili<sup>300</sup>, gli altri partiti avevano compreso l'importanza della sfera pubblica per la propaganda partitica.

Dopo lo scioglimento della prima Duma e il manifesto di Vyborg, contro «i diritti violati della rappresentanza popolare»<sup>301</sup> i cadetti avevano dovuto allinearsi alla tattica «preserva la Duma», cercando di condurre una politica moderata. Infatti l'esito radicale della seconda Duma, a prevalenza social-rivoluzionaria, aveva costretto i liberali trovatisi in un

---

<sup>298</sup> Inoltre la camera bassa non aveva potere sulla Camera alta. Miljukov, P., *God bor'by. Publicističeskaja hronika 1905 - 1906 gg, Prižiznennoe izdanie*. Sankt-Peterburg, 1907, pp. 334-335

<sup>299</sup> La lunga attesa dei liberali per una «libera discussione parlamentare» si era peraltro infranta anche nel dissidio del partito, le cui componenti di destra e di sinistra erano divise sulle proposte da presentare in assemblea e sull'atteggiamento nei confronti dell'autocrazia.

<sup>300</sup> Timberlake, C.E., (ed), *Essays on Russian Liberalism*, Columbia: University of Missouri Press, 1972, p. 120

<sup>301</sup> Manifesto di Vyborg: [http://www.hrono.ru/dokum/190\\_dok/19060710vyb.php](http://www.hrono.ru/dokum/190_dok/19060710vyb.php)

interregno di minoranza ad un'alleanza con i socialisti<sup>302</sup>. Così la seconda Duma si caratterizzò per l'azione rivoluzionaria dei social-rivoluzionari, orientata ad ottenere un'ampia riforma agraria<sup>303</sup>. Infatti Maklakov avrebbe commentato nell'emigrazione che i liberali stessi avessero minato il «misticismo della costituzione» e fossero da «biasimare per il fallimento» dell' «esperienza costituzionale»<sup>304</sup>.

Sciolta la seconda Duma, proprio a causa dello scontro con il governo sulla riforma agraria, lo zar, con il contributo di Stolypin come primo ministro<sup>305</sup>, inaugurò un'azione che alternava «censura» e «tattica riformatrice». Nicola II impedì qualsiasi lavoro parlamentare produttivo (*“melkotkannaia parlamentskaia rabota”*) e con la terza e la quarta assemblea ufficializzò lo scontro istituzionale. Infatti, lo zar non fece concessioni alla prassi assembleare che considerava un ostacolo al proprio imperio, nonostante l'accondiscendenza inaugurata a partire dalla terza Duma.

Quanto alla marcia liberale del partito cadetto durante le Dume di Stato, essa si caratterizzò per il suo orientamento ibrido scaturito dalla coesistenza con gli altri partiti politici: dalla seconda Duma i liberali avevano tentato sia un avvicinamento con l'ala ottobrista, sia il mantenimento di un rapporto con vari gruppi socialisti (escluso quello bolscevico), nell'intento di assorbire il radicalismo di destra e di sinistra attraverso la prassi istituzionale<sup>306</sup>.

---

<sup>302</sup> Anche se secondo Černov anche i socialisti furono colpiti dalla propria inesperienza e dalla necessità di compromessi per parlamentari. Cfr. *Partija socialistov-revolucionerov: dokumenty i materialy*. T. 2: 1907-1917 gg. Moskva, Rosspen, 2001, p. 128

<sup>303</sup> Timberlake, C.E., (ed), *Essays on Russian Liberalism*, p. 134

<sup>304</sup> Maklakov V.A, *Vtoraia Gosudarstvennaia Duma*, cit.

<sup>305</sup> Maklakov V.A, *Vtoraia Gosudarstvennaia Duma*, Paris, 1947, pp.81-82. Quanto ai primi ministri che si succedettero durante le Dume di stato, furono: Vitte, Goremykin, Stolypin, Kokovtsov, Goremykin, Stürmer, Trepov, Golycin

<sup>306</sup> «Membri e ministri della Duma si incontrarono per la prima volta nel Palazzo Tauride, dove entrambe le parti portarono con sé un pesante fardello e catene di ostilità, sfiducia, riluttanza ad avvicinarsi l'una all'altra, per trovare un terreno di cooperazione» cfr. Tyrkova A. V., *Na putjach k svobode*, Moskovskaja škola političeskich issledovanij, Moskva, 2007, p. 244



Con l'inizio della guerra, i cadetti cercarono una soluzione trans-partitica di «unità nazionale», attraverso l'istituzione di un «blocco progressista». L'antico retaggio del «servizio comunitario», a partire dal 1915, si trasformò in nazional-liberalismo, consacrando i liberali a una sorta di «funzione pubblica nazionale», anche attraverso la costituzione di comitati per l'industria bellica.<sup>307</sup> Tuttavia né il blocco progressista, né l'unità patriottica, garantirono un approdo liberale.

La vocazione maggioritaria del partito cadetto si era infatti esaurita con la prima Duma perché con la legge elettorale del 1907 i cadetti avevano iniziato quell'oscillazione tra apertura al socialismo e involuzione conservatrice che caratterizzò strutturalmente il partito fino alla scissione. In effetti, non riuscendo a caratterizzarsi politicamente nell'arco della parabola assembleare, di fatto con l'inizio della guerra i cadetti favorirono il passaggio definitivo della società all'estremismo. Ciò complice anche il fatto che lo zar utilizzò l'ultima Duma (che doveva garantire l'unità nazionale) per l'approvazione dei crediti di guerra e, una volta votati, la prorogò per non convocarla più.

Quando lo zarismo fu rovesciato dalla rivoluzione del febbraio 1917, l'ibridismo dei liberali fu particolarmente evidente. Con la 'svolta democratica' del febbraio 1917 il partito costituzional-democratico sembrò avere una nuova possibilità di configurare un esito liberale per la Russia attraverso il recupero dell'idea della «volontà unita e incrollabile del popolo»<sup>308</sup> interrotta nel 1907. Ma il dualismo di potere (*dvoevlastie*) sorto all'indomani della rivoluzione di febbraio rafforzò l'alternativa bolscevica rispetto alla indeterminatezza dell'assetto post-autocratico: mentre il modello liberale rilevava una sorta di inconsistenza ideologica, la propaganda bolscevica era ferma e decisa nell'affermare una politica partigiana fattiva, una lotta per la terra e per la pace senza annessioni e indennità.

---

<sup>307</sup> Il blocco progressista chiedeva un accordo con il governo sulla base di un minimo di riforme liberali e un ministero di fiducia .

<sup>308</sup> Manifesto di Vyborg, cit.

### 3.1 Il primato del partito costituzional-democratico (1905-1907)

Il partito cadetto era composto da tre gruppi<sup>309</sup>: gli esponenti degli *zemstva*, i liberali del movimento di liberazione (*Sojuz Osvoboždenija*) e i rappresentanti dei circoli nobiliari<sup>310</sup>. L'ansia di essere sulla scena pubblica aveva indotto il partito cadetto<sup>311</sup> ad accogliere, divenendo una sorta di comitato elettorale, tutti i nuovi membri che a vario titolo intendessero adottare la causa liberale con «l'obiettivo comune di un regime costituzionale borghese al posto dell'autocrazia».<sup>312</sup>

Fu Pavel Miljukov a tenere insieme le diverse anime come federatore<sup>313</sup> di un partito che considerava «più intellettuale che politico»<sup>314</sup>. Ma non fu solo la forza di Miljukov, quanto il

---

<sup>309</sup> Secondo Miljukov i liberali erano una via di mezzo tra le tendenze conservatrici e social-rivoluzionarie. Miljukov, P., *Russia and its crisis*, p.285

<sup>310</sup> Leontovič, V., *The History of Liberalism in Russia*, Pittsburgh, University of Petersburg Press, 2012. p. 269 e ss.

<sup>311</sup> Il programma cadetto di tipo liberal-laburista univa diritti naturali, democrazia rappresentativa e sensibilità alle riforme sociali. Cfr. Cigliano, G. *Riforma Dell'Impero e Questione Nazionale: Il Programma Cadetto (1905)*, « Studi Storici», vol. 42, no. 3, 2001, pp. 611–646

<sup>312</sup> Galai, S. *The Tragic Dilemma*, cit., p.7

<sup>313</sup> Era infatti Pavel Miljukov, fondatore del partito nel 1905 a rappresentare il federatore delle anime di destra e sinistra del cadettismo. Cfr. Breuillard S., *Pavel Nikolaevic Miljukov: de l'historien à l'homme politique*, cit

desiderio di trovare un compromesso per le libertà civili<sup>315</sup> a fare da collante ai fautori del libertarismo. La prima battaglia politica ingaggiata dai circoli liberali, come abbiamo visto, era stata l'abolizione della servitù della gleba. Per l'abolizione del servaggio la nobiltà aveva lottato contro i propri stessi privilegi<sup>316</sup>. Tuttavia, una volta ottenuta l'emancipazione, restava da risolvere lo stato giuridico dei contadini e, soprattutto, la questione della terra.

Secondo il pragmatismo miljukoviano i liberali dovevano intervenire sulla società per garantire il «libero godimento delle forze materiali» del paese<sup>317</sup> attraverso un sistema di «intervento statale» per un'«equa distribuzione delle terre» che avrebbe dovuto includere anche i contadini liberi. Miljukov sottolineò che l'evoluzione sociale aveva fatto sorgere l'esigenza di coniugare la «soddisfazione» sociale alla «sicurezza» dello Stato, quale unico viatico per impedire l'insorgenza di una rivolta contadina. L'emergere di una seconda fase riformista dopo la lotta degli anni Sessanta dell'Ottocento aveva differenziato secondo Miljukov gli elementi radicali da quelli liberali e il partito doveva adeguarsi alle esigenze dell'*obščina* (la comune contadina)<sup>318</sup>

Ma il desiderio di un ordine equilibrato e una regolamentazione dell'intervento statale<sup>319</sup> che garantisse lo sviluppo delle forze materiali e spirituali del paese metteva veramente d'accordo solo l'ala social-libertaria o il pragmatismo miljukoviano<sup>320</sup>. Infatti, proprietari e i nobili che avevano avuto fortuna arricchendosi attraverso l'organizzazione militare e acquisendo potere nei governatorati (*Zemstva*), non volevano cedere i propri privilegi. La loro partecipazione al progetto cadetto di riforma agraria era stata piuttosto legata alla garanzia di «ottenere una forma di compensazione».<sup>321</sup>

---

<sup>314</sup> Miljukov, P., *Russia and its crisis*, Chicago, University of Chicago Press, 1905, p. 226

<sup>315</sup> Breuillard S., Pavel Nikolaevic Miljukov: de l'historien.p. 36

<sup>316</sup> Miljukov, P., *Russia and its crisis*, p.248

<sup>317</sup> Ibidem, p.222

<sup>318</sup> Ibid., p.249

<sup>319</sup> Treadgold D. W., *The Constitutional Democrats and the Russian Liberal Tradition*, cit. p. 85

<sup>320</sup> Miljukov e Struve erano concordi nell'idea che fosse necessario garantire la proprietà privata ai contadini, ma sull'espropriazione dei possidenti l'ala conservatrice di Struve e Maklakov non era d'accordo.

<sup>321</sup> Miljukov, P., *Russia and its crisis*, p.269

La linea social-liberale dell'Unione per la liberazione derivante dal populismo russo intendeva difendere le masse lavoratrici, pur non entrando nel dettaglio delle questioni economiche<sup>322</sup>. I liberal-conservatori, viceversa, intendevano mantenere un rapporto con i proprietari, anche per motivi elettorali.

Anche la tattica politica da adottare nei confronti dell'autocrazia divideva i due campi social-liberale e conservatore. L'Unione per la liberazione riteneva che soltanto con l'abbattimento dell'autocrazia la società sarebbe avanzata nella conquista delle libertà; viceversa, gli esponenti moderati degli *Zemstva* e i nobili intendevano mantenere un regime autocratico e ritagliarsi un ruolo di consiglieri.

Le componenti del pensiero libertario si scontrarono non appena la prassi politica e l'attività della Duma esortò alla formulazione di proposte politiche per la Russia, spingendo il partito costituzional-democratico a un umiliante conciliarismo<sup>323</sup> nell'intento di coniugare per tutte le Dume le esigenze progressiste con «il paradosso dello spirito russo»<sup>324</sup>. Così, il «programma sociale progressista li configurava come socialisti moderati», mentre il fulcro della lotta democratica dei costituzionalisti restava «l'istituzione di uno Stato democratico»<sup>325</sup>. D'altronde la realizzazione delle riforme sarebbe dovuta passare attraverso un'Assemblea Costituente che riscrivendo le leggi fondamentali fosse la struttura di riferimento per i cambiamenti costituzionali<sup>326</sup>. La lotta per i diritti politici e il decentramento nell'organizzazione statale (con una parziale autonomia delle nazionalità dell'impero, da valutare a seconda del caso) confluirono nella «costituzione di Muromcev», quale base comune di partenza per il dibattito sulle libertà<sup>327</sup>.

---

<sup>322</sup> «Listok Osvoboždenija», no. 17, 1 dicembre 1904.

<sup>323</sup> Cfr. Zohrab, I., *The Place of the Liberals among the Forces*, cit, p. 70

<sup>324</sup> Formula usata da Piero Gobetti. In effetti il dualismo tra progressismo e conservatorismo fu insito al pensiero politico liberale russo come parte del pensiero dialettico europeo in un dialogo continuo tra opposti. Cfr. Groh, D., cit.

<sup>325</sup> Zohrab, I., *The Place*, p. 69

<sup>326</sup> Breuillard, *Pavel Nikolaevic*, cit. p. 433

<sup>327</sup> La «costituzione di Muromcev» che prendeva a modello il sistema tedesco (anche se si basava su una elaborazione comparata integrativa di diversi modelli) e che si richiamava a una *zakonomernost* Capozzi, E., *Le costituzioni anglosassoni e l'Europa: riflessi e dibattito tra '800 e '900*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012. pp.

142 e ss

Il riformismo cadetto si cristallizzò rivolgendosi in particolare a quella maggioranza silenziosa che pretendevano di poter rappresentare<sup>328</sup>, quali agenti pubblici eredi del servizio dello zar che ora si ponevano al servizio della società<sup>329</sup>.

### 3.2 L'avvento di Stolypin

Dalla prima Duma del 1906 e fino al suo assassinio, la difficile marcia liberale per le riforme in Russia fu perennemente ostacolata dalla presenza, accanto allo zar Nicola II, di Pëtr Stolypin. Prima ministro degli interni e poi primo ministro, Stolypin fu in grado di determinare i destini e l'attività della Duma attraverso una sottile politica di inganni, compromessi, ma anche di riformismo «governativo».

Nella prima Duma che era stata eletta il 27 aprile 1906<sup>330</sup> il partito cadetto<sup>331</sup> aveva ottenuto la maggioranza relativa<sup>332</sup>. Così i deputati avevano chiesto ulteriori riforme del sistema

---

<sup>328</sup> La natura molteplice del liberalismo russo secondo Semen Frank è incarnata dalla figura di Pëtr Struve che simboleggiò «la vera immagine della rivoluzione russa», «il processo di pensiero dell'intelligenza liberale russa», la parabola democratica della rivoluzione del febbraio 1917 dalla realizzazione di una partecipazione democratica, alla «paura», al «tradimento», ai suoi esiti distruttivi. Frank S.L. *Biografija P.B. Struve*, p. 9

<sup>329</sup> Secondo Williams, proprio il fatto di rappresentare principi e non interessi concreti fu la loro forza ideale ma debolezza reale. Cfr. Zohrab, p. 68

<sup>330</sup> *Gosudarstvennaja Duma, Pervyi Sozyv*, Stenograficheskie Otchety (San Pietroburgo, 27 aprile 1906).

<sup>331</sup> Il programma cadetto di tipo liberal-laburista univa diritti naturali, democrazia rappresentativa e sensibilità alle riforme sociali. Cfr. Cigliano, G. *Riforma Dell'Impero*, cit.

<sup>332</sup> Chiesero immediatamente in risposta al discorso del trono l'instaurazione della responsabilità politica dei ministri verso il parlamento

elettorale e la regolamentazione della proprietà terriera. I costituzional-democratici sotto la spinta del pragmatismo miljukoviano avevano presentato un programma sociale progressista di espropriazione parziale della terra privata da distribuire tra i contadini<sup>333</sup>, i quali avrebbero in seguito autonomamente determinato il destino del *mir*, la comune contadina<sup>334</sup>. Ma il connubio tra elementi individualistici e anti-individualistici nella proposta agraria cadetta avevano contribuito a rendere l'esito finale inconsistente<sup>335</sup> a destra e a sinistra<sup>336</sup>. Infatti, volendo «eliminare il paternalismo statale nella gestione della proprietà contadina» e al contempo consentire la «sopravvivenza dell'*obščina*» (comunità contadina), i cadetti avevano proposto l'istituzione di «banche per la terra»<sup>337</sup>. Tuttavia in questo modo si erano nuovamente rivelati ambivalenti perché non avevano scelto realmente né il «collettivismo», né la «proprietà privata»<sup>338</sup>. Sulla questione agraria, la linea progressista dell'Unione di Liberazione di Struve che aveva proposto l'«espropriazione parziale della terra»<sup>339</sup> si era scontrata con l'avversione per le politiche di confisca da parte di alcuni componenti degli *Zemstva* e della classe nobiliare<sup>340</sup>.

Anche sul rapporto con l'autocrazia, come sottolineato, le linee divergevano. Il movimento di liberazione che rappresentava l'ala militante, aveva dichiarato solidarietà con i

---

<sup>333</sup> Essenzialmente l'alienazione obbligatoria delle terre avrebbe dovuto confluire in una riservafondiarìa pubblica (nazyvaemyj obšegosudarstvennyj zemel'nyj zapas). Pervaja Gosudarstvennaja Duma, S. M. Propper, 1907

<sup>334</sup> Kerenskij A., *Russia on the Eve of World War I*, «The Russian Review», Vol. 5, no. 1, autumn 1945, p. 10-30. pp. 13-14.

<sup>335</sup> L'idea di espropriare parzialmente la terra ai proprietari terrieri e trasferirla ai contadini per uso temporaneo o come proprietà privata individuale restava oggetto di dibattito

<sup>336</sup> Leontovič, V., *The History*, p. 157

<sup>337</sup> I costituzional-democratici riconoscevano la necessità di «ampliare l'area della proprietà terriera contadina a scapito delle terre dello Stato», anche mediante «alienazione obbligatoria». Il punto centrale della riforma agraria, attorno al quale si sviluppò un'aspra lotta, fu la questione dell'«alienazione coatta delle terre private». Questo principio era avanzato dai cadetti e dai trudovichi dietro compenso di riscatto (alla confisca seguiva una compensazione). *Dumskij sbornik. I Gosudarstvennaja дума pervogo sozyva (27 aprelja - 8 iulja 1906 g.)* Sankt- Petersburg, 1906. In effetti i liberali vedevano nella «compensazione» la chiave per garantire l'invulnerabilità della proprietà fondiaria. (i.e. Kovalevskij, p. 158).

<sup>338</sup> Leontovič, V., *The History*, p. 159

<sup>339</sup> Che poteva essere reiterata ed era un modo per 'assorbire la rivoluzione'. «Vestnik Evropy», n. 6, Sankt- Petersburg, 1907, pp. 747-767.

<sup>340</sup> Buona parte degli esponenti nobiliari si era avvicinata al partito cadetto considerandolo uno strumento per mantenere i propri privilegi anche al di là dell'autocrazia.

rivoluzionari<sup>341</sup>, perché non condannando gli atti terroristici<sup>342</sup>, li giustificava. L'ala nobiliare e i moderati degli *Zemstva* volevano viceversa mantenere un dialogo con il governo.

La marcia trionfale liberale nella prima Duma sfociò in un perenne tentativo di sedare i dissidi interni al partito, al fine di affermare l'uniformità politico-ideologica del partito cadetto. Il governo del primo ministro Ivan Goremykin si inserì nel dissidio parlamentare tra progressisti e conservatori, rifiutandosi di accettare la proposta di legge agraria della Duma. L'8 luglio 1906 lo zar sciolse l'assemblea, nominando contestualmente quale nuovo primo ministro Pëtr Stolypin.

La risposta pacifica dei cadetti allo scioglimento della prima Duma fu il manifesto di Vyborg (*Vyborgskoe vozvvanie*)<sup>343</sup>, un programma stilato da Pavel Miljukov e siglato da esponenti cadetti e *trudovichi*<sup>344</sup> che non intendevano assecondare la volontà governativa 'per sottrazione'. Secondo Miljukov infatti, al vulnus dello scioglimento bisognava rispondere con una resistenza passiva che non concedesse il voto della Duma a nessuna nuova spesa o investimento militare «prima della convocazione della rappresentanza popolare»<sup>345</sup>. Ma l'esperimento fu fallimentare sia per il governo, sia per il partito cadetto. la repressione e l'arresto degli estensori membri del manifesto da parte di Stolypin determinò una virata conservatrice dei liberali, all'«ombra del complesso di Vyborg»<sup>346</sup>.

Parallelamente, il disincanto delle aspirazioni sociali con la fine della Duma aveva acuito il radicalismo anche negli elettori e, con la seconda Duma, consegnò la maggioranza ai

---

<sup>341</sup> Attraverso il suo leader, Struve. «Osvoboždenije» n. 5. p. 176 ss

<sup>342</sup> Gli ideatori dell'attentato dello zar Alessandro II erano esponenti di *Narodnaja volja*, organizzazione rivoluzionaria terroristica. Gli esponenti di sinistra del Partito dei Socialisti Rivoluzionari, fondato nel 1906 ne erano eredi. Cfr. Venturi, F., *Il populismo russo*, Torino, Einaudi, 1952.

<sup>343</sup> Non fornendo più quella che veniva definita come una servitù volontaria si profetizzava una lotta politica condotta attraverso la rivoluzione passiva. Scritto dal liberale Pavel Miljukov e firmato da 120 cadetti e 80 tra *trudovichi*, social-rivoluzionari e musulmani, il programma di Vyborg aderiva all'idea secondo la quale «nessuna singola forza può resistere alla volontà unita e irremovibile del popolo». Testo in russo consultabile al link: [http://www.hrono.ru/dokum/190\\_dok/19060710vyb.php](http://www.hrono.ru/dokum/190_dok/19060710vyb.php)

<sup>344</sup> *trudovik* significa letteralmente "lavoratore". I Laburisti, furono una scissione del Partito Socialista Rivoluzionario, dovuta a divergenze tra i membri del partito nel corso della Prima Duma

<sup>345</sup> Ibidem. Uno dei più ferventi sostenitori della non violenza fu ad esempio Georgij L'vov, presidente a vita dello *Zemgor* (l'unione degli *Zemstva* e delle città).

<sup>346</sup> Figes, O., *A People's Tragedy: The Russian Revolution 1891–1924*. London, The Bodley Head, 2014. p. 221

socialisti. A questo punto tuttavia Stolypin esercitò con destrezza all'interno del *vacuum* istituzionale che si era creato e, dopo la censura di Vyborg, cercò di assorbire il radicalismo<sup>347</sup> formando una sorta di «terzo stato»<sup>348</sup>. La strategia stolypiniana consisteva in un doppio movimento che intendeva dividere i politici, attraverso false promesse, e assorbirne le proposte attraverso una vasta stagione di riforme, al cui centro pose la modifica radicale del regime agrario sulla base dell'istituzionalizzazione della proprietà privata per i contadini. La legge agraria stolypiniana del 9 novembre 1906 intendeva porre fine alla comune contadina (*mir*), perché i *moužiki* avrebbero potuto affrancarsi dalla comune e acquistare la terra. Una banca agraria avrebbe, infatti, comprato a basso prezzo le terre inutilizzate e le avrebbe messe a disposizione dei contadini che avrebbero potuto acquistarle a credito, con la garanzia del tesoro imperiale<sup>349</sup>.

Poiché esponenti conservatori come Struve e Maklakov erano concordi con la base riformista stolypiniana, si erano spesi in colloqui informali con Stolypin per discutere sulla espropriazione della terra che era il vero nodo sul quale il governo e la linea ufficiale cadetta non concordavano. Tuttavia i colloqui si erano infranti a causa della vittoria della posizione liberal-progressista<sup>350</sup> che aveva scelto un «assedio senza tempesta» (*ne šturm, a pravil'naja osada*)<sup>351</sup> e aveva contestato la distruzione stolypiniana della comune contadina<sup>352</sup>. Anche in questa fase il poliformismo paralizzò il partito cadetto perché secondo Maklakov la decisione ufficiale di non partecipare alle riforme stolypiniane, che equivaleva a mostrare

---

<sup>347</sup> Stolypin utilizzava la strategia di assorbimento e ordine per neutralizzare gli avversari politici Izvol'skij, A., *Souvenirs de mon ministère: II: après la dissolution de la Douma*, «Revue Des Deux Mondes» (1829-1971), vol. 52, no. 1, 1919, pp. 100–131. pp. 109-113

<sup>348</sup> Kerenskij A., *Russia on the Eve of World War I*, cit, p. 11

<sup>349</sup> I *kulaki*, contadini ricchi divennero piccoli proprietari, agevolati dall'abbandono delle terre comuni. Tuttavia, una grande massa di contadini più poveri restò fuori dalla svolta riformista che Lenin definiva «bonapartismo agrario» o «equilibrismo di una monarchia che deve tenersi in bilico per non cadere»<sup>349</sup>. Lenin in Marcu, V., *Il dramma del dittatore bolscevico* (Lenin), Milano, Mondadori, 1950. p. 124

<sup>350</sup> Maklakov V.A, *Vtoraja Gosudarstvennaia Duma*, Paris, 1947, p. 233

<sup>351</sup> Miljukov, P., *Vospominanija, 1859-1917*, New York, Izd. Imeni Chehova, 2 vols. 1955. I vol. p. 419

<sup>352</sup> Destra e sinistra restavano ancorati all'assegnazione della terra alla comune contadina e all'impresa familiare.



che la censura di Vyborg non era stata superata,<sup>353</sup> aveva condannato i cadetti ad essere esclusi dall'azione del governo alla quale avevano occasione di prendere parte<sup>354</sup>.

D'altronde l'isolamento del partito costituzional-democratico fu dovuto però anche ad una sorta di colpo di stato elettorale ordito da Stolypin quando, a partire dal 16 giugno 1907,<sup>355</sup> modificò i criteri di elezione della Duma. Infatti, secondo Aleksandr Kerenskij, Stolypin finì per lottare sia contro il socialismo, sia contro il liberalismo<sup>356</sup>.

Gli ottobristi<sup>357</sup> di Aleksandr Gučkov appoggiarono il governo nella Terza Duma «nobiliare»<sup>358</sup>, risultato elettorale della riforma di Stolypin. Secondo Vasilij Šulgin, uno dei più noti esponenti della corrente nazionalista di destra, la «terza Duma aveva espresso un rispetto totale per la monarchia»<sup>359</sup>, infatti le questioni principali affrontate da una «Duma accondiscendente» erano state l'approvazione dell'incremento delle capacità militari della Russia e le politiche di «russificazione» dell'impero.

Il tempo dei «servi devoti»<sup>360</sup> aveva garantito un ultimo quinquennio di allineamento che fu tuttavia interrotto da un grave episodio e sintomo del radicalismo crescente: nel settembre del 1911<sup>361</sup> Stolypin fu ucciso in un attentato.

---

<sup>353</sup> Tuttavia di fatto il programma stolypiniano era molto in linea con l'idea cadetta di garantire finalmente una proprietà privata.

<sup>354</sup> La differenza tra le proposte del governo e dei cadetti era legata all'espropriazione, ma quanto alla privatizzazione e alle banche per la terra i programmi coincidevano. Ciò rappresentò infatti un modello anche per i generali durante la guerra civile, come nel caso di Pëtr Vrangeli'.

<sup>355</sup> Stolypin introdusse, facendo ancora leva sull'articolo 87, una nuova legge elettorale che limitava ulteriormente il suffragio, favorendo i proprietari terrieri, la classe imprenditrice e la piccola borghesia. Egli intendeva così favorire le componenti moderate e aristocratiche, e portare ad un esaurimento definitivo gli ultimi strascichi della rivoluzione. Stolypin A., *De l'Empire à l'exil: avant et après 1917 : mémoires*, Paris, Albin Michel, 1996

<sup>356</sup> Kerenskij A., *Russia on the Eve of World War I*, p. 12

<sup>357</sup> Membri dell'Unione del 17 ottobre ( Sojuz 17 oktjabrja) Formazione liberale conservatrice partito russo costituita nel 1905 per iniziativa di A.I. Gučkov

<sup>358</sup> Miliukov P., , "The Representative System in Russia," in J. D. Duff, ed., *Russian Realities and Problems* (Cambridge: Cambridge University Press, 1917), p. 32

<sup>359</sup> Šulgin, V.V., *The Years: Memoirs of a Member of the Russian Duma, 1906-1917*, New York, Hippocrene Books, 1984, p. 73

<sup>360</sup> Per Maklakov il panorama della Terza Duma corrispondeva alla natura manichea della storia russa che forgiava servi devoti o agitatori. Cfr. Leontovitsch, cit. p. 326

<sup>361</sup> Cfr. Stolypin, A., *De l'Empire à l'exil, mémoires*, Paris, Albin Michel, 1996

### 3.3 Aleksandr Gučkov: *Doloi Samoderžavie!*

Gli ottobristi<sup>362</sup>, che avevano avuto la maggioranza nella terza Duma, con la nuova legge elettorale erano inclini a concedere un ampio periodo di prova alla costituzione limitata, convinti che godendo di una posizione di forza avrebbero potuto collaborare con il governo in materia legislativa e avvalersi dei loro diritti per sottoporre interpellanze ai ministri<sup>363</sup>. Gučkov aveva garantito a Stolypin un'alleanza sperando di tornare alla formula del 1905 del costituzionalismo ottriato (d'altronde il loro modello era lo *Zemskij Sobor*<sup>364</sup>).

In effetti, anche i costituzional-democratici avevano spinto gli esponenti ottobristi ad agire nel recinto della Duma<sup>365</sup>. La nuova tattica di acquiescenza cadetta era dovuta da un lato alla consapevolezza che la rivoluzione non andasse istigata, dall'altro che la Duma fosse una istituzione ancora immatura. I liberali mantenevano una doppia linea: a livello locale cooperavano con l'ala socialista, manifestando un'attenzione alle questioni sociali, mentre a livello nazionale erano per il mantenimento di un dialogo con il governo, in alleanza con gli ottobristi. Il polimorfismo ideologico stava divenendo una componente strutturale delle Dume<sup>366</sup>. Tuttavia la delusione per un mancato avanzamento nelle riforme e in particolare per il diniego della istituzione di una fiducia ministeriale fecero di Gučkov un protagonista

---

<sup>362</sup> Formati con il manifesto concesso il 17 ottobre 1905 e rappresentanti dell'ala costituzionalista conservatrice

<sup>363</sup> Katkov, cit. p. 30

<sup>364</sup> Il primo parlamento russo su base feudale. V. Pares, *Fall of Russian Monarchy*, p. 105

<sup>365</sup> «Russkie vedomosti», 20 febbraio, 1907

<sup>366</sup> Anche se alcuni esponenti dell'ala sinistra come Nekrasov, Petrunkevič, volevano creare una nuova unione di Liberazione che portasse avanti i veri principi libertari in opposizione all'ordine costituito. «Reč'», 28 marzo, 1912

della seconda fase dell'assemblearismo in Russia che condusse all'abbattimento dell'autocrazia<sup>367</sup>.

L'elemento che preparò la svolta istituzionale fu l'ingresso della Russia in guerra. In questa occasione la quarta Duma, pur essendo in carica dal 1912 al 1917, non operò più dal 1914. La Duma dei "cani sciolti" (perché i politici che non facevano riferimento a nessun partito specifico) ebbe poca influenza nella vita politica del paese, si caratterizzò viceversa attraverso la proliferazione di attività volontarie per l'organizzazione dell'industria bellica. Sullo sfondo dell'attivismo bellico, il blocco progressista<sup>368</sup> proposto dal partito cadetto nel 1915 avrebbe dovuto condurre le istituzioni e i partiti ad agire secondo il principio di legalità<sup>369</sup>. In effetti il nazionalismo bellico aveva fornito ai liberali un nuovo slancio e la marcia patriottica aveva parzialmente sostituito quella liberale, poiché il partito aveva ufficialmente decretato che qualsiasi riforma dovesse essere sospesa in vista dello sforzo bellico. Il blocco progressista rappresentava la nuova fase di organizzazione pubblica cadetta che, sempre secondo l'eredità del servizio comunitario, si sentiva incaricata di incanalare le spinte patriottiche in uno slancio comune. L'associazionismo peraltro sopperiva secondo i cadetti alla disorganizzazione della burocrazia e all'ostruzionismo del governo che, anche in questa fase di unità nazionale, non aveva mostrato segni di cedimento in favore delle istituzioni<sup>370</sup>.

---

<sup>367</sup> Gučkov fu infatti anche uno dei principali esponenti della massoneria e promotore del blocco progressista, coalizione patriottica dei partiti politici russi formata nel 1915 per appoggiare il governo in vista dello sforzo bellico. Cfr. Pares B., *My Russian memoirs*, Michigan, J. Cape, 1931, pp. 175-183

<sup>368</sup> La stagione 1914- 1917, dopo l'auto-scioglimento della Duma sembrò profilare una unione interpartitica nella quale i liberali, in particolare attraverso la mediazione di Pavel Miljukov per il blocco progressista avrebbero dovuto sostenere la Russia in guerra. Il tentativo sembrava poter rappresentare un precedente per una stagione reale di riforme. Miljukov il 25 agosto 1915 raggiunse l'obiettivo accorpando i capi delle organizzazioni volontarie, i cadetti e gli ottobristi sotto l'egida della richiesta di una riforma costituzionale. Ma lo zar si oppose. Katkov, G., *Russia 1917*.cit. . p. 38

<sup>369</sup> Pares B., *The Fall of the Russian Monarchy*, cit., p. 271-273

<sup>370</sup> Marcu, V., *Il dramma*, pp. 156-160

«Tutta la Russia deve diventare una grande organizzazione militare, un immenso arsenale di guerra»<sup>371</sup>: così il principe Georgij L'vov, uno dei protagonisti degli *Zemstvo*,<sup>372</sup> illustrava nell'omonimo congresso lo scopo dei comitati per l'industria bellica<sup>373</sup>.

La guerra aveva tra l'altro approfondito l'avvicinamento tra ottobristi e liberali che avevano ideato un comitato di salute pubblica trasversale per combattere il nemico 'reazionario' che sosteneva il regime autocratico<sup>374</sup>. Alcuni esponenti (tra i quali Georgij L'vov, Aleksandr Gučkov e Aleksandr Kerenskij), molti dei quali massoni, intendevano gestire la fase di transizione istituzionale<sup>375</sup>. Gučkov infatti si era garantito l'appoggio dell'esercito in caso di rivoluzione, perché oramai associazioni, milizia e massoneria marciavano per l'abbattimento dell'autocrate<sup>376</sup> che «aveva tradito le riforme promesse e conduceva rovinosamente la Russia nella guerra»<sup>377</sup>. La collaborazione trasversale dei conservatori consisteva così anzitutto in un lavoro propagandistico portato avanti dai giornali, nei quali

---

<sup>371</sup> Katkov, *Russia*, p. 3. Per la situazione bellica russa cfr. anche Denis, E., *L'effort russe*, Foi et Vie, «Revue Quinzaine», Cahier B, no.12. 16 juillet, 1916. Archives Nationales (AN), 650AP, dossier 1 Articles Ernest Denis, 1913-1919, pp. 116-140

<sup>372</sup> L'vov infatti, oltre ad essere un esponente moderato del Partito costituzionale democratico, a partire dalla prima guerra mondiale assunse la carica di amministratore generale dell'unione degli *Zemstvo*

<sup>373</sup> Nel 1915 si crearono anche i consigli speciali (*osobje soveščanija*) e le organizzazioni volontarie entrarono a farvi parte. Nel 1917 poi si costituirono gli *Zemgor*, ovvero l'Unione degli *Zemstva* e delle municipalità. A Mosca venne istituita anche l'Unione degli *Zemstva* di tutte le Russie (*Vserossijskij zemskij soûz*), Katkov, G., *Russia 1917*, cit. p. 35

<sup>375</sup> Proprio per «la lotta per la liberazione della Russia» era stata creata l'organizzazione segreta della Massoneria politica russa. Prima (fine 1906-1909) come con logge legate al "Grande Oriente della Francia" (i.e. "Rinascimento" a Mosca e "Stella Polare" a San Pietroburgo..), in seguito con una riorganizzazione nel 1910-1912 del Grande Oriente dei Popoli della Russia", unione massonica segreta indipendente, la cui fondazione ufficiale avvenne nell'estate del 1912 a Mosca. Svitkov, N., *Masonstvo v russkoj emigratsii*, Paris, 1932; Berberova N., *Ljudi i Loži. Russkie masonry XX stoletia*, New York, Russica Publishers, 1986; Berberova N., *Kursiv moj: Avtobiografija*, 2 voll, New York, Russica Publishers, 1983. La Berberova in particolare sottolinea la trasversalità della massoneria russa.

<sup>376</sup> Katkov, *Russia*, p. 35

<sup>377</sup> I liberali ritenevano che il parziale rinvigorismento dell'esercito russo del 1916 fosse da attribuire all'attività delle organizzazioni volontarie e non del governo che, d'altronde, era succubo delle 'forze oscure' che operavano per una pace separata con la Germania. Tra la popolazione e alcuni esponenti della Duma si diffondevano le voci su una presunta germanofilia da parte dei Romanov. Così i cadetti attuarono una campagna denigratoria del primo ministro Stürmer per i suoi rapporti con Rasputin. France. Ministère de la guerre (1791-1936) «Bulletin périodique de la presse russe», 1917/02/27.

i liberali ad esempio avevano accusato lo zar di «distruggere l'economia, la società, e di concordare per una pace separata con la Germania»<sup>378</sup>.

Liberali e ottobristi avevano assorbito il clima di crescente desiderio di rovesciamento (*sverženie*) dell'ordine costituito: «per comprendere meglio l'atmosfera che regnava nell'ultima sessione della Duma, che durò dal 1 novembre 1916 al 26 febbraio 1917"[..] "bisogna tenere presente che i pensieri di tutti i deputati erano impegnati in attesa di una rivoluzione di palazzo»<sup>379</sup>.

### 3.4 I costituzional-democratici nel febbraio 1917

L'idea generale e diffusa era della «necessaria» rimozione dello zar. Su questo i cadetti erano unanimi. «Se non agiamo subito le masse non ci ascolteranno più»<sup>380</sup>. La «corona con la sua politica reazionaria [...] aveva indebolito «i settori più moderati [...] dando via libera al nichilismo di Stato [...]»<sup>381</sup>.

Quando a partire dallo sciopero dei lavoratori russi in occasione della giornata internazionale della donna del febbraio 1917 si susseguirono e moltiplicarono manifestazioni, gli esponenti della Duma si riunirono per decidere della transizione istituzionale. Il presidente della Duma Michail Rodžjanko, esponente dell'ala legal-conservatrice, voleva conservare la Duma e creare un nuovo governo responsabile di fronte all'assemblea. Rodžjanko aveva sperato che lo zar si sarebbe potuto convincere della

---

<sup>378</sup> Ibidem.

<sup>379</sup> Kerenskij A., *Memorie, La Russia alla svolta della storia*, Milano, Garzanti, 1967, p. 156

<sup>380</sup> Maklakov in Timberlake, C.E., (ed), *Essays on Russian Liberalism*, cit. p. 431

<sup>381</sup> Cross, J.A., *Sir Samuel Hoare: A Political Biography*, London, Jonathan Cape LTD, 1977, pp. 189-191

funzione di sicurezza esercitata dalla Duma nella società<sup>382</sup>. Anche il conservatorismo legale di Maklakov aveva espresso fiducia nella Duma quale «espressione del sentimento nazionale» e «baluardo delle riforme»<sup>383</sup>. Il pragmatismo miljukoviano, viceversa, richiedeva che la Duma si astenesse dall'esporsi sulle questioni sociali nella speranza di trarne beneficio nella formazione di un governo rivoluzionario che non si fondasse sullo pseudo-costituzionalismo di cui la quarta assemblea era il prodotto. «La legge elettorale del 1907» era infatti per Miljukov «viziata dal potere autocratico»<sup>384</sup>.

In tale occasione si manifestò nuovamente lo scontro tra legal-moderati e liberal-socialisti pragmatici come Miljukov, la cui linea di un «cambio di passo» obbligatorio ottenne la maggioranza<sup>385</sup>: l'ipotesi di abdicazione dello zar fu sposata dal comitato della Duma<sup>386</sup>.

«Adesso si impone la decisione in merito al problema dinastico [...] la guerra potrà continuare soltanto se saranno soddisfatte le richieste che impongono l'abdicazione [...] dobbiamo continuare la lotta contro il nemico esterno [...] salvaguardare l'indipendenza della Russia e il futuro della dinastia»<sup>387</sup>.

Fallito l'ultimo tentativo di tenere in vita la monarchia con un passaggio del trono al Granduca Michele<sup>388</sup>, il governo provvisorio fu formato<sup>389</sup>. Il principe Georgij L'vov fu scelto come Presidente del Consiglio e ministro dell'Interno, Aleksandr Gučkov divenne ministro per la Guerra e agli Esteri fu posto Pavel Miljukov. Aleksandr Kerenskij (unico

---

<sup>382</sup> Katkov, cit. p. 282.

<sup>383</sup> Nel discorso alla Duma del novembre 1916 Maklakov ribadiva come un monito il sentimento diffuso nella popolazione che la Russia non potesse ulteriormente sostenere lo sforzo bellico. Cfr. AN Fondo Albert Thomas, 94 AP/202 Dossier 32. F. 102 Rispetto a questo la Duma era un «baluardo di legalità»

<sup>384</sup> Miljukov, P., *Vospominanija*, cit., vol. 2, p. 294

<sup>385</sup> Come vedremo in realtà Miljukov era un monarchico, tuttavia secondo il pragmatismo scienziista aveva compreso che fosse necessario dare un segnale forte di discontinuità alla società

<sup>386</sup> Katkov, *Russia*, p. 172

<sup>387</sup> Vasil'evič Alekseev, generale di spicco prima e durante la prima guerra mondiale dal quartiere generale di Mogliev, in Katkov, *Russia*, pp. 409-410

<sup>388</sup> In effetti Miljukov temeva la solitudine e la non autorevolezza del governo provvisorio. Stockdale, M. K., *Paul Miliukov and the Quest for a Liberal Russia, 1880-1918*, Ithaca, New York, Cornell University Press, 1996. pp. 208 e ss

<sup>389</sup> Cfr. Browder, R.P., Kerensky, A. F., eds., *The Russian Provisional Government 1917: Documents* Stanford, California, Stanford University Press, 1961

social-rivoluzionario) riuscì a ottenere il dicastero della Giustizia, il medico Andrej Šingarëv quello dell'Agricoltura, mentre Michail Tereščenko, industriale e latifondista, ottenne il ministero delle Finanze<sup>390</sup>.

La questione dell'assetto istituzionale era rinviata alla convocazione di un'Assemblea Costituente che sarebbe stata eletta a suffragio universale ed avrebbe consentito alla popolazione di scegliere la forma della Nuova Russia: il governo provvisorio, in qualità di successore legale dell'autocrazia era pensato per «mantenere la legalità e l'ordine nell'attesa di traghettare la Russia verso la democrazia»<sup>391</sup>. Tuttavia in realtà nel 1917 si creò un *vacuum* di potere simile a quello che aveva caratterizzato l'intreccio tra guerra e rivoluzione nel 1905 e tuttavia più grave, perché l'autocrazia era stata dichiarata defunta e paradossalmente il governo provvisorio, i cui componenti si professavano fedeli alla legge, in realtà non aveva alcuna legittimità istituzionale e agiva in 'termini sospensivi'. Il «governo provvisorio» «sorto per iniziativa della Duma di Stato e investito dei pieni poteri»<sup>392</sup> in realtà era un istituto anarchico perché il potere era esercitato unicamente «per assicurare la convocazione dell'Assemblea Costituente», vera «signora della Russia». La riproposizione della condizione di *res nullius* del 1905, quale *Rechtsbruch* (interruzione della legge)<sup>393</sup> corrispondeva alla temporanea impossibilità di formulare la cornice giuridica di quello stato di diritto che i cadetti avrebbero voluto realizzare. Il governo provvisorio estendeva i propri poteri fino alla facoltà di legiferare, condizione secondo Maklakov «criminosa e traditrice»<sup>394</sup>.

La prima dichiarazione del governo provvisorio il 3 marzo 1917 aveva asserito che il nuovo ordine era stato costituito con «l'entusiasmo rivoluzionario del popolo e la determinazione

---

<sup>390</sup> Per l'annuncio ufficiale del governo provvisorio su *Izvestija*, cfr.

<https://www.firstworldwar.com/source/firstprovgovt.htm>

<sup>391</sup> Levčuk, S. V. *Konstitucionnye proekty Vremennogo pravitel'stva Rossii v 1917 godu*, Moskva, Izd-vo Rossijskogo gosudarstvennogo gumanitarnogo universiteta, 2008, p. 53

<sup>392</sup> Katkov, cit. p. 504

<sup>393</sup> Cfr. Miljukov, P., *Vospominanija*, cit., vol. 2

<sup>394</sup> Viceversa, Nabokov e Nolde, che avevano redatto il documento di abdicazione, consideravano la cosa come «garanzia per una transizione e per evitare la sfucia da parte degli alleati». Cfr. Katkov, cit. p. 505

della Duma»<sup>395</sup> e che si sarebbe impegnato a interpretare il patriottismo dei soldati e a condurre vittoriosamente la guerra fino alla vittoria, nel rispetto delle alleanze. Tuttavia, i liberali favorirono una strisciante diffusione dell'anarchia<sup>396</sup>, anche perché, la prospettiva di istituire uno Stato di diritto<sup>397</sup> non teneva conto della contingenza del dualismo dei poteri (*Dvoevlastie*) tra governo e Soviet degli operai<sup>398</sup>: i Soviet aspiravano ad essere i veri interpreti di una rivoluzione ulteriore che per i cadetti restava un «tabù», così come la «volontà della folla»<sup>399</sup>. Infatti il principe L'vov nel 1922 scrisse: «il governo provvisorio aveva qualche autorità tra il popolo? Assolutamente nessuna»<sup>400</sup>.

Secondo Maklakov «la rivoluzione di febbraio in realtà si era rivolta contro la Duma»<sup>401</sup>, cosicché l'auto «attribuzione dei poteri» che avevano operato gli esponenti del governo provvisorio non aveva che favorito il «nichilismo socialista», perché aveva «aumentato la distanza tra il governo e i governati»<sup>402</sup>, i quali consideravano la nuova classe politica come erede diretta dello zar.

Nei mesi che intercorsero tra il febbraio e l'ottobre 1917, le «abilità di adattamento» dei cadetti si espressero esponenzialmente. «Il nuovo governo aveva tre compiti: restaurare l'amministrazione del paese, dare una nuova forma istituzionale alla Russia e mantenerla in guerra». Ma secondo il diplomatico inglese Bernard Pares, «l'ultima impediva le prime due». Infatti, «per mantenere fede alla triplice Intesa la Russia abdicò alla possibilità di un

---

<sup>395</sup> Žurnaly zasedanij Vremennogo pravitel'stva, mart - okt. 1917 g. : V 4 t. Sost. Ye. D. Grin'ko, O. V. Lavinskaya. - T. 1: Mart - apr. 1917 g. / Otv. red. i avt. predisl. B. F. Dodonov. - M. : Rosspen, 2001.

<sup>396</sup> Katkov, *Russia*, cit. p. 485.

<sup>397</sup> Ajani, G., *Russian Liberalism and the Rule of Law: Notes from Underground*, in *Dimensions and challenges of Russian liberalism : historical drama and new prospects*, Cham, Switzerland, Springer, 2019, pp. 16-23.

<sup>398</sup> Nello stesso momento in cui si formulava un'idea di transizione allo zarismo il Soviet di Pietrogrado e il comitato esecutivo si costituirono, poche ore prima che il comitato della Duma decidesse di assumere il potere.

<sup>399</sup> Katkov, *Russia*, p. 506

<sup>400</sup> L'vov V. *Sovetskaja vlast' v bor'be za russkuju gosudarstvennost'*. Berlin, 1922, pp. 5-6

<sup>401</sup> Maklakov, V., Efremov, N., Réau, L., *Le problème de la paix russe et de l'Ukraine*, Paris, «Comité national d'études sociales et politiques», 1921, p. 33

<sup>402</sup> Anche il diplomatico francese inviato in Russia de Robien afferma ironicamente che il governo provvisorio in «attesa della costituente» formava una «dittatura provvisoria». de Robien, L., *Journal d'un diplomate en Russie, 1917-1918*, Paris, 1967, p. 23



approdo liberale»<sup>403</sup>. Anzitutto, i cadetti erano consapevoli del fatto che per amministrare e forgiare la Russia avrebbero necessariamente dovuto trovare un accordo con i Soviet. Fu Miljukov a stabilire l'assunto secondo il quale sarebbe stata eletta un'Assemblea Costituente, la quale avrebbe scelto la forma di governo della Russia<sup>404</sup>. I liberali per assorbire il radicalismo avevano anche affrontato alcuni temi cari ai socialisti. Così il ministro dell'agricoltura Andrej Šingarëv aveva cercato di regolare la richiesta di cibo e la produzione industriale, attraverso una distribuzione dei prodotti. Anche il ministro per il commercio, Aleksandr Konovalov, aveva affrontato la regolamentazione della giornata lavorativa, fissandola ad un massimo di 8 ore di lavoro, e stabilito una rappresentanza di tutte le organizzazioni in seno a un Congresso nazionale.

Ma le divisioni tra conservatori e liberal-socialisti nel partito cadetto si acuivano e fomentavano l'esplosione del già precario rapporto con i Soviet operai. L'ala sinistra dei cadetti infatti riteneva che proseguire con il dualismo (*dvoevlastje*) non avrebbe avuto altro esito che favorire i socialisti. Nekrasov, Frenkel e Šakovskoj spingevano per un accordo strutturale con i Social-rivoluzionari e i menscevichi<sup>405</sup>. Viceversa, Miljukov, Vinaver, Maklakov, Kartašev erano contrari a qualsiasi compromesso. Nel settimo Congresso plenario della Commissione centrale del partito costituzional-democratico i dissidi interni al partito erano divenuti evidenti. Così tra il 10 e il 13 marzo 1917 i cadetti decisero che la «questione agraria sarebbe stata posposta alla fine della guerra e risolta strutturalmente in seno All'assemblea Costituente»<sup>406</sup>. Anche perché, secondo Miljukov, se i liberali avessero ceduto alla nazionalizzazione dell'agricoltura la Russia sarebbe scivolata in una guerra civile. Alla paralisi intestina cadetta si sommò la politica estera del governo provvisorio che finì per rompere definitivamente i pur flebili tentativi di coinvolgere i socialisti nel programma di riforme.

---

<sup>403</sup> Pares, *Fall of Russian Monarchy*, cit. p, 477.

<sup>404</sup> Ibidem, p. 464

<sup>405</sup> Zilli V., *La rivoluzione russa del 1905*, cit

<sup>406</sup> «Vestnik Vramennago Pravitel'stva», Pietrogrado, 23 aprile, 1917

La crisi dell'aprile 1917 nella quale Miljukov confermava la «fedeltà» alla Triplice Intesa<sup>407</sup> e la volontà di conseguire la vittoria finale nella guerra mondiale ruppe sia gli equilibri interni al partito, sia quelli con le componenti socialiste. Secondo la linea miljukoviana, la fedeltà della Russia agli alleati della Triplice Intesa e il mantenimento di una forma di governo monarchica avrebbero garantito una sorta di *renovatio imperii*<sup>408</sup>, basato sulla Duma, ma indipendente e con pieni poteri. Gli esponenti della linea sinistra cadetta non erano concordi con la nota di Miljukov che seguendo «le aspirazioni secolari del popolo russo» intendeva giungere alla conquista di «Costantinopoli». D'altronde, anche una parte della diplomazia francese si era schierata con il moderatismo cadetto, perché cercava una «soluzione provvisoria» che permettesse di non «compromettere né dislocare il governo»<sup>409</sup>. Infatti, la posizione di politica estera miljukoviana contraddiceva i principi che i liberali avevano propugnato e le richieste dei Soviet di Pietrogrado per una pace immediata e giusta<sup>410</sup>: «per gli uomini che avevano fatto la rivoluzione» era una politica estera contro-rivoluzionaria<sup>411</sup>.

In realtà l'anarchismo latente era stato scatenato soprattutto dal ritorno in Russia di Vladimir Lenin che in breve tempo riuscì a costituire un'organizzazione capillare antagonista al governo.<sup>412</sup> Già dal 14 marzo 1917 l'Ordine n. 1 aveva sostituito la subordinazione della milizia nei confronti degli ufficiali con quella dei Soviet e le sconfitte militari subite dall'esercito e l'insubordinazione avevano favorito la diserzione.

Ciò che aveva unito il pluriverso cadetto, in particolare dal punto di vista elettorale (la necessità di avere candidati locali non permetteva un'eccessivo radicamento)<sup>413</sup> era stata l'idea della rivoluzione democratica come opportunità di raggiungere un certo grado di coesione sociale e di cooperazione con i partiti per vincere la guerra. Infatti, il governo

---

<sup>407</sup> Paléologue, 20 aprile, 1917, MAEF serie A vol. 391, f. 28

<sup>408</sup> Miljukov P.N. *Istorija*, cit. pp.46-48

<sup>409</sup> Paléologue, 27 aprile, 1917, MAEF, serie A, vol. 391, f. 186

<sup>410</sup> Doucet, 7 maggio, 1917 MAEF serie A, vol. 391, f. 120

<sup>411</sup> Doucet, 7 maggio, 1917 MAEF serie A, vol. 391, f. 120

<sup>412</sup> Woods, A. and Grant, T., *Lenin and Trotsky: What They Really Stood For*, London, Wellred Publications, 1976

<sup>413</sup> Cfr. Hosking G., *The Russian constitutional experiment. Government and Duma, 1907-1914*, New York and London, Cambridge University Press, 1973

aveva deciso di rimandare tutte le questioni più spinose come l'emergere delle nazionalità e la questione agraria all'Assemblea Costituente, per la convocazione della quale al momento non c'erano i presupposti<sup>414</sup>. L'*intelligencija* russa, secondo Serge de Chessin, era convinta che la «massa avrebbe compreso la bontà di un progetto politico liberale»: i cadetti avevano coltivato una «fede cieca nello sciovinismo» (di tradizione slavofila) «erigendo a dogma il principio della perfezione dell'uomo naturale»<sup>415</sup>.

Il contesto del governo provvisorio era attraversato da processi continui di disintegrazione sociale e di anarchismo che erodevano la stagione liberale, la quale tuttavia si mostrava priva di autorevolezza. «La democrazia rivoluzionaria sembrava incapace di ristabilire l'ordine nel paese e di organizzarlo per la lotta». Nell'arco di due mesi anche i diplomatici europei andavano convincendosi della «impotenza» del governo provvisorio, incapace di gestire la propagazione dell'«anarchia» e la «paralisi»<sup>416</sup>.

D'altra parte, se la rivoluzione democratica di febbraio aveva, almeno nella sua prima fase, cercato di coniugare l'idea dell'«Assemblea Costituente» e del «suffragio universale» con il principio di «conferire la terra a coloro che la lavoravano» e di «assegnarla a ciascuno secondo i propri bisogni»<sup>417</sup>, era nella logica rivoluzionaria che il «moderatismo» si sarebbe trasformato in un «processo radicale»<sup>418</sup>. Infatti il contadino e l'operaio, lungi dal sentirsi coinvolti dalla marcia rivoluzionaria liberale, andavano sviluppando (complice la propaganda bolscevica dei Soviet operai)<sup>419</sup> un'idea dell'*intelligencija*<sup>420</sup> come iperindividualista. I *moužiki* acuiavano inesorabilmente il loro odio verso i rappresentanti di una borghesia di privilegi di cui speravano di disfarsi velocemente.

---

<sup>414</sup> Era necessario che la Russia si trovasse in una condizione di stabilità istituzionale e internazionale.

<sup>415</sup> De Chessin S., *Au pays de la démence rouge : la révolution russe, 1917-1918*, Paris, Plon-Nourrit, 1919

<sup>416</sup> Paléologue a Doulcet, 3 maggio, 1917, MAEF serie A, vol. 391, f. 134

<sup>417</sup> Ključnikov, M.G., (dir), *La Russie d'aujourd'hui et de demain*, p. 12

<sup>418</sup> *Ibidem*, p. 17

<sup>419</sup> Lenin, V. I., *l'Imperialismo fase suprema del capitalismo*, Petrograd, Žizn i znanie, 1917

<sup>420</sup> de Chessin S., *Au pays de la démence rouge : la révolution russe, 1917-1918*, Paris, 1919, p. 47

### 3.5 Verso l'ottobre 1917: il doppio potere e la lotta per la costituzione

Dopo la crisi dell'aprile 1917, causata dalle dichiarazioni di Miljukov, la coalizione governativa fu aperta alla sinistra. Il governo operò un rimpasto e altri dirigenti menscevichi e della destra socialrivoluzionaria, oltre a Kerenskij, entrarono nel gabinetto, pur restando sempre in minoranza (di sei contro nove) nei confronti dei rappresentanti della borghesia. Ma i bolscevichi avevano deciso per una decomposizione del governo provvisorio. Il terzo punto delle tesi di aprile<sup>421</sup> di Lenin recitava infatti: «non appoggiare in alcun modo il Governo provvisorio, dimostrare la completa falsità di tutte le sue promesse [ ..]».

Intanto gli attriti all'interno del governo provvisorio si acuivano: il social-liberale Nikoaj Nekrasov propose una 'Unione del socialismo evoluto' tra liberali di sinistra e socialisti moderati<sup>422</sup>, ma tale proposta risultò tardiva<sup>423</sup>, anche perché fu ostacolata dalla componente liberal-conservatrice che, viceversa intendeva riaffermare l'unicità del partito cadetto. Secondo i conservatori, la massa avrebbe dovuto avere fede nei rappresentanti

---

<sup>421</sup> «Pravda», n. 26, 7 (20) aprile 1917

<sup>422</sup> Nekrasov sosteneva che il successo bolscevico risiedesse nella corrispondenza tra obiettivi e prassi, mentre i cadetti erano divisi. Rosenberg, *Liberals*, pp. 125 e ss.

<sup>423</sup> Ts'ereteli, I., *Vospominanija*, Paris, 1963. Vol. II, p. 155

dell'autorità<sup>424</sup> e della statualità (*gosudarvennost'*) russa<sup>425</sup>. Per i social-liberali la sovranità doveva essere concepita dal basso, viceversa, per i conservatori e i moderati la democrazia consisteva nella rappresentatività che era sempre mediata. D'altronde la maggioranza dell'*intelligencijska* liberal-conservatrice aveva una posizione elitista.<sup>426</sup>

Ma la scelta del partito costituzional-democratico di essere trasversale e non partitico (*nadklasnost'*) non scontentava solo i membri dell'ala sinistra del partito, ma anche la classe agraria<sup>427</sup> le cui esigenze di terra e pace erano rinviate *sine die*.

Nel maggio 1917 si profilavano tre prospettive: una controrivoluzionaria (che iniziava a paventare un intervento dell'esercito per sopire i disordini); una conservatrice (che intendeva preservare le conquiste della rivoluzione cristallizzando il potere del governo); una radicale (che intendeva far proseguire la rivoluzione)<sup>428</sup>.

La *dvoevlastie* e il *vacuum* di potere (la *res nullius*) divennero evidenti con l'esperimento di una soluzione contro-rivoluzionaria. Dopo il rimpasto di governo la situazione politica infatti era instabile. Il ministro social-rivoluzionario della guerra Kerenskij aveva cercato di contrastare il bolscevismo attraverso una politica militare diffusa secondo l'idea che soltanto un successo internazionale avrebbe contenuto il dissenso interno e internazionale: l'offensiva militare avrebbe «salvato la Russia»<sup>429</sup>

La politica di «catechismo militare»<sup>430</sup> di Kerenskij (che dava inizio il 18 giugno ad un'offensiva sul fronte russo-tedesco) tuttavia non aveva spento gli scioperi. Nell'estate, a causa dei fallimenti sul fronte, il governo riconobbe l'indipendenza dell'Ucraina e il

---

<sup>424</sup> Lo stato di diritto o *pravovoe gosudarstvo* delineava i limiti entro i quali il partito cadetto, quale appartenente alla tradizione liberale, intendeva procedere. Oltre a porre un problema definitorio poiché il termine russo non ha corrispondenza giuridica la peculiarità dell'impero russo è risieduta anche nella componente mistica dell'interpretazione giuridica. Infatti l'autorità giuridica derivava dal mondo delle idee, un sistema pre-statale quindi piuttosto statalista che statale. Cfr. Ajani in *Dimensions and change*, cit., p. 17

<sup>425</sup> Cfr. Berman H.J., *Law and Revolution*, Harvard, Harvard University Press, 1983.

<sup>426</sup> Vostrikova, V., *Traktovka demokratii v rossijskoj liberal'noj mysli načala XX*, cit, p. 160

<sup>427</sup> «Russkie Vedomosti», 13 maggio, 1917

<sup>428</sup> Rosenberg, *Liberals*, p. 125 e ss (durante il settimo Congresso del partito emersero differenti ipotesi d'azione).

<sup>429</sup> Kerenskij A., *Memorie, La Russia alla svolta della storia*, cit, p. 376

<sup>430</sup> Ibidem. p. 125

governo si sciolse<sup>431</sup>. I bolscevichi approfittando del nuovo disordine istituzionale tentarono una prima insurrezione rivoluzionaria, sventata la quale i cadetti ribadirono in un manifesto «l'unione con gli alleati» e «la fiducia nell'Assemblea Costituente»<sup>432</sup>. Ma il consenso dei cadetti era al minimo<sup>433</sup> e l'ala militare ne era consapevole<sup>434</sup>.

Proprio su questo la diplomazia francese epitomata dalle riflessioni di de Robien constatava che non bisognasse «farsi illusioni» perché «la Russia non voleva più la guerra» e gli alleati dovevano «accelerare la vittoria»<sup>435</sup>.

In effetti, le spinte independentiste ucraine e le continue diserzioni al fronte caratterizzarono la Russia nell'estate 1917 e, al nuovo rimpasto di governo che pose a capo Kerenskij non corrispose un ristabilimento della situazione<sup>436</sup> ed anzi corrispose al fallimento anche di quel modello di democrazia ipotizzato dalla «*Kerenschina*»<sup>437</sup>, alla cui inefficacia il partito costituzional-democratico reagì con un nuovo slittamento in favore dell'ala nazionalista, esplicito in particolare dopo il nono congresso del partito costituzional-democratico, quando la separazione tra Armata e politica svanì<sup>438</sup>.

Il generale Lavr Kornilov era visto con favore da esponenti liberal-conservatori come il barone Boris Nolde e Pavel Novgorodcev<sup>439</sup> che insistevano su un programma nazionale che impedisse qualsiasi compromesso con i socialisti e che, tra l'altro, non contemplasse il riconoscimento delle nazionalità secondo un criterio territoriale.

La linea più conservatrice si cristallizzò nell'ambito di una conferenza di figure pubbliche, organizzata l'8 agosto 1917 e delineò la linea che il partito cadetto avrebbe condotto

<sup>431</sup> Graziosi, A., *L'Urss di Lenin e Stalin. Storia dell'Unione Sovietica 1914-1945*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 87-88.

<sup>432</sup> «Rech'», 18 luglio 1917 in Browder, R.P., and Kerensky, cit. vol 3, pp. 1401-2

<sup>433</sup> «Russkie Vedomosti», 7 luglio, 1918. Nell'editoriale si sottolineava quanto poco peso avesse il partito cadetto nel momento rivoluzionario.

<sup>434</sup> In effetti i militari si erano alleati con i Soviet e avevano approvato l'ordine (Prikaz) n. 1 del Soviet di Pietrogrado che subordinava l'esercito ai soviet e che garantiva loro libertà civili. I bolscevichi si erano così preparati alla rivoluzione.

<sup>435</sup> de Robien, L., *Journal d'un diplomate en Russie*, cit. p, 67

<sup>436</sup> «Se tutta l'opera di riforma finì nel nulla, ciò si deve in larga misura al fatto che il Governo provvisorio non riuscì a risolvere il problema di organizzare un regime democratico stabile». Kerenskij, *Memorie*, p. 225

<sup>437</sup> Tiutiutkin, S.V., *Aleksandr Kerenskij: stranitsy politicheskoj biografii (1905-1917)*, Moskva 2012, p. 205

<sup>438</sup> «Novoe Vremja», 10-11, maggio 1917

<sup>439</sup> Anche perché la linea di fermezza tentata da Tereščenko non aveva trovato risposta concreta nel caos governativo. Cfr. AN 94/AP/ 199/A. Dossier 1. Agence Radio. Service du 26 juillet 1917.

successivamente nell'ambito della guerra civile russa: la dittatura militare illimitata (*bezgraničnaja voennaja diktatura*). Rodžanko, Šulgin, Gučkov, Miljukov, Maklakov, Šingarev, Tret'jakov, Riabužinskij si riunirono a margine della conferenza in una sessione speciale per discutere con i generali Alexeiev, Brusilov, Tudenič sui metodi per applicarla<sup>440</sup>. La linea della dittatura militare illimitata metteva d'accordo tutti gli esponenti conservatori nell'idea di 'governo attraverso la legge (una sorta di stato di eccezione legittimato), perché nessuna riforma sarebbe stata possibile senza il ristabilimento di un grado di ordine e sicurezza sociale.

I conservatori ribadivano la rigida validità della statualità e dell'autorità come fonte di diritto che il governo Kerenskij non era in grado di garantire. D'altronde sia Maklakov, sia Miljukov erano stati sin da subito ostili al governo Kerenskij, che era succeduto al governo L'vov nel luglio 1917 e avevano favorito una scissione nel partito. L'ala social-liberale di Nikolaj Nekrasov restava viceversa convinta che soltanto un'alleanza con i socialisti avrebbe favorito la transizione verso istituzioni libere: ma la linea della dittatura divenne prevalente.

Il 19 agosto il generale Lavr Kornilov<sup>441</sup>, appoggiato dall'ala conservatrice del partito cadetto, abbandonò il fronte di Riga all'esercito tedesco e agitando lo spettro del brumaio<sup>442</sup> ordinò al generale Krymov di far marciare un corpo di cavalleria cosacca su Pietrogrado.<sup>443</sup> Il tentativo fu rapidamente sventato da Kerenskij che lo fece arrestare<sup>444</sup> insieme a Krymov, Denikin ed altri ufficiali. Ma l'episodio contro-rivoluzionario era stato interpretato come l'epitome dell'«assalto supremo della borghesia contro il proletariato»<sup>445</sup> e annunciava

---

<sup>440</sup> «Svobodnj Narod», 10 agosto, 1917

<sup>441</sup> White, J.D., *The Kornilov Affair. A Study in Counter-Revolution*, «Soviet Studies», vol 20 no. 20, 1968, Glasgow, pp. 187-205

<sup>442</sup> de Chessin, cit. p. 163

<sup>443</sup> In linea con l'idea che Kerenskij fosse antidemocratico e reazionario. Ibidem, p. 187

<sup>444</sup> Anche se lo stesso Kornilov affermò di aver disobbedito agli ordini ufficiali per amore del paese. Cfr. AN. 94/AP/199/A. Dossier 1. Agence Radio. 15 settembre 1917

<sup>445</sup> de Chessin, p. 189

l'apertura dell'«era dei colpi di Stato»<sup>446</sup>: nel settembre 1917, gli alleati si chiedevano «se il Governo russo sarebbe stato ancora al potere»<sup>447</sup> nel mese successivo.

Prima della rivoluzione di ottobre 1917 ci fu un nuovo tentativo di rilanciare l'azione cooperativa del governo provvisorio. Kerenskij cercò di istituzionalizzare un'alleanza<sup>448</sup> liberale e socialista attraverso la formazione di un gabinetto in collaborazione con la commissione centrale di Pietrogrado<sup>449</sup> che includeva i cadetti Kiškin, Kartašev, Konovalov, Smirnov. L'azione tardiva di Kerenskij si scontrava con la permanenza delle divisioni sulla linea politica liberale tra conservatori e radicali. Al decimo congresso del partito costituzional-democratico l'ala destra criticò le riforme sociali e rilanciò nuovamente l'ideale nazionalista di fedeltà e di ordine (secondo la linea conservatrice dell'agosto 1917)<sup>450</sup>.

Intanto Kerenskij si era convinto della necessità di stabilire una data certa per la convocazione dell'Assemblea Costituente (che fino ad allora era stata rinviata). Il governo si decise a stabilire la data (il 28 novembre) e le regole secondo le quali si sarebbero svolte le elezioni per l'assemblea. Nel frattempo, tra il 27 settembre e il 5 ottobre, si tenne a Pietrogrado la *Conferenza democratica panrussa dei deputati dei Soviet*, durante la quale Kerenskij abolì la Duma sostituendola con il Consiglio provvisorio della Repubblica russa. Anche in questo caso, il corso frenetico degli eventi era seguito dai diplomatici francesi con un certo scetticismo. De Robien così commentava l'inutilità dell'istituzione del Consiglio provvisorio<sup>451</sup>: «a dire il vero non ci sono neanche ministeri perché non è assegnato nessun portafoglio»<sup>452</sup>.

---

<sup>446</sup> de Robien, p. 117

<sup>447</sup> Ministero Affari Esteri italiano, documenti diplomatici italiani. Quinta serie: 1914-1918, vol IX (1 settembre - 31 dicembre 1917). MAE, imperiali a Sonnino, T. gab. rr. 2406/413, Londra, 7 settembre, Critiche da parte di Hardinge verso la condotta di guerra della Russia. Cambon giudica problematico il viaggio di Terešenko.

<sup>448</sup> «Rech'», 3 ottobre, 1917

<sup>449</sup> Browder, R.P., and Kerensky, cit. III, pp. 1714-17

<sup>450</sup> Per i primi congressi programmatici e propedeutici all'apertura della Duma. Cfr. Cigliano, G. "Riforma Dell'Impero, cit.

<sup>451</sup> Composto da Kerenskij, Terešenko, Nikitin, Verchovskij, Verderevskij. Cfr. Kerenskij, *Memorie*, p. 389

<sup>452</sup> de Robien, p. 124



Il Consiglio provvisorio era affiancato da un "pre-parlamento"<sup>453</sup> presieduto da Nikolaj Dmitrievič Avksent'ev (già Ministro degli affari interni), quale primo passo verso una transizione repubblicana in vista delle elezioni della Costituente. Quale social-rivoluzionario di destra Kerenskij voleva tentare di dare un «sistema politico definito» a una «posizione ambigua» come quella del governo provvisorio che ormai era «intollerabile»<sup>454</sup>. In realtà il pre-parlamento era un altro segnale di un *vacuum* di potere perché non aveva alcuna legittimità e non faceva che creare un falso movimento istituzionale. Infatti i bolscevichi colsero la debolezza del governo e Lenin boicottò il Consiglio tornando a Pietrogrado per partecipare, invece, al Congresso panrusso dei Soviet<sup>455</sup>. In tale occasione il Comitato Centrale del Partito Operaio Socialdemocratico russo votò per l'attuazione dei piani insurrezionali<sup>456</sup>.

I Soviet si erano già assicurati un controllo delle guarnigioni militari (in particolare la guarnigione di Pietrogrado e i marinai della flotta del Baltico), e Lenin, tra la metà di settembre e la metà di ottobre del 1917, aveva convinto anche il resto del partito bolscevico della necessità di tentare la presa del potere prima delle elezioni per la Costituente e prima dell'apertura del Secondo Congresso dei Soviet, che avrebbe potuto legittimare il nuovo ordine.

Lo stesso giorno in cui per l'ultima volta Kerenskij si presentò alla tribuna del pre-parlamento<sup>457</sup>, la sera del 24 ottobre<sup>458</sup> i bolscevichi cominciarono ad occupare i punti nevralgici della capitale.

---

<sup>453</sup> «Il compromesso per la composizione del Governo e pre-parlamento sarebbe in sè stesso soddisfacente ma per giudicarlo converrà attendere suo funzionamento essendo essenziale ogni libertà d'azione per il Governo». MAE, Carlotti a Sonnino. T. 3716/1077, Pietrogrado 8 ottobre, Costituzione di un Governo di coalizione e di un pre-parlamento che prenderà il nome di congresso democratico.

<http://www.farnesina.ipzs.it/series/QUINTA%20SERIE/volumi/VOLUME%20IX/full>

<sup>454</sup> Kerenskij, *Memorie*, p. 387

<sup>455</sup> Previsto per il 2 novembre 1917

<sup>456</sup> Dopo aver creato ed eletto il Politburo ("ufficio politico") composto tra gli altri da Lenin, Stalin, Zinov'ev, Kamenev, Trockij, (...).

<sup>457</sup> de Chessin, p. 192

<sup>458</sup> Secondo il calendario giuliano

Il 25 ottobre 1917 Kerenskij fuggì da Pietrogrado e i ministri si trincerarono nel Palazzo d'Inverno fino al loro arresto. La sera dello stesso giorno, 25 ottobre, Lenin annunciò la presa del potere<sup>459</sup> da parte dei bolscevichi al Secondo Congresso dei Soviet.

### 3.6 Liberali e social-rivoluzionari: una coesistenza competitiva

Nonostante tutte le iniziative legislative del governo provvisorio, il meccanismo delle relazioni tra governo e società non aveva preso forma e il blocco liberaldemocratico, al potere da febbraio, aveva esaurito le sue capacità già nell'estate del 1917. Al di là della difficile posizione dei liberali, a disagio nella posizione di governo, una delle ragioni dell'avanzamento della rivoluzione di febbraio verso la bolscevizzazione della società fu l'alleanza competitiva tra liberali e socialisti.

---

<sup>459</sup> Il cui colpo decisivo previsto da Kerenskij è descritto magistralmente nella lettera del socialista Kričevskij alla stampa francese. Cfr. Kričevskij, B., *La Révolution russe. Lettre de Petrograd au journal L'Humanité*, «Commentaire», vol.158, no. 2, 2017, pp. 285-292

Prima della competizione c'era stata una lunga fase di coabitazione (anche se ostacolata dall'ala sinistra dei social-rivoluzionari e dall'ala destra dei cadetti). Perché «il concetto di coalizione» pur essendo stato messo storicamente a dura prova, per un lungo periodo «era riuscito a salvaguardare la Russia e la sua libertà».<sup>460</sup> Ciò che aveva unito i democratici socialisti e liberali nel febbraio 1917 era l'idea che la rivoluzione stesse aprendo un lungo processo di sviluppo democratico e la sua conclusione ideale sarebbe stata la convocazione dell'Assemblea Costituente. In effetti la casualità degli eventi aveva reso i socialisti moderati compartecipi della possibilità di una stagione democratica. In realtà, il partito social-rivoluzionario, soprattutto nella sua componente di destra, vedendo l'inevitabilità del consolidamento del capitalismo aveva deciso di appoggiare i liberali nella convinzione che fosse il preludio al socialismo. Questa tattica aveva creato una larga coalizione di forze che anche per i liberali aveva rappresentato una fonte per l'avvenire<sup>461</sup>. D'altronde anche i cadetti avevano svolto delle valutazioni tattiche sulla coalizione con i socialisti. La vittoria del movimento di massa spontaneo a Pietrogrado aveva praticamente 'costretto' i cadetti a riconoscere la rivoluzione come "democratica", e "nazionale" e quindi in parte riconsiderare il loro atteggiamento nei confronti della monarchia. Peraltro il coinvolgimento di elementi socialisti nel governo provvisorio era stato pensato dai liberali nell'idea di 'cedere razionalmente a sinistra' in una fase nella quale la competizione tra governo provvisorio e Soviet vedeva già sfavorire il primo<sup>462</sup>. I partiti socialisti infatti potevano rappresentare un freno per l'ulteriore approfondimento della rivoluzione. Perciò al socialista Kerenskij era stato consentito di entrare a far parte del Comitato Provvisorio della Duma già dal marzo 1917, anche perché in questo modo avrebbe costituito una sorta di ostaggio democratico che garantisse la fattività del riformismo del governo.<sup>463</sup>

---

<sup>460</sup> Kerenskij, *Memorie*, p. 390

<sup>461</sup> Weidlé, W., *La Russie absente et présente*, cit, p. 154

<sup>462</sup> «I membri del governo avevano convenuto che era essenziale includere i rappresentanti dei partiti socialisti [...] perché la loro solida autorità avrebbe reso al nuovo governo la stabilità necessaria» e «cancellato l'impressione errata» che la «democrazia russa» fosse «divisa in due correnti: rivoluzionarie e borghesi». Kerenskij, *Memorie*, cit. p. 229

<sup>463</sup> I liberali avevano concepito le concessioni ai socialisti come risposta all'ingombranza dei Soviet cui sembrava legato il destino della rivoluzione liberale, come della borghesia. Sukanov, V. N., *Cronache della rivoluzione russa*, (tr. ita), Roma, Editori Riuniti, 1967

D'altronde, i social rivoluzionari di destra come Kerenskij sembravano avere una linea più compatibile con i liberali<sup>464</sup>. Paradossalmente, tuttavia, secondo l'ala conservatrice cadetta proprio la presenza di Kerenskij fu cruciale nel creare le condizioni favorevoli per lo scioglimento dal febbraio all'ottobre.

In effetti Lenin aveva intrapreso una tattica di unificazione delle sinistre rivoluzionarie per favorire la frammentazione del fronte liberale, del partito social-rivoluzionario e dei menscevichi. I bolscevichi avevano sostenuto, contro ogni logica politica, che bisognava ricomporre la coalizione governativa con la partecipazione dei bolscevichi stessi ma senza i cadetti<sup>465</sup> e avevano finito per destrutturare la già labile collaborazione tra social-rivoluzionari e liberali. Dopo il novembre 1917 i social-rivoluzionari e i menscevichi divennero ufficialmente oppositori coscienti dei liberali, perché attribuivano al partito cadetto il mancato approdo democratico della Russia. Per i trudoviki, viceversa, la bolscevizzazione era stata favorita dalla complicità tra gli ambienti militari, gli alleati e i cadetti<sup>466</sup> per l'istaurazione di una dittatura nazionale e militare.

Riflettendo sulle colpe della rivoluzione di febbraio, tuttavia, alcuni social-rivoluzionari di destra, come vedremo, ritennero di partecipare con i liberali ad una variante dell'internazionale anti-bolscevica a sostegno dell'azione degli ufficiali bianchi, nella speranza di coordinare democraticamente la transizione della Russia dalla dittatura militare alla Repubblica.

---

<sup>464</sup> La figura di Kerenskij probabilmente emerse attraverso la rete massonica russa. Cfr. Kerenskij, *Memorie*, p. 97

<sup>465</sup> Kerenskij, p. 383

<sup>466</sup> Lvov, V., «Posledne Novosti», 27 novembre 1920

«Noi tutti, russi consapevoli, abbiamo smesso di pensare a noi stessi. Da tempo, i nostri sguardi sono rivolti a Occidente; da tempo il nostro cuore- o quel poco che ne resta- non soffre che per la Francia. Parigi è in pericolo e noi le gridiamo: sì, non è solo la Germania che marcia contro di te, ma anche la Russia. Hai ragione a maledirci e a disprezzarci». (Gippius, Z., «Novye Vedomosti», 3 giugno 1918)

«Alleati o nemici? È tempo di porre francamente la questione e di obbligare i signori diplomatici dei paesi ex alleati a terminare il loro gioco. Sono in guerra contro di noi, neutrali, o alleati?» («Pravda», 17 luglio, 1918)

## Capitolo 4. Le complesse relazioni franco-russe tra 1917 e 1918

### Introduzione

Già la rivoluzione russa del febbraio 1917 aveva determinato un primo squilibrio sull'andamento della guerra e tra le diplomazie alleate. Sebbene in Francia la rivoluzione russa avesse suscitato aspettative sia tra gli ambienti liberali<sup>467</sup>, sia tra i socialisti moderati, perché aveva illuso i francesi di essere i consiglieri ideali della giovane Russia<sup>468</sup>, questo secondo sollevamento avveniva in un contesto fortemente mutato rispetto a quello del 1905. Quale simbolo della rivolta patriottica, il febbraio 1917 aveva riproposto diverse analogie con la rivoluzione francese<sup>469</sup>, ma stavolta all'idea di liberazione dei popoli si era unita una fortissima ondata di pacifismo,<sup>470</sup> quale fattore pericoloso per la tenuta degli

---

<sup>467</sup> MAEF, Série A., vol. 337 ff.1-100

<sup>468</sup> Cfr. Coeuré S., *La grande lueur à l'Est: les Français et l'Union soviétique, 1917-1939*, Paris, Seuil, 1999. p. 26

<sup>469</sup> Da ambo le parti. Cfr. Aulard A., *La Révolution française et la révolution russe: Lettres aux citoyens de la libre Russie*, Lausanne, Payot, 1917 ; Tchoudinov, A.V., *Le culte russe de la Révolution française*, «Cahiers du monde russe», 48/2-3, 2007, pp. 485-498. Anche se da parte russa il culto rappresentò piuttosto un modello di aporia dal quale trarre un monito per non rifare gli stessi errori. Il liberalismo russo, d'altronde, ritenne di aver vissuto la propria 'festa della libertà' in occasione della istituzione degli *Zemstva* (capitolo I).

<sup>470</sup> Il termine pacifismo era in uso dal 1845, ma fu adottato ufficialmente nel 1901 in occasione del decimo congresso internazionale della pace di Glasgow per una pace universale. Con l'ingresso in guerra

obiettivi bellici della Triplice Intesa<sup>471</sup>. Il pacifismo russo contrastava infatti il patriottismo, che aveva costituito la spinta principale per l'ingresso di entrambe le nazioni in guerra. Poiché, tuttavia, il governo francese intendeva garantirsi il mantenimento dell'*Union sacrée* e proseguire nel doppio imperativo di una lotta anti-tedesca, in termini militari, e di una salvaguardia dei propri interessi economici, in termini finanziari, nel febbraio 1917 aveva scelto di inviare in Russia missioni militari di esponenti socialisti. D'altra parte, anche la Russia era stata travolta dal contrasto tra bellicismo e pacifismo, perché avendo spinto la nazione a proseguire la guerra nella speranza di riconquistare l'unità con la gloria militare, aveva favorito l'incertezza politica e, in definitiva, spinto la società verso il massimalismo rivoluzionario<sup>472</sup>.

Caduta la lusinga liberale in un contesto di anarchia e vittoria della propaganda bolscevica, la Francia accolse la vittoria proletaria della rivoluzione d'ottobre 1917 con la rottura delle relazioni bilaterali. Eppure, all'indomani dell'ottobre iniziò una politica ambivalente (ufficiale e ufficiosa) con la Russia, per la difesa della vittoria alleata.

L'atteggiamento ondivago francese nei confronti della Russia rivoluzionaria fu dovuto almeno a due ordini di ragioni: da un lato la politica estera doveva adattarsi all'evoluzione degli eventi nazionali e internazionali, nello specifico, alla diffusione inarrestabile del pacifismo (che ebbe ripercussioni sulle scelte parlamentari interne e sull'inizio dei colloqui di pace per la fine del conflitto). D'altronde, in seno ai ministeri degli esteri e della guerra francesi si costituirono due fazioni contrapposte: il Quai d'Orsay (ministero degli esteri) fu prevalentemente anti-bolscevico, (ancor di più a partire dal marzo 1918, dopo la firma del trattato di Brest-Litovsk); le missioni militari francesi, viceversa, avevano politiche che corrispondevano alle personalità che le ponevano in essere. Tra l'altro fu intrapresa anche una missione coordinata dal ministero della guerra per un compromesso con i bolscevichi,

---

l'antimilitarismo anti-patriottico si distingueva dall'anti-militarismo patriottico come quello propugnato da Jaurès.

<sup>471</sup> Il programma di politica bellica del blocco progressista era consistito secondo Kerenskij nell'inerzia e nel silenzio politico, perché con la guerra bisognava anteporre il patriottismo e la fiducia al governo: «non chiediamo nulla e non poniamo condizioni; ci limitiamo a mettere la nostra indomabile volontà di vincere sulla bilancia della guerra» Kerenskij, *Memorie*, p.140

<sup>472</sup> Sempre secondo la categoria delle forze profonde (cfr. capitolo 2)

sempre in funzione antitedesca. In effetti lo squilibrio della politica estera francese, determinato dall'ottobre bolscevico, aveva suscitato una pluralità di reazioni nell'entourage militare e diplomatico francese. Ciò contribuì a generare confusione negli ambienti liberali, sia russi, sia francesi, e ad accelerare la disgregazione del fronte antibolscevico.

La transizione dalla rivoluzione di febbraio a quella dell'ottobre 1917 aveva causato un'emigrazione politica da parte di molti esponenti costituzional-democratici, così come di alcuni esponenti della cosiddetta vecchia guardia zarista<sup>473</sup>. Gli emigrati politici vedevano nella nazione francese la patria della libertà e speravano nella possibilità di ottenere aiuti economici dall'alleato: specialmente a Parigi alcuni esponenti cadetti tentarono di intraprendere una politica controrivoluzionaria con l'ausilio economico e militare dei francesi. Tuttavia, le divisioni interne alla diplomazia francese sulle tattiche da intraprendere nella Russia rivoluzionaria causarono nuovi dissidi anche all'interno del partito costituzional-democratico che arrivò anche a dividersi sull'opportunità di restare nella Triplice Intesa.

In un primo momento, all'indomani dell'ottobre 1917, la lotta comune aveva unito russi e francesi parimenti intenzionati a contrastare l'egemonia tedesca e l'avanzata bolscevica. Tuttavia, se i francesi intendevano assicurarsi un *katekon* contro la Germania e il ritorno alla Francia dell'Alsazia-Lorena, i russi 'bianchi' (in contrapposizione ai rossi, bolscevichi) combattevano per il mantenimento dell'integrità del territorio dell'ex impero russo e per la realizzazione di istituzioni democratiche permanenti. Per i francesi, la lotta al bolscevismo era secondaria rispetto al contenimento dell'espansionismo tedesco: dopo il marzo 1918 la Russia non poté più essere un baluardo antigermanico perché i bolscevichi siglarono ritirarono con i tedeschi il trattato di Brest-Litovsk. La rappresentanza 'bianca' dovette adeguarsi alla semantica politico-internazionale del 'post- Brest-Litovsk' e la Francia contestualmente si orientò sia verso il sostegno alle formazioni antibolsceviche, sia verso le nazionalità non russe, alimentando il loro desiderio di autodeterminazione.

---

<sup>473</sup> Ad esempio è epitomico il caso del conte Aleksej Ignatev, in quale dopo aver servito lo zar Nicola II decise di fare affari con il governo provvisorio nell'ambito delle relazioni finanziarie con la Francia che, come sottolineato, interessavano trasversalmente gli ambienti nobiliari e alto-borghesi. Gorbov, *La Russie*, cit. p. 57



Il contenimento dell'espansionismo tedesco, a partire dal 1918, passava infatti anche per un'*Alliance de Revers* con le nazionalità cuscinetto (secondo l'idea di *Cordon Sanitaire*). D'altronde, anche i liberali tornarono a dividersi: una parte dei cadetti russi cercava di mantenere salda l'alleanza franco-russa nel solco della Triplice Intesa. Delle tre principali personalità protagoniste dell'emigrazione cadetta, Maklakov e Stuve mantennero forti i legami con la Francia e con Parigi.

D'altra parte, un piccolo gruppo, capeggiato da Miljukov, iniziò a cercare altre soluzioni per ingaggiare quella che considerava una crociata internazionale contro il bolscevismo. Miljukov, sempre secondo l'idea del governo-impresa, intraprese soluzioni legate alla contingenza e arrivò a paventare un'ipotesi di alleanza con la Germania, quando ritenne che gli alleati non avrebbero sostenuto la Russia bianca. Anche per questo l'emigrazione miljukoviana fu piuttosto legata alla città di Londra, dalla quale mantenne rapporti con i suoi compagni di partito, pur assumendo orientamenti sempre più indipendenti.

Dopo la pace di Brest-Litovsk, i sospetti reciproci tra russi e francesi determinarono la realizzazione di strategie divergenti sullo sfondo della pace internazionale che andava delineandosi come un'opzione inevitabile e, rispetto alla quale agli Stati sembrava non restare altro che cercare di salvaguardare autonomamente la propria sovranità territoriale.

#### 4.1 La missione di Albert Thomas in Russia e il possibilismo socialista

Sia la Russia liberale (con il blocco progressista), sia la Francia (con *l'Union Sacrée*) avevano stimolato la partecipazione attiva dell'intera cittadinanza nello sforzo bellico, prescindendo dalle divisioni politiche. Gli ambiziosi obiettivi bellici francesi<sup>474</sup> erano accompagnati tuttavia dal timore che le milizie si ammutinassero, stremate dal terzo anno di conflitto. Anche in Francia infatti, come negli altri paesi europei, il 1917 fu contraddistinto da forti spinte pacifiste<sup>475</sup>. Così, all'indomani della rivoluzione russa di febbraio 1917 la politica francese decise di affidarsi al 'possibilismo socialista', secondo il quale missioni militari di esponenti socialisti in Russia sarebbero state il miglior vettore per un dialogo con le forze moderate russe, liberali e socialiste, restando aderenti agli 'scopi di guerra'. I socialisti francesi avevano espresso ai «fratelli russi» la gioia per la conquista della «libertà nazionale», per il «rafforzamento dell'alleanza» con l'Occidente e l'auspicio che la «classe operaia restasse compatta verso la vittoria»<sup>476</sup>, anche perché il patriottismo universale dell'*Union Sacrée* imponeva, secondo questi ultimi, alla Russia di andare oltre la lotta tra difesisti e disfattisti e impegnarsi in una guerra democratica contro gli imperi centrali<sup>477</sup>.

---

<sup>474</sup> Oltre al ritorno dell'Alsazia-Lorena la Francia intendeva ricostruire la carta d'Europa annullando l'opera bismarchiana. Cfr Soutou G.-H., 1914-début 1917. La définition des buts de guerre, in *La grande illusion. Quand la France perdait la paix 1914-1920*. Paris, Tallandier, « Hors collection », 2015, p. 89

<sup>475</sup> Così il 6 giugno il senato francese ospitò una sessione segreta per procedere alla discussione di una interpellanza sull'attitudine del governo in merito alla Conferenza socialista per la pace di Stoccolma, la terza dopo Zimmerwald (1915) e Kiental (1916) e, a condizioni possibili per una pace futura tra governo francese e russo. A tal proposito il diplomatico Gaston Doumergue, in missione in Russia per Alexandre Ribot dichiarò che gli accordi ufficiosi tra la Francia e la Russia potevano riassumersi in un «colloquio con l'imperatore» che aveva «preso un impegno», cui era seguito «l'intervento della diplomazia ufficiale» [...] «la messa per iscritto di impegni presi da M. Pakrowski e dall'ambasciatore responsabile [...] Paléologue»<sup>475</sup>. Gli impegni facevano ancora riferimento all'alleanza franco-russa di cui Guillaume Chastenet, esponente della sinistra democratica ricordava i termini «[...] Pichon ha dichiarato che l'alleanza franco-russa si basava su una doppia base- alla Francia la restituzione dell'Alsazia e della Lorena e per la Russia il compimento della sua politica millenaria a Costantinopoli». Ma l'evocazione degli obiettivi di guerra era strettamente limitata agli ambienti militari e governativi, per il resto era fortemente controllata dalla censura. La seduta segreta rimase infatti un episodio isolato. Cfr. Sénat, Comité Secret Séance 6 juin 1917

<sup>476</sup> AN. F 7/13070, Fond surété, Dossier 3. Russie, Mouvement international socialiste dans les différents pays. Journal du peuple, 19 mars 1917

<sup>477</sup> Al di là dell'entusiasmo, infatti, le missioni in Russia dovevano garantire che la Russia proseguisse la guerra e che trovasse un compromesso con il Soviet di Pietrogrado. Da subito invece si costituì un dualismo di poteri, come denunciato anche dal diplomatico francese Maurice Verstraete (cfr. 94 AP/176/A Dossier 1. Lettres de M. Verstraete, de la banque russo-asiatique de Petrograd. 14 février-10 avril 1917)

Nella fase del possibilismo socialista, la missione francese più importante fu compiuta da Albert Thomas, membro della SFIO (sezione francese dell'Internazionale operaia) agente ufficialmente per il governo<sup>478</sup> nella Russia rivoluzionaria<sup>479</sup>.

Thomas<sup>480</sup> restò a San Pietroburgo un paio di mesi, tra il 22 aprile e il 19 giugno 1917,<sup>481</sup> e fu protagonista della crisi del governo provvisorio e dell'incrinatura delle relazioni franco-russe.

In realtà già prima dell'arrivo del socialista Thomas, il governo provvisorio aveva deluso le aspettative imperiali della Triplice Intesa, quando aveva proclamato l'indipendenza della Polonia e la riunificazione delle sue regioni russa, tedesca e austriaca, in opposizione ad una nota dell'ambasciatore russo a Parigi, Aleksandr Izvolskij<sup>482</sup>.

Il neonato governo russo negava le frontiere occidentali e orientali,<sup>483</sup> perché dopo il febbraio 1917, l'Europa prebellica e la scala di valori internazionali stabiliti dal predominio zarista era finita<sup>484</sup> e gli scopi di guerra dovevano cambiare.<sup>485</sup> In realtà il governo provvisorio era scisso tra le pressioni zimmerwaldiane<sup>486</sup> e la revanche liberal-imperialista. L'ala sinistra del partito cadetto era convinta dell'idea che la libertà dovesse essere perseguita in Russia anche attraverso una generale liberazione dalle pretese expansioniste

---

<sup>478</sup> Con il governo di Alexandre Ribot, la Francia aveva ritenuto opportuna una presenza socialista, come quella di Thomas, per avvicinare gli esponenti social-rivoluzionari e moderati del governo provvisorio russo. Thomas infatti era stato già a capo di una missione nel 1916. Cfr. Coeuré S., *La grande lueur à l'Est*, cit. p. 23  
<sup>479</sup> Blaskiewicz-Maison, A., *Albert Thomas. Le socialisme en guerre 1914-1918*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, coll. « Histoire », 2016, capitolo III.

<sup>480</sup> ministro socialista per gli armamenti dal 1915

<sup>481</sup> Esistono molte analogie con la missione di Zabughin. Cfr. Gravina R., *Missione di propaganda o apostolato intellettuale? Il 1917 in Russia e l'Italia nell'immaginario di Vladimir Zabughin*, «Eunomia», no. 2, 2017, pp. 503-526.

<sup>482</sup> Kerenskij A., *Memorie, La Russia alla svolta della storia*, Milano, Garzanti, 1967. p. 377

<sup>483</sup> Fino alla caduta della monarchia, russi e occidentali avevano concordato sugli scopi comuni della guerra, secondo le alleanze franco-russa, la Triplice Intesa e le strategie di Chantilly. Cfr. Greenhalgh, E., *The French Army and the First World War*. Cambridge, Cambridge University Press, 2014. Ma dopo il gennaio 1917 e la Conferenza interalleata di Pietrogrado, Gaston Doumergue e Pokrovskij avevano affrontato l'argomento delle frontiere, assegnando alla Francia l'Alsazia, la Lorena, la Saar un protettorato indipendente sulla riva destra del Reno. Alla Russia invece andava tutta la Polonia (le zone austriaca, tedesca e russa) come provincia autonoma.

<sup>484</sup> Ibidem.

<sup>485</sup> *Buts de guerre russes*, Paléologue, 30 avril, 1917. MAEF, Série A, vol. 337, f. 189

<sup>486</sup> Cfr. supra nota

imperiali e dall'assoggettamento delle nazionalità all'impero<sup>487</sup>, viceversa i conservatori, tra i quali Miljukov, Maklakov e Struve, erano (anche se secondo diverse elaborazioni teoriche) convinti che la dimensione imperiale corrispondesse alla peculiare collocazione geopolitica della nazione russa e che fosse necessario il mantenimento di un'ampia frontiera difensiva contro le minacce provenienti da Oriente e da Occidente. Le due linee si scontrarono in occasione della crisi di aprile 1917, quando Miljukov pubblicò la nota di politica estera<sup>488</sup>. Miljukov aveva abdicato alla linea ufficiale cadetta che nel programma di governo aveva professato di perseguire l'idea di una « Russia libera» che non mirasse al «dominio su altre nazioni, o alla conquista dei loro possedimenti nazionali»<sup>489</sup>. L'ideologia liberal-imperialista poneva il governo provvisorio in una posizione di imbarazzato disagio rispetto alla pretesa dei cadetti di essere *vsenarodnij*<sup>490</sup>.

Il prevalere della posizione conservatrice ebbe l'effetto di una crisi interna ed esterna. Internamente Miljukov fu costretto alle dimissioni, mentre in politica estera si ruppe la fase del possibilismo socialista.

D'altra parte la tattica possibilista era legata fortemente alla figura politica e carismatica di Albert Thomas la cui missione<sup>491</sup> era stata concepita per attirare quanti più elementi del governo provvisorio e convincerli che la Russia avrebbe dovuto e potuto mantenere fede alla Triplice Intesa.<sup>492</sup> Ma contestualmente al possibilismo di Thomas in Francia già emergevano diverse soluzioni molto più aggressive per assoggettare la Russia

---

<sup>487</sup> Rosenberg, *Liberals*, pp. 125 e ss

<sup>488</sup> Cfr. capitolo 3

<sup>489</sup> Testo del governo provvisorio Kerenskij, cit. p. 241

<sup>490</sup> In effetti, come sottolineato il partito cadetto non era unanime e sugli scopi di guerra la linea imperialista di Miljukov aveva deciso indipendentemente dal partito di sancire la volontà di espansione russa. Con la nota del 18 aprile 1917 Pavel Miljukov promise che la Russia avrebbe continuato la guerra «fino alla vittoria» a confermò implicitamente l'annessione dei territori da parte delle potenze vincitrici, come il pagamento delle indennità. Di fatto Miljukov oppose al febbraio la posizione imperialista ad oltranza. France. Ministère de la guerre (1791-1936). «Bulletin périodique de la presse russe», 1917/06/28. P. 4. Per il testo integrale della nota. Cfr. Browder, R.P., and Kerensky, A. F., eds., *The Russian Provisional Government 1917: Documents* (Stanford, California, 1961) Vol. II, p. 1098.

<sup>491</sup> Che aveva a sua volta incaricato officiosamente Eugène Petit, un avvocato, giornalista e profondo conoscitore della Russia, della missione francese per le munizioni cfr. AN. 94 AP/189/A Dossiers 1-3 (1916-17) nel quale Petit traccia l'andamento del radicalismo in Russia e teme per la *noluntas* di un intervento alleato che avrebbe lasciato la Russia disarmata.

<sup>492</sup> Lettera di Albert Thomas a Eugène Petit, 6 agosto, 1917. AN. 94 AP/ 189/A. d. 2. F. 105.

rivoluzionaria. Infatti Thomas era in grado di intercettare la Russia moderata, tuttavia incontrò notevoli difficoltà a coniugare il patriottismo e i principi del socialismo internazionale. In quanto socialista, Thomas sposava la politica pacifista di una parte del governo provvisorio, ma in quanto patriota francese e diplomatico, era in missione per tentare ad ogni costo la prosecuzione della guerra a vantaggio della Francia<sup>493</sup>.

Il Thomas<sup>494</sup> socialista sosteneva il social-rivoluzionario Aleksandr Kerenskij, con il quale tra l'altro condivideva la convinzione che l'ideologia liberal-imperialista nuocesse alla causa della Russia democratica<sup>495</sup> e favorisse la propaganda antibellica dei bolscevichi<sup>496</sup>: con l'ampliamento della base democratica e una ridefinizione degli scopi di guerra<sup>497</sup> si sarebbe attenuato il disagio sociale<sup>498</sup>. D'altra parte, il Thomas patriota aveva collaborato con Kerenskij perché la linea del blocco progressista dei partiti per l'unità patriottica della Russia vicesse, perché l'unica soluzione per uscire dall'impasse sociale e per evitare che la propaganda bolscevica avesse la meglio era un accordo interpartitico. Il «blocco progressista doveva andare «dai cadetti ai socialisti» e coordinare le «forze sane della

---

<sup>493</sup> Sinanoglu, J., «Journal de Russie d'Albert Thomas», *Cahiers du monde russe et soviétique*, vol 14 n. 1-2, 1973. Pp. 114-115.

<sup>494</sup> Thomas in un discorso nel quale cercava di giustificare il compromesso tra pacifismo e patriottismo disse: *Prima della guerra abbiamo servito l'idea della pace per quanto possibile; durante la guerra, dopo l'aggressione brutale di cui il paese è stato vittima nel 1914, non c'è altra idea che possa guidare il nostro partito e l'Internazionale se non una grande idea, quella di diritto*<sup>494</sup> Thomas, A., « Les socialistes et les crédits militaires », brochure d'août 1918, in Schaper, W.B., *Albert Thomas, trente ans de réformisme social*, Paris-Assen, PUF-Van Gorcum, 1959. P. 152

<sup>495</sup> «Il governo provvisorio considera che il regolamento delle questioni di guerra e di pace gli appartenga di concerto con i governi alleati [...] la conferenza socialista di Stoccolma [...] non può pretendere di regolare questioni di stato». Noulens J., *Mon ambassade en Russie soviétique, 1917-1919*, 2 voll Paris, 1933, p. 79

<sup>496</sup> Secondo la linea socialista di una pace «senza annessioni e indennità» per l'auto-determinazione dei popoli. Sinanoglu, J., «Journal de Russie», p. 104

<sup>497</sup> «Il governo provvisorio considera che il regolamento delle questioni di guerra e di pace gli appartenga di concerto con i governi alleati [...] la conferenza socialista di Stoccolma [...] non può pretendere di regolare questioni di stato». Noulens J., *Mon ambassade en Russie soviétique, 1917-1919*, 2 voll Paris, 1933, p. 79

<sup>498</sup> Blaskiewicz- Maison, A., *Albert Thomas. Le socialisme en guerre 1914-1918*, Rennes, 2016, p. 124

Russia»<sup>499</sup>. Per questo Thomas era entrato in contatto sia i circoli della Russia zarista che con i socialisti<sup>500</sup>, perché i francesi dovevano lottare con «quelli che la pensavano come loro»<sup>501</sup>.

Tuttavia, Thomas aveva notato, in questo unanimemente ai suoi colleghi diplomatici, la parziale inconsistenza dei partiti politici russi e soprattutto la loro incapacità in preda a «rovesci»<sup>502</sup> continui «di superare i dissidi interni»<sup>503</sup>. I «partiti politici», ebbe a dire il generale Anton Denikin, «non avevano un piano generale ben congegnato. Tutta la loro energia, tutti gli sforzi del loro pensiero e della loro volontà, tendevano soprattutto a distruggere il precedente regime» e non si poteva distinguere «un piano realizzabile» nei loro «programmi astratti» perché i loro progetti erano poco più che «attestati, ufficiali o illegali»<sup>504</sup>.

L'assenza di unità politica del governo provvisorio, in particolare, come abbiamo visto affondava le radici nella lotta tra i vari partiti e all'interno delle componenti destra e sinistra del partito costituzional-democratico, quest'ultimo quale processo antinomico continuo delineatosi strutturalmente durante l'attività delle Dume di Stato.

Il 1917 non aveva fatto che acuire le divisioni 'originarie' all'interno del partito cadetto tra l'ala social-liberale e quella liberal-conservatrice e quindi il rapporto dei liberali con i partiti socialisti moderati. Le pressioni della propaganda leninista sul governo provvisorio avevano peraltro escluso ogni possibilità di centrismo liberale, perché avevano estremizzato le due componenti del partito cadetto: il dualismo di poteri con i Soviet aveva favorito l'avanzata socialista e la seduzione dei liberal-socialisti sempre più verso le forze

---

<sup>499</sup> AN. 94 AP/ 407, lettre Maklakov-Thomas, 5 luglio 1917, f. 8

<sup>500</sup> In particolare con Ts'ereteli, Tereščenko (rispettivamente ministri dell'interno e delle finanze del governo provvisorio) e Kerenskij<sup>500</sup> (ministro della giustizia e poi della guerra) con i quali era legato anche dall'appartenenza alla massoneria. Cfr. capitolo I.

<sup>501</sup> Lettera di Albert Thomas a Eugène Petit, 24 luglio, 1917. AN. 94 AP/ 189/A. d. 2. F. 62. Thomas esprime a Petit la difficoltà di posizionarsi rispetto alla conferenza di Stoccolma per la lealtà alla causa francese.

<sup>502</sup> Kerenskij, *Memorie*, p. 397

<sup>503</sup> L'impossibilità di trovare un compromesso tra partiti e la pressione esercitata dal pacifismo dei Soviet avevano determinato in Russia il crollo del blocco democratico che fu per Thomas la ragione della sconfitta del febbraio. Sinanoglu, J., *Journal de Russie d'Albert Thomas*, «Cahiers du monde russe et soviétique», vol. 14 no. 1-2, 1973, pp. 86-204; Sinanoglou I., Aymard M., Négrel D., *La mission d'Eugène Petit en Russie. Le parti socialiste français face à la révolution de Février*, in «Cahiers du monde russe et soviétique», vol. 17, no. 2-3, Avril-septembre 1976. pp. 133-170.

<sup>504</sup> Denikin A., *La Décomposition de l'armée et du pouvoir, février-septembre 1917*, Paris Povolozky et Cie, 1922, p. 337

vive della società, ovverosia il proletariato e i contadini, con i quali esponenti dell'ala sinistra del partito cadetto, come Nekrasov e Mandel'stam, volevano allearsi. L'ala conservatrice cadetta non era, invece, disposta a comprometersi con altre forze sociali, in linea con la *nadpartiinnost'* non voleva snaturare l'idea liberal-democratica partito, né aizzare le masse con quelle che riteneva promesse demagogiche<sup>505</sup>. Anzi, membri come Ariadna Turkova e Vasilij Maklakov (per la verità anche Struve) non concordavano neanche con l'idea pragmatica miljukoviana di conquistare la rivoluzione (*Zavoevat' revoljuciju*)<sup>506</sup> assorbendola.

In effetti per Thomas, il gioco di interdizione reciproca dei partiti e la loro incompiutezza li aveva resi inadatti a realizzare una coalizione stabile, quale quella prospettata dal blocco democratico che, secondo Thomas, avrebbe potuto rappresentare una sorta di laboratorio centrista dell'equilibrio democratico russo<sup>507</sup>. D'altronde, come affermava Denikin, i partiti non distinguevano «i periodi di transizione da quelli di ricostruzione»<sup>508</sup>.

Per Thomas, Kerenskij era stato vittima dell'intreccio tra le divisioni di partito e la contestuale avanzata bolscevica, la cui propaganda del fatto<sup>509</sup> aveva colto impreparato il governo provvisorio e reso la linea pacifista l'opinione dominante<sup>510</sup>.

Secondo Kerenskij, allo screditamento dell'avanzata del governo provvisorio avevano contribuito tuttavia anche attacchi esterni. Sin dai primi giorni della rivoluzione di febbraio, per Kerenskij, forze oscure si erano opposte all'armonia che inizialmente il governo provvisorio aveva conquistato<sup>511</sup>. Le forze conservatrici liberali avevano ipotizzato un

---

<sup>505</sup> Rosenberg, *Liberals*, p. 34

<sup>506</sup> Cfr. Šelokaev V., (et al.) *Rossijskij liberalizm serediny XVIII – načala HH veka*, Moskva, Rosspen, 2010

<sup>507</sup> Infatti Thomas aveva intrapreso una corrispondenza sulla situazione politica russa con molti esponenti russi. Cfr. 94AP/407. Correspondance (1915-1922)

<sup>508</sup> Denikin A., *La Décomposition*, p.338

<sup>509</sup> D'altronde anche una parte dei socialisti erano caduti nell'errore dei liberali di confidare soltanto sul potere taumaturgico della costituente

<sup>510</sup> Thomas, p. 124. Il carteggio è presente presso il fondo Thomas. AN.94/AP/179 Dossiers Russie. 1911-1929.

<sup>511</sup> Kerenskij, pp. 220-221

complotto per instaurare una dittatura militare in Russia e, con il passare dei mesi, il complotto aveva avuto anche l'appoggio alleato<sup>512</sup>.

In effetti ciò che Kerenskij ebbe a contestare agli alleati fu il fatto che la sfiducia sull'azione del governo provvisorio fosse stata contestuale alla sua stessa creazione<sup>513</sup>. Alcuni radicali francesi come de Robien, già con l'abdicazione dello zar avevano visto nella Russia rivoluzionaria soltanto una forza «distruttiva» «anti-statale» e «anarchica»<sup>514</sup>. Anzi i francesi avevano subito cercato di trasformare la poca fede nelle capacità della Russia in un'opportunità strategica. Come ebbe a confermare lo stesso Thomas a Kerenskij una volta emigrato in Europa <sup>515</sup>, due mesi dopo il crollo di Stato bolscevico a Pietrogrado, Francia e l'Inghilterra avevano firmato un «accordo segretissimo sulla suddivisione in sfere d'influenza delle regioni occidentali dell'ex impero russo. Tale accordo stabiliva che, subito dopo la conclusione vittoriosa del conflitto, la Gran Bretagna avrebbe creato dei protettorati nel Baltico e isole adiacenti, nel Caucaso e nelle altre ragioni transcaspiane, mentre la Francia avrebbe fatto altrettanto in Ucraina e Crimea»<sup>516</sup>. Quindi l'interesse francese per un governo russo stabile era legato, più che a un esito democratico, all'idea di mantenere un interlocutore per l'alleanza e garantire la solvibilità dei debiti russi<sup>517</sup>.

Il piano imperialista francese si era profilato mesi dopo la missione di Thomas, tuttavia il realismo politico aveva influito anche sulla sua missione politico-militare. Ciò che Thomas continuò a fare da socialista-patriota fu di tentare di costituire un cordone protettivo, prima

---

<sup>512</sup> Kerenskij, p. 347; 371. La tesi di Kerenskij è che gli Alleati avessero guardato con interesse alle attività cospiratorie contro il governo provvisorio, originatesi sin dall'aprile 1917 in seno agli ambienti militari. Egli attribuisce agli alleati l'appoggio dell'affare Kornilov e dell'affare Kolčak. Colpi di stato volti ad instaurare una dittatura militare in Russia e ristabilire l'ordine in vista di una successiva assemblea costituente della quale gli alleati sarebbero stati garanti.

<sup>513</sup> Ibidem

<sup>514</sup> de Robien, *Journal*, p. 41

<sup>515</sup> Kerenskij, *Memorie*, p. 470

<sup>516</sup> Le accuse rivolte agli alleati furono confermate dallo stesso Albert Thomas, incontratolo a Londra durante l'esilio di Kerenskij. cfr. Si tratta del Piano di spartizione secondo l'Accordo franco-inglese del 23 dicembre 1917 siglato da Lord Milner, Robert Cecil, Clemenceau, Foch, Pichon, cfr. Kerenskij, cit. p. 470

<sup>517</sup> Kerenskij, cit. p. 37



politico e poi economico intorno alla Russia<sup>518</sup>, mantendendo rapporti epistolari con tutti gli esponenti politici e sperando al contempo in un rinnovamento del blocco progressista tra liberali<sup>519</sup> e socialisti. Anche una volta terminata la sua missione in Russia, Thomas proseguì nella sua attività diplomatica sia coordinando alcune missioni successive<sup>520</sup>, sia attraverso l'azione da primo direttore del BIT (il *Bureau International du Travail*), inaugurando una politica internazionale umanitaria e partecipando, tra 1919 e il 1932, alla nascita della Società delle Nazioni, quale difensore del riconoscimento professionale degli emigrati politici residenti in Francia.

Thomas, divenne il principale referente dei rifugiati nel mondo all'interno del BIT e per questo ebbe contatti per tutti gli anni Venti e Trenta anche con Vasilij Maklakov<sup>521</sup>. In effetti, quale funzionario francese del lavoro presso il BIT, Thomas fu tra i protagonisti anche della stagione dell'arbitrato internazionale che coinvolse tra le due guerre anche una parte dell'emigrazione cadetta, a partire dal 1921. D'altronde, secondo Thomas, «dopo la brutale aggressione» di cui il Paese era stato «vittima nel 1914», solo «un'idea» poteva guidare i socialisti: «una grande idea, l'idea del Diritto»<sup>522</sup>

---

<sup>518</sup> In una lettera Sergej Ivanov, presidente della sezione parigina dell'Unione per la Rigenerazione della Russia esprese a Thomas un ringraziamento per la simpatia e la benevolenza mostrata all'Unione . AN/ 94AP/ 407. Correspondance (1915-1922). Thomas- Ivanov, 4 avril 1919

<sup>519</sup> In effetti Thomas era allievo di Jaurès e quindi aveva assorbito l'idea dell'unione di enti tra socialisti e liberali. Nell'aprile 1918 Thomas inviò a Maklakov una lettera in cui faceva esplicito riferimento al tentativo democratico di Kerenskij e all'idea che liberalismo e socialismo fossero intimamente uniti. La disfatta dell'uno avrebbe comportato anche quella dell'altro. AN/ 94AP/ 407. Corréspondance (1915-1922). Thomas- Maklakov 23 avril 1918-25 avril 1919, 23 avril 1918

<sup>520</sup> Thomas raccomandò le missioni successive (come quella di Jacques Sadoul, oltre a mantenersi costantemente in contatto con Eugène Petit Horvat Sophie. *La Mission Eugène Petit en Russie de septembre 1916 à mars 1918*, in «Matériaux pour l'histoire de notre temps», no. 37-38, 1995. Europe : nouveaux aspects / nouveaux débats., sous la direction de René Girault . pp. 38-41, p. 38.

<sup>521</sup> Thomas divenne il principale referente per la condizione economica e politica dei rifugiati nel mondo. Cfr. Blaskiewicz- Maison, cit.

<sup>522</sup> Schaper, B.W., *Albert Thomas, trente ans de réformisme social*, Paris-Assen, PUF-Van Gorcum, 1959, p. 152

## 1.2 'Evitare il peggio'

Al di fuori dell'entourage socialista, diplomatici e militari francesi furono pressoché concordi nel guardare con sfiducia all'evoluzione degli avvenimenti in Russia. Già durante la missione di Thomas, come sottolineato, c'era stata una coabitazione tra socialisti e radicali francesi. Thomas aveva ad esempio cercato di mitigare l'intransigenza dell'ambasciatore a Pietrogrado Maurice Paléologue<sup>523</sup>. Quest'ultimo, inviato in Russia dal 1914 perché contiguo all'ambiente di Nicola II, rappresentava quell'orientamento del conservatorismo francese che nutriva un sentimento di superiorità nei confronti dell'oriente europeo.

Per Paléologue l'impero russo era il paese dell'anarchia, dell'indecisione, della facile rassegnazione al pessimismo<sup>524</sup>. Certamente, una volta ripresasi dall'illusione che l'unico problema russo fosse la caduta dello zarismo, la diplomazia francese aveva accantonato i patrioti della rivoluzione francese che avevano caldeggiato una sorta di «jusqu'aboutisme» pacifico e per contrastare il pacifismo si era aperta anche all'ipotesi di un intervento armato<sup>525</sup>. Quando, constatando l'aumento dei disordini, il governo provvisorio aveva incaricato il generale Alexeiev di preparare l'esercito russo per un intervento, non si era esclusa l'ipotesi di un contributo militare anche da parte francese<sup>526</sup>.

Il passaggio dalla linea 'possibilista' al tentativo di 'evitare il peggio' fu caratterizzato in effetti dalla moltiplicazione delle forme di intervento in Russia da parte dei francesi: la

---

<sup>523</sup> Paléologue, M., *La Russia degli zar durante la grande Guerra*, 2 voll, Firenze, 1930

<sup>524</sup> Ibidem. V. anche Paléologue- Quai d'Orsay, MAEF, Europe- Russie, vol. 722, f. 77

<sup>525</sup> Certamente Paléologue aveva proposto la rottura dell'alleanza franco-russa in occasione della proposta di una pace senza annessioni e indennità. Cfr. Lettera segreta di Paléologue al ministro degli esteri del 27 aprile 1917 MAE, Série A. vol. 337, f. 182-183

<sup>526</sup> Sinanoglu, J., *Journal de Russie*, p. 107.

politica di azione andava dalla strutturazione di un sistema di propaganda favorevole all'Intesa<sup>527</sup> alla riorganizzazione dell'Armata russa<sup>528</sup>.

Quanto alla propaganda, per i francesi era necessario evitare con tutti i mezzi la diffusione del pacifismo che aveva fatto proseliti anche nel parlamento (i «pellegrini di Zimmerwald e Kienthal»<sup>529</sup>) quando un gruppo di pressione si era schierato contro la politica estera del governo francese in Russia<sup>530</sup>. D'altronde si doveva contemporaneamente anche evitare il peggio per quanto atteneva l'esito del processo rivoluzionario russo. Nelle missioni militari che a partire dal generale Pau (fino all'aprile 1916), poi del generale Janin<sup>531</sup>, avevano schierato ufficiali<sup>532</sup> sui diversi fronti<sup>533</sup>, i francesi avevano guardato con frustrazione allo stato della milizia russa.

Tra il febbraio e l'ottobre 1917 le missioni militari dei paesi alleati avevano segnalato un peggioramento continuo dello stato dell'esercito russo e dei rifornimenti inviati dalle potenze alleate. I governi avevano sottoscritto una nota congiunta per il governo provvisorio russo che doveva «mostrare attraverso atti la volontà di impiegare tutti i mezzi propri per rivivificare la disciplina e lo spirito militare tra le truppe [...] e assicurare il funzionamento dei servizi e il ristabilimento dell'ordine sul fronte come in politica interna». D'altronde la Francia intendeva vincere la guerra e mantenere le proprie pretese militari<sup>534</sup>.

---

<sup>527</sup> Forcade, O., *La censure en France pendant la Grande Guerre*, Paris, Fayard, 2016. P. 125

<sup>528</sup> Noulens J., *Mon Ambassade en Russie*, cit, p. . 96

<sup>529</sup> Noulens, *Mon Ambassade*, p. 79

<sup>530</sup> La pressione pacifista portò il governo a convocare una seduta segreta il 6 giugno 1917 per procedere alla discussione di una interpellanza sull'attitudine del governo in merito alla Conferenza socialista per la pace di Stoccolma, la terza dopo Zimmerwald (1915) e Kiental (1916) e, a condizioni possibili per una pace futura tra governo francese e russo. Gli impegni alleati facevano ancora riferimento all'alleanza franco-russa di cui Guillaume Chastenet, esponente della sinistra democratica ricordava i termini «[...] Pichon ha dichiarato che l'alleanza franco-russa si basava su una doppia base- alla Francia la restituzione dell'Alsazia e della Lorena e per la Russia il compimento della sua politica millenaria a Costantinopoli». La seduta segreta nella quale i socialisti francesi denunciarono l'imperialismo del governo rimase un episodio isolato. Cfr. Sénat, Comité Secret, Séance 6 juin 1917

<sup>531</sup> Janin M., *Le monde slave*, 4 voll. Paris, 1927

<sup>532</sup> A partire dal settembre 1917 anche il generale Niessel. Cfr. Niessel A., *Le Triomphe des Bolchéviki et la paix de Brest-Litovsk, souvenirs, 1917-1918*, Paris, Plon , 1939

<sup>533</sup> Ottanta ufficiali di cui la metà a Pietrogrado e gli altri sui diversi fronti Delmas J., *La paix de Brest-Litovsk et le maintien en Russie de la mission militaire française*, cit. p. 209-227.

<sup>534</sup> Uomo dell'Ancien Régime e difensore dello *statu quo*, per Paléologue la linea miljukoviana andava difesa a oltranza perché aveva espresso la fedeltà agli accordi imperialisti. Cfr. de Castelbajac, G, de Gasquet,

I diplomatici francesi assistevano attoniti all'anarchia istituzionale russa che si sgretolava nel *vacuum* di stabilità. L'ultimo tentativo istituzionale del governo provvisorio russo era stato il pre-parlamento<sup>535</sup> che avrebbe dovuto essere propedeutico alla convocazione dell'Assemblea Costituente. Ma ormai la «dittatura della soldatesca» bolscevica aveva costituito un tandem con i militari in vista di una pace separata<sup>536</sup>.

Secondo l'ambasciatore francese Joseph Noulens<sup>537</sup> l'ammutinamento era stato il primo atto antecedente la presa del potere bolscevico<sup>538</sup>. Infatti a partire da quel momento la rivoluzione massimalista era stata inarrestabile.

La rabbia di Noulens<sup>539</sup> per il trionfo bolscevico fu placata solo dalla fiducia nell'arrivo di Georges Clemenceau al governo. Noulens riteneva infatti che Clemenceau avrebbe mostrato un fervore molto maggiore nell'affrontare la dinamica distruttiva della Russia rivoluzionaria e le ripercussioni che il cedimento dell'alleato stavano sortendo in patria.

Certamente la linea Clemenceau cambiò completamente l'andamento della politica estera francese che uscì da ogni tentennamento per dichiarare che soltanto la giustizia e la guerra avrebbero guidato la Francia nazionale. La prospettiva clemenceauiana era *à la guerre comme à la guerre* ma *jusqu'au bout*.<sup>540</sup>

---

S., Henri-Soutou, G., *Recherches sur la France et le problème des nationalités pendant la première guerre mondiale: Pologne, Ukraine, Lithuanie*, Paris, Éd. Sorbonne, 1995, p. 61

<sup>535</sup> Un direttorio di cinque membri del governo provvisorio capeggiati da Kerenskij. Cfr. Kerenskij, p. 389

<sup>536</sup> de Robien, p.182

<sup>537</sup> Succeduto a Paléologue che era considerato ormai troppo conservatore.

<sup>538</sup> Noulens, cit. p. 121

<sup>539</sup> Infatti Noulens apparteneva alla schiera di investitori francesi in Russia preoccupati per la salvaguardia delle imprese alleate. Egli fece una dichiarazione all'indomani della vittoria bolscevica, nella quale affermava che gli interessi degli alleati non contrastavano con quelli interni ai paesi. AN. 94/AP/199/A. Dossier 1. Agence Radio. 8 décembre 1917

<sup>540</sup> « Prendiamo davanti a voi, davanti al paese che chiede giustizia, l'impegno di fare giustizia, secondo il rigore della legge.. niente campagne pacifiste, niente azioni tedesche. Né tradimenti, né mezzi tradimenti. La guerra. Nient'altro che la guerra. Le nostre armate non saranno strette tra due fuochi. La giustizia vince. Il paese saprà di essere difeso... ». Clemenceau G., 20 novembre, Chambre des députés

### 4.3 Il dissidio tra le missioni francesi in Russia

La minaccia di una pace separata russa con gli imperi centrali, che si era profilata a partire dall'indomani della rivoluzione d'ottobre, aveva indotto il presidente Raymond Poincaré a richiamare Georges Clemenceau al governo<sup>541</sup>. Il ritorno del leader radicale (il 16 novembre 1917) secondo Noulens aveva costituito la garanzia della necessaria «tenacia» sulla «condotta della guerra». Infatti, mentre la Russia iniziava la bolscevizzazione, la Francia secondo l'ambasciatore Noulens si era finalmente «liberata dalla crisi disfattista» che aveva caratterizzato gli ultimi mesi del governo precedente<sup>542</sup>.

All'avvento dei bolscevichi il governo francese rispose infatti con la nota del generale Lavergne che, a nome di Clemenceau, rilasciò una dichiarazione sulla base della quale «la Francia non riconosceva il governo dei commissari del popolo» e «confidava nella ferma intenzione» di «mantenere l'Armata russa di fronte al nemico comune»<sup>543</sup>. Infatti, da una parte la politica estera di Clemenceau si affrettò a incitare l'Armata russa a proseguire la lotta comune, secondo la fedeltà della Russia agli alleati<sup>544</sup>. In questo senso la linea congiunta Clemenceau-Foch-Churchill si configurò come una lotta al bolscevismo «a

---

<sup>541</sup> Cfr. Poincaré, R., *Au service de la France : neuf années de souvenirs. X, Victoire et armistice, 1918*, Paris, Plon, 1933

<sup>542</sup> Noulens, J., *Mon ambassade*, p. 140

<sup>543</sup> Ibidem p. 144. Vedi anche MAEF, série guerre 1914-18, vol 337, f. 175

<sup>544</sup> Hovi, K., *Cordon sanitaire or barrière de l'est?: the emergence of the New French Eastern European alliance policy, 1917-1919*, Turku, Turun yliopisto, 1975, p. 67

oltranza», manifestata attraverso una contrarietà verso ogni forma di compromesso con i massimalisti<sup>545</sup>.

Tuttavia in realtà, già con l'inizio dei colloqui di pace russo-tedeschi, i francesi si preoccuparono di costruire un'*Alliance de Revers* antigermanica istituendo legami ufficiosi con il governo dei commissari del popolo (attraverso l'opera del socialista Jacques Sadoul<sup>546</sup>) e finanziando sia iniziative antibolsceviche, sia i movimenti indipendentisti che potessero contribuire a mantenere attivo il fronte orientale<sup>547</sup>.

A partire dal 1914, la precaria situazione del fronte orientale era stata una delle maggiori preoccupazioni del personale francese. Il rapido deterioramento della forza dell'esercito russo avrebbe comportato un improvviso spostamento dell'equilibrio del potere militare a favore degli Imperi centrali e l'obiettivo di guerra dei francesi restava il contenimento economico e militare della Germania.

La politica estera francese nei confronti della Russia rivoluzionaria non ebbe una strategia predeterminata, fu piuttosto la somma delle iniziative prese da alcune personalità diplomatiche e militari, non sempre coordinate<sup>548</sup> e a volte sconfessate dal governo centrale. In Francia si crearono una molteplicità di centri decisionali corrispondenti alle diverse missioni militari. In particolare si creò un dissidio tra il Quai d'Orsay (il ministero degli esteri) e le diverse missioni in Russia. D'altronde, lo stesso Clemenceau non aveva una conoscenza approfondita della Russia e pertanto si era affidato ai suggerimenti di alcuni rappresentanti del ministero della guerra e alle considerazioni dei diplomatici inviati in missione militare in Russia, avallando quindi una politica incoerente. Una delle ragioni del fallimento dell'intervento francese in Russia fu che per cercare un compromesso tra le

---

<sup>545</sup> Buzinkai D. I., *The Bolsheviks, the League of Nations and the Paris peace conference, 1919*, «Soviet Studies», vol. 19, n. 2, 1967 pp. 257-263, p. 258

<sup>546</sup> Peake, T. R., *Jacques Sadoul and The Russian Intervention Question, 1919*, «The Russian Review», vol.32, no.1, 1973, pp. 54-63

<sup>547</sup> Delmas, J., *L'État major français et le front orientale après la révolution bolchevique, novembre 1917-11 novembre 1918*. Thèse doctorale, Paris, Université de Paris, faculté de lettres, 1965. pp. 7-11

<sup>548</sup> Dopo il colpo di stato dell'ottobre 1917 il diplomatico francese de Robien si chiedeva «la Russia esiste ancora?» de Robien, *Journal*, p, 184

posizioni del Quai d'Orsay e quelle delle diverse missioni militari, si decise di perseguire contestualmente azioni politico-militari spesso tra loro confliggenti<sup>549</sup>.

Lo scontro all'interno della politica estera francese, che investì anche il partito costituzional-democratico, si consumò tra alcuni fautori di una Russia liberale antibolscevica, (dei quali erano rappresentanti il ministro degli esteri Stephen Pichon e l'ambasciatore Joseph Noulens) e gli apologeti di un compromesso con i bolscevichi (iniziativa promossa da una parte dei vertici del *Bureau* del ministero della guerra)<sup>550</sup>. In base a tale dualismo, i francesi furono i primi a tentare un avvicinamento con i bolscevichi nel gennaio 1918 e a tornare alla politica antibolscevica nel marzo dello stesso anno<sup>551</sup>.

I liberali Pichon e Noulens sostennero l'idea di una lotta ad oltranza al bolscevismo praticamente fino al riconoscimento ufficiale della Russia sovietica da parte del governo, mostrando da un lato uno scollamento tra i vertici del potere francese, dall'altro la profondità dei legami economici che legavano Francia e Russia sin dal 1891. D'altra parte, i due diplomatici facevano parte proprio della rete di azionisti francesi sul debito russo che si erano formate a partire dall'alleanza franco-russa.

Ad ogni modo la politica di 'evitare il peggio' in Russia a partire dal 1917 fu epitomata dalla personalità di Noulens che orientò la politica estera del Quai d'Orsay. Fu Noulens a sostenere contemporaneamente l'idea dell'integrità della Russia che non poteva essere scartata come «fattore di equilibrio e ricchezza in Europa»<sup>552</sup> e l'autodeterminazione dei popoli, quale barriera contro la possibilità di una espansione tedesca: si trattava in entrambe i casi di favorire la libera volontà popolare.

Noulens epitomava il profilo idealtipico dell'intellettuale liberal-conservatore, ambizioso e stratega. Anzitutto egli riteneva, rispetto agli esponenti del governo francese, di conoscere

---

<sup>549</sup> Non esisteva un vero e proprio coordinamento, infatti diverse azioni anche contrastanti furono poste in essere contemporaneamente. La politica di contrasto all'espansionismo tedesco consistette in colloqui ufficiosi con i bolscevichi e nel finanziamento sia dei movimenti militari anti-bolscevichi che delle nazionalità che intendevano contrastarli e acquisire l'indipendenza

<sup>550</sup> *Russie, Action des Alliés fév-mars, 1918* MAEF, Série Guerre, vol 669

<sup>551</sup> Carley, M. J., *The Origins of the French Intervention in the Russian Civil War*, cit.

<sup>552</sup> Noulens, *Mon Ambassade*, p. 29

la situazione russa da vicino e di aver stabilito sufficienti contatti per addivenire ad accordi militari con le diverse fazioni in lotta con il bolscevismo.

Quanto alla questione delle nazionalità dell'impero, Noulens se ne era interessato a partire dal 1917 in funzione di politica preventiva (una sorta di *Katekon*)<sup>553</sup>, perché le nazionalità che dopo il marzo 1917 reclamavano l'indipendenza o l'autonomia (le popolazioni baltiche, polacche e ucraine) una volta costituite in nazioni indipendenti sarebbero potute servire da Stati cuscinetto tra i più grandi conglomerati slavo e tedesco.

Noulens aveva commissionato uno studio sulle condizioni delle popolazioni allogene a Jean Péliissier. Ma non è chiaro il seguito che venne dato a tale studio. Anzi, a detta dello stesso Pelissier, nonostante quest'ultimo avesse esercitato una forte pressione a favore dell'indipendenza delle nazioni<sup>554</sup>, la politica francese si era perennemente riassestata su posizioni storicamente centraliste, perché favorire la secessione costituiva un precedente pericoloso<sup>555</sup>.

Ad ogni modo, secondo Noulens, per quanto riguardava la Russia erano stati gli stessi liberali a scatenare gli impulsi indipendentisti delle nazionalità dell'impero, perché la rivoluzione di febbraio aveva favorito la loro emersione.<sup>556</sup>

Le politiche delle nazionalità e del contenimento del bolscevismo erano contrastate dal *Bureau du Groupe de l'Avant*<sup>557</sup>, Stato Maggiore del capo di Stato, responsabile della

---

<sup>553</sup> de Castelbajac, G, de Gasquet, S., Henri-Soutou, G., *Recherches*, p. 14

<sup>554</sup> Cfr. Pelissier, J., *L'Europe sous la menace allemande en 1914: une enquête d'avant guerre*, Paris, 1915

<sup>555</sup> Eccezione fu a esempio quando i francesi appoggiarono il nazionalismo di Symon Petljura in Ucraina. Ma la politica delle nazionalità, al di là dello sciovinismo tattico fu difesa dalla Francia di Clemenceau soltanto in occasione della richiesta ufficiale in favore dell'indipendenza polacca.

<sup>556</sup> Noulens, cit. p. 108

<sup>557</sup> Quando in Francia si paventò l'ipotesi di riconoscere l'indipendenza all'Ucraina (nel gennaio 1918) Il *Bureau* fece un memorandum contro l'appoggio francese alle nazionalità dell'impero e per il mantenimento dell'integrità della Russia. Infatti la Francia nel gennaio 1918 aveva pensato di riconoscere l'indipendenza. MAEF- Guerre, Russie, Ukraine, vol. 695



formulazione della politica russa presso il ministero della guerra<sup>558</sup>. Lo Stato maggiore dell'Armata seguiva la politica di mantenere i legami con le varie fazioni, compresi i "rossi".<sup>559</sup> Il *Groupe*, fino alla pace di Brest-Litovsk, credette di poter stimolare la resistenza bolscevica contro la Germania: secondo i vertici militari soltanto i bolscevichi avrebbero potuto garantire la prosecuzione della guerra perché rappresentavano l'unica forza in grado di governare la Russia<sup>560</sup>. Ma dopo il 1918 anche il *Groupe* iniziò anche a prevedere di insediarsi militarmente nel sud della Russia, anche perché all'indomani della pace di Brest-Litovsk del 3 marzo 1918<sup>561</sup> si poneva il problema delle «nazionalità che avevano interrotto i rapporti con la Russia» e che erano ormai «a discrezione della Germania»<sup>562</sup>.

Di fronte alla minaccia diretta dei tedeschi in Ucraina la politica centrale francese iniziò a lavorare per realizzare un cordone di Stati sanitari che comprendesse Polonia, Romania e Cecoslovacchia in funzione di contrappeso antigermanico (secondo l'idea preventiva e originaria anche del generale de Margerie e di Noulens)<sup>563</sup>.

Parallelamente alla questione nazionale, tuttavia, l'ambasciatore Noulens<sup>564</sup> e il ministro degli esteri francese Pichon in realtà si auto-incaricarono anche di coordinare una sorta di

---

<sup>558</sup> Carley, M. J., *The Origins of the French Intervention in the Russian Civil War*, January- Mai 1918. A reappraisal, *Journal of modern history*, vol. 48 n.3 1976. pp. 413-439, p. 417

<sup>559</sup> Ordine del generale Foch a Berthelot, 25 dicembre 1917 SHD (DAT), 6N 232.

<sup>560</sup> *Ibidem*

<sup>561</sup> Per mesi sembrò che il trattato di Brest-Litovsk potesse naufragare. I colloqui di pace giunsero inaspettatamente a conclusione quando i russi accettarono l'ultimatum del generale Max Hoffmann<sup>561</sup>, capo di stato maggiore tedesco che condannò la Russia alla perdita della Polonia Orientale, la Lituania, la Curlandia, la Livonia, l'Estonia, la Finlandia, l'Ucraina e la Transcaucasia oltre al pagamento dell'indennità di guerra (circa sei miliardi di marchi). Il trattato del 3 marzo 1918 tra la Germania, l'Austria-Ungheria, la Bulgaria, la Turchia e dall'altro lato la Russia rappresentava per Noulens un'«abdicazione russa». AN. 94/AP/199/A. Dossier 1. Agence Radio. 7 dicembre 1917

<sup>562</sup> Noulens, cit.p. 303

<sup>563</sup> *Papers Relating to the Foreign Relations of the United States, The Paris Peace Conference, 1919, Volume III*. Washington, Fuller, 1943. Cfr. , Dossier 11. Note Pinon MAEF, série Europe- Russie 1918-1929, vol. 224. f.22.

<sup>564</sup> La linea Noulens rappresentò come quella di Thomas una voce di rilievo e all'indomani della pace di Brest-Litovsk Brest-Litovsk, un trattato di pace stipulato tra la Russia bolscevica e gli Imperi centrali il 3 marzo 1918 che sanzionava l'uscita di quest'ultima dalla Prima guerra mondiale). prese il sopravvento, anche perché il

controrivoluzione, divenendo tra i principali referenti del partito costituzional-democratico e dei generali bianchi, in patria, ma, dopo il novembre 1917, soprattutto nell'emigrazione russa in Francia<sup>565</sup>.

Sin dall'istituzione del primo governo in esilio di Nikolaj Čajkovskij ad Archangel'sk<sup>566</sup>, in Siberia, Noulens e il ministro degli esteri Stephen Pichon ebbero rapporti sia con i socialisti di destra dell'Unione per la Rigenerazione della Russia<sup>567</sup>, sia con il Centro Nazionale e la commissione centrale cadetta<sup>568</sup>. Si trattava come vedremo di tutte formazioni transpartitiche e transideologiche, aventi come unico obiettivo comune la lotta a oltranza al bolscevismo e la ricostituzione di una Russia unita (*edinaja Rossija*).

Noulens si era convinto dell'idea che il modo migliore per salvaguardare gli interessi francesi fosse un governo russo appoggiato dagli alleati. Anche per questo, oltre a portare avanti l'idea di barriera dell'est si riteneva al contempo contrario alla disintegrazione della Russia<sup>569</sup>.

#### 4.4 La controrivoluzione in marcia

---

ritiro della Russia dalla guerra sconvolse i piani dei francesi. Russie, Action des Alliés fév-mars, 1918 MAEF, Série Guerre, vol 669

<sup>565</sup> Ad esempio attraverso l'Union franco-russe. F. 40 o la Ligue pour les révéndications françaises en Russie. Mae Série Europe Russie, vol. 862, f. 56.

<sup>566</sup> Secondo Wells la fase iniziale del governo Čaikovskij corrispose alla preminenza dell'Unione per la rigenerazione quale organizzazione politica trasversale che mettesse insieme le forze anti-bolsceviche e facesse prevalere il profilo politico su quello militare. Con l'arrivo dell'ammiraglio Kolčak questa fase finì e avvenne il contrario. Cfr. Wells, B., *The Union of Regeneration: The Anti-Bolshevik Underground in Revolutionary Russia*, cit.

<sup>567</sup> Wells, B., cit.

<sup>568</sup> Ciò risulta evidente dalla dichiarazione di fiducia da parte di Noulens nell'azione politico militare dell'Armata volontaria contro i tedeschi. MAEF, Série Z (Europe-Russie), carton 607, dossier n. 1., f. 21

<sup>569</sup> Capitolo I.

Il 1918 fu caratterizzato dallo sviluppo degli interventi controrivoluzionari sia da parte alleata, sia da parte delle forze russe anti-bolsceviche<sup>570</sup>. I volontari o «marmaglia bianca» come li definirono i bolscevichi<sup>571</sup> erano un gruppo eterogeneo che condivideva l'obiettivo di rovesciare il bolscevismo e di ricostituire una Russia integra (*cela Rossija*)<sup>572</sup>.

Secondo Slobodin, il carattere nazionale del movimento bianco intendeva conservare l'idea Grande-russa e, in tal senso metteva d'accordo socialisti e liberali russi<sup>573</sup>. Ad ogni modo l'antibolscevismo militare russo era iniziato con l'organizzazione dell'Armata volontaria (*Dobrovol'českaja armija*), costituita a Novočerkassk, nel Don tra il novembre e il dicembre del 1917 dai generali Michail Alekseev e Lavr Kornilov, anche se ufficializzata solo nel gennaio 1918<sup>574</sup>.

Certamente, la ragione per la quale i costituzional-democratici si erano legati all'Armata<sup>575</sup> volontaria era che l'Assemblea Costituente, finalmente eletta nel novembre 1917, era stata annullata da Lenin<sup>576</sup> e, quasi contestualmente i liberali erano divenuti «nemici del

---

<sup>570</sup> Brovkin. V.N., *Behind the Front Lines of the Civil War: Political Parties and Social Movements in Russia, 1918-1922*, Princeton, Princeton University Press, 1994; Bullock, D., *The Russian Civil War 1918-22*. Osprey Publishing, 2008; Luckett, R., *The White Generals. An Account of the White Movement and the Russian Civil War*, New York, Viking, 1971; Kenez, P., *Civil War in South Russia, 1918: The First Year of the Volunteer Army*, Berkeley, University of California Press, 1971; Kenez, P., *The ideology of the white movement*, «Soviet Studies», vol XXXII, no.1, January, California, 1980, Kenez, P., *Civil War in South Russia, 1919-1920: The Defeat of the Whites*, Berkeley, University of California Press, 1977. Marie J.J., *La Guerre des russes blancs (1917-1920)*, Paris, Tallandier, 2017 ; Jevakov, A., *La guerre civile russe*, cit ; Jevakov, A., *Les russes blancs*,cit.

<sup>571</sup> Cfr. supra

<sup>572</sup> Si trattava di ex ufficiali zaristi che si erano auto-costituiti in milizia per la lotta al bolscevismo e rappresentavano il principale retaggio della rivoluzione korniloviana del 1917. In particolare il generale Alexeiev, quale capo supremo, aveva costituito un consiglio speciale nel quartier generale militare costituito da personalità cadette e socialiste tra le quali Pëtr Struve, Pavel Milioukov, Mikhaïl Rodzianko, Sergej Sazonov e Boris Savinkov.

<sup>573</sup> Slobodin V.P., *Beloe dviženie v gody graždanskoj vojny v Rossii (1917–1922 gg.)*, Moskva, Mijui MVD Rossii,1996, p. 66

<sup>574</sup> Dopo il colpo di stato dell'agosto 1917 infatti mentre i Soviet estendevano il loro potere sul Don, un piccolo numero di uomini si era riunito per iniziare la lotta contro i bolscevichi.

<sup>575</sup> Che un anno più tardi era aumentata di migliaia di unità, dalla Siberia alla Crimea, dal Baltico al Caucaso e rappresentava un *katekhon* contro il consolidamento del potere bolscevico in Russia.

<sup>576</sup> Eletta il 25 novembre 1917, convocata e annullata il 19 gennaio 1918 da Lenin. Questo passaggio è fondamentale sia perché diede origine a una serie di tentativi di riformulare la costituente in esilio, sia perché costituì un ulteriore motivo di scontro tra liberali e socialisti (per i socialisti andava ripristinata la stessa assemblea a maggioranza SR, annullata da Lenin; per i liberali se ne doveva formare una ex novo).

popolo»<sup>577</sup>. Quindi, organizzare una presenza al fianco degli ufficiali dell'esercito bianco sembrava l'unica strada per la sopravvivenza del progetto liberale fuori dal centro della Russia<sup>578</sup>.

Gli alleati dell'Intesa, viceversa, avevano deciso di dare aiuto agli sforzi dell'Armata Bianca per ripristinare il fronte orientale. Così avevano deciso nel gennaio<sup>579</sup> 1918 di intervenire in Siberia con l'aiuto anche di un contingente giapponese, viste le condizioni estreme della milizia alleata<sup>580</sup>. La Siberia divenne il primo teatro di scontro tra gli alleati dell'Intesa, i quali appoggiavano l'Armata bianca anche attraverso la mediazione di alcuni ex esponenti del governo provvisorio<sup>581</sup> e i bolscevichi<sup>582</sup>.

Una vittoria della controrivoluzione bianca (*belaja «kontrrevoljucija»*) in Russia fu così la formazione<sup>583</sup> del primo governo autonomo fuori dalla Russia. La Repubblica di Siberia si era costituita il 17 luglio 1918 come Stato antibolscevico supportato dalla Legione Ceca<sup>584</sup> e dall'Armata Bianca di Pëtr Vologodsky. Il neonato governo di Omsk, a prevalenza social-rivoluzionaria, era forte dell'appoggio inglese, mediato dal comandante Alfred Knox. Due dei principali ufficiali che agivano in Russia, il generale Anton Denikin e l'ammiraglio Aleksandr Kolčak rispondevano, infatti, rispettivamente agli interessi francesi e inglesi.

---

<sup>577</sup> «Naš vek», 30, novembre, 1917. Non a caso i bolscevichi, poco dopo la loro vittoria, intrapresero un processo contro la nobile cadetta contessa Sofia Panina, mostrando la loro superiorità morale. Chamberlin, W. H. *The Russian Revolution, 1917-1918*, vol. 1 (1935; reprint ed. Princeton, 1987), p. 362

<sup>578</sup> *Ibidem*, p. 277.

<sup>579</sup> *Russie, Action des Alliés, MAEF, Guerre*, vol. 668

<sup>580</sup> Il partito cadetto acconsentiva alla partecipazione giapponese alla spedizione a condizione che non intaccasse gli interessi inviolabili della Russia ed in ogni caso si svolgesse sotto il controllo internazionale MAEF, *série Europe- Russie 1918-1929*, vol. 224. f.92

<sup>581</sup> Per lo più cadetti e social-rivoluzionari

<sup>582</sup> Il cui fronte meridionale rappresentò la minaccia maggiore per l'Armata Rossa dei bolscevichi (sotto la guida di Alekseev e Kornilov, e in seguito del generale Anton Denikin). Per la Francia era stato Noulens a intercedere sulla bontà dell'azione contro-rivoluzionaria Cfr. Delmas, J., *L'État major, cit*, p. 174. Per il bureau era in intervento illegittimo. Cfr. SHD (DAT), 6N 232, note du 3<sup>e</sup> bureau du groupe de l'Avant sur la conduite à tenir en Russie, 25 janvier 1918. Il Le 3<sup>e</sup> bureau è il servizio dell'EMA (stato maggiore dell'Armata) incaricato di pianificare e seguire le operazioni militari.

<sup>583</sup> Diakoff, N.A., *In the Wilds of Siberia*, Bangkok, Cheang Heng Long Press, 1931

<sup>584</sup> che all'indomani del trattato di Brest-Litovsk si erano unite agli alleati nella lotta al bolscevismo.

Il soccorso all'armata volontaria da parte dell'Intesa ha diviso la storiografia. Secondo una parte degli storici e dei testimoni<sup>585</sup>, il soccorso sporadico da parte degli alleati all'Armata volontaria creò confusione tra i militari sulla possibilità di sconfiggere il nemico attraverso il sostegno di un alleato esterno<sup>586</sup>. Viceversa, alcuni ufficiali ed emigrati concordano sul fatto che ad ogni modo «senza la fornitura tecnica, questi ultimi, nonostante tutto il loro eroismo, avrebbero affrontato la morte imminente»<sup>587</sup>.

Gli alleati dell'Intesa, pur pretendendo un governo ufficiale antibolscevico per motivi politici e strategici, portavano avanti i propri interessi nelle regioni, secondo l'accordo del dicembre 1917. Inoltre, la scarsa conoscenza delle diverse regioni dell'impero inflù sul caos politico alleato: inglesi e francesi non avevano contezza della miriade di dissidi che la guerra civile aveva creato nell'interpretazione della transizione di potere in Russia, sia all'interno del partito costituzional-democratico, sia negli altri partiti politici. L'unificazione politica del movimento bianco, che fu tentata più volte, si scontrò con la disunione territoriale dei governi in esilio, ma anche con le missioni militari dei paesi dell'Intesa.

Nel settembre 1918 il governo provvisorio della Siberia unendosi ai membri dell'ex Assemblea Costituente<sup>588</sup> aveva formato un governo panrusso, quale principale centro di governo dell'Armata Bianca, perché il coordinamento delle azioni controrivoluzionarie avrebbe consentito un successo sul fronte e un'evoluzione politica unitaria per la Russia.

Gli alleati appoggiarono il riconoscimento unitario del governo di Omsk sempre in visione dell'accordo del 23 dicembre 1917<sup>589</sup>. Ma già nell'ottobre 1918 al governo di Omsk si contrappose un «comitato direttivo costituito a Ufa» che era composto da «membri dell'Assemblea Costituente dissolta dai bolscevichi». «Ciascuno dei governi si considerava

---

<sup>585</sup> Tale fu l'idea di Miljukov. Cfr. capitolo 3

<sup>586</sup> Jevakov, A., *La guerre civile*, cit.

<sup>587</sup> Mel'gunov S.P. Rossijskaja kontrevolucija (Metody i vyvody generala Golovina). Doklad v akademičeskom soiuze 17 iunaja 1938 g., Pariž, 1938.p. 23

<sup>588</sup> L'assemblea costituente annullata da Lenin.

<sup>589</sup> Convention du 23 décembre 1917 cit.

come «investito dell'autorità sovrana dell'assemblea», ma «l'autorità legale» e l'autorità di fatto «mancavano sia all'uno che all'altro»<sup>590</sup>.

La questione del movimento bianco era ambivalente. Da un lato i militari non erano concordi con una predominanza del fattore 'politico', dall'altra non riuscivano ad addivenire alla costituzione di un governo unico perché ciascuno pretendeva di avere il predominio sul movimento. Per il generale Denikin, l'esercito «combatteva il bolscevismo per la salvezza e l'integrità della Russia devastata e distrutta», e non avrebbe «assunto un colore di partito [...], anche perché, «la questione delle forme del sistema statale [...] sarebbe stata la fase successiva [...] dopo la sua liberazione dalla schiavitù», un riflesso della volontà del popolo»<sup>591</sup>.

Soltanto il generale Kornilov era riuscito a trovare un compromesso tra militari e politici attraverso la proposta di costituire dei gruppi trasversali nei quali gli esponenti cadetti avrebbero potuto assistere i gruppi locali fornendo un supporto amministrativo ma restando politicamente fuori<sup>592</sup>.

I tentativi di unificazione del movimento bianco divennero per il partito cadetto un nuovo modo di servire la comunità (secondo l'idea di *public servant*): i cadetti avrebbero voluto inserirsi come elemento politico nell'azione degli ufficiali bianchi al fine di formulare i programmi dei governi in esilio. Inoltre in caso di successo il partito cadetto avrebbe potuto aspirare ad essere la forza politica centrale della futura Russia post-bolscevica (*budušee Rossii*).

A pochi mesi dall'intervento in Siberia, nell'aprile 1918 Maklakov e Bakmetev, rispettivamente ambasciatori della Russia fuori della Russia a Parigi e a Washington si erano consultati per la creazione di un «centro capace di azione», un «movimento di natura nazionale» in grado di «assicurare l'azione alleata» e soprattutto che avesse «diritto ad

---

<sup>590</sup> Noulens, *Mon Ambassade*, pp. 121-122

<sup>591</sup> Denikin, A., *Očerki russkoj smuty*, 5 voll. Paris, J. Povolozky & cie, 1921-1926. Beloe dviženie i bor'ba dobrovol'českoj armii. Maj - oktâbr' 1918 god. T. 3. Moskva, , 2005, p. 527

<sup>592</sup> Krol', A., *Za tri goda*, p. 15

essere rappresentato come espressione della Russia territoriale»<sup>593</sup>. I referenti francesi del partito costituzional-democratico erano Noulens e Pichon, quasi gli unici ad avere interesse a realizzare l'unione di tutti i partiti<sup>594</sup>.

#### 4.5 L'incompiutezza dell'antibolscevismo e la dittatura militare (*voennaja diktatura*)

Nell'ambito della guerra civile iniziata nel 1917 tra bianchi e rossi<sup>595</sup> gli equilibri tra liberali e socialisti erano nuovamente cambiati. La componente social-liberale del partito costituzional-democratico con l'inizio della *graždanskaja vojna* avvertiva il pericolo concreto di uno svilimento del ruolo del partito cadetto di fronte al protagonismo dei capi militari (Kornilov, Denikin, Kolčak Kaledin Alekseev..)<sup>596</sup>. I socialisti e i cadetti di sinistra non avrebbero voluto sostenere i governi militari, perché ritenevano che gli obiettivi politici divergessero e che le politiche dittatoriali dei generali avrebbero inficiato le istanze dell'ideologia liberale<sup>597</sup>. Per i social-rivoluzionari, i militari erano dei reazionari che non avrebbero sostenuto la causa della Russia democratica (*demokratičeskaja Rossija*) e repubblicana (*respublikanskaja Rossija*).

---

<sup>593</sup> Bakmetev a Maklakov, 24 aprile, 1918, MAEF Europe- Russie vol. 797 f.201

<sup>594</sup> Noulens, *Mon Ambassade*, p. 123

<sup>595</sup> Alla quale si sommò anche lo scontro tra verdi, neri, armate paesane

<sup>596</sup> Rosenberg, *Liberals*, p. 94 e ss

<sup>597</sup> Astrov per i cadetti e Avksentev per i socialisti avevano combattuto la politica d'appoggio ai militari nei governi d'esilio. Rosenberg, *Liberals*, pp. 270 e ss.

Tuttavia nel 1918 si era manifestata una volontà di trovare un compromesso politico per l'obiettivo comune di traghettare la Russia fuori dal bolscevismo. Nonostante i dissidi, proprio la componente social-liberale aveva creato un organismo transpolitico per favorire il sostegno ai militari bianchi nella guerra civile contro i bolscevichi. Esponenti dell'ala sinistra cadetta, come Nikolaj Astrov e Nikolaj Ščepkin, avevano promosso nel 1918 la creazione dell'Unione per la Rigenerazione della Russia (*Soiuz vožroždeniia Rossii*)<sup>598</sup>, quale ponte tra cadetti, social-rivoluzionari e generali bianchi. In accordo con il Centro Nazionale (*Nacional'nyj centr*)<sup>599</sup> che viceversa rappresentava trasversalmente la linea conservatrice<sup>600</sup>, l'Unione avrebbe dovuto tentare di organizzare la lotta antibolscevica come 'alleanza' per conto della popolazione. Dal punto di vista militare bisognava «restaurare i governi locali e istituire un governo centrale»<sup>601</sup>. Dal punto di vista politico gli esponenti dell'Unione per la Rigenerazione della Russia spingevano per una idea direttoriale e collegiale di regime militare, nella quale la milizia si assoggettasse alla politica liberale e garantisse la convocazione di un'Assemblea Costituente per affermare la sovranità popolare. In alleanza con i socialisti la sinistra cadetta proponeva una forma federale per il futuro della nazione russa. Ma i capi militari del movimento bianco ritenevano che «combattere per l'Assemblea Costituente» equivallesse a lottare «per ripristinare il potere dei rivoluzionari socialisti»<sup>602</sup>.

D'altra parte, la destra cadetta tornava a riaffermare, attraverso la voce di alcuni esponenti come Trubeckoj, Struve<sup>603</sup>, le proprie idee conservatrici incompatibili con i

---

<sup>598</sup> Tra gli elementi protagonisti dell'iniziativa Nikolaj Čajkovskij e Nikolaj Avksentev. Cfr. Wells, B., *The Union of Regeneration*, cit, p. 39 e ss

<sup>599</sup> Altra organizzazione trasversale ma cadetta e composta prevalentemente da conservatori. Cfr. Lazarski C., *The Lost Opportunity*, p. 41

<sup>600</sup> Memorie del centro nazionale, 15 aprile 1919. Cfr. AN. 94 AP/202. Dossier n.1, contro-rivoluzione, ff. 1-6

<sup>601</sup> Corrispondente da Parigi del Daily Telegraph, AN. 94 AP/ 204, Dossier n. 4 ,Siberie

<sup>602</sup> Slobodin V.P., *Beloe*, cit, p. 112

<sup>603</sup> Tra l'altro Trubeckoj e Struve avevano cercato sempre in nome del rapporto privilegiato franco-russo, di ottenere una sponda per il finanziamento della dittatura militare attraverso il console francese a Mosca Grenard<sup>603</sup>. Cfr. Rosenberg, cit., p. 290



*desiderata* social-liberali, nonostante avesse aderito inizialmente all'unione tra Centro Nazionale e Unione per la Rigenerazione<sup>604</sup>.

Il partito costituzional-democratico durante la guerra civile subì un'evoluzione nella propria dottrina politica ufficiale accettando la consacrazione della «dittatura militare». Maklakov, in contrasto con le proposte dei social-liberali orientate a istituire un direttorio scriveva che un «movimento nazionale» «per riuscire» avrebbe dovuto appoggiarsi «sull'Armata e non su dei consigli o delle assemblee»<sup>605</sup> perché una pluralità di voci non avrebbe fatto altro che ostacolare l'azione militare.

La dittatura fu adottata come «principio» di «potere temporaneo», fino a quando non si fosse «stabilito l'ordine nel paese»: il potere dittatoriale liberale e nazionale avrebbe dovuto «vincere la rivoluzione».<sup>606</sup>

Come nel febbraio 1917 andava delineandosi quella *Rechtsbruch*<sup>607</sup>, una interruzione unica e temporanea che consacrava lo stato d'eccezione in funzione della futura possibilità di riproporre un'Assemblea Costituente eletta a suffragio universale.

Il dissidio tra politica direttoriale e dittatoriale fu evidente nel 1918, quando lo scontro tra le diverse autorità sedicenti sovrane della Russia fuori dai confini si scontrarono delineando differenti *Weltanschauungen*: (dittatura vs direttorio, federalismo vs centralismo, politiche sociali vs inviolabilità della proprietà).

Come accennato, al modello siberiano di Omsk si era contrapposto il governo direttoriale a prevalenza socialista di Ufa<sup>608</sup> (negli Urali)<sup>609</sup>. Il governo eletto a Ufa<sup>610</sup> il 23

---

<sup>604</sup> Wells, cit. pp. 133 e ss.

<sup>605</sup> Maklakov a Girs, maggio 1918 MAEF Europe- Russie vol. 797 f.197

<sup>606</sup> Protokoly Central'nogo komiteta konstitucionno-demokratičeskoj partii. 1915-1920 gg. - T. 3. – Moskva, Rosspen, 1998, p. 503

<sup>607</sup> Miljukov, P., *Vospominanija*, cit. Vol. 2, p. 270

<sup>608</sup> Socialista moderato con a capo Nikolaj Avksevtov

<sup>609</sup> Formato da due socialisti rivoluzionari, Nikolaj Avksent'ev e Vladimir Zenzinov, due amministratori, Vologodskij, politico regionale e capo del Governo provvisorio della Siberia autonoma ed il generale A. G. Boldyrev, e infine dal cadetto Vinogradov

<sup>610</sup> Conferenza d'Ufa, membri della costituente, 22 settembre, 1918. Cfr. AN. AP 94/202, dossier Ufa. ff. 2-6

settembre 1918 pretendeva una supremazia collegiale sul primo governo di Omsk<sup>611</sup> perché si considerava come il successore del governo provvisorio del 1917<sup>612</sup>. I promotori di Ufa, quali fautori della componente di sinistra liberale intendevano ristabilire la supremazia dei principi di collegialità e legalità nell'organizzazione dell'antibolscevismo. Infatti l'idea dei suoi membri era che «tutte le province liberate dal giogo bolscevico» si sarebbero unite a rappresentare la Russia sulla base di un potere legittimo, perché la determinazione della base e della forma dell'organizzazione governativa sarebbe stata demandata all'Assemblea Costituente»<sup>613</sup>. L'unificazione delle forze antibolsceviche che si richiamavano all'idea di direttorio fu rilanciata anche in due conferenze successive a Iași<sup>614</sup> e a Odessa.

I tentativi di coordinamento del movimento bianco avevano suscitato il favore degli alleati, in particolare dei francesi che, come sottolineato, attraverso l'ambasciatore Joseph Noulens interagivano con la Russia bianca e, a tal proposito, avevano ribadito in una nota «la continuità dell'azione degli alleati in Russia»<sup>615</sup>. Anzi la conferenza politica di Iași aveva avuto come protagonista il diplomatico francese Émile Henno, anche se, come le altre aveva rappresentato un fallimento<sup>616</sup>.

Infatti la questione di fondo a monte dell'antibolscevismo era che i rappresentanti politici avevano compreso che, con la vittoria massimalista il sistema politico era crollato. Proprio questa consapevolezza aveva nuovamente estremizzato le posizioni politiche dei partiti, perché i movimenti si incolpavano tra loro per il catastrofico sviluppo della rivoluzione democratica.

---

<sup>611</sup> L'Unione per la rigenerazione della Russia intendeva coordinare l'unitarietà dell'azione anti-bolscevica sotto la propria supervisione. L'Unione insisteva per avere un direttorio politico e la subordinazione degli ufficiali alle elezioni di una assemblea costituente Denikin, A., *Očerki russkoj smuty*, 5 voll. Paris, J. Povolozky & cie, 1921-1926. vol. III, p. 264

<sup>612</sup> AN. 94 AP/202, Bulletin d'information des membres du comité de l'assemblée constituante de toute la Russie

<sup>613</sup> AN. 94 AP/202, Dépêches du Comité des membres de la Constituante

<sup>614</sup> Cfr. McNeal, R. H. *The Conference of Jassy: an Early Fiasco of the Anti-Bolshevik Movement*, in Curtiss, J. S. (ed.) *Essays in Russian and Soviet History*. New York: Columbia University Press, 1963, pp. 221-235

<sup>615</sup> Comitato nazionale russi riunito a Iași, 23 novembre, 1918 AN. AP 94/202 Dossier 1, contro-rivoluzione

<sup>616</sup> Anzi il disconoscimento dell'azione di Henno da parte del governo francese sottolineava ancora una volta il caos della politica estera nei confronti della Russia rivoluzionaria. Cfr. Emile Henno» in *Cahiers slaves*, n°14, 2016. Les chemins d'Odessa, sous la direction de Francis Conte et Françoise Gréciet. pp. 161-172.

Mentre erano ancora in corso gli affannosi tentativi di unificare il movimento bianco a Odessa, l'ammiraglio Kolčak ordì un colpo di Stato militare, quale «rivoluzione di Stato»<sup>617</sup>. Il 18 novembre 1918 il governo siberiano si attribuì il potere supremo e stabilì una dittatura militare monocratica<sup>618</sup> quale icona della virata ideologica che aveva coinvolto anche i liberali a credere nella dittatura illimitata (*neograničennaja diktatura*)<sup>619</sup>. Alcuni membri liberal-conservatori dell'Assemblea Costituente<sup>620</sup> erano intervenuti a sostegno della «dittatura militare», perché il modello virtuoso liberale<sup>621</sup> non poteva trovare spazio nel contesto della guerra civile<sup>622</sup>. Infatti il colpo di Stato di Kočak era stato appoggiato dai cadetti conservatori<sup>623</sup>.

Per i conservatori era «necessaria» la «mano di ferro» che potesse «piegare il paese sotto la propria volontà»<sup>624</sup>. La dittatura militare rappresentava per la destra cadetta una sorta di evoluzione della rivoluzione di Stato, nella quale l'idea della legalità era sostituita temporaneamente dalla legge marziale<sup>625</sup>. Il Comitato del Dipartimento del Partito Cadetto di Irkutsk ad esempio vedeva nel trasferimento della pienezza dei poteri all'ammiraglio Kolčak un atto di «necessità dello Stato» ed esprimeva la fiducia nella rinascita di una statualità russa a discapito dei tentativi distruttivi provenienti da destra e da sinistra<sup>626</sup>. Non

---

<sup>617</sup> Rosenberg, cap. XIII, cit, p. 380 e ss

<sup>618</sup> Nel novembre del 1918 sembrò nuovamente prevalere la linea conservatrice<sup>618</sup> che era stata elaborata nell'agosto 1917 nell'ambito della Conferenza di figure pubbliche e che aveva come base la linea autoritaria illimitata (*neograničennaja*): MAE, Série Europe – Russie, vol.830

<sup>619</sup> Smele, J. D. *Civil War in Siberia: The Anti-Bolshevik Government of Admiral Kolchak 1918-1920*. Cambridge: Cambridge University Press, 1997

<sup>620</sup> Stakovič, ambasciatore russo a Madrid su Ufa. MAEF, Europe- Russie vol. 594, f. 7

<sup>621</sup> Tra aprile e giugno 1919 esponenti come Vinaver e Nabokov crearono un modello from below in Crimea nel quale il programma cadetto era costituito con il contributo di tutte le forze politiche e si basava sulla libertà, la giustizia locale, i diritti civili e la regolamentazione della terra. Rosenberg, cit. pp.371-373

<sup>622</sup> Infatti Miljukov scrisse a posteriori che la causa del fallimento cadetto nella guerra civile era stata che le tendenze anti-democratiche erano chiare fin dall'inizio. «Poslednija Novosti», n. 878, 1 marzo, 1923

<sup>623</sup> Maklakov à Girs, Maggio 1918. Maklakov afferma che il movimento nazionale dovesse appoggiarsi a Kolčak e che questo dovesse essere a sua volta appoggiato dagli alleati. MAEF, série Europe- Russie 1918-1929, vol. 224, Dossier 9, f.197

<sup>624</sup> Dragomirov, in Armata dei volontari e politica, 25 dicembre, 30 gennaio, 1919. AN. 94 AP/202 Danubio, missione del capitano Berthelot

<sup>625</sup> Questo era il motivo per il quale i cadetti avevano riconosciuto i governi creati da Denikin e Kolčak e appoggiato Denikin quando aveva dichiarato che la legge militare andava estesa a tutti i territori conquistati dall'Armata. Vinaver, M., *Naše pravitel'stvo: Krymskie vospominaniâ 1918—1919 gg.* (Pariž, 1928). Pp. 37-38

<sup>626</sup> Zenzinov V. M. *Gosudarstvennyj perevorot admirala Kolčaka v Omske : 18 nojabrja 1918 goda : sbornik*

a caso infatti, secondo il cadetto Ustrjalov, «la guerra civile era una guerra tra bolscevichi e cadetti».<sup>627</sup>

L'episodio era anche il segnale di una competizione ormai insostenibile tra liberali e social-rivoluzionari. Infatti dopo la vittoria massimalista i partiti si accusavano a vicenda di essere la causa della vittoria bolscevica, oltre che proclamarsi veri rappresentanti della nazione.<sup>628</sup> Infatti i modelli monarchico e repubblicano erano tornati ad essere alternativi.

La linea conservatrice cadetta, che spesso era prevalsa anche durante le Dume di Stato, non favoriva il consenso popolare e in effetti subì il progressivo abbandono anche del sostegno alleato, anche se favorito in buona parte dall'insuccesso militare. Il generale francese Berthelot scrisse nelle sue memorie<sup>629</sup> che l'attitudine degli ambienti militari, cui pure i francesi avevano dato fiducia, «aveva creato ostacoli gravissimi». Berthelot infatti aveva ammesso che c'era stato «un tempo in cui l'ignoranza della situazione russa (aveva permesso) di considerare l'antica Armata di Kornilov e Alexeiev come una forza che potevamo utilizzare». La Francia aveva appoggiato in un primo momento la candidatura di Denikin come leader della coalizione militare antibolscevica. Successivamente aveva accondisceso ad avallare la dittatura militare di Kolčak, nella speranza di giungere ad un «coordinamento unitario delle forze militari in Russia»: «Poi con l'esperienza (avevamo) compreso che era un'illusione e che l'Armata era nociva»<sup>630</sup>.

I «militari non accettavano alcuna collaborazione con gli alleati», né tantomeno contemplavano una «divisione tra potere militare e civile»<sup>631</sup>, dall'altro il loro «valore militare era nullo»<sup>632</sup> anche perché «dipendeva» troppo dai «contingenti alleati o aiuti

---

*dokumentov*, Pariž, 1919, p. 103

<sup>627</sup> Perejra N. G. O., *Sibir' : Politika i obščestvo v graždanskoj vojne*, Moskva, Izd. centr In-ta ros. istorii, 1996, p. 66

<sup>628</sup> La situazione peculiare della Siberia svela tuttavia lo scontro più generale tra cadetti e social-rivoluzionari. Cfr. Krol', A., *Za tri goda*, Vladivostok, 1922

<sup>629</sup> AN. 94 AP/202 Armée du Danube. Rapport Berthelot ff. 1-24 24 mars 1919

<sup>630</sup> AN. 94 AP/202 Armée du Danube. Rapport Berthelot ff. 21-24 24 mars 1919

<sup>631</sup> Rapporto del colonnello francese Corbel, 1 aprile, 1919. Cfr. AN. 94 AP/202. Dossier n.1, contro-rivoluzione. ff. 7-8

<sup>632</sup> Anche se, secondo André Mazon i francesi non avevano offerto grandi alternative alle dittature militari della Russia bianca. Cfr. *La question russe dans les Revues françaises*, in Ključnikov, M.G., (dir), *La Russie*, p. 168

finanziari». Infine il loro «consenso» locale era ai minimi perché «ignoravano le questioni sociali», troppo impegnati alla conquista del potere<sup>633</sup>.

#### 4.6 L'intervento francese<sup>634</sup> nel sud<sup>635</sup> dell'impero russo

L'ambasciatore Noulens aveva sovrastimato le forze militari antibolsceviche e, avendo avuto dopo la pace di Brest-Litovsk il sopravvento sulla missione militare del *Bureau* (sconfessata dagli eventi), aveva intrecciato una serie di colloqui con le organizzazioni controrivoluzionarie di diverse provenienze politiche. «Un intervento militare in appoggio al movimento bianco» avrebbe, in effetti, dovuto «aiutare i russi democratici a rovesciare il bolscevismo» e soprattutto «istituire un governo pro-alleato», in modo tale da «obbligare i tedeschi a mantenere truppe ad est»<sup>636</sup>.

D'altra parte, secondo Noulens, «terminata l'azione alleata nel nord, il sud della Russia sarebbe diventato il principale teatro delle operazioni francesi»<sup>637</sup> che avrebbero

---

<sup>633</sup> Infatti furono Noulens e Pichon a mantenere rapporti con l'emigrazione bianca e attraverso di essa con i generali di stanza nella Russia della guerra civile. Pichon ancora il 9 novembre 1918 scriveva a De Girs, ambasciatore russo a Roma di non perdere fiducia e di non tramare contro gli alleati perché il ministero della guerra studiava le varie possibilità per un intervento sia nel settore settentrionale che nel sud della Russia. MAEF, Série Europe- Russie, 1918-1929, vol. 224. ff. 125-126

<sup>634</sup> Acerra, M., Meyer, J., *Histoire de la marine française*, éditions Ouest-France, 1994, pp.331- 338

<sup>635</sup> MAEF Série Europe- Russie, 1918-1929, vol. 224

<sup>636</sup> Delmas, J., *L'État major français et le front orientale après la révolution bolchevique, novembre 1917-11 novembre 1918*. Thèse doctorale, Paris, Université de Paris, faculté de lettres, 1965., p. 194

<sup>637</sup> Arkangel, 31 octobre, 1918. MAEF Série Europe- Russie, 1918-1929, vol. 224. f. 40

potuto «utilizzare le milizie volontarie del Don e dell'Ucraina»<sup>638</sup> sempre per arginare l'avanzata tedesca.

In effetti, Maklakov scriveva nell'ottobre 1918: «le forze francesi sono già sul Danubio e il loro intervento in Romania è indubbio. È possibile costituire e mantenere un governo in Ucraina dopo il ritiro delle truppe austro-tedesche?»<sup>639</sup>

L'intervento francese nel sud avvenne, ma si rivelò fallimentare sia per la Francia, sia per la Russia. A Odessa si verificò una situazione paradigmatica. Anzitutto il diplomatico Henno che si era già fatto promotore in rappresentanza della Francia e degli alleati<sup>640</sup> della Conferenza di Iași in Romania<sup>641</sup>, portò avanti una missione personale in accordo con il generale Denikin e negò l'esistenza di una nazione ucraina separata<sup>642</sup> tacciando gli ucraini di germanofilia.

Alla posizione isolata di Henno si affiancarono altre due politiche contrapposte. Una portata avanti dal generale d'Anselme che, sbarcato a Odessa decise, viceversa, di contrastare la politica del generale Denikin, sia perché era sfiduciato nelle capacità personali del generale, sia perché riteneva che Denikin non avesse alcun consenso popolare. Inoltre, come Berthelot, d'Anselme considerava molto grave il rifiuto di Denikin di sottoporsi ad una regia collettiva per il comando alleato.

Alle due politiche di Henno e d'Anselme si aggiunse una ulteriore azione militare: quella in appoggio al nazionalista ucraino Symon Petljura. L'obiettivo militare, politico, economico<sup>643</sup> di Clemenceau in Ucraina era infatti sottrarre alle potenze centrali i viveri e le materie prime dell'Ucraina (quale zona strategica per i nemici). Così aveva fatto avviare

---

<sup>638</sup> In realtà nell'estate (agosto 1918) fu costituita anche una missione militare francese del corpo armato ceco. La Siberia era diventata la barriera contro la Germania. SHD (DAT), 6N 232, dossier 2, instructions n° 10881 B/S/3 pour le général Janin, 7 août 1918.

<sup>639</sup> Maklakov, 23 ottobre, 1918, MAEF, Europe- Russie vol. 224 ff.30-31

<sup>640</sup> Fieschi P., «L'intervention française à Odessa (décembre 1918 - mars 1919) vue à travers l'action du « Consul de France », Emile Henno» in *Cahiers slaves*, n°14, 2016. Les chemins d'Odessa, sous la direction de Francis Conte et Françoise Gréciet. pp. 161-172.

<sup>641</sup> Fieschi P., p. 163

<sup>642</sup> La questione "questione ucraina" era attribuita da Henno infatti solo agli intrighi polacchi e tedeschi

<sup>643</sup> Agenti di contatto, coordinamento e propaganda, rifornimento economico. Cfr. Legrand, *Intervention Russie, attitude gouvernements France Angleterre*, MAEF Europe- Russie 1918-1929, vol. 797

una missione in Ucraina in appoggio ai nazionalisti, nella convinzione che forse, in questo modo i bolscevichi si sarebbero indeboliti. Clemenceau, in linea con l'idea del cordone sanitario antigermanico, voleva consentire alla Romania di continuare la guerra contro gli imperi centrali<sup>644</sup>. Tuttavia nel febbraio 1918 l'appoggio a Petljura fallì con la sconfitta e la perdita di Kiev<sup>645</sup>.

L'intervento nel sud della Russia aveva fatto emergere tutte le criticità dell'Armata nazionale e della politica estera francese. Oltre alla miriade di politiche poste in essere, gli interventi si erano caratterizzati per la loro esiguità. Come affermò Berthelot nel 1919 la «timidezza» e «l'incertezza» di cui aveva dato prova la milizia francese aveva fatto sì che dessero l'impressione di «sostenere tutti e nessuno» e alienarsi «tutti gli ambienti russi senza distinzione»<sup>646</sup>.

Del resto, tuttavia, gli alleati non avevano né «l'intenzione, né il potere di aiutare la Russia peraltro con la forza a ristabilire un dominio sulle nazionalità che in realtà rigetta(va)no la loro autorità»<sup>647</sup>.

Ai cadetti che cercavano un dialogo e un consenso negli ambienti liberali francesi, convinti di poter addivenire ad un coordinamento politico-militare dell'azione anti-bolscevica<sup>648</sup> si era contrapposta una parte della diplomazia radicale simboleggiata da d'Anselme e Clemenceau per i quali i cadetti facevano già parte dell'universo post Brest-Litovsk e andavano cercate soluzioni alternative alla ricostituzione di un baluardo russo. I cadetti non erano riusciti a ricostruire la Russia fuori dalla patria né ad evitare la «miriade di scissioni» e predicavano per Berthelot nel «vuoto» le «teorie» sulla «costituzione» e

---

<sup>644</sup> Quanto al coordinamento dell'azione anti-bolscevica, il generale Maurice Janin fu messo a capo della legione cecoslovacca e poi dell'azione alleata in Russia da Foch nell'agosto del 1918. Ma in dissidio con Kolčak tornò ad occuparsi della legione cecoslovacca. *Intervention alliée en Russie méridionale*, MAEF, Europe Russie 1918-1929. Vol. 820

<sup>645</sup> *Intervention alliée en Russie méridionale*, MAEF, Europe Russie 1918-1929. Vol. 820

<sup>646</sup> Danubio, missione del capitano Berthelot AN. 94 AP/202 ff. 1-24

<sup>647</sup> *Débats 25 Décembre, 1918. Intervention en Russie. Presse française*. MAEF, Europe- Russie 1918-1929. Vol. 853

<sup>648</sup> Il 6 novembre 1918 Pichon scriveva a Clemenceau che, sulla base di un suggerimento da parte di Maklakov, i francesi avrebbero dovuto prendere contatto con gli elementi civili e militari ucraini per avere un intermediario da sottoporre alle direttive di Berthelot. *MAEF, Europe-Russie 1918-1929. Vol. 224., f 97*

«l'unione di tutte le Russie»<sup>649</sup>. D'altra parte, i francesi «sostenevano e finanziavano tutti i movimenti che sembravano far fallire l'avanzata massimalista»<sup>650</sup>.

Anche tra i cadetti iniziarono a manifestarsi segni di sfiducia su un intervento alleato duraturo<sup>651</sup>: l'ombra del post-Brest-Litovsk, non dissimile dal complesso di Vyborg, aveva reso anche una parte dei liberali cosciente di non rappresentare più una reale leva politica. Alcuni giornali russi dell'emigrazione accusarono i francesi di incoerenza: «se qualcuno è «responsabile dell'esitazione russa» [...] sono gli alleati [...] perché sono sempre in fase di discussione» invece di «adottare francamente una linea di condotta»<sup>652</sup>

I conservatori capeggiati da Miljukov si convinsero che gli alleati non avrebbero aiutato la transizione russa fuori dalla dittatura bolscevica e cercarono l'appoggio tedesco, dichiarando all'ambasciatore Von Mumm che sarebbe stato «disposto a intendersi con i tedeschi» a patto che il «trattato di Brest-Litovsk» fosse «rivisto»<sup>653</sup>. Per Miljukov l'auto preservazione della Russia diventava infatti più importante dell'impegno preso con gli alleati<sup>654</sup>. Viceversa Maklakov alla vigilia della Conferenza di pace del 1919 fece un ultimo tentativo di coordinare le forze antibolsceviche, attraverso una conferenza interpartitica rappresentativa della Russia fuori dalla Russia.

---

<sup>649</sup> Danubio, missione del capitano Berthelot, cit.

<sup>650</sup> Attitudine del governo francese rispetto agli altri partiti russi, Grénard, gennaio, 1918. MAEF, Europe-Russie vol. 117, f.11

<sup>651</sup> Il 23 ottobre Maklakov chiedeva a Šulgin se il governo anti-bolscevico ucraino avrebbe potuto mantenersi dopo il ritiro delle truppe austro-tedesche e se avrebbero potuto contare sugli alleati il cui intervento in Russia dopo la pace era più difficile MAEF, Europe-Russie 1918-1929. Vol. 224., f 97

<sup>652</sup> Sovremennoe Slovo, MAEF, Europe- Russie vol. 714, f. 165

<sup>653</sup> Miljukov, 24 luglio, 1918. MAEF, vol. 793, f. 41

<sup>654</sup> Nello stesso 1918 fallì quando i tedeschi strinsero accordi con gli ucraini. Cfr. Rosenberg, Liberals, pp. 318-320



PARTE TERZA

L'EMIGRAZIONE DEI COSTITUZIONAL-  
DEMOCRATICI A PARIGI

«Gli Stati moderni, grazie all'universalità degli elementi e della struttura sociale che li componevano, erano divenuti il contrario di uno Stato che rappresenti una razza: realizzavano sul territorio una piccola comunità internazionale, in grado di proteggere degli interessi universali e l'interesse più universale: l'interesse umano,

l'interesse individuale, l'individuo» (Černov, I., *Dans le creuset des civilisations*, vol. II, Paris, Éd. Rieder, 1937, pp. 211-212)

«Creeremo per voi un mondo nel quale sarà bello vivere » (Discorso del presidente Wilson W., Chambre des députés, 3 febbraio, 1919)

## **Capitolo 5. Il 1919. La Conferenza di pace di Parigi e la Conferenza Politica russa**

### Introduzione

Dopo gli eventi della Rivoluzione russa del 1917 e la fine della prima guerra mondiale, nel novembre 1918 tre imperi europei (tedesco, austro-ungarico, russo) si erano disintegrati. Infatti, l'11 novembre 1918 la Germania ratificava l'armistizio di Compiègne che segnava la fine della «guerra civile europea». L'anno 1919, dopo mesi di *pourparlers*, si aprì con la

Conferenza di pace di Parigi, i cui lavori<sup>655</sup> (iniziati il 18 gennaio 1919) marcarono, anche attraverso la ratifica di cinque trattati di pace<sup>656</sup>, la fine apparente dell'imperialismo<sup>657</sup>.

Nell'idea del presidente americano Woodrow Wilson, infatti, la formazione della «Lega delle Nazioni» avrebbe dovuto essere il guardiano del «diritto» come «forza» e della libertà internazionale, una salvaguardia delle nazioni virtuose e una minaccia per quelle imperialiste<sup>658</sup>: «un'associazione delle nazioni, in virtù di convenzioni formali, allo scopo di promuovere a tutti gli stati, grandi e piccoli indistintamente, mutue garanzie d'indipendenza e di integrità territoriale»<sup>659</sup>. Le ineguaglianze tra gli Stati e il problema della sicurezza sarebbero stati risolti all'interno di tale «nuovo ordine mondiale» rispondente alla richiesta delle masse per la pace.

Un sistema di aiuti economici e il sanzionamento del principio di «governo con il consenso dei governati» (*government by the consent of the governed*<sup>660</sup>) avrebbero coadiuvato l'assetto inter-statale. Tuttavia, il progresso del wilsonismo nel riconoscimento dell'autodeterminazione dei popoli costituì il viatico per lo squilibrio delle relazioni internazionali e una delle ragioni del fallimento della Conferenza stessa. Inoltre i colloqui di pace si aprivano sullo sfondo della guerra civile russa che costituiva un freno allo stabilimento di qualsiasi ordine internazionale pacifico. La questione russa, oltre a costituire un aspetto preponderante della Conferenza, attraverso il mito del bolscevismo internazionale forniva l'alternativa sistemica al wilsonismo. Infatti, sullo sfondo della

---

<sup>655</sup> Scottà, A., (a cura di ) *La Conferenza di pace di Parigi fra ieri e domani (1919-1920)*. Atti del Convegno Internazionale di Studi Portogruaro-Bibione 31 maggio-4 giugno 2000

<sup>656</sup> Versailles; Trianon; St Germain; Neuilly; Sèvres. Cfr. MacMillan, M., *Peacemakers Six Months that Changed The World*, New York, Random House, 2002

<sup>657</sup> In realtà Robert Lansing, segretario di stato del presidente Wilson scriveva nelle sue memorie che le «condizioni di pace (erano) dure e umilianti» e « il trattato (di Versailles era) incauto e inattuabile, concepito nell'intrigo e ispirato alla cupidigia, (avrebbe provocato) nuove guerre anziché prevenirle» (8 e 19 maggio, 1919). Promemoria riservati, incartamenti di Robert Lansing nella Biblioteca del Congresso. In Kerenskij, Memorie, p. 487.

<sup>658</sup> Pur non essendo la Lega una idea originaria di Wilson ma un principio contenuto tra gli scopi di guerra enunciati dagli alleati il 30 dicembre 1916. Curato, F., *La Conferenza della pace 1919-1920*, Milano, ISPI, 1942., p. 197

<sup>659</sup> Art.14 (Fourteen Points) Cfr. Wilson W., *The Papers of Woodrow Wilson*, vol. 45, Princeton, Princeton UP, 1984

<sup>660</sup> *Address of the President of the United States to the Senate* 22 January, 1917

Conferenza di pace si assistette allo scontro tra diverse *Weltanschauungen*: quella wilsoniana, quella cadetta e quella leninista, in lotta per una diversa interpretazione della libertà dei popoli e dei rapporti tra gli Stati.

Per quanto riguarda il partito costituzional-democratico, nel 1919 iniziò una nuova stagione, contraddistinta dalla politica dell'emigrazione e dal tentativo di instaurare un assetto liberal-democratico in Russia con l'ausilio del 'fattore internazionale'. Secondo gli esponenti liberali, la prospettiva costituzional-democratica costituiva anzitutto una risposta alle esigenze della sovranità nazionale e, nel contesto internazionale, la possibilità di un equilibrio e di una collocazione statutale per la Russia. Viceversa, per i bolscevichi i cadetti rappresentavano -al pari degli alleati- un baluardo del capitale finanziario e imperialista.

Ad ogni modo la Conferenza di pace, nella lotta tra la prospettiva socialista e quella capitalista e tra diverse idee di giustizia internazionale rappresentò per i cadetti l'ultima possibilità di garantire alla Russia un posto di privilegio nel consesso delle potenze occidentali. Infatti, una parte dell'emigrazione politica liberale a Parigi (*Žarubeznaja Rossija*) in vista dei colloqui di pace promosse la creazione di un organismo politico che potesse rappresentare la Russia.

La Conferenza Politica russa (*Russkoe Političeskoe Sovešanie*) promossa da Vasilj Maklakov, aveva l'obiettivo di coniugare la rappresentanza militare della Russia bianca e l'anti-bolscevismo dei partiti politici. Nell'idea di Maklakov il fattore politico doveva tornare ad essere preponderante nell'organizzazione della 'resistenza' al bolscevismo. L'unificazione del movimento bianco (*beloe dviženie*), come sottolineato, era stata incoraggiata in particolar modo da alcuni diplomatici francesi come il ministro degli esteri Stephen Pichon e l'ambasciatore Joseph Noulens, liberali francesi che speravano in un approdo democratico russo.

Tuttavia, anche nel 1919 gli obiettivi francesi e russi tornarono a divergere. Per la Francia il nemico principale continuava ad essere la Germania e, dopo l'armistizio di Campiègne, era necessario accelerare il deperimento economico tedesco, attraverso la redazione di un

trattato di pace punitivo. Viceversa, lo spauracchio della Russia bianca restava il bolscevismo che, d'altronde, non si era rivelato «provvisorio», come molti cadetti all'indomani dell'ottobre avevano creduto: la Russia bianca (*Belaja Rossija*) avrebbe voluto superare la rivoluzione e tornare nel contesto internazionale vittoriosa e degna della Triplice Intesa.

Ma la prospettiva finale della Triplice Intesa fu evidente nelle parole pronunciate dal primo ministro inglese Lloyd Gorge, il 17 settembre 1919:

«Guardiamo in faccia le nostre difficoltà. Abbiamo gli Stati baltici [...] poi c'è la Finlandia[...] la Polonia [...] il Caucaso [...] poi abbiamo Kolčak e Petljura, tutte forze antibolsceviche [...] perché non sono unite? I loro scopi divergono [...] Denikin e Kolčak hanno due scopi principali. Il primo è la distruzione del bolscevismo e la restaurazione del buon governo in Russia. Tutte le forze sarebbero pronte ad aiutarle in questo, ma il secondo scopo per cui combattono è la riunificazione della Russia»<sup>661</sup>.

## 5.1 La Conferenza di pace di Parigi: Wilson e il 'problema russo'

---

<sup>661</sup> Kerenskij, *Memorie*, p. 499

La Conferenza di pace aveva stabilito di non ammettere i bolscevichi ai lavori. Tuttavia gli Stati Uniti avrebbero voluto che la Russia fosse membro della Lega delle Nazioni. Di fatto la Conferenza, anche attraverso delle forzature, tentò piani consecutivi<sup>662</sup> per coinvolgere i rappresentanti russi (contemplando anche i bolscevichi), purché la loro presenza permettesse di ritrovare un equilibrio tra gli Stati.

Il sostegno degli Stati Uniti all'impero russo si era già manifestato nel 1917<sup>663</sup> con un supporto finanziario al governo provvisorio, e, nel 1918, attraverso l'istituzione di un *Bureau* russo (interno alla commissione americana di guerra) che avrebbe dovuto «aiutare i russi ad aiutare sé stessi a stabilizzare la situazione economica in Russia»<sup>664</sup>. In effetti, la prima ipotesi di Wilson per neutralizzare il bolscevismo era quella di sconfiggerlo «economicamente», secondo la prospettiva per la quale, intervenendo sulle ragioni del malcontento popolare si sarebbero eliminate «alla radice» le «tendenze rivoluzionarie»<sup>665</sup>.

Gli Stati Uniti si erano peraltro già imposti economicamente in Europa attraverso la formulazione dell'ARA<sup>666</sup>, l'*American Relief Administration*, missione di soccorso americana<sup>667</sup>. Così, durante la Conferenza di pace, il piano Nansen-Hoover, proposto nell'aprile 1919 a Wilson, aveva previsto di estendere alla Russia l'opera della commissione americana di assistenza alimentare, già sperimentata in Belgio, sotto forma di assistenza umanitaria<sup>668</sup>. Ma la proposta di Hoover fu declinata dai bolscevichi, perché secondo questi

---

<sup>662</sup> Temperley, cit. pp. 311-318

<sup>663</sup> Già nei mesi immediatamente successivi all'ingresso degli americani nella guerra mondiale, il governo degli Stati Uniti aveva inviato alcune forniture in Russia, spesso pagate da prestiti del governo degli Stati Uniti al governo provvisorio, per estendere l'assicurazione del continuo sostegno americano al nuovo governo. Killen. pp. 16-47

<sup>664</sup> Killen, L., *America and Russia. The Russian Bureau: A Case Study in Wilsonian Diplomacy*, Lexington, Kentucky University Press of Kentucky, Lexington, Kentucky, 1983, pp. 1-15

<sup>665</sup> Thompson, J. M., *Russia, Bolshevism, and The Versailles Peace*, Princeton, Princeton University Press, 1966

<sup>666</sup> Lewis, W.A., *Economic Survey, 1919-1939*, Volume 4, New York, Psychology Press, 2003, p. 17 e ss

<sup>667</sup> e successivamente nella Russia post-rivoluzionaria. Con a capo il futuro presidente Herbert Hoover. Ibidem.

<sup>668</sup> Thompson, J. M., *Russia*, p. 251

ultimi un intervento americano nel settore alimentare avrebbe rappresentato al contempo una «perdita di prestigio» e un «forte controllo in un settore strategico»<sup>669</sup>.

Parallelamente alla linea economica, gli Stati Uniti avevano tentato una strategia politica di coinvolgimento di tutte le forze rappresentative della Russia nella formulazione dei colloqui di pace alleati.

La Conferenza di Prinkipo, indetta nel gennaio 1919, avrebbe dovuto essere il primo tentativo di interlocuzione pacifica dei delegati della Conferenza di pace. In tale occasione, gli alleati attraverso gli Stati Uniti si erano dichiarati convinti di «riconoscere la rivoluzione» e di «non voler sfruttare o utilizzare la Russia in alcun modo», né «sostenere tentativi controrivoluzionari».<sup>670</sup> Ma le affermazioni ufficiali della proposta di Prinkipo furono accolte negativamente, sia dal governo francese, sia dai russi bianchi, i quali furono unanimi ne considerarla un tradimento<sup>671</sup>. Infatti, sullo sfondo del *niet* francese e della propaganda russo-bianca la Conferenza prevista a Prinkipo fu rapidamente annullata.

Nel marzo dello stesso anno fu tentata un'altra missione politica, questa volta segreta. Christian Bullitt, un addetto della delegazione statunitense alla Conferenza di pace di Parigi, svolse un viaggio clandestino in Russia per mediare un accordo tra gli alleati e il governo bolscevico che ponesse fine alla guerra civile. Anche stavolta la missione si esaurì in un nulla di fatto. Anzi il tentativo fu sconfessato dallo stesso Wilson<sup>672</sup>. Margareth MacMillan inserisce infatti Bullitt in quella schiera di «utili idioti truffati da Lenin» durante quello strisciante e progressivo processo di «abbandono da parte degli Alleati» delle fazioni russe 'bianche'<sup>673</sup> (*beloe dviženie*)<sup>674</sup>.

---

<sup>669</sup> Scottà, p. 121

<sup>670</sup> Williams H., *Gives New Breating Space to Bolsheviki, Says Former Correspondent in Russia*, «The New Europe», 13 febbraio, 1919

<sup>671</sup> Nabokov in «Obščee Delo» del 28 gennaio, 1919 la definiva «l'atto più penoso che avesse mai funestato le pagine della storia mondiale»

<sup>672</sup> Scottà, A., (a cura di ), cit. p. 119; Fischer, L., *I sovietici nella politica mondiale 1917-1929*, trad. it. Firenze, Vallecchi, 1958, p. 190

<sup>673</sup> MacMillan, M., *Peacemakers*, p. 79

<sup>674</sup> Pur con numerose contraddizioni, sostenitrice dello 'Stato di diritto legale'



Anche sul piano della lotta militare al bolscevismo, il presidente Wilson aveva dovuto affrontare le contraddizioni che la formazione di un nuovo ordine internazionale andavano delineando. Già con l'adesione all'intervento in Siberia del 1918 (prima missione ufficiale alleata in Russia) gli americani avevano abbandonato il principio liberale di non ingerenza nella sovranità statale<sup>675</sup> ufficialmente «per aiutare i russi che avevano manifestato di volersi liberare dal bolscevismo»<sup>676</sup>. In quel caso, la missione americana era stata giustificata come strumento «per aiutare la nazione russa a liberarsi dagli oppressori tedeschi [...] per accorciare la guerra attraverso la ricostituzione del fronte russo [...] per negare alla Germania le forniture della Siberia occidentale e a Vladivostok [...] per assistere le forze cecoslovacche»<sup>677</sup>.

Il primo intervento americano in Russia rappresentò tuttavia soprattutto un pericoloso precedente che durante la Conferenza di pace determinò la formulazione di ulteriori progetti di azioni militari alleate in Russia. Anche perché, in effetti gli Stati Uniti avevano una capacità militare della quale Inghilterra e Francia, provate dal conflitto mondiale, non potevano più disporre: nessuna delle due avrebbe potuto realizzare quel controllo della Russia che avevano progettato sulla base dell'accordo franco-inglese del 23 dicembre 1917<sup>678</sup>.

Così, durante la Conferenza di pace e nel ristretto Consiglio dei quattro<sup>679</sup> si erano delineate due tendenze opposte: la linea rappresentata da Wilson e Lloyd George, che non riteneva opportuno un intervento in Russia, e, vedeva soltanto nella Lega un reale freno politico alla dilagante propaganda leninista<sup>680</sup> e, la strategia di Foch, Churchill e Clemenceau, che,

---

<sup>675</sup> Wilson inizialmente lo riteneva un errore ma il segretario di Stato Lansing lo persuadeva da tempo ad appoggiare l'Armata volontaria. Cfr. Unterberger, B., *The United States, Revolutionary Russia, and the Rise of Czechoslovakia*, Texas A&M University Press, 2000, pp.28-31

<sup>676</sup> Moffat, I., *The Allied Intervention in Russia, 1918-1920: The Diplomacy of Chaos*, New York, Springer, 2015

<sup>677</sup> Unterberger, B., *The United States*, pp. 35-38

<sup>678</sup> Cit.

<sup>679</sup> Il primo ministro del Regno Unito, David Lloyd George ; il presidente del Consiglio francese, Georges Clemenceau ; il presidente del Consiglio italiano, Vittorio Emanuele Orlando e, il presidente statunitense, Thomas Woodrow Wilson.

<sup>680</sup> Buzinkai D. I., *The Bolsheviks, the League of Nations and the Paris peace conference, 1919*, «Soviet Studies», vol. 19, n. 2, 1967 pp. 257-263, p. 259

viceversa, intendeva fermamente organizzare le truppe alleate per abbattere militarmente i bolscevichi<sup>681</sup>.

## 5.2 L'internazionalismo e il nazionalismo a confronto

Wilson era stato influenzato dal credo mazziniano secondo il quale «le nazioni governate democraticamente e autodeterminate» avrebbero potuto «risolvere i propri interessi confliggenti in modo cooperativo e non violento»<sup>682</sup>. Quale liberale, il presidente americano proiettava nell'idea di un ordine mondiale la fede nella giustizia sociale e nella pace perpetua che contemplasse una cooperazione partecipe tra popoli, sulla base di una impostazione illuministica. Per questo, la decisione di intervenire nel conflitto mondiale, violando lo storico principio isolazionista, era stata accompagnata dall'idea di uno sviluppo dell'ordine internazionale «alternativo» al sovranismo. Il liberal-internazionalismo inaugurato da Wilson con la Lega delle Nazioni, poi trasformata, attraverso il Covenant, in Società delle Nazioni, si proclamava «agente della sicurezza europea e collettiva».<sup>683</sup> Così anche le complesse questioni emergenti dalle ceneri del conflitto mondiale, come le

---

<sup>681</sup> Il Maresciallo Foch aveva presentato numerosi piani d'intervento militare in Russia e il ministro Winston Churchill aveva risposto positivamente proponendo l'istituzione di sezioni militari locali. Cfr. Miller, H., *My Diary at The Paris Peace Conference*, vol XIV, New York, 1924, p. 448

<sup>682</sup> Mazzini G., *A Cosmopolitanism of Nations: Giuseppe Mazzini's Writings on Democracy, Nation Building, and International Relations*, Princeton, Princeton University Press, 2009, p. 126

<sup>683</sup> Lynch, A., *Woodrow Wilson and the Principle of 'National Self-Determination': A Reconsideration*, «Review of International Studies», vol. 28, n. 2, 2002, pp. 419–436, p. 426

riparazioni di guerra e le richieste d'indipendenza nazionale, erano rimandate alla valutazione super-partes della «Lega» che si faceva garante della «rivoluzione democratica globale»<sup>684</sup> ammantandosi di una neutralità rispetto alle tendenze imperialiste degli Stati.

Ma il destino della sicurezza internazionale, con il conflitto, lungi dall'essere determinato dalla diplomazia, fu spostato nella sfera d'azione dei fattori di guerra: dal potenziale economico a quello militare dei paesi. Come ebbe ad ammettere lo stesso Wilson, nella prassi politica vide messi in discussione tutti i postulati pacifisti e cooperativi<sup>685</sup>, anche perché era stata l'incertezza delle prospettive di guerra e l'accrescimento dell'instabilità politica a spingere i rappresentanti delle élites dominanti delle potenze belligeranti a sondare le possibilità di concludere la pace. Così Wilson non riuscì a sopire il nazionalismo (declinato nelle pretese degli alleati ormai convinti della vittoria) e il revanscismo francese nei confronti della Germania: alla Conferenza di pace di Parigi, paradossalmente, gli Stati dell'Intesa deviarono dalla politica riparatrice che avevano pensato di adottare e di fatto inaugurarono «una politica di annientamento del nemico»<sup>686</sup>.

Va detto che la prima guerra mondiale e il sistema di relazioni internazionali che si andava creando nel 1919 avevano profilato una situazione geopolitica fondamentale nuova in Europa. Per quanto riguarda la Francia, se fino ad allora era stata sostenuta dall'argine russo e inglese nel confronto con il «pericolo tedesco», viceversa ora si ritrovava indifesa. La Francia già aveva cercato di colmare il vuoto di potere causato dalla defezione della Russia rivoluzionaria, approfondendo e rafforzando le alleanze con i paesi della nuova Europa (Polonia, Jugoslavia, Romania, Cecoslovacchia)<sup>687</sup> sorti dalle rovine degli imperi.

Ma ora la prospettiva internazionale pacifista andava delineando un'altra opzione per i francesi. Come scriveva Noulens a Pichon in occasione dell'intervento militare francese

---

<sup>684</sup> Scottà, A., (a cura di ), cit. p. 50

<sup>685</sup> Wilson W., *The Papers*, cit. Vedi anche Lynch, cit.

<sup>686</sup> MacMillan, M., *Peacemakers Six Months*, cit. Intro

<sup>687</sup> Hovi, K., *Cordon sanitaire*, cit.

nel sud della Russia nel 1918: «il paese è così vasto e le potenze alleate così interessate a vedervi ristabilire l'ordine che l'aiuto previsto da Wilson [...] può tradursi con la creazione di zone di influenza sottoposte ad un consorzio di nazioni [...] noi dobbiamo partecipare a questa politica»<sup>688</sup>. In sostanza per Noulens si trattava di riaffermare l'idea del 23 dicembre 1917 con altri mezzi.

Quanto allo stimolo nazionalista, che gli alleati avevano solleticato con lo scoppio della guerra in funzione difensiva, questo si sommò con l'idea di «liberazione dei popoli» perché le differenti nazionalità sottoposte al dominio degli imperi ora trovavano nei principi sanciti da Wilson, e sviluppati nell'ambito della Conferenza di pace, il principale strumento per autodeterminarsi e secedere dagli imperi in via di dissoluzione. In questo senso la propaganda nazionalista dell'Intesa aveva, suo malgrado, assunto le sembianze di un grande processo di liberazione degli oppressi.

### 5.3 L'autodeterminazione dei popoli e la questione delle nazionalità dell'ex impero russo

#### Leninismo e nazionalità

---

<sup>688</sup> Noulens a Pichon, 14 ottobre, 1918, MAEF, Europe- Russie vol. 224, f. 18

Già prima della rivoluzione del 1905, Lenin aveva trattato la questione dell'autodeterminazione dei popoli<sup>689</sup>. Tuttavia, inizialmente attribuiva a tale aspirazione un contenuto prettamente «borghese» ed anzi «controrivoluzionario». Soltanto a partire dal 1913 Lenin aveva, viceversa, cominciato a conferire all'autodeterminazione un significato «proletario» e di «classe»<sup>690</sup>. Tra il 1917 e il 1921 Lenin formulò compiutamente l'idea di diritto di secessione come «libertà di autodeterminazione» e di «indipendenza» per la «fusione di nazioni» in «grandi Stati» su una «base veramente internazionale»<sup>691</sup>. Anche perché, in vista del progetto di una unione delle repubbliche socialiste, il nazionalismo borghese poteva servire tatticamente ai massimalisti per prendere il potere.

Infatti, dopo l'ottobre 1917, Lenin aveva concepito un nuovo ordine mondiale basato sulla fine della segretezza dei trattati internazionali e su una pace «senza annessioni né indennità». Corollario dell'assenza di indennità era la restituzione dei territori «annessi forzatamente», comprese le colonie<sup>692</sup>. Il diritto delle nazioni all'autodeterminazione equivaleva, infatti, alla separazione dai «corpi nazionali alieni» dell'identità nazionale universale che doveva rovesciare il rapporto di dominio e determinarsi in un «movimento rivoluzionario dal basso»<sup>693</sup>. Tale principio, così come l'armistizio generale, era stato sancito dai bolscevichi per destabilizzare strumentalmente gli Stati. Infatti, la libera determinazione dei popoli proposta dai bolscevichi, non soltanto cambiava gli equilibri di forza tra le nazioni, ma costituiva un precedente ideologico rispetto al quale era impossibile

---

<sup>689</sup> Lenin, V.I. *Opere Complete*, 45 voll., Roma, Editori Riuniti, 1966, vol. 8

<sup>690</sup> Lenin, *Opere*, vol. 20

<sup>691</sup> Lenin, V.I., *Opere*, vol.18, p. 328.

<sup>692</sup> «Per annessione o conquista di terre straniere, il governo [bolscevico] intende –conformemente alla concezione giuridica della democrazia in generale e delle classi lavoratrici in particolare –qualsiasi annessione di un popolo piccolo o debole ad uno Stato grande o potente senza che quel popolo ne abbia espresso chiaramente, nettamente e volontariamente il consenso e il desiderio, indipendentemente dal momento in cui quest'annessione forzata è stata compiuta, indipendentemente anche dal grado di progresso o di arretratezza della nazione annessa forzatamente o forzatamente tenuta entro i confini di quello Stato e, infine, indipendentemente dal fatto che questa nazione risieda in Europa o nei lontani paesi transoceanici». Cfr. Lenin, V.I. *Opere Complete*, Volume 26: 1917-1918, Roma, Editori Riuniti, 1966

<sup>693</sup> Il bolscevismo, lungi dal rappresentare una manifestazione temporanea, intraprese una sfida sistematica all'ordine mondiale liberale.

evitare il confronto<sup>694</sup>. Lenin, infatti, ponendosi come smascheratore delle «ipocrisie del modello di sfruttamento capitalistico globale», costituiva la principale alternativa socialista al «capitalismo» e all'«imperialismo» e una sfida sistemica all'ordine mondiale liberale<sup>695</sup>.

## Wilsonismo e nazionalità

Il programma nazionale di Wilson rappresentò un postulato della libertà dei governati di scegliere il proprio governo, ma anche una risposta al bolscevismo<sup>696</sup>. L'idea di "carattere organico" secondo la quale tutti i popoli avevano il diritto naturale ad autodeterminarsi era stata formulata nel dicembre 1916, quando il presidente aveva parlato del diritto naturale di tutti i popoli ad affermare la propria autonoma identità<sup>697</sup>. D'altra parte, il riconoscimento dei diritti delle nazioni rappresentava una delle condizioni centrali per una soluzione pacifica della guerra e per quel cambiamento radicale necessario al sistema vigente nelle relazioni internazionali.

Tuttavia, l'enunciazione dell'autodeterminazione dei popoli di Wilson era stata, parimenti a quella leninista, profondamente influenzata da considerazioni di strategia e diplomazia bellica. Anzitutto, perché nell'idea originaria di Wilson il diritto dei popoli era pensato come leva per forzare una pace austriaca separata. Fu solo in seguito, quando le tendenze disfattiste causate dal ritiro della Russia dalla guerra si erano diffuse in tutta Europa, che

---

<sup>694</sup> Cattaruzza, M., *The Principle of Self-determination of Peoples from the End of First World War to Decolonization*. «Scienza & Politica». Per una storia delle dottrine, vol. 31, no. 60, luglio 2019, pp. 205-212, p. 207.

<sup>695</sup> Lenin, V. I., *l'Imperialismo*, cit.; cfr. anche Trožkij, L., *Scelta di scritti. 1905-1940*, Roma, Samonà e Savelli, 1968

<sup>696</sup> Cattaruzza, M., *The Principle of Self-determination*, cit., p. 208

<sup>697</sup> Wilson W., *The Papers of Woodrow Wilson*, vol 45 , cit, p.273

Wilson pensò di depotenziare l'afflato rivoluzionario<sup>698</sup> dando voce alle minoranze all'interno dell'ordine internazionale.

L'idea wilsoniana di autodeterminazione dei popoli era peraltro avulsa dal paradigma della lotta di classe ed era, viceversa, un'espressione peculiare dell'internazionalismo liberal-democratico. Wilson percepiva le questioni europee attraverso il prisma ideologico del nazionalismo e dell'eccezionalismo americano, sulla base dei quali gli USA, non soltanto sentivano di primeggiare moralmente sugli altri Stati (avendo un destino manifesto), ma relegavano a fattori secondari i conflitti nazionali europei, poiché sulla base dell'idea gerarchico-razziale americana erano avversi a grandi mutamenti radicali<sup>699</sup>.

L'impegno per le nazionalità rappresentava «un'attitudine» che Wilson aveva mutuato come «principio auto-evidente dall'esperienza della rivoluzione americana»<sup>700</sup>: le questioni nazionali andavano incanalate all'interno di percorsi noti e supervisionati dalla neutralità dell'autorità internazionale della quale Wilson si faceva garante.

Tuttavia fare leva sul nazionalismo<sup>701</sup> all'indomani della fine della guerra rappresentò una scelta pericolosa. Il presidente americano dovette fronteggiare l'uso distorto del principio di autodeterminazione, riflettendo sul quale scrisse: «a rigor di logica, di pura logica, questo principio che di per sé è buono, porterebbe alla completa indipendenza di molte piccole nazionalità che adesso sono parte di diversi imperi.. (ma) «portato al suo estremo, il principio implicherebbe la distruzione in misura indefinita di governi esistenti»<sup>702</sup>.

Così, in definitiva lo slancio idealista del principio di autodeterminazione fu rimodulato dallo stesso Wilson attraverso una politica che riaffermava il principio del realismo politico, subordinando la questione dell'autodeterminazione delle nazionalità alla «ragion di Stato»<sup>703</sup>.

---

<sup>698</sup> Wilson si riferì all'indipendenza solo per la Polonia, parlando invece di autonomia per il resto dei territori

<sup>699</sup> Cfr. Hunt, I., *Ideology and U.S. Foreign Policy*, New Haven, Yale University Press, 1987

<sup>700</sup> Wilson W., *The Papers of Woodrow Wilson*, vol 45 , p.427

<sup>701</sup> Renouvin, P., *L'Europe au lendemain des armistices de 1918*, «Revue d'Histoire moderne et contemporaine», vol. 16, no. 1, 1969, pp. 3-15

<sup>702</sup> Ibidem, p. 425

<sup>703</sup> Ibidem, p. 419

## Il Liberalismo russo e la questione delle nazionalità

L'idolo polemico dei bolscevichi, unitamente alla Lega delle Nazioni, (considerata simbolo dell'imperialismo) era stato il tentativo di elaborazione di autodeterminazione da parte dei liberali. Secondo Lenin l'autodeterminazione culturale presente nel programma dei cadetti era precisamente «la negazione dell'autodeterminazione politica»<sup>704</sup>.

L'idea programmatica del partito cadetto affrontata nel programma del 1905 prevedeva una riforma amministrativa dell'impero, con un ampio autogoverno regionale per la Polonia, la Lituania, l'Ucraina e la Transcaucasia<sup>705</sup>, mentre, riguardo ai diritti delle nazionalità, che pure erano stati inclusi nel testo, si affermava la volontà di concedere un'autonomia culturale. I cadetti avevano dato voce alle nazionalità non russe dell'impero nella convinzione che l'autonomia culturale avrebbe evitato la scissione<sup>706</sup>. Effettivamente quella nazionale era una delle questioni più problematiche dell'impero russo e dopo secoli di accentuato centralismo della statualità imperiale, il diritto delle nazioni all'autodeterminazione si combinava alla libera organizzazione della vita politica nazionale-culturale, spirituale-religiosa ed economica.

Anche il partito costituzional-democratico aveva compreso il potenziale dello sciovinismo nazionale, ed anzi, lo aveva sfruttato nel 1905 per sollevare le popolazioni contro il dominio

---

<sup>704</sup> Lenin, V. I., *O prave nacij na samoopredelenie*, Prosvešenie, Sankt-Peterburg, no. 4-5-6, 1914.

<sup>705</sup> . Quanto alla Finlandia si prevede il ristabilimento delle funzioni della Dieta. Cigliano, G. *Riforma Dell'Impero e Questione Nazionale: Il Programma Cadetto (1905)*, «Studi Storici», vol. 42, no. 3, 2001, pp. 611–646; p. 614

<sup>706</sup> Lo «sciovinismo indipendentista», alla cui inclinazione legittima i cadetti avevano dato voce ben prima di Lenin e Wilson secondo Mxime Vinaver, era stato scatenato a partire dal trattato di «Brest-Litovsk» dal desiderio degli stati centrali di sostituirsi alla sfera d'influenza russa. I discorsi di «Hinze» o «Payer» erano i «prolegomena» del falso dell'auto determinazione dei popoli. Vinaver, M., *Federation, Autonomie, Droits de Nationalités*, in Ključnikov, M.G., (dir), *La Russie d'aujourd'hui*, cit.,p. 90



zarista. Tuttavia a partire dal 1917, anche nella parabola liberale il nazionalismo si era rivelato un pericoloso strumento perché aveva iniziato ad allargare lo scenario di disintegrazione dell'impero russo.

In primo luogo le nazionalità dell'impero non erano più unite come nel 1905 nella lotta comune contro l'autorità, anzi al contrario andavano contrastando il fenomeno panrussistico del quale il partito cadetto, pur essendosi professato *vsenarodnij*, andava facendosi interprete. In secondo luogo, la rottura del vincolo autocratico-imperiale aveva determinato un vuoto politico anche in termini amministrativi, una *res nullius* sulla base della quale le popolazioni si sentivano libere di pretendere un cambiamento radicale nella propria posizione di forza, poiché le tendenze centrifughe non trovavano freni legittimi. Anche in questo caso il *vacuum* giuridico aveva favorito l'anarchia, anche perché una volta abbattuto lo zar, nessuna forza morale sembrava in grado di incanalare gli istinti autonomisti delle periferie nazionali. «Gli odi» tra i diversi popoli che abitavano la Russia, «una volta nascosti o soppressi», erano «esplosi improvvisamente nel preciso momento in cui il potere centrale» era «entrato deliberatamente e senza secondi fini nel più ampio decentramento possibile», quando i «diritti storici» degli elementi che componevano lo Stato russo erano stati «fortemente riconosciuti» e «le varie razze, le varie culture» potevano «disporre liberamente di se stesse»<sup>707</sup>.

Le prospettive indipendentiste erano poi perennemente stimolate dalla martellante propaganda anti-imperialista dei bolscevichi, alla quale tuttavia il partito costituzional-democratico andava fornendo argomenti. Infatti, il partito, all'indomani dell'ottobre 1917, così come aveva smarrito l'idea costituente nel labirinto delle diverse formulazioni dell'idea di dittatura, non sembrava neanche preoccuparsi del nazionalismo incalzante. Ai desideri di indipendenza delle nazioni «l'imperialismo» della «nuova democrazia» aveva risposto contravvenendo a tutte le sue «solenni assicurazioni»<sup>708</sup>. Tra i compiti più importanti del movimento bianco restava, infatti, il ripristino della statualità della Russia e della sua integrità territoriale.

---

<sup>707</sup> Denikin A., *La Décomposition de l'armée*, cit, p. 249

<sup>708</sup> Fedotov G.P. *Demokratija spit*, «Novyj Grad» no.7, Pariž, 1933, p. 27

Anche se i cadetti avevano tentato di combinare autonomia e unità dello Stato, la direzione ufficiale del partito restava fedele al retaggio autocratico-conservatore dell'unitarietà (*cel'nost'*) quale «valore immutabile, fondamento dell'esistenza nazionale del popolo russo»<sup>709</sup>. Anzi, i generali bianchi avevano tentato di far passare il ripristino della sovranità panrusa come una salvaguardia di tutte le popolazioni stanziato sul territorio dell'ex impero. Ma la risposta della popolazione locale era stata di rifiuto e di sfiducia. Lo stesso generale Denikin aveva scritto nelle sue memorie che l'idea della «difesa nazionale» non era affatto compresa dal «popolo oscuro»<sup>710</sup>.

In effetti l'Armata volontaria diretta da Denikin aveva tentato un coordinamento politico 'nazionale', soprattutto in vista della Conferenza di pace, per la quale aveva organizzato una Conferenza speciale (*Osobogo sovešanija*),<sup>711</sup> di coordinamento degli obiettivi politici e militari del movimento bianco. Ma a livello locale tutte le azioni militari e politiche venivano considerate come attacchi nemici. In generale tutta la politica delle nazionalità era stata un fallimento<sup>712</sup>, anche perché, sia per quanto riguardava i temi nazionali, sia per quelli sociali, i generali si erano trincerati dietro il baluardo taumaturgico dell'Assemblea Costituente<sup>713</sup>. I regimi "bianchi", come il governo provvisorio, legiferavano sulla base di una presunta legalità<sup>714</sup> (secondo lo stesso principio di *Rechtsbruch* del governo provvisorio) che sarebbe stata successivamente sancita attraverso la scelta democratica costituente. Peraltro la Costituente per i generali restava uno strumento formale, infatti, gli ufficiali erano stati obbligati dagli esponenti del governo provvisorio a sottoscrivere

---

<sup>709</sup> Katkov, M.N., *Zametka dlja izdatelja «Kolokola»*, «Russkii vestnik», n. 6, 1862, p. 845

<sup>710</sup> Denikin A., *La Décomposition de l'armée*, cit, p. 15

<sup>711</sup> La prima composizione della Conferenza Speciale (*Osoboe Sovešanie pri glavnokomndujušem silami na juže Rossii 1918 – 1919 gg.*) era risicata e per molti aspetti accidentale. Comprende tra gli altri il generale Dragomirov (Vice Presidente), Lebedev, come politici: Neratov (dipartimento diplomatico), Stepanov. Cfr. Sokolov KN. *Pravlenie generala Denikina*. Sofija, Rossijsko-Bolgarskoe Knigoizdat, 1921, p. 44.

<sup>712</sup> *S'ezdy i konferentsii Konstitucionno-demokratičeskoj partii 1918-20 gg.* Vol. 3, Kniga 2, Moskva, 2000. p. 44

<sup>713</sup> Peraltro stesso atteggiamento che era stato adottato anche dal governo provvisorio fino all'autunno 1917, quando poco prima della vittoria massimalista si decideva di rinviare la risoluzione di tutte le questioni nazionali fino ai lavori dell'assemblea costituente

<sup>714</sup> Nikitin A.N. *Gosudarstvennost' «beloj» Rossii: stanovlenie, èvolucia, krušenie*, Moskva, Pravo i zakon, 2004, p. 318

l'impegno di «obbedienza» «all'assemblea» come «intermediaria della volontà del popolo»<sup>715</sup>.

Ma i cadetti di destra (tra i quali anche Miljukov, Maklakov e Struve) si opponevano a qualsiasi ipotesi di federazione che tacciavano come forze oscure, tentativi unanimi di smembrare la Russia provenienti dal «fanatismo separatista», dagli «autonomisti di sinistra» e dalla «reazione internazionale». I conservatori negavano il problema nazionale insistendo su «un nucleo russo omogeneo e preponderante per numero e significato culturale» al quale non si poteva opporre alcuna «unità territoriali periferiche» perché priva di «tradizione statuale»<sup>716</sup>.

L'integralismo statalista dopo il 1917 fu argomento di rammarico per il generale Pëtr Vrangel' che all'indomani della sconfitta lamentò quella fede dogmatica in «una, grande, indivisibile Russia» che aveva investito l'esercito bianco. I russi «dopo aver inseguito lo spazio», «avendo avuto il desiderio di tenere tutto ed essere forti ovunque», si erano «rivelati deboli ovunque»<sup>717</sup>.

## 5.4 La Conferenza Politica russa: genesi e sviluppi

---

<sup>715</sup> Denikin A., *La Décomposition de l'armée*, cit, p. 57

<sup>716</sup> «Odeski Listok», in MAEF, Europe- Russie vol. 714, f. 236

<sup>717</sup> Vrangel' P. N. *Zapiski. Nojabr' 1916 g. - nojabr' 1920 g.* T. 1 : Vospominanija, Minsk, Harvest. 2002, p. 235

Dopo il colpo di Stato del 18 novembre 1918 e nel corso della «rivoluzione di Stato» di Kolčak<sup>718</sup> a Omsk era stata istituita una riunione preparatoria interdipartimentale speciale per i negoziati di pace. Tra le altre cose si era allora ipotizzata la costituzione di una Conferenza Politica (*Russkoe Političeskoe Sovešanie*) mista, come organismo di protezione degli interessi della Russia che includesse sia dipendenti del governo russo (diplomatici, militari, agenti finanziari), sia importanti personaggi pubblici<sup>719</sup>.

La Conferenza Politica russa promossa da Maklakov (che era fuggito a Parigi dopo il tentativo di colpo di Stato di Kornilov)<sup>720</sup> rispondeva alla convinzione che soltanto con un organismo politico e il più «rappresentativo» possibile, i cadetti avrebbero potuto «mettere fine a tentativi patriottici disseminati» e salvare la Russia dalla scomparsa, con «l'appoggio e la fiducia alleata» e la «certezza di essere aiutati» da questi<sup>721</sup> nella lotta al bolscevismo<sup>722</sup>.

La Conferenza (CPR) che si era concretizzata soltanto nel 1919 era concepita come un'appendice del ministero degli esteri<sup>723</sup> con l'obiettivo di coniugare la rappresentanza partitica russa e quella militare<sup>724</sup>. I membri<sup>725</sup> diventati componenti della Delegazione della Conferenza<sup>726</sup> (il nucleo direttivo) erano il principe Georgij L'vov, che divenne presidente,

---

<sup>718</sup> Rosenberg, *Liberals*, cit. pp.383-406

<sup>719</sup> Kononova M.M. *Dejatel'nost' diplomatov carskogo i Vremennogo pravitel'stvo v èmigracii v 1917-1938 gg.*, «Meždunarodnaja žizn'», n. 9-10, 2001, pp. 71-83

<sup>720</sup> La Francia rappresentava per Maklakov, seguace di Honoré-Gabriel Riqueti de Mirabeau ed esponente del legalismo russo, il baluardo contro l'anarchia. Cfr. Williams F.S., *The Reformer: How One Liberal Fought to Preempt the Russian Revolution*, New York, Encounter Books, 2017. Cap. I.

<sup>721</sup> Bahmetev- Maklakov, 24 aprile, 1918. MAE, Europe- Russie vol. 224, f. 201

<sup>722</sup> In effetti i francesi continuarono a promettere aiuto e assistenza alle forze di resistenza. Cfr. «l'Humanité», 5 marzo, 1919; V. anche Peake, T. R., *Jacques Sadoul and The Russian Intervention Question, 1919*, «the Russian review», vol.32, no.1, 1973, pp. 54-63, p. 57

<sup>723</sup> D'altronde dopo la Rivoluzione d'Ottobre il dipartimento di politica estera del governo provvisorio aveva creato il Consiglio degli ambasciatori, quartier generale della politica estera russa che si era trasferito all'ambasciata russa a Parigi in rue Grenelle.

<sup>724</sup> Il progetto di una Conferenza politica russa era iniziato nell'emigrazione, in particolare all'indomani dell'armistizio di Compiègne, quando la resa della Germania aveva posto seriamente la questione del futuro della Russia. Maklakov aveva scritto a Čaikovskij che fosse necessario un organo che avesse sufficiente autorità agli occhi della Russia e dall'estero, un organismo che rappresentasse un blocco nazionale e che fosse rappresentativo di tutte le nuances politiche. *Conférence politique russe La Russie et la Paix*, MAEF, Europe- Russie, vol. 794, f. 162

<sup>725</sup> *Representants russes en France pour la Conférence de la paix*. MAEF, Europe Russie 1918-1929, vol. 594, f.1-2

<sup>726</sup> Il progetto di una Conferenza politica russa era iniziato nell'emigrazione, in particolare all'indomani dell'armistizio di Compiègne, quando la resa della Germania aveva posto seriamente la questione del futuro

Maklakov, che restò la guida spirituale dell'organismo e fu assistito da Sergej Sazonov<sup>727</sup> e Nikolaj Bakmetev<sup>728</sup>. A questi ultimi si erano aggiunti Nikolaj Čaikovskij<sup>729</sup> e Boris Savinkov. L'organismo avrebbe dovuto rappresentare la vecchia e la nuova Russia e far coesistere la componente monarchico borghese con i rappresentanti del popolo, in vista della Conferenza di pace di Parigi. Infatti, la CPR si era originata da una conferenza degli ambasciatori (i 28 diplomatici russi all'estero che avrebbero dovuto potenziare le decisioni dell'organismo in patria)<sup>730</sup>: i «diplomatici russi accreditati presso gli alleati» e «investiti» di un «mandato» «confidato loro dall'insieme della Russia» avrebbero potuto «concepire gli articoli russi per la Conferenza» di pace e «negoziare e trattare a nome della Russia»<sup>731</sup>.

La particolarità della *Russkoe Političeskoe Sovešanie*<sup>732</sup> risiedeva proprio nella sua natura di organismo politico dell'emigrazione russa a Parigi<sup>733</sup>. Infatti, esso avrebbe dovuto essere il baluardo della Russia fuori dai confini (*Zarubežnaja Rossija*) e la testimonianza più vivida della volontà dei costituzional-democratici di restare fedeli ai principi della Triplice Intesa e, in generale, ai dettami della democrazia. I principi guida della CPR erano, infatti, il ristabilimento di un «regime democratico» e di un'«uguaglianza senza discriminazioni», la sanzione della «sovranità del popolo» come «base dell'ordine legale», la riorganizzazione della società russa, attraverso il compromesso tra una «riforma agraria» che ampliasse «la proprietà fondiaria dei contadini» e una organizzazione industriale» della Russia che favorisse l'«iniziativa privata». In sostanza ricalcava il programma liberal-socialista

---

della Russia. Infatti Maklakov scriveva a Čaikovskij che fosse necessario un organo che avesse sufficiente autorità agli occhi della Russia e dall'estero. Un organismo che rappresentasse un blocco nazionale e che fosse rappresentativo di tutte le nuances politiche. *La Russie et la Paix, Conférence politique russe*. MAEF. Europe-Russie Vol 794. F. 162

<sup>727</sup> Sergej Dmitrievič Sazonov è stato un diplomatico e politico russo, ministro degli esteri dal settembre 1910 al giugno 1916

<sup>728</sup> Nikolaj Bakmetev, ambasciatore russo a Washington

<sup>730</sup> In particolare fu importante il coordinamento tra Parigi (Maklakov) Roma (Girs) Washington (Bakmetev) e Londra (Nabokov) ma i 28 diplomatici avevano concordato che il centro di coordinamento fosse Parigi (per via della Conferenza di pace).

<sup>731</sup> *Representants russes en France pour la Conférence de la paix*, 30 novembre, 1918, MAEF, Europe- Russie 1918-1929, vol. 594, f.1

<sup>732</sup> Thompson, J. M., *Russia, Bolshevism*, pp.76-78

<sup>733</sup> *Composizione Conferenza politica panrussa* (1919), MAEF, vol. 794 ff.266-271. Vedi appendice

cercando di fare concessioni 'a destra' e 'a sinistra'. Infatti, il programma della conferenza prevedeva anche un sistema di «decentralizzazione», «federazione» e «autonomia» delle nazionalità, da valutare secondo le situazioni specifiche. Quest'ultimo punto era in realtà uno dei più importanti, sia perché Maklakov aveva compreso l'inevitabilità delle spinte centrifughe nazionali dell'impero, sia perché, come sottolineato, per assicurarsi la riuscita della sfida politica Maklakov aveva tatticamente aperto la Conferenza anche alla componente socialista (dalle idee repubblicane e federaliste)<sup>734</sup>. Al di là delle questioni programmatiche, il problema della Conferenza tuttavia era la sua fattività. I suoi membri erano, in effetti, consapevoli del fatto che per avere un impatto e difendere gli interessi della Russia fuori dai confini alla Conferenza di pace fosse necessario decidere su quale dei governi "bianchi" dovessero puntare, anche perché gli alleati riuniti a Parigi esigevano un unico governo di riferimento alternativo ai bolscevichi<sup>735</sup>.

In effetti, la Conferenza aveva scelto, anche per motivi di evidenza, di individuare l'ammiraglio Kolčak come «Sovrano supremo» della Russia rinata. Così, tra il dicembre 1918 e il gennaio 1919 Sergej Sazonov (già ministro degli esteri del generale Denikin) e il generale avevano avuto un carteggio preparatorio. Ma il riconoscimento di Kolčak era condizionato alla solidarietà con il programma politico e militare dell'esercito volontario di Anton Denikin, che aveva operato nella Russia meridionale<sup>736</sup> e con il quale gli alleati avevano già stabilito accordi<sup>737</sup>. D'altra parte, secondo Maklakov e Sazonov, la prosecuzione di un intervento alleato in Russia, così come il riconoscimento dei governi d'esilio e la possibilità di rappresentare la Russia bianca alla Conferenza di pace dipendevano dalla «misura in cui la futura Russia avrebbe ispirato «fiducia e simpatia per

---

<sup>734</sup> *Conférence politique russe*, MAEF, Europe- Russie vol 595, ff. 51-56

<sup>735</sup> Infatti lo stesso ministro degli esteri Pichon aveva suggerito a Maklakov con il quale era in contatto, di aspettare a ufficializzare l'organismo fino a quando non avesse avuto un governo riconoscibile. Pichon a Maklakov, 4 novembre 1918, MAEF, Europe- Russie vol. 224 f.66

<sup>736</sup> Denikin aveva concesso la democratizzazione dell'Armata e inaugurato un certo realismo per garantirsi gli aiuti alleati. Denikin A., *La Décomposition de l'armée*, cit. p. 150 e ss.

<sup>737</sup> Cfr. Ostapenko A. I. *Beloe dviženie i problema celostnosti Rossii. Rossijskoe gosudarstvo i obščestvo. XX vek.* Izdatel'stvo MGU Moskva, 1999, pp. 535-536

le democrazie vittoriose», perché la guerra era «finita con la vittoria di queste « idee democratiche»<sup>738</sup>.

Proprio perché «il governo siberiano era diventato il volto della Russia all'estero»<sup>739</sup>, Sazonov era stato nominato sia ministro degli Affari esteri del governo di Omsk<sup>740</sup>, sia individuato come ufficiale di collegamento tra la Conferenza Politica, gli alleati e l'ammiraglio Kolčak. Anche perché la Conferenza Politica era pensata come un superamento dei dissidi del passato e intendeva marciare nel solco della legittimità, seppure relativa<sup>741</sup>.

Da parte sua Kolčak aveva assicurato i membri della CPR di aver intenzione di sostenere le idee alleate e gli slogan proposti dal sud della Russia<sup>742</sup>. Le condizioni alleate per la prosecuzione di aiuti materiali e finanziari (armi, equipaggiamento e cibo) erano state individuate in una nota del consiglio supremo dell'Intesa inviata a Kolčak. Nella nota la risoluzione del problema delle nazionalità rappresentava il caposaldo, visto l'ampio spazio conferitole dalla Conferenza di pace<sup>743</sup>.

Redatta il 26 maggio 1919 da Gran Bretagna, Francia, Italia, Stati Uniti e Giappone la nota chiedeva garanzie che «il Sovrano supremo lavorasse per il popolo russo, per la libertà, l'autogoverno e la pace»<sup>744</sup>. La missiva definiva poi diversi punti imprescindibili per una democratizzazione del regime di Kolčak, tra i quali la «convocazione di un'Assemblea Costituente»; la concessione delle «elezioni degli Zemstva e degli Zemgor»; l'assicurazione

---

<sup>738</sup> GARF. F. R-200. Op. 1. D. 115. P. 2, in Stel'mak M. M., *Nota Verhovnogo Soveta Antanty Rossijskomu pravitel'stvu A. V. Kolčaka: voprosy priznanija omskogo pravitel'stva letom 1919 g.* Omskij naučnyj vestnik. Serija «Obšestvo. Istorija. Sovremennost'», no.1., 2017, pp. 22-27.

<sup>739</sup> Così la conferenza degli ambasciatori e il governo di Omsk e Ekaterinodar si dichiaravano unanimemente intenzionati a rigenerare la Russia. MAEF, Europe- Russie voll. 594-595, Dossier 5, f. 51

<sup>740</sup> Il 12 giugno 1919

<sup>741</sup> Per un approfondimento sugli interessi inglesi e francesi, Cfr. Denikin A.I. *Očerki russkoj*, cit, vol V, glava VI. *Vnešnie snošenija Juga vo vtoroj polovine 1919 goda: Francija i Anglija*

<sup>742</sup> In effetti, nonostante le contraddizioni con i francesi, in particolare il generale Anton Denikin aveva tentato di organizzare e rendere più democratica l'immagine dell'esercito volontario. Cfr. Denikin A.I. *Očerki russkoj smuty*, cit. vol III, glava II. *Konstitucija dobrovol'českoj vlasti. Vnutrennij krizis armii: orientacii i lozungi*

<sup>743</sup> Rappresentativo della tendenza definitiva della Conferenza di pace al riconoscimento delle differenti componenti nazionali dell'ex impero russo. Cfr. Kourdinowsky, MAEF, Europe- Russie, vol. 609, ff. 25-33

<sup>744</sup> Ioffe G.Z. *Kolčakovskaja avantura i ee krah.* Moskva, Mysl', 1983, p.207

di un «nuovo regime agrario» e di «diritti civili e libertà di culto»<sup>745</sup>. Quanto alla questione delle nazionalità, gli alleati esigevano il «riconoscimento dell'indipendenza della Polonia, della Finlandia», la risoluzione dei «disaccordi» sorti con «l'Estonia, la Lettonia, la Lituania» e con i «popoli del Caucaso e della Transcaspia» attraverso la «mediazione della Società delle Nazioni»<sup>746</sup>. In effetti si trattava di una sorta di commissariamento, quale prodromo del mandato giuridico che sarebbe stato elaborato in seguito nell'ambito della Società delle Nazioni.

Kolčak rispose prontamente alla nota che il suo governo si era posto «il compito di ristabilire l'ordine e la giustizia e di garantire l'incolumità personale alla popolazione perseguitata ed esausta» e confermava «l'uguaglianza davanti alla legge di tutte le classi sociali e di tutti i cittadini senza particolari vantaggi» perché «tutti» avrebbero goduto della «protezione dello Stato e della legge», senza «distinzione di origine e religione»<sup>747</sup>. Quanto alle questioni nazionali, l'ammiraglio ribadì la sua fede nell'Assemblea Costituente, nell'ambito della quale sarebbero potute essere risolte anche le questioni nazionali.<sup>748</sup>

«Le potenze alleate associate» si erano dette soddisfatte del tono della risposta di Kolčak che «conteneva sufficienti garanzie di libertà, autogoverno e pace per il popolo russo»<sup>749</sup>. In effetti la risposta era in buona parte l'esito del lavoro diplomatico dei membri della CPR<sup>750</sup>, ma non fu sufficiente a modificare il corso degli eventi. In effetti, gli accordi alleati sarebbero potuti funzionare soltanto parallelamente al successo sul fronte militare. Ma alla fine il riconoscimento non avvenne per ragioni oggettive: nell'estate del 1919, l'iniziativa sul fronte orientale passò all'Armata rossa.

---

<sup>745</sup> Ibidem.

<sup>746</sup> Ibidem.

<sup>747</sup> Mel'gunov S. P. *Tragedija admirala Kolčaka*, Moskva, V 2 kn. Kn. 2. Čast' III., Ajris-Press, 2004, pp. 290-291

<sup>748</sup> Ibidem

<sup>749</sup> Kerenskij, *Memorie*, p. 489

<sup>750</sup> A Omsk la nota era stata presentata come un passo decisivo verso il riconoscimento ufficiale e a Occidente si ritenevano discretamente soddisfatti del tono democratico della risposta. «Pravitel'stvennyj vestnik», Omsk, 25 giugno, 1919, p. 2



## La *Russkoe Političeskoe Sovešanie* e le nazionalità

Durante la guerra civile l'unità della Russia era stata distrutta. C'era stato un processo di separazione delle periferie e la formazione di Stati indipendenti che rivendicavano lo *status* sovrano. Gli alleati avevano favorito «l'indipendenza dell'Estonia, Lettonia, Lituania, Finlandia con l'obiettivo» -dicevano- di «creare nuove forze antibolsceviche». <sup>751</sup> Anche perché, secondo il governo francese «in assenza di governi russi riconosciuti era impossibile restare indifferenti alle richieste delle nazionalità dell'impero», per il riconoscimento delle quali «non esistevano principi di diritto internazionale contrari» <sup>752</sup>.

Viceversa, il Comitato Centrale del Partito Democratico Costituzionale fino al 1919 sull'emergere della questione nazionale si era detto fedele al principio <sup>753</sup> di una Russia unita e indivisibile (*edinaja i nedelimaja Rossija*). Effettivamente, ad esempio durante una Conferenza del Partito del Sudest, nell'ottobre 1918, si era ancora cercato di elaborare soluzioni al separatismo delle nazionalità con la proposta di un ipotetico accordo comune alle 'regioni dell'impero' sulla base di un'ampia autonomia: la maggioranza dei liberal-conservatori non riconosceva alle nazionalità dell'impero neppure la dignità statale.

Prima di cedere attraverso le dichiarazioni di Kolčak, i cadetti emigrati a Parigi avevano lavorato a lungo per convincere gli alleati della bontà delle loro posizioni. Anche perché la Conferenza Politica era stata pensata proprio come baluardo degli interessi della Russia, e l'integrità era al primo posto nelle priorità del movimento bianco. In effetti

---

<sup>751</sup> «Donskaja Reč», 3 novembre, 1919 in MAEF, Europe- Russie, vol. 714, f.240

<sup>752</sup> Nazionalità, 8 settembre 1920, MAEF, Europe- Russie, vol. 609, f, 122

<sup>753</sup> *S'ezdy i konferentsii Konstitucionno-demokratičeskoi partii 1918-20*, cit.

Maklakov e la CPR avevano inteso seguire l'andamento della Conferenza di pace e formulare delle proposte per garantire la sicurezza della Russia che «non doveva essere considerata come una potenza vinta», anche perché «tra il 1914 e il 1917 aveva contribuito efficacemente al conflitto» e la posizione di forza degli alleati era stata raggiunta anche grazie al contributo russo<sup>754</sup>.

Quanto alle nazionalità, a partire dal marzo 1919, la Conferenza Politica russa aveva iniziato ad inviare telegrammi e memorandum<sup>755</sup> alla Conferenza di pace per dissuadere gli alleati a scendere a compromesso con il nemico e a cedere il diritto sovrano della Russia<sup>756</sup>. In effetti, il punto nodale della Conferenza Politica era l'interpretazione dei 14 punti di Wilson dalla prospettiva nazionale Grande-russa, perché la linea generale della Conferenza Politica era che «nessun territorio» avrebbe potuto essere modificato senza «l'assenso dello stato di cui il territorio faceva parte»<sup>757</sup>. Così, «le questioni concernenti il territorio russo a partire dal 1914» [...] non potevano essere «trattate escludendo la Russia»<sup>758</sup> e ad ogni modo, soltanto le rivendicazioni che si limitavano all'autonomia nazionale e alle garanzie contro la sua violazione erano considerabili legittime<sup>759</sup>.

Per la *Russkoe Političeskoe Soveščanie*, sebbene fosse corretto che l'applicazione del principio di nazionalità richiedesse rettifiche in vista di considerazioni strategiche, economiche e topografiche<sup>760</sup>, le eccezioni alla regola si sarebbero dovute discutere tra

---

<sup>754</sup> *Conférence politique russe*, La Russie et la Paix, MAEF. Europe- Russie Vol 794, ff.233-237

<sup>755</sup> Infatti la Conferenza, non avendo ricevuto un riconoscimento come organismo (soltanto i componenti erano stati ritenuti accreditati a rivolgersi alla Conferenza di pace), aveva deciso di esprimersi attraverso pareri.

<sup>756</sup> Già i timori per una pace con i bolscevichi avevano trovato riscontro con la proposta di Prinkipo perché rappresentava un tentativo di «fare colloqui di pace con i traditori». Cfr. *Conférence politique russe*, Maklakov, 9 febbraio, 1919. MAEF. Europe Russie 1918-1929. Vol. 795. ff. 116-118

<sup>757</sup> D'altronde secondo il principio di autodeterminazione dei popoli, anche i russi avevano diritto a scegliere come e da chi farsi governare.

<sup>758</sup> *Conférence politique russe*, 9 marzo, 1919, MAEF, Europe- Russie vol. 595, f. 89

<sup>759</sup> *Conférence politique russe*. La Russie et la Paix, MAEF. Europe- Russie Vol 794. ff. 40-49

<sup>760</sup> «Nel novembre del 1918 Wilson aveva già modificato molti dei suoi punti e fatto sapere che ne interpretava altri in senso conforme alla politica degli alleati » perché bisognava dare uno «sviluppo conforme alle circostanze». Gauvain, A., « Les Débats », 13 novembre, 1918, MAEF, vol. 853, f. 10

popolazioni limitrofe<sup>761</sup>. Per dirimere le questioni legate al diritto dei popoli, la CPR aveva proposto l'indizione di un plebiscito che potesse garantire il diritto sovrano nei distretti russofoni<sup>762</sup>. I russi bianchi avevano ad esempio ritenuto provvisoria l'indipendenza della Finlandia, perché non era avvenuta con il consenso russo. Inoltre, l'arbitrarietà dell'azione comprometteva la «difesa degli interessi russi»<sup>763</sup> che rischiavano di essere colpiti da un'eventuale «aggressione finlandese». Anche sulla sorte della Bessarabia<sup>764</sup>, la Conferenza aveva mantenuto la stessa posizione. L'annessione della regione da parte rumena era stata considerata «illegale» perché in «contraddizione con il diritto di autodeterminazione».

L'indipendenza polacca era l'unico punto sul quale la Conferenza era d'accordo con gli alleati. Effettivamente, l'ambasciatore Maklakov su questo aveva sostenuto l'idea del social-rivoluzionario Savinkov, secondo il quale, una riluttanza da parte dei governi anti-bolscevichi a fare concessioni ai polacchi, non soltanto li avrebbe spinti a iniziare una guerra con la Russia, ma avrebbe soprattutto sottratto forze militari di origine non russa al contingente dei bianchi<sup>765</sup>. La linea di condotta specifica nei confronti della Polonia corrispondeva a due tendenze: la prima era rappresentata dal retaggio autocratico che, attraverso la mediazione di Sazonov<sup>766</sup>, allora ministro degli esteri, aveva dichiarato nel 1916 l'intenzione della « creazione di una libera Polonia con la riunificazione delle sue tre parti»<sup>767</sup>; tuttavia, anche il governo provvisorio caldeggiava una Polonia indipendente perché doveva essere l'avamposto strategico del mondo slavo in Occidente<sup>768</sup>.

---

<sup>761</sup> *Conférence politique russe*, 9 aprile, 1919. La Russie et la Paix, Conférence politique russe. MAEF. Europe-Russie Vol 794 ff. 176-177

<sup>762</sup> *Conférence politique russe*, 24 luglio, 1919. La Russie et la Paix, Conférence politique russe. MAE. Europe-Russie Vol 794 ff. 249-250

<sup>763</sup> *Conférence politique russe*, 8 maggio, 1919. La Russie et la Paix, Conférence politique russe. MAEF. Europe-Russie Vol 794 f. 223

<sup>764</sup> In un memorandum precedente i membri ricostruirono i diritti russi in Bessarabia che, al momento del conflitto, datavano dal congresso di Berlino del 1878. *Conférence politique russe*, 22 marzo, 1919. La Russie et la Paix, MAEF. Europe- Russie Vol 794 ff. 91-94

<sup>765</sup> Bahmetev, B.A., Maklakov. V.A., *Perepiska. 1919-1951*. V 3 t. T. 2. Moskva, Rosspen, 2002, pp. 183-194

<sup>766</sup> Sazonov S. D. *Vospominanija*, Moskva, Meždunarodnye otnošenija, 1991, pp. 382 e ss.

<sup>767</sup> Cigliano, G., *Guerra, impero, rivoluzione: Russia, 1914-1917*, cit.p.. 121.

<sup>768</sup> Trubečkoj, in Cigliano, G., *Guerra*, cit., p. 122

Eppure, secondo i membri della CPR, anche la Polonia «avrebbe creato focolai di irredentismo» se avesse «oltrepassato i limiti etnici, inglobando popolazioni russe o lituane». <sup>769</sup>

La linea nazionale della *Russkoe Političeskoe Sovešanie*<sup>770</sup> difendeva in un certo senso la tesi territoriale grande-russa di Struve, secondo la quale, la nazione russa era rappresentata dalla condivisione dell'anima e della cultura comune<sup>771</sup>. Struve immaginava la Russia futura come uno stato multinazionale, all'interno del quale vedeva la necessità di avere un forte nucleo nazionale di russi, in grado di fornire stabilità allo Stato e di riconciliare tra loro gruppi etnici diversi, spesso antagonisti<sup>772</sup>: sebbene Miljukov e Maklakov fossero privi dell'afflato spirituale, l'idea liberale imperiale di Struve era strettamente coerente anche con la loro *weltanschauung*.

L'idea di Grande Russia sostenuta dalla CPR fu confermata anche più tardi, quando in uno scambio epistolare tra Maklakov e Bakmetev, quest'ultimo affermò: «ero e rimasi un sostenitore di un grande potere: credo nella Russia futura, grande, felice e ricca, credo nella nazione, nel suo talento, nel suo genio, nella sua straordinaria capacità di costruire un impero, unita a un'enorme capacità di gestire i propri affari...»<sup>773</sup>

L'anno 1919 fu tuttavia segnato da un cedimento 'necessario' che, come aveva investito i liberali, orientandoli verso la dittatura militare, ora li avvicinava a una

---

<sup>769</sup> Il progetto discusso risaliva alla prima spartizione della Polonia ed era condiviso da Sergej Sazonov. *Progetto Dmowski*. 14 settembre, 1917 Pologne. AN 94 AP/201, ff. 1-19

<sup>770</sup> La conferenza aveva affrontato altre questioni, come l'accordo sullo stretto del Mar Nero del 1915, considerando che, nel caso in cui lo stretto non fosse stato trasferito immediatamente alla Russia, avrebbe dovuto essere neutro. GARF. F. R-5834. Op. 1. D. 3., p. 20 in Strelkov I P. *Vzgljad belyh diplomatov na glavnye celi vnešnej politiki Rossii*, «Vestnik Sankt-Peterburgskogo universiteta. Istorija», no. 3, 2013, pp. 169-176. In definitiva i componenti della CPR ripiegarono sull'emergenza di diritti di cittadinanza come il rimpatrio dei rifugiati, le garanzie di riconoscimento economico, politico e sanitario dei cittadini fuori dai confini. MAEF, Europe- Russie voll. 594-595

<sup>771</sup> Struve, P., *Velikaja Rossija i Sojataja Rus'*, in «Russkaja mysl'», 12, 1914 ; Struve, P., «Russia», *The Slavonic Review*, vol. 1 no. 1, 1922

<sup>772</sup> Struve, *Velikaja Rossija*, cit

<sup>773</sup> Budnitskii O., "Soveršenko lično i doveritel'no!": B.A. Bahmetev--V.A. Maklakov : perepiska, 1919-1951 : v 3 tomah, Moskva, Rosspen, 2002, p. 382

prospettiva autonomista e federale. In effetti, la *Russkoe Političeskoe Sovešanie*, una volta resasi conto del fatto che il riconoscimento dei governi nazionali era già in atto, si era fatta travolgere dalla ragion di stato.

I membri della Conferenza Politica nell'arco di pochi mesi avevano accondisceso ad «accettare provvisoriamente lo stato di fatto creato dai popoli allogeni» e una organizzazione di tipo federale, aggiornando «la ricostituzione della Russia all'indomani della sconfitta bolscevica»<sup>774</sup>. La Conferenza aveva deciso di rinviare la risoluzione delle questioni vitali per i membri fino al «ristabilimento della Russia», prima del quale s'impegnava a «non agire come un oppositore inconciliabile delle aspirazioni nazionali».<sup>775</sup> Si trattava quindi di una tregua condizionata, anche perché i membri della Conferenza, oltre a sentirsi legittimi eredi della Russia imperiale sentivano di «lottare» per la «democrazia», per «l'equità sociale» e per la nazione<sup>776</sup>. In realtà il giornalista francese Auguste Gauvin denunciava che se effettivamente «gli alleati» avevano «marcato un arretramento» rispetto alla politica dell'integrità della Russia (prima difesa anche da Noulens e Pichon), «gli emigrati» tuttavia, sulle nazionalità avevano mostrato di conservare le idee «pre-belliche», sulla base delle quali continuavano a «parlare degli allogeni come Pobedonoscev».<sup>777</sup>

In effetti anche le nazionalità che avevano ottenuto l'indipendenza dalla Conferenza di pace avevano denunciato il carattere sfacciatamente imperiale della politica cadetta, quando si erano affrettate a delegittimare le dichiarazioni ufficiose della *Russkoe Političeskoe Sovešanie*<sup>778</sup>. La delegazione ucraina<sup>779</sup> capeggiata da Sydorenko in particolare aveva denunciato il fatto che i russi avessero «messo sotto silenzio l'esistenza di fatto di uno Stato

---

<sup>774</sup> Auguste G., «Les Débats», 14 marzo, 1919, MAEF, Europe- Russie vol. 595, f. 37

<sup>775</sup> . GARF. F. 200. Op. 1. D. 604. In Nam I. V. Meždunarodnye aspekty nacional'noj politiki Rossijskogo pravitel'stva (nojabr' 1918-1919 g. ) «Vestnik Tomskogo gosudarstvennogo universiteta», n. 310, 2008, pp. 81-88.

<sup>776</sup> *Conférence politique russe*, 15 aprile, 1919, MAEF, Europe- Russie vol. 595, f. 125

<sup>777</sup> Gauvin, A., «Les Débats», 25 dicembre, 1918, MAEF, Europe- Russie vol. 853, f. 18

<sup>778</sup> I paesi baltici avevano rivendicato la propria indipendenza che era espressione del popolo nazionale. AN 94 AP/201.

<sup>779</sup> *Les problèmes de l'Ukraine. L'Ukraine et la Conférence de la paix*. AN 94 AP/201. Dossier 7

ucraino indipendente» e che avessero vanamente tentato di paventare una «libera disposizione dei popoli», quando la prassi rivelava il contrario: per gli ucraini<sup>780</sup> «i pregiudizi autocratici e imperialisti non avevano abbandonato i liberali»<sup>781</sup>.

Certamente i liberali avevano creduto che la Costituente russa avrebbe potuto elaborare anche le leggi che regolassero la situazione delle nazionalità. Tuttavia, come all'epoca delle Dume e del governo provvisorio, le questioni istituzionali erano state rimandate ad un futuro imprecisato. Il wilsonismo aveva viceversa fornito una risposta immediata all'esigenza di autodeterminazione dei popoli.

Infatti, anche se l'entusiasmo per la creazione dei nuovi Stati<sup>782</sup> e il nuovo spirito wilsoniano era stato limitato da considerazioni geopolitiche all'interno delle clausole dei trattati, l'integrità del territorio dell'ex impero russo rivendicata dai cadetti era irrimediabilmente perduta. Ad essa si era sostituita l'ultra-sovrantà internazionale che, tra l'altro, fiduciosa nella pacifica relazione tra gli stati, attraverso il Trattato di Versailles «riservava la possibilità di una revisione amichevole delle frontiere»<sup>783</sup>. I confini, lo stato di diritto e le controversie tra gli Stati erano risolte nell'ambito del diritto internazionale: all'interno dei trattati gli alleati avevano imposto alle nuove formazioni statuali<sup>784</sup>, clausole che garantissero i diritti civili e politici<sup>785</sup>. Inoltre, il diritto internazionale stabiliva anche, in alcuni casi, una forma di mandato militare transitorio. Ad esempio, i confini di Polonia, Cecoslovacchia, Jugoslavia e Romania, (i quattro Paesi alleati con la Francia dopo la guerra)

---

<sup>780</sup> In effetti l'Ucraina rientrava nella triade Russia Bielorussia Ucraina che formava il nucleo principale dell'anima russa. pertanto la sua era una 'lotta fratricida'.

<sup>781</sup> Gaillard, G., *Le mouvement panrusse*, cit.

<sup>782</sup> Dal crollo degli imperi erano nate la Repubblica Austriaca, la Cecoslovacchia, la Polonia, il Regno dei Serbi, Croati, Sloveni, la Repubblica d'Ungheria, gli stati baltici (Estonia, Lettonia, Lituania) e la Finlandia.

<sup>783</sup> L'articolo 19 consentiva alla Società delle Nazioni di invitare i membri a riesaminare le situazioni risultanti dai trattati.

<sup>784</sup> E garantiti e monitorati dalla Società delle Nazioni, fondata formalmente il 28 giugno, 1919.

<sup>785</sup> Articolo 10. «I Membri della Società si impegnano a rispettare, e a proteggere contro ogni aggressione esterna, l'integrità territoriale e l'attuale indipendenza politica di tutti i Membri della Società. In caso di aggressione, minaccia o pericolo di aggressione, il Consiglio avviserà ai modi nei quali quest'obbligo dovrà essere adempito». <http://www.studiperlapace.it/documentazione/socnazioni.html>

nei primi mesi del 1919 erano stati assegnati alla supervisione militare delle missioni francesi<sup>786</sup>.

## 5.6 Il fallimento della Conferenza Politica russa considerato nella prospettiva delle relazioni tra l'emigrazione russa e i diplomatici francesi

La *Russkoe Političeskoe Sovešanie* aveva ottenuto l'appoggio all'ammiraglio Kolčak come rappresentante ufficiale della Russia, un influsso parziale sul delineamento delle frontiere orientali della Repubblica polacca e sul riconoscimento tardivo delle repubbliche baltiche<sup>787</sup>. Tuttavia, si trattava di questioni marginali rispetto ai desideri dei membri della Conferenza Politica che speravano di costruire nell'emigrazione a Parigi le basi per una 'Nuova Russia'. L'idea di Maklakov di costituire un organismo presso l'ambasciata russa a Parigi, non soltanto rappresentava una sorta di «governo ombra» della «Russia fuori dai confini» ma costituiva il risultato di relazioni tra esponenti liberali russi e francesi iniziate con l'alleanza franco-russa, proseguite nella fase delle Dume di Stato e approdate nell'emigrazione.

---

<sup>786</sup> La Francia aveva sostituito il fronte russo con quelli che Berthelot definiva i "quattro pilastri" della politica francese nell'Europa centrale.

<sup>787</sup> Thompson, J. M., *Russia, Bolshevism*, p. 77

Sebbene la Francia rappresentasse l'ambiente ideale per prospettare una vittoria di una internazionale antibolscevica, lo stesso Maklakov durante la breve vita della *Russkoe Političeskoe Sovešanie* aveva mostrato di comprendere che la fiducia dei francesi fosse condizionata dalla capacità militare della Russia<sup>788</sup> e dalla credibilità democratica delle politiche cadette.

Secondo il giornale social-rivoluzionario «La Repubblica russa» (*Rossijskaja Respublika*), la rivoluzione d'ottobre aveva destabilizzato politicamente i cadetti che, essendo divenuti superflui erano transitati dalla politica compromissoria delle Dume di Stato alla «fede cieca nei confronti della dittatura militare»<sup>789</sup>.

Le concessioni democratiche della Conferenza Politica erano avvenute tardivamente e in ogni caso restavano formali<sup>790</sup>. A ciò si univa il fatto che, nonostante la rimodulazione partitica della Conferenza, quest'ultima restasse l'espressione di quell'attitudine liberale conservatrice a sentirsi rappresentativa della «volontà popolare»<sup>791</sup> e «superiore alle leggi»<sup>792</sup>: nonostante avesse cercato con la presenza di esponenti social-rivoluzionari di garantire maggiore prossimità con le richieste delle masse, la Conferenza non era riuscita a trovare una sintesi politica. Peraltro, il risultato delle dittature militari era stata la perpetrato di un forte divario tra ufficiali, politici e popolazione. Tutto ciò nello scenario di un'avanzata massimalista che non sembrava trovare ostacoli: nel 1920 l'Armata rossa sconfisse Kolčak e indusse Denikin a ritirarsi.

---

<sup>788</sup> Cfr. Denikin A.I. *Očerki russkoj*, cit, vol.V, p. 88

<sup>789</sup> «La Repubblica russa», 26 novembre, 1919, il generale Denikin e il cadetto Maklakov, Archives de La contemporaine, Bureau d'étude de presse étrangère, Russie. Périodiques divers [1918 - 1920] F/DELTA/0819/82

<sup>790</sup> il generale aveva fatto un salto nella democrazia con un'assemblea rappresentativa e la fine della dittatura in accordo con i cosacchi a Ekaterinonar ma era solo formale. «Pour la Russie», 21 febbraio 1920, La democratizzazione di Denikin, Archives de La contemporaine, cit.

<sup>791</sup> Maklakov, V., *La chute*, cit. .p. 39

<sup>792</sup> I membri della Conferenza si consideravano legittimati ad auto-proclamarsi come agenti in nome e per conto della Russia secondo la concezione morale di stato di diritto: *pravovoe gosudarstvo*. Cfr Frank, S., *Die russische Weltanschauung*, in «Philosophische Vorträge», Charlottenburg, PanVerlag Rolf Meise, 1926.



Quanto all'ideologia libertaria, sebbene come sottolineato gli ambienti francesi e russi si fossero influenzati vicendevolmente, tutti gli esponenti della diplomazia restavano per così dire in un processo dialettico antitetico, tale per cui, nessuno compendeva realmente le ragioni dell'altro.

Pichon e Noulens, come liberali, erano inorriditi dalla totale assenza di uno Stato di diritto nella Russia bolscevica, e, come investitori, si erano spesi per mantenere un legame con gli ambienti della diplomazia e dell'aristocrazia russa a Parigi<sup>793</sup>. D'altronde per Noulens «bisognava conservare gli elementi giovani e attivi» che potessero «aiutare (i francesi) nell'opera di salvezza della Russia»<sup>794</sup>. Tuttavia gli stessi diplomatici russofili avevano anche intrapreso politiche nazionali per incentivare la secessione delle regioni dell'impero russo, anche perché non comprendevano le ragioni del centralismo bianco, che manifestava un'incoerenza con il programma della rivoluzione democratica del febbraio 1917<sup>795</sup>.

D'altra parte il movimento di emancipazione russo, che si era potuto esprimere e formulare proprio in Europa e in particolare a Parigi, sia per motivi pratici (a causa della censura zarista), ma anche per motivi ideali perché «non c'era nulla di più europeo del partito cadetto, i cui ideali erano gli stessi professati dalle democrazie liberali dell'Europa occidentale»<sup>796</sup>, non trovava sempre un'interlocuzione nella diplomazia francese.

La diaspora libertaria avrebbe voluto combattere il contenuto distruttivo e anticulturale della rivoluzione in associazione con gli amici della libertà<sup>797</sup>, secondo l'idea che la controrivoluzione avrebbe potuto «eliminare l'elemento furioso della distruzione»<sup>798</sup>, ma anche i più ferventi fautori del libertarismo in Francia avevano risposto agli stimoli russi con una forte dose di realismo politico<sup>799</sup>.

---

<sup>793</sup> *Interessi francesi in Russia*, MAEF, Europe- Russie 1918-1929. Vol. 2., f. 53

<sup>794</sup> Noulens, *Mon ambassade*, p. 271

<sup>795</sup> Capitolo 4

<sup>796</sup> Zohrab, cit, p. 72

<sup>797</sup> *Vie russe à Paris*, in Ključnikov, M.G., (dir), *La Russie d'aujourd'hui et de demain*, p. 181 e ss

<sup>798</sup> Golovin N.N. *Rossijskaja kontrrevolucija v 1917 - 1918 gg*, Pariž, 1927, Kn.1., p. 8

<sup>799</sup> Ciò accadde con Thomas, con Noulens..Vedi capitolo 4

Anche la peculiare esperienza dell'emigrazione in Francia di Maklakov rappresentò dunque un sentiero fatti di sintonie e delusioni. In effetti, quest'ultimo rimase convinto del fatto che le relazioni franco-russe fossero come «la vita delle persone», con «momenti di decadenza e rinascita» e tuttavia «necessarie»<sup>800</sup>.

D'altronde i francesi erano stati gli unici tra gli alleati a mostrare immediatamente un favore nei confronti di una rappresentanza politica russa e in generale verso una prospettiva liberale della Russia antibolscevica. Durante la guerra civile russa si erano moltiplicati gli organismi internazionali francesi e russi che si proclamavano a difesa degli interessi dell'Intesa e dell'amicizia franco-russa<sup>801</sup>, cui avevano aderito anche molti emigrati<sup>802</sup>. La volontà di proseguire l'alleanza politica ed economica era stata confermata nelle memorie di Noulens che scriveva: «la Russia non poteva uscire dal nulla che sotto l'influenza straniera.. si trattava per noi di intraprendere una lotta..per far sfuggire la Russia dalla dominazione tedesca»<sup>803</sup>.

Ma il rapporto tra liberali russi e francesi rappresentava soprattutto uno scambio personale e qualche volta ufficioso perché, come sottolineato, il caos della Russia rivoluzionaria aveva scatenato in Francia un pluriverso di politiche 'estere'. Pichon e Noulens erano stati sconfessati e in alcuni casi si erano dovuti allineare agli interessi di politica internazionale, soprattutto quando gli interessi dell'antico patto franco-russo avevano iniziato a sgretolarsi. Capitolata la Germania<sup>804</sup> l'Intesa non aveva più motivo di finanziare i bianchi, né di continuare la guerra con la Russia<sup>805</sup>.

---

<sup>800</sup> Denikin A.I. *Očerki russkoj*, cit, vol V, glava VI, cit

<sup>801</sup> Come il comitato esecutivo dei rappresentanti delle organizzazioni politiche in Francia che intendeva salvaguardare i cittadini emigrati. Archives de la Préfecture de police de Paris, série 7023 K2. Le associazioni economiche legate all'alleanza franco-russa e all'amicizia tra i due popoli. 7023, K 07/08/09/19/93/113/127, cit.

<sup>802</sup> Con ciò gli emigrati russi non intendevano in alcun modo abbandonare la propria identità, anzi come afferma Raeff gli esiliati all'estero avevano creato delle Cittadelle, nuclei di patria fuori dai confini (la *Zarubežnaja Rossija*) che, lungi dall'alienarla, rafforzava la fedeltà alla Russia. cfr. Raeff, M., *L'émigration et la Cité nouvelle. A la lumière de la ...* «Cahiers du Monde russe et soviétique», vol. 29, no. 3-4, 1988, pp. 543-552

<sup>803</sup> Noulens, *Mon ambassade*, cit. p. 269

<sup>804</sup> Con l'armistizio di Campiègne dell'11 novembre 1918. MAEF.Europe Russie 1918-1929. Vol. 61

<sup>805</sup> Per Clemenceau la Russia era il «paese neutrale» che aveva «concluso la pace separata» con i «nemici». «Gli amici dei nostri nemici sono nostri nemici» Kerenskij, Memorie, p. 465

In effetti la politica estera francese già durante l'inizio della guerra civile e la Conferenza di pace di Parigi si era modificata più volte con l'andamento degli eventi ed a causa della presenza di diverse tattiche di governo. Quando, però, oltre a constatare la durezza della dittatura militare, gli alleati si arresero ufficialmente di fronte alle vittorie bolsceviche, anche l'appoggio francese si ritrasse, contribuendo a scardinare definitivamente i progetti della *Russkoe Političeskoe Sovešanie*. Il cedimento inglese e la pressione dell'internazionalismo di Wilson indussero la Francia ad evacuare le truppe dalla Russia.

Ma, la pur esile speranza di una ripresa militare russa indusse i francesi del nuovo governo Millerand a sostenere fino al 1920 più o meno ufficialmente il disperato tentativo del generale Vrangel' di recuperare la Russia bianca a partire dal modello Crimea.

«L'esercito bianco, il barone nero  
 Di nuovo si stanno preparando per noi il trono reale.  
 Ma dalla taiga ai mari britannici,  
 l'Armata Rossa è la più forte». (Sost. N. Krjukov i Ja. Švedov, *Russkie sovetskie pesni (1917-1977)*, Moskva, Hudož. lit., 1977)

«L'umanità non avanzerà verso questo fine sublime seguendo i percorsi già battuti, dovrà intraprenderne differenti e avere l'ardire di proclamare dei principi in relazione a questo regime definitivo di pace che non potrebbe sussistere [...] se non come pace nel diritto» (Milhaud E., *Proposition « L'arbitrage international »*, CNESP, Comité national d'études sociales et politiques, 3 marzo 1916, p. 11<sup>806</sup>)

## Capitolo 6. La guerra civile in Russia e il destino dell'emigrazione liberale a Parigi (1920-1921)

---

<sup>806</sup> V. Prévost-Grégoire, F., *Concevoir l'international : le Comité national d'études sociales et politiques d'Albert Kahn, 1916-1931*, mémoire maîtrise, Université de Montréal, 2016

## Introduzione

Il biennio 1920-21 fu marcato dalla fine della Conferenza di pace di Parigi e dalla cessazione dell'appoggio francese al «*beloe dviženie*». Nel marzo 1921 infatti la Russia bolscevica ratificava la pace di Riga con la Polonia e l'Ucraina, quale ultimo atto della guerra civile tra Armata rossa (*Raboče-krest'janskaja Krasnaja armija*) e *Dobrovol'českaja armija*<sup>807</sup>.

Tuttavia, prima della resa, tra 1920 e 1921 si manifestò un rinnovato impulso antibolscevico, sia da parte dell'emigrazione russa bianca, sia da parte degli alleati francesi. Tra aprile e novembre 1920, dopo le sconfitte dell'ammiraglio Kolčak e del generale Denikin fu tentato un ultimo esperimento di dittatura militare dal generale Pëtr Nikolaevič Vrangel'.

La dittatura di Vrangel'<sup>808</sup> non aveva le stesse caratteristiche dei regimi che lo avevano preceduto, perché il generale aveva da subito e tatticamente aperto il suo governo a politici liberali come Pëtr Struve e Aleksandr Krivošein.

Nonostante Vrangel' avesse un profilo indipendente dall'ideologia cadetta, anche perché in generale considerava la politica dei costituzional-democratici come «incapace di qualsiasi forza creativa»<sup>809</sup>, fu in realtà con l'ausilio dottrinario di Struve<sup>810</sup> che Vrangel' intraprese

---

<sup>807</sup> Thompson, J. M., *Allied and American intervention in Russia, 1918-1921*, in *Rewriting Russian History of Russians*, New York, 1956

<sup>808</sup> Vrangel' in effetti restava l'ultimo baluardo della guerra civile e l'ultimo generale che potesse esercitare un'azione militare sovvnzionata dagli alleati. Quindi i cadetti avevano, nonostante le lotte interne, cercato di mostrare un favore unanime nei confronti del generale in nome dell'unità nazionale della Russia.

<sup>809</sup> Vrangel' P.N., *Always with Honour : the Memoirs of Gneral Wrangel*, New York, R.Speller, 1957, p. 59

una «politica di sinistra con le mani di destra»<sup>811</sup>, con ciò peraltro confermando l'assoluto pluralismo e la natura composita dello spettro del cadettismo russo.

Durante la stagione della dittatura militare, che il generale inaugurò in Crimea, si erano fuse componenti socialiste e liberali nella realizzazione di una riforma agraria, nella formazione di assemblee locali elette dalla popolazione e nel delineamento di una organizzazione federale per la Crimea: secondo Vrangel', si sarebbe dovuto infatti delineare un modello virtuoso da esportare poi al resto della nazione.

Pur avendo accenti revisionisti, il modello di Vrangel rimase ancorato all'eredità conservatrice di stampo stolypiniano, in particolare per l'accento dirigista e privatistico della politica interna<sup>812</sup>. Infatti, sebbene Vrangel' volesse fornire alla Crimea un assetto libertario e non limitarsi soltanto al contrasto al bolscevismo<sup>813</sup>, la questione agraria rappresentò il primo teatro del cedimento di Vrangel' alle forze conservatrici che restavano maggioritarie tra i militari, come tra i politici. In effetti Struve, come ideologo del generale, aveva insistito sull'idea monarchico-conservatrice secondo la quale lo «slogan della «lotta per i diritti» avrebbe dovuto trasformarsi nella «lotta per il diritto di proprietà». Insomma i rivoluzionari del febbraio dovevano per Struve «attuare la riforma agraria di Stolypin», perché il problema della terra si riduceva «alla costituzione di proprietà contadine»<sup>814</sup>.

Tuttavia la *forma mentis* contadina non era forgiata sulla proprietà privata, perché della terra i contadini (*krest'jane*) volevano vedersi garantire l'usufrutto e, come era accaduto con la riforma di Stolypin, rifuggivano l'idea di abbandonare la comune (*Mir*) nella quale

---

<sup>810</sup> Che era diventato ministro degli esteri di Vrangel' e sua eminenza grigia, nella convinzione che quest'ultimo potesse essere l'ultima chance per un rinnovamento della Russia. cfr. Pipes R., *Les relations diplomatiques du gouvernement Wrangel en Crimée, 1920*, «Cahiers du monde russe et soviétique», vol. 4, no. 4, Octobre-décembre 1963, pp. 401-435., p. 402

<sup>811</sup> Ross, N., *La Crimée blanche du général Wrangel (1920)*, Paris, éd. Des Syrtes, 2014, p. 40

<sup>812</sup> In particolare nell'intento di sviluppare le relazioni capitaliste nelle campagne attraverso una sorta di simbiosi tra la riforma di Stolypin e le riforme di Alessandro II.

<sup>813</sup> Perché gli altri governi in esilio si erano concentrati sull'abolizione delle leggi volute dai Soviet e sul ripristino dei diritti di proprietà violati e non su una sistematizzazione di un assetto liberale. Cfr. Cvetkov, V.Ž. *Agrarno-krest'janskaja politika Belogo dviženija v Rossii (1917-1920 gg.)*, «Novyj istoričeskij vestnik», no. 16, 2006 url: <https://cyberleninka.ru/article/n/agrarno-krestjanskaja-politika-belogo-dvizheniya-v-rossii-1917-1920-gg>

<sup>814</sup> «Velikaja Rossija», (Rostov-na-Donu), 21 nojabr, 1919.

vedevano anche una comunità spirituale (*duhovnaja obščina*). Così durante il breve governo di Vragel' si ripropose nuovamente il radicalismo sociale, rispetto al quale il generale, impegnato nella lotta al bolscevismo, non fu più in grado di reagire.

Peraltro il successo del generale a Ekaterinoslav era dipendente dall'aiuto militare e finanziario alleato e aveva altresì goduto dell'assenza di un forte contingente dell'Armata rossa, perché quest'ultima era impegnata nella guerra con la Polonia<sup>815</sup>. Quindi, quando, quasi contestualmente, i bolscevichi tornarono ad attaccare il fronte sud della Russia e il finanziamento alleato fu interrotto, anche a causa di «ostacoli continui» nella comprensione della reale situazione del fronte di Crimea<sup>816</sup>, l'ultimo esperimento dittatoriale di Vrangel' capitolò.

L'emigrazione bianca (che si era mostrata divisa anche di fronte al regime di Vrangel')<sup>817</sup>, all'indomani della resa del generale era nuovamente alla ricerca di alternative al bolscevismo. Nell'emigrazione e all'indomani della sconfitta di Vrangel' riemerse l'ipotesi di riorganizzare le forze costituenti rappresentative della Russia 'fuori dai confini'. Tra l'8 e il 21 gennaio 1921, una parte dei cadetti e dei social-rivoluzionari emigrati parteciparono ad una conferenza privata di 'membri dell'Assemblea Costituente panrussa'. Il primo passaggio nella riflessione sulle colpe per la sconfitta militare consisteva nel recupero dell'afflato democratico di tutti i partiti che si dichiaravano antibolscevichi: la «Costituente»

---

<sup>815</sup> Nel 1920 la Polonia svolse un ruolo enorme nella guerra civile rinviando il termine della resa di Vrangel'. A sua volta, la fine della guerra sovietico-polacca del 1920 permise all'Armata rossa di accelerare la sconfitta del "barone nero". Puchenkov, A., "Give Warsaw!": From the History of the Soviet-Polish War of 1920, «Contemporary History of Russia», no. 2, 2012. pp. 24-40.

<sup>816</sup> Denikin A.I. *Očerki russkoj smuty: Bor'ba generala Kornilova: Avgust 1917 - aprel' 1918*. Minsk: Harvest, 2002, p. 254.

<sup>817</sup> I cadetti di sinistra erano stati da sempre ostili alla dittatura militare. Quanto a quelli di destra, alcuni associavano Vrangel' alla politica dei «centoneri». Le Centurie nere (*Černosotency*), erano un'organizzazione conservatrice, monarchica e tradizionalista ortodossa, sorta in Russia durante la rivoluzione del 1905. Questi sostenevano l'autocrazia, la Chiesa ortodossa e il nazionalismo russo e agivano anche militarmente reclutando 'truppe' tra i proprietari terrieri, i contadini ricchi (kulaki, coltivatori privati), la polizia e il clero. Furono molto attivi tra il 1905 e il 1911 (anche con l'avallo dello zar Nicola II che ne era membro onorario).

che appariva «per la terza volta»<sup>818</sup>, avrebbe dovuto riformare «l'antica unità del fronte antibolscevico» attraverso il superamento della dittatura militare<sup>819</sup>.

Dopo l'esperimento della *Russkoe Političeskoe Sovešanie*, l'Assemblea panrussa avrebbe dovuto inoltre dare un carattere maggiormente istituzionale e allargare la base della rappresentanza degli emigrati russi a Parigi. Anche perché, nonostante la Conferenza Politica russa fosse iniziata sotto l'auspicio di un'ampia partecipazione politica, si era ripositionata su posizioni conservatrici, come era accaduto per tutte le iniziative politiche degli esponenti del liberalismo. D'altronde, l'attitudine della maggioranza dei membri cadetti nei confronti degli esponenti socialisti restava una sorta di 'coesistenza competitiva', la stessa che aveva caratterizzato tutta l'esperienza delle Dume.<sup>820</sup>

Al di là dell'intento democratico, l'altro scopo della Costituente (sedicente erede dell'Assemblea Costituente annullata da Lenin) era instillare dall'esterno un processo di riforgiamento della causa nazionale russa, perché nel contesto internazionale ridisegnato dalla pace di Versailles, gli alleati avevano ormai abdicato alle politiche interventiste che avevano caratterizzato, pur con fasi alterne, la stagione della guerra civile russa. Ai russi democratici dell'emigrazione sembrava che il solo modo che la Russia avesse per riprendere le relazioni franco-russe e ottemperare agli impegni finanziari con gli alleati fosse un percorso di autorinnovamento.

Tuttavia, anche l'Assemblea panrussa fu lungi dal rappresentare l'alba di una Nuova Russia, anzi costituì il prodromo della scissione definitiva del cadettismo, stavolta nella diaspora. Infatti i social-rivoluzionari rappresentavano l'elemento pivotale della coalizione panrussa che finì per costituire soprattutto una riconsiderazione della politica dell'emigrazione protesa verso il socialismo per così dire all'ombra di Vrangél' (*v teni Vrangelja*): una parte dell'opposizione al bolscevismo capeggiata da Miljukov all'indomani

---

<sup>818</sup> Dopo la prima, del gennaio 1918 (annullata dai bolscevichi) e la seconda, del settembre 1918 (rovesciata dai militari). V. Maklakov, *Les Grands problèmes*, cit, p. 36

<sup>819</sup> Ibidem, p.40

<sup>820</sup> L'iniziativa infatti fu criticata anche da alcuni esponenti della diplomazia francese e da una parte della stampa. Alcuni giornali la considerarono un «governo fantasma». «L'Humanité», 6 gennaio, 1919. In *La Russie et la Paix, Conférence politique russe*. MAEF. Europe- Russie Vol. 794., f.170



della sconfitta di Vrangel' aveva infatti portato alle estreme conseguenze l'apertura cadetta a sinistra.

L'esperimento vrangeliano aveva favorito la scissione dell'ala di Miljukov dal resto del partito: il senso di colpa per la sconfitta dei liberali aveva indotto Miljukov a riflettere sull'importanza di farsi realmente carico delle riforme sociali anche per attirare i delusi dal bolscevismo<sup>821</sup>, secondo l'idea che non tutti i socialisti erano bolscevichi.

Ancora una volta si fronteggiarono un'ala liberal-socialista (ora diversamente rispetto al passato, rappresentata da Miljukov) e l'antica fazione conservatrice (all'interno della quale erano rimasti esponenti come Tyrkova, Maklakov..). In effetti, già i conservatori cadetti contestavano all'iniziativa dell'Assemblea panrusa la quasi totale subordinazione alle richieste socialiste. Ma Miljukov, al termine dell'esperienza dittatoriale vrangeliana, oltre a farsi promotore della 'terza Costituente', andò elaborando una vera e propria tattica alternativa a tutto ciò che era stato finora tentato dai cadetti.

In una nota (*novaja taktika*) redatta nel dicembre 1920 Miljukov propose d'includere nella lotta armata tutta la società e rinunciare alla *nadpartiinnost* e *nadklassnost'* cadetta. La nuova linea miljukoviana si basava su una collaborazione strutturale con i social-rivoluzionari per un'ampia riforma agraria e inoltre sanciva la fine del *diktat* della Russia una e indivisibile<sup>822</sup>: ormai l'alternativa al bolscevismo consisteva nell'assorbire le ragioni del suo successo.

Alla proposta di Miljukov già nel dicembre avevano votato contro alcuni conservatori cadetti ma, nell'estate 1921, il partito costituzional-democratico adottò una vera e propria risoluzione contraria alla *novaja taktika*.

Inoltre, alla nuova politica 'strutturalmente di sinistra' i liberali conservatori risposero anche convocando un Congresso per l'unificazione nazionale<sup>823</sup> che intendeva riaffermare la tradizione cadetta<sup>824</sup> facendo appello alle forze intellettuali patriottiche<sup>825</sup>. La fazione

---

<sup>821</sup> Rosenberg, *Liberals*, cit, p. 407 e ss.

<sup>822</sup> *Čto delat' posle Krymskoj katastrofy?* «Poslednie Novosti», no. 374, 7 luglio, 1921

<sup>823</sup> «Obšee Delo», no. 325 6 giugno, 1921

<sup>824</sup> Rosenberg, *Liberals*, p. 459

conservatrice, come era accaduto nel 1917, tornò a radicalizzarsi su posizioni reazionarie. Stavolta però la scissione non conobbe una fase di interlocuzione, bensì segnò una 'diaspora nella diaspora': nell'estate del 1921 Miljukov, infatti, confermò la nuova tattica nell'estate e il 28 luglio fondò il gruppo democratico parigino dei cadetti.

D'altra parte, le sconfitte del biennio 1920-21 e la scissione del partito convinsero alcuni esponenti del fatto che la funzione politica dei liberali intesa come lotta fosse esaurita. Membri conservatori come Maklakov, in un certo senso chiusero il cerchio del liberalismo che, originatosi dall'idealismo teorico e impegnatosi nella prassi politica, tornava alla speculazione. Pur avendo in principio partecipato alle riunioni della Costituente panrusa, infatti Maklakov andava convincendosi del fatto che la vera sfida per la rinascita russa fosse la partecipazione agli organismi giuridici internazionali che erano stati istituiti dopo la fine del conflitto mondiale.

L'internazionalismo maklakoviano si era sviluppato già a partire dalla rivoluzione dell'ottobre 1917, quando, attraverso la presidenza del comitato degli emigrati russi, Maklakov aveva intrecciato alla lotta politica una battaglia per i diritti delle minoranze russe fuori dalla patria<sup>826</sup>. Le attività umanitarie ufficiali cadette in seguito si erano sviluppate nell'ambito di quegli organismi internazionali che avevano dato risposta ai problemi sollevati dal conflitto mondiale. La Conferenza politica russa aveva ad esempio avanzato nei propri memorandum anche richieste per le «riparazioni militari» e per la salvaguardia dei «prigionieri di guerra», cercando di garantire che la «rivitalizzazione della Russia fosse» fatta «al di fuori dell'influsso bolscevico».<sup>827</sup> Dopo la sconfitta di Vrangel però

---

<sup>825</sup> «Obšee Delo», no. 326, 7 giugno, 1921

<sup>826</sup> Peraltro è importante sottolineare che la tradizione di diritto internazionale russo risaliva all'Ottocento, quando con la conferenza dell'Aja, e, prima ancora, nell'ambito della guerra russo-turca, si era sviluppato un vero e proprio filone di diritto internazionale di guerra su impulso dell'eminente studioso Friedrich Fromhold Martens<sup>826</sup>. Infatti i russi avevano contribuito per primi a sollevare la questione dei crimini contro l'umanità. Holquist, P., *The Russian Empire as a "civilized state": international law as principle and practice in imperial Russia, 1874-1878*, Washington, D.C, National Council for Eurasian and East European Research, 2004, pp.3 ; 8-10

<sup>827</sup> Conferenza politica russa, MAEF, Europe- Russie vol. 794, f.234

il soccorso umanitario aveva ricevuto una rinnovata copertura internazionale, complice anche l'esigenza degli alleati di gestire il flusso migratorio post-bellico<sup>828</sup>.

Così, a partire dall'Assemblea privata dei membri dell'Assemblea Costituente panrussa si era formata un'assemblea costitutiva dell'associazione russa per la Società delle Nazioni<sup>829</sup>, la quale, collaborando con i principali organismi umanitari come l'Ufficio dei rifugiati e la Croce rossa russa, si era concentrata nella redazione dei principi per la risoluzione della questione dei rifugiati, dei prigionieri di guerra o le politiche di contrasto alla carestia e alle malattie.

Giuristi liberali come Maklakov o Mirkine-Guétzévitch, in linea con la corrente internazionalista e pacifista del pensiero giuridico che andava sviluppandosi in Francia<sup>830</sup>, lottarono ad esempio per la generalizzazione e sistematizzazione della tutela delle minoranze<sup>831</sup>, tema che rientrava nel più ampio dibattito sulla tutela giuridica dei soggetti deboli iniziata da Georges Scelle e Albert de la Pradelle<sup>832</sup>.

Tuttavia ciò che più in generale accadde tra 1919 e 1921 fu che, sullo sfondo della nascita della Società delle Nazioni il diritto internazionale abbia prodotto numerose norme giuridiche prima inesistenti e che la rete di scambio tra giuristi russi emigrati e francesi abbia consolidato il rapporto culturale preesistente tra le due nazioni, perché attraverso la lotta comune per la dignità, gli intellettuali francesi e russi tornarono a unirsi. Il rapporto giuridico-politico franco-russo rappresentò però anche un importante segmento di quella dialettica sul pacifismo internazionale, concepita come strumento per scongiurare guerre future e garantire dignità alle esigenze nazionali e statuali dei soggetti coinvolti nella

---

<sup>828</sup> Gussev, C., *L'Exil russe*, cit.

<sup>829</sup> D'altronde la Russia nel contesto diplomatico ridisegnato dai trattati internazionali esigeva una rete internazionalistica e umanitaria che portasse avanti autonomamente la causa nazionale in una cornice giuridica internazionale.

<sup>830</sup> Kévonian, D *Réfugiés et diplomatie humanitaire. Les acteurs européens et la scène proche-orientale pendant l'entre-deux-guerres*, Publications de la Sorbonne, Paris, 2004, p. 255

<sup>831</sup> A partire dalla questione delle minoranze, giuristi russi e francesi andavano elaborando i principi di diritto internazionale che sarebbero stati dibattuti negli anni Trenta. Cfr. Aust, H., *From Diplomat to Academic Activist: André Mandel'stam*, cit. p. 1111

<sup>832</sup> *Ibidem*, p. 256

guerra civile europea. Cadetti e social-rivoluzionari come Avksetev, Konovalov, Vinaver, Mandel'stam<sup>833</sup>, formularono in collaborazione con gli intellettuali francesi i principi di un umanitarismo giuridico che poneva l'individuo al centro del diritto. Alcuni di loro si fecero interpreti delle tendenze pacifiste dell'Europa ed arrivarono ad anticipare l'uropeismo attraverso l'ipotesi di un modello di regionalizzazione della Società delle Nazioni (che avrebbe potuto accrescerne l'efficacia e l'azione<sup>834</sup>).

Quanto a Maklakov, dopo il 1921 abbandonò parzialmente la lotta armata per tornare alla legalità ma all'interno di una sfera supra-statuale (*supergosudarstvo*).

## 6.1 La dittatura di Pëtr Vrangel' nella Russia bianca

La Conferenza politica russa voluta da Maklakov aveva inteso rappresentare tutta la Russia fuori dalla Russia<sup>835</sup> (*Zarubežnaja Rossija*<sup>836</sup>) che fosse pronta a contrastare le idee di Lenin.

---

<sup>833</sup> Peraltro proprio Mandel'stam, unitamente a Nolde fu erede degli insegnamenti del giurista Martens. Holquist, P., *The Russian Empire*, p. 9

<sup>834</sup> Kévonian, D., *Les juristes juifs*, cit. p. 89

<sup>835</sup> Miljukov era rimasto fuori dal progetto poiché la sua germanofilia, seppure temporanea, lo aveva reso un nemico dei francesi. Infatti emigrò a Londra e da lì proseguì l'attività liberale.

<sup>836</sup> La rivoluzione e la guerra civile fratricida spinsero la Russia fuori dai propri confini. Ci fu un esodo senza precedenti di emigranti e rifugiati schiacciati da eventi politici e militari, esiliati costretti dal governo bolscevico, nonché disertori sovietici dissoltisi nella prima ondata di esilio.cfr. Gussev C., *Immigrés russes en*

Tuttavia era stata indebolita dal flebile appoggio alleato, in particolare dall'intermittenza dell'appoggio francese, sul quale Maklakov aveva contato nella formulazione dei suoi programmi politici in esilio. Maklakov aveva proiettato il suo modello liberale nella cornice della Triplice Intesa, perché la prospettiva libertaria lo aveva reso certo di un destino comune franco-russo nel regno della libertà legale. Ma il contesto internazionale e le divisioni interne al partito avevano infranto la sua prospettiva. Le «scarse informazioni» e la «diffusione di tendenze germanofile» (cui Miljukov aveva contribuito) erano state una «doccia fredda» e creato un «malinteso» con la Francia che pure aveva sostenuto gli ufficiali<sup>837</sup>. A ciò si era sommata anche la propaganda demolitrice portata avanti dai social-rivoluzionari di sinistra. Con le sconfitte progressive del movimento bianco, durante la guerra civile, il partito socialista non aveva perso occasione per denunciare le politiche cadette sui suoi principali giornali. Infatti il partito guidato da Viktor Černov aveva inventato una terza via<sup>838</sup>, contro i rossi e i bianchi con lo slogan «né Kolčak né Lenin'»<sup>839</sup> e in «Per la Russia» (*Dlja Rossij*), «Libertà della Russia» (*Svoboda Rossij*) e Volontà della Russia (*Volja Rossij*) i socialisti rivoluzionari avevano a più riprese demonizzato la linea liberale in Siberia e nel sud della Russia<sup>840</sup>, tacciandola di dittatura reazionaria.

Intanto, nell'aprile del 1920 il barone Vrangel', dopo i successi personali ottenuti nel Caucaso, era succeduto al comando dell'esercito volontario al generale Denikin che era stato sconfitto dai bolscevichi. La stagione di Vrangel' durò solo pochi mesi, fino al novembre 1920, tempo in cui riuscì, complice l'azione dell'Armata rossa nella guerra russo-polacca ad attaccare i bolscevichi da sud e a creare un nuovo governo a Ekaterinoslav.

Il modello 'Crimea' rappresentò un *unicum*, anzitutto perché era un esperimento isolato, vista la capitolazione degli altri fronti; in secondo luogo perché riuscì a realizzare delle vere

---

*France (1900-1950), contribution à l'histoire politique et sociale des réfugiés*, 2 voll., EHESS, Paris, 1996 ; Gussev, C., *L'Exil russe. La fabrique du réfugié apatride*, cit.

<sup>837</sup> Maklakov ad un corrispondente, MAEF, Europe- Russie vol. 714, ff.154-155

<sup>838</sup> Come sottolineato i social-rivoluzionari si erano divisi sulle azioni da porre in essere a seguito dell'inizio della guerra civile e con le sconfitte successive, l'ala sinistra aveva rinvigorito il contrasto ai generali e accusato l'ala destra di collusione antidemocratica.

<sup>839</sup> «Pour la Russie», no. 1, 29 ottobre, 1919; «Volja Rossii», n. 1, 12 settembre, 1920

<sup>840</sup> *Ibidem*.

strategie politiche, sia concretizzando un ibrido tra accenti di destra e di sinistra nel programma di riforme interne, sia in politica estera con la linea delle «due Russie».

Vrangel' aveva compreso l'importanza dell'opinione pubblica e costituì un ordinamento politico-economico capace di coinvolgere le masse, assicurandosene il sostegno. La guerra civile andava combattuta secondo Vrangel' non solo con mezzi militari, ma anche politici. I principi del programma politico della svolta di Vrangel' furono concepiti dall'ex membro del Comitato Centrale del partito costituzional-democratico, Pëtr Struve, che venne richiamato da Costantinopoli per assumere l'incarico di teorico e ministro degli esteri in Crimea. Il programma vrangeliano sanciva il ristabilimento di un «ordine legale», di un «apparato economico» e della «proprietà privata» attraverso l'intermediazione dello «Stato»<sup>841</sup>. Come primo ministro del suo governo Vrangel' scelse invece Aleksandr Krivošein, ministro dell'agricoltura durante gli ultimi anni di regno di Nicola II., con la cui collaborazione fu formata una commissione che tentasse di rimediare all'errore compiuto da Denikin e Kolčak, quando avevano rimandato la questione contadina alla fine della guerra civile<sup>842</sup>. Nel progetto di riforma agraria di Vrangel' «la terra doveva appartenere, in base al principio della proprietà privata, a coloro che la coltivavano, e, a coloro che ne avevano poca, o non ne avevano affatto. Allo stato spettava l'onere di distribuirli a prezzi speciali»<sup>843</sup>. Si trattava di assicurare ai contadini le terre indispensabili ad uno sfruttamento redditizio del lavoro agrario. Il modello ispiratore di Vrangel' era quello di Stolypin e sostanzialmente anche quello cadetto, ereditato dall'evoluzione della questione agraria (*agrarnyj vopros*). Infatti Vrangel' era rimasto nel solco della politica del governo provvisorio che aveva scommesso sull'autosufficienza del contadino medio<sup>844</sup>.

---

<sup>841</sup> Vrangel', MAEF, Europe- Russie vol. 240, ff.71-73

<sup>842</sup> Kolčak in una dichiarazione affermava il diritto dei contadini a prendere la terra. Che il raccolto sarebbe appartenuto a coloro che avevano lavorato la terra. Ma oltre ad essere una semplice dichiarazione, non parlava di alienazione, rimandando all'assemblea costituente le questioni concrete. Cfr. *Deklaracija Rossijskogo pravitel'stva, Izvestija Ministerstva Zemledelija*, n. 9-10, Omsk, 1919.

<sup>843</sup> Lincoln, W. B., *Red Victory. A History Of The Russian Civil War, 1918-1921*, New York, Simon and Schuster, 1989, p. 380

<sup>844</sup> Cfr. Darrow, D., *Agrarian Experts And Social Justice*, «Cahiers du monde russe», vol. 55, no. 1, 2016, pp. 55-80, p. 62

Il prevalere della politica nel governo di Vrangel' fu contraddistinto anche da un realismo (*realnaja politika*) che si basava sull'assunto che la popolazione andasse coinvolta nel godimento della terra, nelle decisioni politiche e nel governo nazionale, perché soltanto il volontarismo popolare avrebbe condotto alla vittoria. Così al tentativo di strutturare la questione agraria in Crimea si sommò anche il ritorno degli *Zemstva* e più in generale di una suddivisione amministrativa distrettuale<sup>845</sup>. Assemblee, cantoni e distretti sarebbero confluiti in un'Assemblea Nazionale russa<sup>846</sup>, nella quale il principio di rappresentatività doveva essere garantito.

Quanto alla struttura dello Stato, la questione della statualità (*gosudarstvennost'*) era risolta attraverso l'idea federale (una federazione volontaria di nazioni), perché Vrangel', ormai cosciente dell'impossibilità di una *reductio ad unum* del carattere multi-etnico dell'impero russo, iniziava a porre le premesse per la rinuncia dell'idea di una Russia una e indivisibile<sup>847</sup>, nel nome della lotta comune contro il nemico bolscevico.

I provvedimenti che Vrangel' impose alla società civile e all'esercito (il vasto progetto riformatore coinvolse anche le forze armate)<sup>848</sup> diedero ottimi risultati, ma a livello internazionale la situazione era più complicata<sup>849</sup>. In politica estera il movimento bianco aveva già ricevuto un *niet* da parte inglese: già prima delle dimissioni di Denikin, il ministro degli esteri britannico, Lord Curzon, aveva dato istruzione di rendere noto ai bianchi che il sostegno inglese alla loro causa poteva considerarsi concluso.

Così Vrangel' si rivolse anche ai francesi, sperando di poter ottenere da loro armi e rifornimenti. In cambio offrì loro lo sfruttamento delle notevoli risorse offerte dalla Russia

---

<sup>845</sup> Ross, N., *La Crimée*, p. 47

<sup>846</sup> *Ibidem*.p. 45

<sup>847</sup> *Ibidem*, p. 46

<sup>848</sup> L'ordine e la disciplina andavano pienamente restaurati, tanto nell'esercito che nelle retrovie. Lincoln, *Red Victory*, cit., p. 382

<sup>849</sup> Inoltre l'indipendenza di Vrangel' lo tenne lontano dalle dispute cadette. Paradossalmente il modello di Vrangel' aveva compiuto quell'esperimento liberal-socialista che i cadetti non erano riusciti a realizzare finora. In ogni caso era tardivo. Cfr. Rosenberg, cit. p. 443.

meridionale: il carbone del Donbass, il petrolio del Caucaso, e i cereali delle pianure del Mar Nero.

In effetti il brevissimo tentativo di Vrangel' godette di un nuovo favore da parte della Francia, anche perché Alexandre Millerand, succeduto a Georges Clemenceau nel gennaio 1920, aveva inaugurato una politica di maggiore fermezza contro la Russia sovietica confermando la politica di sostegno francese nei confronti del movimento bianco<sup>850</sup>. Dall'elezione di Millerand in effetti la Francia «si era convinta» del fatto che avesse «bisogno della Russia» e che il «vuoto russo» avrebbe rappresentato una «minaccia diretta» nella «lotta contro la Germania». Così in Francia era tornata la retorica difensiva di una «Russia rigenerata» e soprattutto la volontà di «rivificare l'alleanza franco-russa».<sup>851</sup> Peraltro Millerand, a differenza di Clemenceau<sup>852</sup>, era animato da uno spirito russofilo e pregiudizialmente antibolscevico<sup>853</sup> e confidava nella «volontà di Vrangel'» di realizzare finalmente un «regime democratico»<sup>854</sup>. D'altronde, lo stesso Vrangel' era consapevole della debolezza interna e internazionale russa e intendeva 'trattare' con tutti nei migliori termini possibili<sup>855</sup>.

In politica estera la Crimea di Vrangel', con la complicità francese, aveva intrapreso<sup>856</sup> la politica delle 'due Russie' che consisteva nel realizzare un'apertura apparente nei confronti dei bolscevichi, attraverso una sospensione temporanea delle operazioni militari che garantisse alla Russia l'inviolabilità del territorio<sup>857</sup>. Parallelamente in politica interna

---

<sup>850</sup> Struve a Maklakov, 8 giugno, 1920 in Pipes R., *Les relations diplomatiques*, p. 411

<sup>851</sup> Osservatori della Russia all'estero, Russia e Francia, «The New Russia», no.1, 28 gennaio, 1920, pp. 23-24

<sup>852</sup> Infatti era stato Pichon a suggerire quantomeno di ascoltare i membri della Conferenza politica russa, anche se non riconoscendoli ufficialmente. Per Clemenceau la Russia non poteva avanzare diritti essendosi ritirata dalla guerra. Cfr. *Papers Relating to the Foreign Relations of the United States. The Paris Peace Conference. 1918-1919*. Vol. 1-13. Washington, 1942-1947.

<sup>853</sup> I francesi, che avevano adottato la dottrina del *Cordon sanitaire*, videro nell'Armata di Vrangel', piccola, ma combattiva e disciplinata, un ulteriore, valido contributo alla vittoria polacca sui rossi. Kenez, P., *Civil War in South Russia, 1919-1920*, cit., p. 266

<sup>854</sup> I francesi a posteriori su Vrangel', gennaio, 1921, MAEF, Europe- Russie vol. 246, f.1

<sup>855</sup> Lincoln, W. B., *Red Victory. A History Of The Russian Civil War, 1918-1921*, New York, Simon and Schuster, 1989, p. 377

<sup>856</sup> Nonostante il convinto anti-bolscevismo di Millerand la sua politica era resa impotente dall'atteggiamento inglese dal quale dipendeva militarmente avendo forze esigue. *Papers Relating to the Foreign Relations*, cit.

<sup>857</sup> Trubečkoj a Struve, 17 luglio, 1920 in Pipes R., *Les relations diplomatiques*, p. 413



Vrangel' avrebbe dovuto portare avanti una serie di riforme social-liberali per guadagnare l'appoggio della classe contadina<sup>858</sup>: con il riformismo interno si sarebbe potuta strutturare la coesione sociale necessaria per intraprendere, in una seconda fase, una dura lotta al bolscevismo e sconfiggere la rivoluzione.

Quanto alla relazione franco-russa, il generale Vrangel' si era affrettato a riconfermare l'impegno e la fedeltà della Russia bianca agli alleati<sup>859</sup>. Infatti dopo la Conferenza di pace l'interesse della Francia era concentrato sulla garanzia che i debiti contratti dai russi fossero onorati, ma i bolscevichi non avevano intenzione di soddisfare le richieste del «capitalismo sfruttatore».

Nonostante i propositi di Vrangel' e Millerand, nell'estate del 1920 le speranze erano già divenute flebili. L'esercito bianco era troppo esiguo, malgrado l'appello «a lottare per la restaurazione dello stato russo»<sup>860</sup> di Vrangel' avesse costituito una chiamata mistica della nazione per la nazione<sup>861</sup>. I francesi, d'altra parte, non erano nelle condizioni economiche favorevoli per sostenere una politica divergente dagli inglesi, ormai in procinto di riprendere i colloqui di pace con i bolscevichi<sup>862</sup>. Quantunque Millerand ancora in agosto si dichiarasse ufficialmente disponibile ad appoggiare la nuova offensiva che il generale russo stava preparando<sup>863</sup>, gli aiuti militari che i francesi intendevano fornire alla Crimea dei bianchi era legato a condizioni troppo onerose<sup>864</sup>, segnale evidente del fatto che anche per i francesi le condizioni stessero mutando irrimediabilmente. Dopo l'agosto del 1920 «l'Armata rossa», «sconfitta» sul fronte polacco, si erano riconcentrata in Crimea. Inoltre le «forze reazionarie» in Crimea avevano «rimesso in discussione il progressismo del programma» di Vrangel' riscatenando il malcontento popolare<sup>865</sup>. In autunno Struve

---

<sup>858</sup> Pipes R., *Les relations diplomatiques du gouvernement Wrangel en Crimée, 1920*, «Cahiers du monde russe et soviétique», vol. 4, no.4, Octobre-décembre 1963. pp. 401-435, p.402

<sup>859</sup> Struve a Maklakov, 13 aprile, 1920 in Pipes R., *Les relations diplomatiques*, p. 407

<sup>860</sup> Ibidem, p.408

<sup>861</sup> Appello al popolo, Pipes, Ibid, pp. 46-48

<sup>862</sup> Struve a Trubečkoj, 26 luglio, 1920. Pipes, p. 417

<sup>863</sup> Maklakov a Paleologue 3 agosto 1920, Pipes, *Les relations diplomatiques*, p. 418

<sup>864</sup> Struve a Krivošeïn, 15 ottobre, 1920. Pipes, *Les relations diplomatiques*, p. 425

<sup>865</sup> I francesi a posteriori su Vrangel', gennaio, 1921, MAEF, Europe- Russie vol. 246, ff. 7-9

rassegnò le dimissioni.<sup>866</sup> E anche al generale Vrangel' non restò che garantire una evacuazione sicura dell'esercito<sup>867</sup>: «da parte mia dall'istante in cui i polacchi (avevano) concluso la pace<sup>868</sup> avevo compreso che la sorte della lotta era decisa e cominciai febbrilmente a prepararmi per l'evacuazione»<sup>869</sup>.

## 6.2 Dalla dittatura militare a una nuova Costituente<sup>870</sup>

Durante la vita della Conferenza di pace di Parigi e il lavoro della Lega delle Nazioni si erano succeduti numerosi tentativi di unire trasversalmente i partiti per condurre la Russia alla vittoria. Oltre alla Conferenza politica russa, il blocco democratico<sup>871</sup> aveva riunito

---

<sup>866</sup> Struve a Tatišcev, 28 ottobre, 1920. Pipes, p. 431

<sup>867</sup> Il 17 agosto 1920 a Minsk erano iniziati i colloqui di pace tra polacchi e sovietici

<sup>868</sup> Con la battaglia di Varsavia i polacchi comandati da Józef Piłsudski sconfissero i bolscevichi che nel settembre 1920 chiesero l'armistizio

<sup>869</sup> Vrangel' a Struve, 24 novembre, 1920, p. 431

<sup>870</sup> Bazanov P. N. *Izdatel'skaja dejatel'nost' političeskijh organizacij ruskoj èmigracii (1917-1988)*. - SPb.: SPbGUKI, 2004, pp. 39-90

<sup>871</sup> Blocco democratico russo. MAEF, Europe- Russie, Sociétés russes et franco-russes. Europe- Russie vol. 862. F. 84-88

l'Unione per la Rigenerazione della Russia<sup>872</sup> e la Lega Repubblicana che avevano il comune intento di condurre la «lotta al bolscevismo in unione con gli alleati» e «rigenerare la Russia» sulla base di un «programma democratico»<sup>873</sup>. Ma l'opposizione militare e quella conservatrice cadetta avevano fatto naufragare tutti gli esperimenti trans-politici dell'antibolscevismo. Anche l'ultimo tentativo di ristabilire con l'Assemblea Costituente del settembre 1918 (di Ufa) la vecchia assemblea abolita da Lenin, era stato annullato dal colpo di stato di Kolčak del 18 novembre 1918. Parallelamente le dittature militari di Denikin e di Kolčak, non erano state in grado di cooperare, né di caratterizzarsi dal punto di vista socio-politico<sup>874</sup>. D'altronde, come sottolineato, la «dittatura nazionale» a partire dal 1918 era stata avallata anche dai cadetti che avevano votato a maggioranza la militarizzazione quale «misura transitoria» per l'istaurazione di una futura «democrazia rappresentativa»: uno stato d'eccezione giustificato dalle «condizioni della guerra civile»<sup>875</sup>.

L'esperimento di Vrangeli', al contrario, seppure fallito, aveva segnato il ritorno della politica ed era riuscito anche se brevemente a strutturare un consenso nella realizzazione di programmi riformatori. La parabola di Vrangeli' e il problema del consenso popolare che questi si era posto, avevano così indotto il leader del partito Miljukov, emigrato a Londra anche perché ormai tacciato di germanofilia, a una profonda revisione delle proprie idee politiche: secondo Miljukov, Vrangeli' aveva «intrapreso l'esperienza della Crimea «nella piena consapevolezza degli errori commessi dal suo predecessore»<sup>876</sup>.

---

<sup>872</sup> Nelle sezioni svizzera, parigina e romana.

<sup>873</sup> Blocco democratico, *ibid.* In effetti liberali e socialisti si dividevano il placet degli alleati come veri difensori della nazione e dell'unità della Russia. Si erano manifestate una pluralità di iniziative trans-politiche. Ma i francesi pretendevano un'ufficialità che era difficilmente ottenibile nel contesto di accuse reciproche dell'emigrazione. Le sconfitte dell'esercito volontario non avevano fatto altro che accentuare i dissidi.

<sup>874</sup> Tutte le questioni nodali, in particolare la questione contadina, quale tema dirimente per la popolazione e la forma del sistema statale, erano rimandate a dopo la vittoria. Sarebbero state un «riflesso della volontà del popolo russo dopo la liberazione dalla prigionia» secondo la Dichiarazione dell'Esercito dei Volontari del 14 aprile 1918. Grey, M., Bourdier, J., *Les Armées blanches*, Paris, 1968

<sup>875</sup> Denikin A.I. *Očerki russskoj smuty*, Pariž, 1922, T.4, cit. p. 201

<sup>876</sup> Miljukov P. N. *Rossija na perelome*. T. 2. Antibol'shevistskoe dviženie. Pariž, 1927, p. 228.

All'interno della rivista «The New Russia», giornale della Commissione per la liberazione della Russia<sup>877</sup> su impulso del leader cadetto si era intrapresa un'analisi politica e sociale retrospettiva. Infatti sebbene «The New Russia» fosse nata nel 1920 per annunciare che la Russia democratica non avrebbe fatto «compromessi con i bolscevichi» e avrebbe continuato a «lottare per una nazione integra»<sup>878</sup>, in seguito era diventata una sorta di laboratorio per una nuova politica socialista. La rivista londinese si era interrogata sulle ragioni del successo bolscevico e sulle cause dell'inefficienza della dittatura militare di Denikin e Kolčak nel rapportarsi alla popolazione locale<sup>879</sup>. Gli articoli programmatici insistevano sul carattere necessario della «dittatura militare»<sup>880</sup> che tuttavia aveva mostrato tutti i suoi limiti, sia in politica interna, sia in politica estera. Denikin e Kolčak, non erano stati in grado di comprendere che la popolazione necessitava di soluzioni locali a problemi quotidiani<sup>881</sup>. Inoltre, a causa degli egoismi delle singole personalità militari, i generali non erano riusciti neanche ad «aggregare le forze antibolsceviche» e ad addivenire a un governo unificatore. Anche quando «Denikin aveva riconosciuto il governo di Kolčak», dando prova di unità nel movimento antibolscevico, non c'era stato nessun sussulto nazionale, anche perché gli ufficiali avevano ignorato, non soltanto la natura prevalentemente contadina della popolazione, ma soprattutto la loro «tradizione anarchica»<sup>882</sup>. I « contadini non volevano combattere per la nazione»<sup>883</sup>, né per quello che rappresentavano come uno «Stato di polizia»<sup>884</sup>, volevano viceversa «dipendere soltanto dalla propria volontà»<sup>885</sup>.

---

<sup>877</sup> Il Comitato per la liberazione della Russia fu una delle più attive tra le organizzazioni emigrate russe che operarono a Londra nel periodo successivo alla Rivoluzione russa. Funse da camera di compensazione per le notizie sulla guerra civile russa, ricevette telegrammi da ogni fronte e li distribuì alla stampa britannica. Produse anche pubblicazioni proprie da distribuire al pubblico, ai funzionari governativi e ai soldati in Russia.

<sup>878</sup> «The New Russia», no. 1, febbraio 1920, p. 3.

<sup>879</sup> *Russian Liberation Committee*, in Ključnikov, M.G., (dir), *La Russie d'aujourd'hui*, pp. 198-200

<sup>880</sup> «The New Russia», no.1, 28 gennaio, 1920, pp. 1-4

<sup>881</sup> Noi contadini non facciamo distinzioni tra i partiti; i partiti combattono per il potere. Noi mujiks abbiamo una sola preoccupazione: la terra». Denikin A., *La Décomposition de l'armée*, cit., p. 334

<sup>882</sup> Il fallimento di Kolčak, «The New Russia», no.1, 28 gennaio, 1920, p. 39

<sup>883</sup> «The New Russia», no. 3, 19 febbraio, 1920, p. 73

<sup>884</sup> Ammiraglio Kolčak, «The New Russia», vol. 1, gen-aprile 1920, p. 73

<sup>885</sup> Il fallimento di Kolčak, p. 38

Le carenze dei militari<sup>886</sup> erano state sorprese dalla propaganda vittoriosa dei bolscevichi che «avevano vinto» secondo Miljukov<sup>887</sup> «sulle debolezze dell'avversario»<sup>888</sup>. I bolscevichi avevano approfittato del coacervo di crisi della Russia: «la debolezza endemica della statualità russa, il predominio degli elementi anarchici del paese, il massimalismo dell'intelligencija, a cui si era sommato l'istinto di autoconservazione del vecchio regime, il separatismo dei leader intellettuali delle minoranze nazionali e l'incoscienza e l'oscurità della massa russa»<sup>889</sup>.

Alcuni cadetti emigrati a Londra<sup>890</sup> nel 1920 andavano pentendosi di aver aderito ciecamente alla dittatura militare, anche se la stagione di Vrangel', rappresentava un'eccezione. Infatti, pur rappresentando l'ultimo baluardo della dittatura militare la politica dell'ultimo generale aveva posto in essere una svolta riformatrice<sup>891</sup> perché aveva tentato una *dernière chance* politica, militare e internazionale<sup>892</sup> per sconfiggere la resistenza bolscevica sottraendole consenso<sup>893</sup>. Non a caso anche il governo francese le aveva riconosciuto la degna volontà di «resistenza nazionale», così come l'eredità della «tradizione statuale russa»<sup>894</sup>.

Dopo l'evacuazione delle truppe di Vrangel' dalla Crimea nel novembre 1920, Miljukov, rispondo ad un appello agli emigrati russi da parte dell'Unione degli intellettuali lavoratori (*Sojuz trudovoj intelligentsii*) che invocavano la cessazione dell'«uso della violenza» e una «ripresa delle relazioni economiche ed intellettuali» con la Russia secondo

---

<sup>886</sup> Anche quest'ultimo privo di qualsiasi pianificazione. «New Russia», no. 18, 15 luglio, 1920, p. 339

<sup>887</sup> Miljukov intraprese una profonda riflessione sulla capacità della propaganda bolscevica di modificare l'andamento della politica russa e internazionale. Infatti insistette anche sulla contrapposizione tra diplomazia e bolscevismo. Miljukov, P., *La politique extérieure des Soviets*, Paris, M.Giard, 1934

<sup>888</sup> I bolscevichi fecero leva sulla milizia e sulla politica delle nazionalità. Miljukov P. La vittoria bolscevica è duratura? «The New Russia», no. 2, 12 febbraio, 1920. P. 86; Miljukov P. La vittoria bolscevica è duratura? «The New Russia», no. 17, 27 maggio, 1920

<sup>889</sup> Miljukov P. N. Rossija na perelome. Cit.

<sup>890</sup> Oltre a Miljukov, Nabokov, Mandel'stam, Petrunkevič, Vinaver (..)

<sup>891</sup> *Dichiarazione del 6 agosto 1920 del gruppo cadetto di Parigi*, «New Russia», no. 28 12 agosto 1920, p. 475

<sup>892</sup> «The New Russia», vol. 2, no. 26, p. 407 e ss

<sup>893</sup> «The New Russia», no. 33, 16 settembre, 1920, p. 95

<sup>894</sup> Osservatori russi all'estero, «the New Russia», vol. 2, no. 17, 25 maggio, 1920, pp. 121-122

il principio di «cooperazione», rispondeva che ci fosse «bisogno di un nuovo ordine» perché il «vero cambiamento» era stata la «sconfitta dell'Armata volontaria»<sup>895</sup>.

Miljukov andava convincendosi del fatto che la Russia non potesse essere liberata contro la volontà del popolo e che andasse elaborato un movimento di emancipazione evolutivo dal basso<sup>896</sup>. Unendo il rifiuto della lotta armata ad una svolta sociale, Miljukov proseguì sulla strada riformista di Vrangel', riconsiderando completamente il ruolo delle masse e sposando l'idea socialista di incoraggiarne la resistenza<sup>897</sup>. All'indomani della sconfitta militare, mentre il gruppo di Costantinopoli che era stato vicino all'esecutivo di Vrangel'<sup>898</sup> continuava ad essere convinto della necessità della prosecuzione di una politica dittatoriale<sup>899</sup>, Miljukov, riflettendo sulle ragioni della sconfitta del movimento bianco inteso come connubio tra le idee dei liberali e i compromessi con le autorità militari, maturava una nuova concezione della rivoluzione come evento organicistico (*organičeskaja interpretacija revolucii*)<sup>900</sup>. La nuova linea politica<sup>901</sup> miljukoviana si basava sulla concessione della terra ai contadini senza riserva e soprattutto (cosa che creò una rottura definitiva con il liberalismo) sulla rinuncia all'ideologia nazionale di una Russia unita e indivisibile (*edinaja celostnost'*) che Miljukov abbandonò in favore di un federalismo repubblicano

---

<sup>895</sup> Un appello dagli intellettuali russi, Miljukov, «The New Russia», vol 2, no.14, 6 maggio, 1920, pp. 16-18

<sup>896</sup> Miljukov aveva già sviluppato l'idea di auto-coscienza pubblica (*obščestvennoe samosoznanie*) come base per la differenziazione della nazione dal nazionalismo. Il nazionalismo era stata la tendenza dell'autocrazia a far coincidere nazione e impero nella figura dello zar. Questa riflessione sull'opinione pubblica sembra importante come base per una elaborazione 'diffusa' della partecipazione popolare allo stato Wortman, R., *Russian Monarchy*, cit p. 230.

<sup>897</sup> I socialisti infatti lo accusarono di voler rimanere nell'arena politica e di tentare tutto il possibile. Volja Rossij, no.66, 30 novembre 1920

<sup>898</sup> Oltre a Struve e Krivošein, anche Maklakov, Tyrkova, Trubečkoj, Novgorodcev, Dolgorukov, Gurko, Burtsev (..)

<sup>899</sup> Il più audace fautore della linea fu Vladimir Burtsev, cofondatore e autore di «The New Russia» e della Causa comune («Obšee delo»)

<sup>900</sup> Bazanov P. N. *Izdatel'skaja dejatel'nost'* cit.

<sup>901</sup> La linea era stata a sua volta anticipata da una prima proposta in 5 punti formulata dal gruppo cadetto di Parigi, nella quale si sanciva la sanzione della proprietà della terra senza attendere la Costituente, la decentralizzazione e il riconoscimento delle libertà acquisite con la rivoluzione. Protocollo del gruppo cadetto di Parigi, 20 maggio, 1920. In Rosenberg, p. 441

composto da minoranze autonome<sup>902</sup>. Soltanto così il partito avrebbe riconquistato la Russia da Pietrogrado a Mosca<sup>903</sup>. La *novaja taktika* anticipò l'alleanza tra socialisti e cadetti che si sarebbe di lì a poco strutturata nelle riunioni della Costituente panrussa<sup>904</sup>. Nel gennaio 1921 infatti fu istituita un'assemblea privata dei membri dell'Assemblea Costituente (erede dell'assemblea di Ufa del 1918) che decise di autoproclamarsi per discutere i principali temi internazionali divenuti urgenti dopo la ratifica dei trattati di pace. La Costituente panrussa, riunitasi tra l'8 e il 21 gennaio 1921 non pretendeva «in alcun modo di costituire un potere» o sostituirsi «alla Costituente» ma «difendere l'onore, la dignità e gli interessi della Russia».<sup>905</sup> I partecipanti, tra i quali esponenti dei social-rivoluzionari e dei cadetti (come Avksentev, Kerenskij, Zenzinov, Konovalov, Maklakov, Miljukov, Vinaver, Čaikovskij<sup>906</sup>) nelle sette risoluzioni adottate dalla Costituente concordarono sul «non riconoscimento della tirannia (bolscevica) come potere legale», sulla condanna della «violazione dell'integrità territoriale della Russia», sui principi di una forma di governo «federale»<sup>907</sup> (l'autonomia nazionale andava decisa in modo «reciproco» e «soggetto alle regole della costituente»), sulla necessità di garantire la «salvaguardia del cittadino russo»<sup>908</sup>. La questione più spinosa affrontata dalle riunioni fu la forma di governo, rispetto alla quale i cadetti non si pronunciarono esplicitamente, ma la loro stessa partecipazione all'assemblea li subordinava al programma social-rivoluzionario che, d'altronde, era preponderante. Questa pseudo Assemblea Costituente rappresentò infatti il segnale dello slittamento definitivo di una parte dei liberali verso il socialismo.

---

<sup>902</sup> Poi elaborato negli editoriali di «Poslednie Novosti», Pariž, (1920-1940). Anche il repubblicanesimo equivaleva a una presa di coscienza di una realtà già in atto. Alle classi andavano sostituite le masse e un governo diffuso.

<sup>903</sup> *Novaja taktika*, «Posledne novosti», no. 374, 7 luglio, 1921.

<sup>904</sup> Anche se l'atteggiamento morbido e concessivo da parte dei liberali era stato foriero di accuse dall'ala conservatrice di sottomissione alle politiche social-rivoluzionarie. «Volja Rossii», no. 105, 18 gennaio, 1921

<sup>905</sup> Avksentev, presidente della Costituente, in Erio P., «Le journal», 9 gennaio 1921, Assemblea Costituente panrussa MAEF, Europe- Russie 1918-1940, vol. 118. f.28

<sup>906</sup> Assemblea Costituente panrussa, MAEF, Europe- Russie 1918-1940, vol. 118, f.53

<sup>907</sup> Ibidem. La Costituente ammetteva come giusta l'esigenza di autodeterminazione delle nazionalità.

Tuttavia proponeva di risolverla attraverso una federazione di stati che soddisfacesse sia le esigenze politiche che quelle economiche.

<sup>908</sup> Assemblea Costituente panrussa, MAEF, vol. 118. f.56-59

Miljukov si rallegrò del fatto che i membri della Conferenza fossero riusciti a trovare un «linguaggio comune» nel riconoscimento delle «unità federali e della difesa del cittadino», nonostante per i liberali l'obiettivo fosse la «realizzazione della democrazia e non del regime socialista»<sup>909</sup>

Nonostante l'ufficiosità della Conferenza che, in quanto riunione privata, era sprovvista di qualsiasi valore politico reale, i membri dell'Assemblea avevano stabilito i principi generali sui quali erano arrivati a trovare un accordo. Ma il compromesso aveva decretato la subordinazione delle idee liberali ai principi liberal-socialisti e ciò rappresentò un fatto dirimente per la successiva scissione nel partito cadetto.

Nel 1921, la fine della guerra civile aveva disintegrato anche i barlumi dell'antico blocco progressista: la divisione delle anime che avevano caratterizzato la parabola liberale non aveva più ostacoli<sup>910</sup>.

### 6.3 Lo scisma nel partito costituzional-democratico: la *novaja taktika* di Pavel Miljukov e la reazione liberal-conservatrice

---

<sup>909</sup> Intervento di Miljukov, MAEF, Europe- Russie vol. 118, f. 154

<sup>910</sup> Il blocco progressista si spiegava infatti in un contesto di patriottismo originatosi a partire dall'inizio del conflitto. Ora, viceversa, il destino dei partiti politici non-bolscevichi era tortuoso e incerto e le ragioni di divisione prevalevano sull'unità.



Soltanto tra 1920 e 1921 il paradigma organicistico spenceriano di Miljukov si era concretizzato in una idea di riforme *from below*. Dopo essere stato un fervente sostenitore della dittatura militare e uno dei maggiori difensori dell'imperialismo in politica estera ma anche dell'idea monarchica come unico baluardo per la realizzazione di un sistema legale, Miljukov si era convinto della bontà di un sistema repubblicano federale e soprattutto della necessità di un coinvolgimento delle masse nelle decisioni governative come unico strumento per combattere il bolscevismo «dall'interno». La Russia avrebbe dovuto sconfiggere il bolscevismo con le proprie forze e autodeterminarsi, sia dal punto di vista politico, sia sociale<sup>911</sup>. Per questo, secondo Miljukov, sarebbe stata necessaria una rigenerazione sociale che avrebbe dovuto passare attraverso un patto con le masse, al fine di inverare nella storia una Russia autenticamente nazional-popolare.

In effetti Miljukov aveva già elaborato una idea socio-politica di autocoscienza pubblica (*obščestvennoe samosoznanie*), sulla base della quale la nazione (popolo) si differenziava dal nazionalismo. Il nazionalismo infatti era un retaggio della russificazione dell'autocrazia nel corso del XIX secolo, quale identificazione dell'impero con la nazione russa. Sviluppando ulteriormente il principio organicistico statuale, Miljukov era arrivato alla conclusione che aver ignorato le aspirazioni popolari era stato l'errore principale sia del partito cadetto, sia dell'esercito volontario,<sup>912</sup> perché la statualità (*gosudarstvennost'*) necessitava di una partecipazione diffusa (*povsemestnoe učastie*)<sup>913</sup>.

Il partito costituzional-democratico aveva smarrito il retaggio dell'antico servizio comunitario che credeva di aver assunto su di sé quando la sedizione dei privilegiati si era legata alla ribellione dei diseredati<sup>914</sup>: i costituzional-democratici non erano stati in grado di mantenere un rapporto con la società (*obščestvo*) e in realtà neanche di stabilirlo. Anche

---

<sup>911</sup> Unione nazionale russa, MAEF, Europe- Russie vol. 599, f. 31

<sup>912</sup> Rosenberg, *Liberals*, p. 447

<sup>913</sup> Wortman, R., *Russian Monarchy: Representation and Rule*. Brighton, MA, USA, Academic Studies Press, 2013. p. 230.

<sup>914</sup> Katkov, *Russia*, cit. pp. 17-18

perché, il carattere privatistico della riforma agraria e l'insistenza sulla vittoria militare avevano, unitamente, contribuito ad alienare loro il consenso della popolazione.

A partire dal 1921 Miljukov aveva assunto anche un'atteggiamento positivo verso i menscevichi e i social-rivoluzionari, in quanto incarnavano quella fede nella forza creativa del popolo russo che la *novaja taktika* intendeva difendere<sup>915</sup>. Per questo, quando nel marzo 1921 si era verificata una rivolta contro i bolscevichi a Kronštadt, Miljukov aveva sperato che fossero arrivati i «giorni della rivoluzione-liberazione»<sup>916</sup>. L'insurrezione di Kronštadt, infatti, non solo aveva un orientamento antibolscevico, ma si caratterizzava come una terza rivoluzione diretta contro la burocrazia commissariale. Questa nuova rivoluzione avrebbe scosso le masse lavoratrici sia dell'Oriente, sia dell'Occidente, offrendo l'esempio di una nuova edificazione del socialismo contrapposta alla creazione burocratica comunista<sup>917</sup>.

L'afflato socialista di Miljukov fu però frenato sia dai cadetti, sia dai social-rivoluzionari<sup>918</sup>. Il partito cadetto si oppose alla linea miljukoviana, arrivando in sede congressuale ad una risoluzione contraria. D'altronde, sebbene alcuni esponenti avessero partecipato alle riunioni dell'Assemblea Costituente panrussa, ritenevano che la sua azione avrebbe dovuto assumere un ruolo transitorio. Viceversa l'istituzionalizzazione dell'alleanza a sinistra voluta da Miljukov significava rinunciare definitivamente ai principi liberali, e per gli esponenti conservatori, ma anche per i social-liberali come Astrov, era uno «snaturamento inaccettabile»<sup>919</sup>.

Nell'emigrazione, all'indomani della sconfitta di Vrangel' si moltiplicarono la miriade di scissioni del liberalismo russo. La posizione tattica di Miljukov determinò una reazione conservatrice da parte del gruppo cadetto berlinese, facente capo a Vladimir

---

<sup>915</sup> Rosenberg, *Liberals*, p. 461

<sup>916</sup> «Posledne Novosti», no. 270, 8 marzo 1921.

<sup>917</sup> *Pravda o Kronštadte*, Praga, Volja Rossii, 1921

<sup>918</sup> I socialisti infatti lo accusarono di tentare tutto il possibile per rimanere nell'arena politica. «Volja Rossij», no.66, 30 novembre 1920

<sup>919</sup> Astrov aveva proposto una nuova nuova tattica *Novejšij taktik* nella quale il partito, lungi dall'allearsi a destra o a sinistra ritrovasse una posizione centrista, la stessa che caratterizzava la natura del liberalismo. Protocollo commissione centrale del 26 maggio 1921, in Rosenberg, *Liberals*, p. 456.

Nabokov e alla rivista «Rul'»<sup>920</sup>. Kaminka, cofondatore di Rul' scrisse contro l'apertura a sinistra di Miljukov che «la lotta (liberale) contro il socialismo (era) una lotta in nome degli ideali» [...] in nome di un «ampio sviluppo dell'individuo nella sfera culturale ed economica» [...]»<sup>921</sup>.

Sempre per contrastare l'apertura a sinistra alcuni esponenti dell'ala conservatrice decisero di rivivificare la Conferenza di figure pubbliche che nell'agosto 1917 aveva dato inizio all'appoggio cadetto alla linea di dittatura militare illimitata (*bezgraničnaja voennaja diktatura*) ed elaborarono la nascita di un organismo elitario. Tyrkova, Dolgorukov, Nabokov furono tra i rappresentanti di una commissione che intendeva riunire le forze cultural-nazionali della Russia e contrapporsi allo snaturamento miljukoviano<sup>922</sup>. Il principale esito della commissione fu la creazione di un Comitato Nazionale (guidato da Kartašov) che proclamava la «necessità di continuare la lotta contro i bolscevichi con tutti i mezzi», e quindi ribadiva la «fiducia nella dittatura militare». I conservatori avevano considerato tutte le iniziative che includevano i social-rivoluzionari come 'aliene dalla linea liberal-nazionale'<sup>923</sup>.

Quella di Miljukov appariva come una vera e propria svolta in favore del socialismo democratico. Contemplando l'idea socialista quale teoria sociale, Miljukov infatti distingueva l'autentico 'socialismo democratico' dei socialisti-rivoluzionari da quello tirannico e ideocratico dei bolscevichi. Miljukov intendeva rivolgersi a quei socialisti che negavano la centralità ideologica della lotta di classe e della dittatura del proletariato e teorizzava neoliberalismo sociale e liberista. In realtà sulla novità della tattica miljukoviana

---

<sup>920</sup> Williams R., *Culture in Exile: Russian Emigrés in Germany, 1881-1941*, London, Cornell University Press, 1972, pp. 182-183

<sup>921</sup> Kaminka A. *Pečal'niki socializma*, «Rul'», 5 dicembre, 1923

<sup>922</sup> «Obšee Delo», no. 325, 6 giugno, 1921

<sup>923</sup> Per la verità i liberali emigrati all'estero avevano criticato sia la Conferenza politica russa (i.e. cadetti di Stoccolma, 24 gennaio, 1919. MAEF, Europe- Russie vol. 594, f. 38) che l'Assemblea panrussa (cadetti svizzeri, 20 gennaio, 1921. MAEF, Europe- Russie, vol. 118, f. 8). I conservatori criticavano il 'cedimento a sinistra' e i liberal-socialisti lo snaturamento dei principi del liberalismo. L' di Miljukov fu criticata sia dai social-liberali che dai social-rivoluzionari che lo consideravano un «imitatore».

era intervenuta anche la poetessa Zinaida Gippius, non soltanto sconfessandone l'originalità, perché le stesse idee erano state «formulate dal gruppo dei socialisti-rivoluzionari di centro sinistra di Praga», ma anche l'efficacia politica. I «Miljukoviti» stavano semplicemente e inutilmente «corteggiando i socialisti-rivoluzionari» i quali «non li riconoscevano». La Gippius criticava anche la nuova fede rivoluzionaria di Miljukov<sup>924</sup> perché lo considerava un «antirivoluzionario organico»: «prima della catastrofe della Crimea», la speranza di Miljukov di «trovare un governo legittimo» era stata riposta in «Vrangel'», adesso Miljukov non era cambiato, né era diventato diverso, né nuovo, aveva solo trasferito «su altri le sue speranze»<sup>925</sup>.

Ad ogni modo Miljukov intendeva transitare oltre lo pseudo social-liberalismo vrangeliano e, confermando la propria linea<sup>926</sup>, il 28 luglio 1921 fondò il gruppo democratico parigino dei cadetti sulla base dei principi della *novaja taktika*<sup>927</sup>.

Per coloro che a differenza di Miljukov erano rimasti sulle posizioni conservatrici, la rivoluzione, viceversa, continuava ad essere vista solo come una forma di regressione, uno scatenamento dell'anarchia (*bezzakonie*), come l'aveva descritta Maklakov. Il garante dell'autorità non poteva che essere un governo monocratico, secondo lo stesso principio che l'ala conservatrice aveva difeso nell'esperimento di «rivoluzione di Stato» di Kolčak<sup>928</sup>.

Quanto alla questione agraria e alle masse, i conservatori come Maklakov, Struve e in generale la destra cadetta, non soltanto ribadivano l'istituzione della proprietà privata anche per i contadini, secondo il modello della riforma fondiaria ereditato da Stolypyn, ma erano certi del fatto che anche in Russia, come in Europa, avrebbe prevalso il capitalismo

---

<sup>924</sup> Anche perché la poetessa aveva scritto per le riviste animate da Miljukov e si diceva molto «stupita della nuova tattica nei confronti dei monarchici». Gippius a Miljukov, 5 agosto, 1922, in *Iz perepiski Zinaidy Nikolaevny Gippius i Pavla Nikolaeviča Milúkova 1922-1930 godov*.  
[http://az.lib.ru/g/gippius\\_z\\_n/text\\_1930\\_milukov.shtml](http://az.lib.ru/g/gippius_z_n/text_1930_milukov.shtml)

<sup>925</sup> Gippius Z. N. *Tajna P. N. Miliukova, Mečty i košmar (1920--1925)*, cit.

<sup>926</sup> Rispetto al passato, Miljukov rispondeva alle lettere di Gippius affermando di essersi concentrato a esercitare «la forza massima nel punto più piccolo» (*die höchste Kraft am kleinsten Punkt*), Miljukov a Gippius, 30 dicembre 1922, in *Iz perepiski Zinaidy*, cit

<sup>927</sup> «Posledne Novosti», no. 412, 20 agosto, 1921.

<sup>928</sup> Rosenberg, *Liberals*, pp.383-406

agrario: come scrisse Maklakov nel 1921 «senza il capitale, senza le installazioni, gli strumenti, la manodopera, i contadini non avrebbero potuto lavorare la terra. Una riforma liberale evoluta avrebbe dovuto, quindi, occuparsi anzitutto di normare il capitale»<sup>929</sup>.

Oltre al succitato Comitato nazionale, all'azione politica miljukoviana corrispose anche l'organizzazione di un Congresso nazionale che tra il 5 e il 12 giugno 1921 intese unificare le forze sociali in un programma nazionale progressista e democratico.

I conservatori, pur condividendo l'idea che la *novaja taktika* fosse errata, perché «la ricostruzione della Russia doveva seguire, e non precedere, il crollo del bolscevismo»<sup>930</sup>, iniziarono anche a dividersi tra loro sulle diverse soluzioni da intraprendere per continuare a combattere il bolscevismo all'indomani della sconfitta militare.

Dopo il rinnovo della commissione esecutiva del partito costituzional-democratico privata dei membri (miljukoviti) scismatici<sup>931</sup>, alcuni cadetti monarchico-liberali come Struve si consacrarono a una battaglia ideologica in nome della Russia nazionale e per il ritorno ad uno spiritualismo nazional-popolare esente dall'elemento coercitivo che aveva caratterizzato durante la guerra civile il monarchismo militare.

Struve, in dissonanza con la durezza dell'estrema destra, parlò della necessità di una rinascita organica della statualità cristiana, secondo la quale la monarchia sarebbe dovuta risorgere spontaneamente (sarebbe dovuta essere «non predeterminata», *ne predopredelennaja*) e opporre alla rivoluzione bolscevica una «rivoluzione controrivoluzionaria»<sup>932</sup>. L'idea di Struve era in linea con la raccolta di saggi *De profundis*<sup>933</sup>,

---

<sup>929</sup> Maklakov, V., *Les Grands problèmes russes*, cit. p. 41

<sup>930</sup> Ibidem

<sup>931</sup> Esponenti come Obolenskij, Rodičev, Pasmanik, Fedorov rimasero nel partito originario, mentre Miljukov Vinaver Konovalov Dmidov Volkov (..) entrarono nel partito parigino fondato sulla *novaja taktika* miljukoviana

<sup>932</sup> L'emigrazione monarchica russa rifletteva in modo più vivido l'idea della necessità di ripristinare il sistema politico che si era sviluppato nell'impero russo prima della rivoluzione di febbraio del 1917. Tuttavia, l'esperienza della guerra civile in Russia costrinse i leader del monarchismo che si trovavano in emigrazione a riconsiderare e parzialmente modernizzare gli atteggiamenti ideologici pre-rivoluzionari. Struve P. B. *Prošloe, nastojašee, budušee, Ego že*, Izbrannye sočinenija, Moskva, 1999.

<sup>933</sup> *Iz' glubiny*, cit.

la quale, all'indomani della rivoluzione d'ottobre aveva ribadito che «i principi positivi della vita sociale (erano) radicati nella profondità della coscienza religiosa e che strappare questa radice comune (fosse) una disgrazia e un delitto»<sup>934</sup>. Nell'idea di Struve, per contrastare il bolscevismo la rinascita dello spirito nazionale e la ribellione dei diseredati dovevano procedere congiuntamente<sup>935</sup>, perché la contro-contro-rivoluzione sarebbe finita soltanto con la «liberazione e la restaurazione della Russia», quando lo «spirito di devozione patriottica» avesse «subordinato gli obiettivi di classe al bene della patria» (*vo blago otečestva*)<sup>936</sup>. Il percorso che aveva intrapreso Struve si svilupperà più compiutamente all'interno di alcune riviste dell'emigrazione russa in Francia come *Vozroždenie* (Rinascita), del quale Struve fu il primo editore e principale fondatore e ideologo o *Novyj Grad* (città nuova)<sup>937</sup>: per le riviste della Russia rinnovata «il compito principale dell'emigrazione» consisteva nel perpetrare la «lotta contro lo Stato bolscevico» e soprattutto contro la «santità della dottrina comunista»<sup>938</sup>.

*Vozroždenie* e *Novyj Grad* corrispondevano a due idee distinte che tuttavia annunciavano la libertà fuori dalla Russia come «rivelazione creativa della verità». «Slavofili e occidentalisti, liberali e conservatori, estremi e moderati» dovevano trovare il loro «posto nella lotta contro i bolscevichi»<sup>939</sup> perché «la rivoluzione mondiale» da contrapporre al bolscevismo avrebbe dovuto essere una «lotta pacifica nel nome dell'uomo eterno»<sup>940</sup>.

---

<sup>934</sup> Struve, P., *Predislovie izdatelja, Iz glubiny*, cit. <http://www.vehi.net/deprofundis/00.html>

<sup>935</sup> Struve, come sottolineato, aderì alla rete di organizzazioni monarchiche straniere volte al ristabilimento di un governo monarchico in URSS, anche se quest'ultima fallì. Cfr. «Rul'», 24 maggio, 1921, p. 4

<sup>936</sup> Il'in I.A. *O soprotivlenii zlu siloju*, Berlin, 1925

<sup>937</sup> Edita a partire dal 1925 a Parigi dalla casa editrice indipendente YMCA-Press

<sup>938</sup> Bunakov I.I. *Puti osvoboždenija*, «Novyj Grad», Parigi, 1931, no. 1., p. 46.

<sup>939</sup> Ibidem, p. 48

<sup>940</sup> Stepun, F.A., *O svobode*, «Novyj Grad», Parigi, 1931, no. 13, p. 12

## 6.4 La libertà russa in esilio e la configurazione di un nuovo ordine internazionale: l'azione dei giuristi russi emigrati nell'ambito della Società della Nazioni

Alcuni giuristi come Maklakov aderirono all'idea conservatrice fino in fondo<sup>941</sup>. Infatti nel 1921 Maklakov: «mi rammarico del fatto che il bolscevismo non sia stato abbattuto attraverso la vittoria militare. Ci avrebbe preservato dall'anarchia e sarebbe stato il modo per mantenere l'orientamento intesista». Tuttavia, all'indomani della sconfitta di Vrangel' e del fallimento dell'Assemblea Costituente panrussa, costituzionalisti e internazionalisti emigrati a Parigi andarono convincendosi dell'idea che la persuasione culturale fosse il vero strumento nelle mani dell'emigrazione politica: essendo «finita la guerra» infatti «i liberali non potevano illudersi di ricominciarla» perché avrebbero «inseguito un miraggio»<sup>942</sup>. Come sottolineato, l'Assemblea Costituente panrussa nel 1921 aveva affrontato anche i problemi giuridici emersi con il conflitto e la guerra civile, e relativi ai diritti delle minoranze, alla tutela dei rifugiati e alle necessità di assistenza alimentare e medica<sup>943</sup>, anzi, l'analisi di temi specifici era stata demandata a commissioni *ad hoc*.<sup>944</sup> Oltre ad una sezione internazionale e politica ed una finanziaria ed economica, era stata creata

---

<sup>941</sup> Maklakov V., *Les Grands problèmes russes*, cit. p. 39

<sup>942</sup> *Ibidem*.

<sup>943</sup> Il 3 marzo, 1920 riuniva l'unione della Croce Rossa francese e russa per mettere insieme i mezzi finanziari e soccorrere i bisognosi. MAEF, Europe- Russie vol. 564, f. 242

<sup>944</sup> Organi dell'Assemblea Costituente panrussa, 4 marzo 1921, MAEF 1918-1940 Europe- Russie vol. 118, ff. 55-61

una commissione per la difesa del cittadino russo all'estero<sup>945</sup>. Durante i lavori della Conferenza di pace di Parigi si era formata anche un'assemblea costitutiva dell'associazione russa per la Società delle Nazioni,<sup>946</sup> costituita da un numero considerevole di giuristi del primo governo provvisorio russo.

La presenza dell'ambasciata russa aveva veicolato le questioni umanitarie, perché non era stata soltanto la sede della conferenza politica (CPR), ma anche il principale punto di riferimento per gli esiliati, la patria 'fuori dai confini' (*Žarubeznaja Rossija*) dei cittadini russi. Infatti subito dopo la rivoluzione d'ottobre il cadetto conservatore Maklakov, che era stato nominato ambasciatore russo a Parigi nel 1917, aveva utilizzato l'ambasciata come punto di mutuo aiuto (*vzaimopomoš'*) e fattore di coesione e di inclusione per gli emigrati russi.

A partire dall'istituzione di un comitato degli emigrati russi che aveva fornito protezione dei rifugiati come autorità consolare, Maklakov aveva assunto la presidenza dei principali organismi umanitari di soccorso ai rifugiati<sup>947</sup>. Anche perché la fine della guerra mondiale e la guerra civile russa avevano reso la questione degli esuli politici urgente.

Così, quando finalmente, nel giugno 1921, la Società delle Nazioni nominò Fridtjorf Nansen come primo alto commissario per i rifugiati, questi, sua volta, appoggiandosi alla Croce rossa internazionale fondò un comitato per l'elaborazione dello statuto di 'rifugiato attraverso il riconoscimento di un passaporto (Nansen) per i profughi e i rifugiati apolidi<sup>948</sup>.

Il comitato diretto da Nansen, oltre a rappresentare la premessa per la fine dell'apolidia, fu il principale strumento di rinascita del cadettismo giuridico<sup>949</sup> e della fuoriuscita di una

---

<sup>945</sup> «Il comitato esecutivo ha deciso la formazione di una sezione internazionale e politica, una sezione finanziaria ed economica, una sezione per la difesa del cittadino russo all'estero». Ibidem, f. 26

<sup>946</sup> Il presidente era il giurista barone Boris Nolde a cui sia affiancavano i presidenti Nicolaj Avksetev, Maxim Konovalov, Maxim Vinaver. Segretari erano tra gli altri Mandel'stam, Rubinstein.

<sup>947</sup> Archives de la Préfecture de police de Paris, série 7023 H, Colonie russe

<sup>948</sup> Il passaporto Nansen, oltre a riconoscere la condizione di apolide dava la possibilità di viaggiare e di trovare casa e lavoro. Kévonian, D., *Réfugiés et diplomatie humanitaire*, cit, pp. 8; 12.

<sup>949</sup> Cfr. Mirkine-Guetzevitch, B., *Le passeport international*, «La Tribune Juive», no. 115, 13 marzo, 1922.



parte degli esponenti costituzional-democratici da una condizione di superfluità (*izbytočnost'*), cui la fine della guerra e la sconfitta bianca li aveva relegati<sup>950</sup>.

La condizione precaria dei russi bianchi e il protagonismo dei liberali nelle commissioni per i rifugiati avevano forse indotto alcuni esponenti costituzional-democratici ad una riconsiderazione delle priorità dei liberali<sup>951</sup>. Certamente sia i giuristi civilisti che i costituzionalisti russi emigrati avevano potuto elaborare i principi per la tutela dell'umanità<sup>952</sup> e, in antitesi con il nichilismo giuridico, andavano delineando la comunità internazionale come quel luogo nel quale il diritto garantisse contemporaneamente la libertà nella legge interna allo Stato e la pace nella giustizia tra le nazioni<sup>953</sup>.

La risposta giuridica al bolscevismo era un contrasto all'anarchismo e al nichilismo basato sul trionfo dell'universalismo pacifista e dell'affermazione dei diritti della persona.

Eminentissimi giuristi come André Mandel'stam<sup>954</sup> e Boris Mirkine-Guétzevitch<sup>955</sup>

avevano sviluppato una idea generale di tutela dei soggetti deboli<sup>956</sup>, secondo il principio per il quale, così come era fondamentale mantenere l'integrità territoriale, altrettanto fondamentale era la strenua difesa dell'integrità della persona<sup>957</sup>.

---

<sup>950</sup> Conferenza di studio sulla questione dei rifugiati russi, 21 aprile, 1921, MAEF, Europe- Russie vol. 597, ff. 70-73

<sup>951</sup> A partire dalla conferenza politica infatti Maklakov e i giuristi internazionalisti avevano chiesto «soccorso» per le fasce deboli (malati, donne, bambini, anziani, rifugiati). MAEF, Europe- Russie, vol. 562, f. 4

<sup>952</sup> «La Russia e i suoi rappresentanti a tutte queste conferenze internazionali hanno svolto un ruolo significativo nella codificazione delle leggi e dei costumi di guerra, nello sviluppo di mezzi pacifici per risolvere le controversie». Grabar' V. È. *Materialy k istorii literatury meždunarodnogo prava v Rossii (1647-1917)*. - Moskva, izdatel'stvo "Zercalo", 2003 p. 382

<sup>953</sup> Mirkine-Guétzevitch, B., *Le droit*, cit.

<sup>954</sup> Infatti Mandel'stam che si auto-definiva un liberale fu tra i veri e propri pionieri dei diritti umani. Cfr. Aust, H., *From Diplomat to Academic Activist: André Mandel'stam and the History of Human Rights*, «European Journal of International Law», no. 25, 2014, pp. 1105-1121, p. 1108

<sup>955</sup> Flavier, H., *Boris Mirkine-Guétzevitch : La conscience juridique des peuples, moteur de l'évolution des rapports entre droit international et droit constitutionnel*, in O. Dupéré (Dir.), *Constitution et droit international. Regards croisés sur un siècle de doctrines françaises*, Paris, Institut Universitaire Varenne, collection « Colloques et Essais », 2016, pp. 2-35

<sup>956</sup> Kévonian, D., *Les juristes juifs russes en France et l'action internationale dans les années vingt*, «Archives Juives», vol. 34, no. 2, 2001, pp. 72-94

<sup>957</sup> Chiaramente mutuato dal personalismo filosofico di Nikolaj Berdjaev e dal Rinascimento religioso russo

I giuristi russi emigrati a Parigi si convinsero inoltre del fatto che con il ristabilimento dell'armonia e della pace a livello internazionale avrebbero potuto indirettamente e con il riconoscimento degli sforzi alleati (compresa la Russia democratica) sconfiggere ideologicamente il bolscevismo: «la democrazia» avrebbe «trionfato», perché era «l'unica forma di governo» che corrispondesse alla «ragione dell'evoluzione storica dei popoli».<sup>958</sup> Quanto alla sicurezza universale, essa avrebbe dovuto basarsi su un accrescimento della Società delle Nazioni in una sorta di federazione di federazioni<sup>959</sup> dal carattere supra-statuale (*supergosudarstvo*): l'opinione pubblica mondiale si sarebbe convinta del fatto che fosse venuto il momento di garantire all'individuo su tutti i punti del globo uguale diritto alla vita, alla libertà, alla proprietà, sottraendolo alla sopraffazione statale<sup>960</sup>.

L'afflato internazionalista costituì certamente una base comune per i fautori della supremazia della pace, sulla base della quale, all'indomani della guerra la sovranità statale avrebbe dovuto lasciare spazio a un sistema superiore: André Mandel'stam affermò che per quanto riguardava «i diritti dell'uomo», «il trattato di Versailles e il Covenant della Lega delle Nazioni» erano state le «conquiste più rimarchevoli della storia umana»<sup>961</sup>. Per la verità Mirkine-Guetzévitch, approdando al diritto internazionale attraverso il diritto costituzionale, ne criticò alcune distorsioni, come quando scrisse: «Al di fuori di tutte le norme di diritto costituzionale in vigore, la Società delle Nazioni sostituisce la consueta procedura con una proposta simultanea e collettiva di un testo di legislazione internazionale»<sup>962</sup>.

---

del primo Novecento . Cfr. Berdjaev, N, *Cinq méditations sur l'existence. Solitude, société et communauté*, (tr.fr) Paris, Montaigne, 1936. In particolare nell'ambito dei trattati di pace. I giuristi russi ebrei, in particolare gli internazionalisti collaborarono alla Società delle Nazioni e alla elaborazione del passaporto Nansen come certificato di identità e di viaggio per i rifugiati politici. Kévonian, D., *Les juristes juifs russes* cit. p. 82

<sup>958</sup> Mirkine-Guetzévitch, B., *Droit constitutionnel international*, Paris, Sirey, 1933, p. 9

<sup>959</sup> Una confederazione di stati sovrani per la verità. Kévonian, D., *Les juristes juifs*, cit. p. 89

<sup>960</sup> Mandel'stam A., *Les Droits internationaux de l'Homme*, Paris, Editions Internationales, 1931, p. 10

<sup>961</sup> Mandel'stam A., *Lega delle nazioni o commercio con i bolscevichi*, «The New Russia», n. 25, 22 luglio, 1920

<sup>962</sup> Guetzévitch, in Flavier, H., *Boris Mirkine-Guetzévitch*, cit. p. 27

Il gruppo di giuristi russi, frequentando l'Institut de Droit International (IDI) aveva inaugurato uno scambio proficuo tra il pensiero filosofico francese, il cui pacifismo moderato<sup>963</sup> era influenzato dalle idee di Georges Scelle e de la Pradelle<sup>964</sup>, e il pensiero giuridico costituzional-internazionalista aderente al giusnaturalismo, sulla base del quale la società universale come comunità umana globale non dovesse distinguere diritto interno ed esterno<sup>965</sup>.

Maklakov e i giuristi internazionalisti si inserirono nel contesto del dibattito giuridico-politico sui diritti soggettivi, orientato a favorire la formazione di un'autocoscienza europea liberale e federale, anche perché come afferma Guieu, «l'entusiasmo suscitato dall'idea europea, soprattutto alla fine degli anni Venti, non poteva non conquistare gli ambienti giuridici, particolarmente qualificati per esprimere il loro parere su questioni di federalismo e di sovranità nazionale»<sup>966</sup>. Infatti, pur non parlando ancora esplicitamente di armonizzazione europea del diritto internazionale, tra i giuristi emigrati aleggiava il progressivo sviluppo (verso il basso, secondo l'attuale principio giuridico di adattamento) del diritto internazionale nel quadro di quella che è stata definita unità verticale: si delineava quella sorta di parlamentarismo europeo, che Guetzévitch avrebbe definito come «diritto costituzionale europeo»<sup>967</sup>.

L'internazionalismo tra 1919 e 1921 aveva peraltro fornito un ulteriore terreno dialettico a conservatori e liberal-socialisti, nella tutela dei diritti individuali, perché molti componenti cadetti ebrei dell'ala liberal-socialista come Vinaver, Guétzevitch, Mandel'stam, avevano finalmente trovato un compromesso con la linea conservatrice.

---

<sup>963</sup> Secondo Guieu i patrioti divennero pacifisti moderati perché attribuirono il patriottismo allo slancio bellico. Viceversa all'indomani del conflitto il patriottismo si esprimeva nella possibilità di un nuovo ordine inter-nazionale. Guieu, J-M. *Le rameau et le glaive. Les militants français pour la Société des Nations. Paris*, Presses de Sciences Po, 2008

<sup>964</sup> Kévonian, D., *Les juristes juifs*, cit. p. 88

<sup>965</sup> Superando anche l'idea monistica del diritto

<sup>966</sup> Guieu J.M, *Les juristes au regard de l'historien : le cas de l'engagement des professeurs de droit pour l'union de l'Europe pendant l'entredeux-guerres*, « Bulletin de l'Institut Pierre Renouvin », n.11, 2001

<sup>967</sup> Flavier, H., *Boris Mirkine-Guetzévitch : La conscience juridique des peuples, moteur de l'évolution des rapports entre droit international et droit constitutionnel*, p. 28

In effetti, anche se molti cadetti appartenenti all'ala ebraica avevano persino abdicato ai principi religiosi in vista di una visione liberale della Russia democratica<sup>968</sup>, per gli ebrei russi liberali<sup>969</sup> il manifesto del 1905, che avrebbe dovuto essere lo strumento per la garanzia del godimento delle libertà in Russia, si era viceversa smarrito in varie occasioni quando non si era mostrato all'altezza né di garantire uguali diritti per gli ebrei, né di impedire i pogrom<sup>970</sup>. Il contesto internazionale forniva nuovamente l'occasione per armonizzare i valori spirituali dell'ebraismo e i valori laici liberali nell'ambito del più ampio spettro di un diritto internazionale umanitario. A tal proposito, il giurista Guétzevitch fu tra i primi a sottolineare che gli internazionalisti rappresentassero quella «corrente» al contempo «europea», «statalista» e partigiana «della comunità internazionale opposta ai fautori della sovranità statale sul diritto»<sup>971</sup>. Così, l'internazionalismo giuridico sembrava divenire il nuovo strumento di un liberalismo con una vocazione mondiale che, attraverso il controllo e il superamento armonico delle controversie, garantisse un avanzamento definitivo della Russia 'attraverso il diritto'<sup>972</sup>. D'altronde, secondo Sergej Hessen, pedagogista e filosofo del diritto, «dopo lo stato assoluto e la crisi di quello liberale», lo «stato di diritto» diventava lo sfondo necessario per una «democrazia moderna», concepita quale «terzo e più evoluto stadio delle forme di governo»<sup>973</sup>.

---

<sup>968</sup> Alcuni ricchi nobili o borghesi ebrei erano stati investitori del movimento bianco. V. Budnickij, O., *Russian Jews*, p. 144

<sup>969</sup> Come rileva Budnickij, il rapporto tra ebrei e partito costituzional-democratico fu complesso, poiché alcuni si assimilarono ai principi del liberalismo e in generale subordinarono l'ebraismo all'appartenenza al partito, altri, viceversa, come molti dei succitati giuristi ebrei-russi restarono nel partito con il proprio bagaglio iconografico europeo e cosmopolita, lo stesso che riproposero nelle sedi internazionali. Cfr. Budnickij O., *Russian Jews*, cit. pp. 296-333

<sup>970</sup> Ibidem, pp. 275-295

<sup>971</sup> Secondo Guétzevitch gli internazionalisti rappresentavano la corrente europea, statalista e partigiana «della comunità internazionale opposta ai fautori della sovranità statale sul diritto» Mirkine-Guetzevitch, B., *Le droit constitutionnel et l'organisation de la paix*, Paris, Librairie du Recueil Sirey, 1934. p. 9

<sup>972</sup> Mandel'stam era arrivato ad esigere l'unità dei sistemi a partire dai principi di diritto internazionale privato. Cfr. Mandel'stam A. *La Protection Des Minorités*, Paris, Hachette, 1925; Mandel'stam A. *La Société des Nations Ruissances devant le Problème armenien*, Paris, A. Pedone, 1925.

<sup>973</sup> Cfr. Hessen S., *Democrazia moderna* (tr.ita), Roma, Armando, 1957

Con la fine della dittatura militare anche Vasilij Maklakov aveva trovato nell'arena internazionale quel luogo garante della pace e, in realtà, anche dello stato-nazione<sup>974</sup>. Infatti, aderendo all'arbitrato internazionale, anche attraverso la frequentazione del centro internazionale di Albert Kahn<sup>975</sup>, Maklakov aveva riconsiderato il principio di legalità nel quadro del diritto internazionale, nel quale i nuovi strumenti contro l'anarchia (*bezzakonie* fossero la difesa dell'individuo e il divieto di prevaricazione tra Stati<sup>976</sup>.

Tuttavia pur muovendosi all'interno di una neonata trasformazione legalistico-internazionale, Maklakov mantenne una prospettiva architettonica legale di tipo rigido e formale: l'interpretazione della norma internazionale per i parlamentaristi-formalisti come Maklakov e Boris Nolde<sup>977</sup> era più conforme all'idea di una *Grundnorm* kelseniana, una comunità internazionale che marciasse verso una *civitas maxima* nella quale tutti gli ordinamenti fossero armonizzati in uno stato universale,<sup>978</sup> un'organizzazione plurale<sup>979</sup>. Infatti anche sul diritto internazionale, si formularono un'alternativa social-liberale aderente all'idea di diritto dei popoli di derivazione montesquieuiana e una liberal-conservatrice di derivazione giusformalista, secondo l'interpretazione del diritto come sistema delle pure forme (*System der reinen Formen*). Tuttavia le due formule convergevano in ultima istanza nell'apologia dell'unità del diritto: il luogo di sintesi tra l'istanza giusnaturalistica e quella formalista era la rievocazione kantiana della città libera nella quale «il concetto di libertà è sia normativo che storico: un democratico sa che il regime

---

<sup>974</sup> In realtà il passaggio dall'impero all'internazionalismo coinvolse anche gli altri esponenti. Ad esempio Mandel'stam era stato consigliere dell'ambasciatore russo a Roma de Girs e in seguito si consacrò completamente alle istituzioni di diritto internazionale. Aust, H., *From Diplomat to Academic Activist: André Mandel'stam*, cit. p. 1109

<sup>975</sup> Prévost-Grégoire, F., *Le comité national d'études sociales et politiques, une expérience politique au service de la nation française*, «Cahiers d'histoire», vol. 35, n.2, 2018 pp. 117-133

<sup>976</sup> Ibidem, pp.48 e ss.

<sup>977</sup> Nolde B., *Les Étapes historiques de la codification législative du droit international privé*, «Revue de droit international privé», vol. XXII, 1927, Paris, 1927, pp. 361-374

<sup>978</sup> Kelsen, H., *Il problema della sovranità e la teoria del diritto internazionale*, (tr.ita) Milano, Giuffrè, 1989.

<sup>979</sup> Guieu, J.M., *Les juristes au regard de l'historien : le cas de l'engagement des professeurs de droit pour l'union de l'Europe pendant l'entredeux-guerres*, «Bulletin de l'Institut Pierre Renouvin», no. 11, printemps 2001.

libero è il migliore, che deve esistere e che esisterà perché la democrazia non è solo un'etica ma anche un futuro, una forma sociale che corrisponde all'evoluzione umana».<sup>980</sup>

Anche l'emigrazione maklakoviana come quella miljukoviana fu caratterizzata da una parabola ideologica notevole<sup>981</sup>. Anzitutto in realtà Maklakov non rinunciò completamente al profilo monarchico-conservatore. Infatti, parallelamente alla soluzione internazionalistica<sup>982</sup> (che proseguì, quando nel 1925 si costituì l'Office Central des Réfugiés Russes, da questi presieduto<sup>983</sup>), Maklakov aderì all'associazione monarchica russa, il cui Congresso internazionale istituito a Berlino e poi trasferito nel 1922 a Parigi aveva l'obiettivo di organizzare i monarchici in esilio<sup>984</sup> in vista della "caduta imminente" del regime sovietico in Russia e per agire in nome de « *la fede, il re, il popolo* ».

Oltre a perorare la causa monarchica e la causa nazionale russa nelle sedi internazionali, Maklakov nell'emigrazione difese anche la chiesa scismatica ortodossa di Parigi<sup>985</sup> che nel 1917 si era opposta ai bolscevichi allontanandosi dal patriarcato di Mosca<sup>986</sup>. Quale segnale del forte legame spirituale tra l'emigrazione liberale conservatrice e l'ortodossia<sup>987</sup>, nel 1923 Maklakov propose anche la registrazione, conformemente alle leggi francesi, della

---

<sup>980</sup> Mirkine-Guetzévitch, B., *Les Constitutions européennes*, Paris, PUF, 1951, p.149

<sup>981</sup> In realtà anche l'ex rappresentante di un paese fantasma (la Russia bianca a Parigi) anche se solo nel 1945, cambiò completamente orientamento presentandosi al partito comunista come «disponibile a rivedere la propria attitudine». Cfr. Gorbov, G., *La Russie fantôme, L'émigration russe de 1920 à 1950*, Paris, l'Age d'Homme, 1995, p. 50. Anzi costituì addirittura l'associazione dell'emigrazione russa per la riconciliazione con l'URSS (Gorbov, p.194)

<sup>982</sup> Budnickij, O., *Prava človeka i imperii : V. A. Maklakov - M. A. Aldanov. Perepiska 1929-1957 gg.*, Moskva, Političeskaja ènciklopedija, 2015

<sup>983</sup> Oggi Office Français de Protection des Réfugiés et Apatrides. Cfr. OFPRA Archive. Fonds Chastand. 5. Dossier Russie, 1924-1953

<sup>984</sup> Gladj, N., *Les partis monarchistes russes émigrés à Paris 1919-1939*, cit.

<sup>985</sup> Viceversa Miljukov nell'emigrazione aveva riconfermato «sono un sostenitore del "privat-zhe", nel senso di consentire uno stato extraconfessionale», Miljukov a Gippius, 30 dicembre, 1922, cit

<sup>986</sup> Simboleggiando l'ortodossia oltre frontiera nella cattedrale Nevskij di Rue Daru, la Chiesa ortodossa russa per eccellenza fuori dalla Russia (*Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' Zagranicej*). Cfr. Ross, N., *Saint-Alexandre-Nevski : centre spirituel de l'émigration russe (1918-1939)*, Paris, Éditions des Syrtes, 2011

<sup>987</sup> Cfr. Gorbov, G., *La Russie fantôme*, pp. 53-54

cattedrale ortodossa Aleksandr Nevskij che rappresentava la *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' Zagranicej* (chiesa ortodossa russa fuori dai confini)<sup>988</sup>.

Probabilmente, l'afflato etico-spirituale e umanitario che avevano caratterizzato il pensiero di Maklakov a partire dall'emigrazione erano elementi sedimentati nella sua formazione e tuttavia in un certo senso 'congelati' di fronte alle necessità della prassi cadetta<sup>989</sup>.

In effetti all'interno della scuola conservatrice che aveva contribuito alla maturazione giuridica di Maklakov, oltre al formalismo legalista di Vinogradov, esisteva una componente per così dire di teologia politica. Novgorodcev, che aveva rappresentato uno dei maggiori fautori della linea conservatrice cadetta, aveva infatti elaborato il pensiero giuridico kantiano come una difesa della libertà di coscienza, come diritto inalienabile all'autodeterminazione<sup>990</sup>. In tal senso la lotta contro il potere illimitato incarnato sia dall'autocrazia, sia dalla dittatura bolscevica, avrebbe dovuto essere anzitutto un *katekon* all'arbitrio statale nell'ambito di una visione teologico-democratica dell'umano<sup>991</sup>. Come aveva rilevato lo stesso Novgorodcev in *De Profundiis*, infatti, la vecchia Russia non aveva saputo elevare l'idea statale russa «a quell'altezza che costituisce il connubio di solidi fondamenti nazionali, statali e religiosi con le idee dell'uguaglianza e della libertà»<sup>992</sup>

## Epilogo

---

<sup>988</sup> Pettinaroli, L., *Dynamiques et recompositions chrétiennes face aux révolutions de 1917*, «Vingtième Siècle», no.135, 2017, pp 2017, pp. 145-157

<sup>989</sup> Rosenberg, *Liberals*, p. 455 e ss

<sup>990</sup> Aizlewood R., Coates, R., eds, *Landmarks Revisited: The Vekhi Symposium 100 Years On*, Boston, MA, Academic Studies Press, 2013, pp. 155-156

<sup>991</sup> Ibid., p. 160

<sup>992</sup> Novgorodcev, P., *O Putjah, Iz glubiny*, cit. <http://www.vehi.net/deprofundis/novgorodcev.html>

La scissione del partito cadetto nell'emigrazione a Parigi fu il paradosso terminale di una cesura originaria.

Il binomio di guerra e rivoluzione, a partire dal 1904-1905, aveva rappresentato per gli esponenti costituzional-democratici al contempo l'opportunità per l'idea liberale di approdare alla prassi politica, fuoriuscendo dalla condizione di superfluità (*lišnie ljudi*) cui era stata condannata dall'autocrazia, ma paradossalmente costituì anche per alcuni versi l'ingresso nella paralisi (*paralič*) dell'inconsistenza politica.

Liberalismo teorico e pratico erano approdati nel 1905 ad una fase 'soglia', perché finalmente con la nascita dei partiti politici le idee liberali potevano prendere forma. Ma la rivoluzione del 1905 aveva anche evidenziato tutte quelle contraddizioni della società e dell'*intelligencija* russa, rispetto alle quali i liberali non potevano più abdicare. Come aveva rilevato Weber, con la rivoluzione del 1905 la Russia era transitata verso uno pseudo-costituzionalismo (*Scheinekonstitutionalismus*), sia perché Nicola II non voleva stabilire un rapporto duraturo con il movimento liberale, sia perché il progetto di riforma costituzionale dell'impero russo sostenuto dai cadetti e redatto da Struve non solo risultava astorico, ma rifletteva la fede nella 'specificità etico-religiosa del popolo russo. L'*intelligencija* liberale e rivoluzionaria russa, per Weber, era 'l'ultimo movimento intellettuale di tipo religioso e non aveva un carattere unitario. D'altro canto, la stessa rivoluzione del febbraio 1917 era considerata da Weber come una sorta di transizione verso la pseudo-democrazia, perché si poneva nel solco 'dell'escatologia politico-slavofila' coniugando le aspirazioni democratiche con il risveglio dello sciovinismo della Grande Russia, sostenuto dal primo ministro Stolypin e da Struve<sup>993</sup>.

---

<sup>993</sup> Weber, in Valle, *Genealogie del costituzionalismo*, cit. p. 13



La prospettiva del giornalista liberale inglese Harold Williams sul ruolo dei liberali russi era, viceversa, molto più indulgente perché, sebbene riconoscesse che i cadetti avessero ottenuto «poco nei termini delle riforme legislative», aveva dato loro atto di aver mantenuto «vivo lo spirito del paese» ed esercitato «un'influenza educativa nella nazione» e nelle istituzioni.<sup>994</sup>

Certamente la politica cadetta della legittimità rivoluzionaria (del 1905), sin dalla prima Duma si manifestò come un tentativo continuo di aggiustamenti programmatici e tattici nel desiderio di rimanere anzitutto sulla scena politica. Ciò contribuì a dare dei liberali, sia in patria, sia all'estero, un'immagine incoerente. Infatti la natura polimorfa e polifonica del liberalismo aveva strutturato lo stesso partito costituzional-democratico come un organo di 'convergenza': il partito cadetto era concepito come quel luogo nel quale l'orientamento liberale potesse ottenere il massimo nell'ambito di un manifesto di principi comuni. I liberali, secondo lo slogan di *nadpartiinnost' nadklassnost'*, pretendevano di incarnare la "volontà di tutto il popolo" e coinvolgere tutte le componenti sociali che fossero concordi nella battaglia per la libertà. Ma, sebbene «tutti i partiti» politici soffrissero di «incompiutezza e amorfismo, essendo vissuti all'ombra dell'autorità» e nell'assenza delle «conoscenze più elementari dell'amministrazione», i cadetti erano vittime di una colpa originaria: come rappresentanti del 'servizio comunitario allo zar' portavano il «sigillo del precedente regime»<sup>995</sup>.

Anche dopo il febbraio del 1917, come rileva anche Struve, il liberalismo russo non si trasformò in quella idea-passione che avrebbe potuto diventare una potente «forza motrice» e «creatrice del processo storico» e conquistare i sentimenti e la volontà del popolo, contagiandolo fino all'entusiasmo. La rivoluzione russa era andata fino in fondo nella sua azione distruttrice. Ma ad essa era sopravvissuta la Russia come «personalità

---

<sup>994</sup> Cfr. Zohrab, I., *The Place of the Liberals*, p. 70

<sup>995</sup> Denikin A., *La Décomposition*, cit. p. 334

*sobornaja* vivente» e come «forza spirituale», solo coltivando la quale i liberali avrebbero potuto -per Struve- far rinascere la Russia, dopo il periodo dei torbidi bolscevico.<sup>996</sup>

In effetti ciò che avvenne nell'emigrazione russa a Parigi fu un processo di progressivo slittamento dalla ricerca della verità come armonizzazione di visioni, quale processo che aveva condotto i costituzional-democratici a cercare di uniformare i dissidi interni alla compagine liberale, alla presa di coscienza che la verità, in quanto unica, andasse recepita come 'epifania' della libertà<sup>997</sup>.

Pur con esiti diversi, i principali esponenti dell'emigrazione cadetta a Parigi avevano compreso che soltanto attraverso un «liberalismo personalistico»<sup>998</sup> il partito cadetto si sarebbe finalmente liberato dalla «credenza fittizia nel potere spirituale e creativo della discussione» e dall'«obesità materialistica»<sup>999</sup>

Anche se differentemente Miljukov, Maklakov e Struve finirono per rappresentare diverse forme di liberalismo unite dall'urgenza dell'umano: Miljukov attraverso l'andata al popolo' (*narodu dostalas'*) social-democratica, Maklakov mediante l'adesione ai principi del personalismo e dell'umanitarismo giuridico e Struve attraverso lo sviluppo ideologico dei principi del «personalismo comunitario» (*obšinnij personalizm*).

Come rilevava Il'in, i liberali esiliati «non erano fuggitivi» e non avevano «evitato la lotta per la Russia», anzi continuavano a «guidarla con forza, amore e volontà», perché «la Russia sarebbe rinata solo se la libertà in esilio fosse di nuovo transitata in patria». L'idea liberale fuori dalla Russia era ora orientata alla «riconciliazione nazionale» e alla «liberazione del popolo»<sup>1000</sup>.

---

<sup>996</sup> Struve, P. *Istoričeskij smysl russkoj revoljucii i nacional'nye zadači*, cit

<sup>997</sup> Stepun, F.A., *O svobode*, «Novyj Grad», cit, p. 22

<sup>998</sup> Ibidem, p.15

<sup>999</sup> Ibidem, p. 25

<sup>1000</sup> Il'in I.A. *O soprotivlenii zlu siloju*, cit.

Anche Fëder Stepun, riflettendo sulla libertà fuori dalla Russia affermava che il «compito dell'emigrazione consisteva nel coltivare l'autocoscienza russa liberale al fine di antivedere l'immagine della Russia futura»: la questione principale che si poneva al liberalismo post-rivoluzionario, era quello di respingere la tentazione ideocratica che si era manifestata nell'ambito di quell'orientamento di destra che aspirava a instaurare una terza Russia, quale sistema monopartitico e «saldarsi 'in un unico fronte di libertà'<sup>1001</sup>, rispondendo a quella suprema opera purificatrice dell'autocoscienza russa.

In definitiva, la superfluità dei liberali che sembrava averli caratterizzati come «*Lišnie ljudi*», aveva, viceversa, rivelato la vera natura dei costituzional-democratici come «alternativi» al *bol'shevizm*: i liberali si ponevano «al di là» e oltre l'«epoca dei torbidi» inaugurata dalla rivoluzione bolscevica come rappresentanti di una nuova libertà, finalmente al contempo teoretica e pragmatica, concepita «fuori dalla Russia».

---

<sup>1001</sup> Stepun, F.A., *O svobode*, «Novyj Grad», p.36 e ss

## Bibliografia

### Fondi consultati

AN- Archives nationales: 94 AP Fonds Albert Thomas; Fonds Ernest Denis (1866-2003) 650AP/1-650AP/6

MAEF- Archive diplomatique français: série Europe-Russie (1918-1940)

SHD- Service Historique de la Défense: DAT, Détachement Avancé des Transmissions série 6N 232.

BDIC- Bibliothèque de Documentation Internationale Contemporaine: Bureau d'étude de presse étrangère, Russie. Périodiques divers [1918 - 1920]  
F/DELTA/0819/83

OFPRA- Office Français de Protection des Réfugiés et Apatrides: Fonds Chastand

AP- Archive Préfecture de Paris: série 7023 H (Colonie russe)

BNF- Bibliothèque Nationale: fonds maçonnique, série FM2 (583) Russie

Bulac - Bibliothèque Universitaire des Langues et Civilisations: collection Réserve, série BIULO MEL.4; Fonds slaves

CERCEC- Centre D'études Des Mondes Russe, Caucasiens Et Centre-européen  
fond émigration russe en France au 20e siècle

IES- Institut des Études Slaves: Fonds André Mazon; Fonds Boris Nolde;  
Fonds Pierre Pascal

## Fonti primarie a stampa

### Periodici

——«Bulletin périodique de la presse russe»

—— «La Tribune juive»

—— «Listok Osvoboždenija»

—— «Naš vek»

——«Naša Žizn»,

—— «New Russia»

——«Novyj Grad»

—— «Obšee Delo»

—— «Osvoboždenie»

—— «Poslednie Novosti»

—— «Pour la Russie»

—— «Pravda»

——«Pravitel'stvennyj vestnik»

——«Put'»

—— «Reč'»

- «Rul'»
- « Russkie vedomosti»
- «Russkaja mysl'»
- «Russkii vestnik»
- «Svobodnaja Reč'»
- «Velikaja Rossii»
- «Věstnik Evropy»
- «Vestnik partii Narodnoj Svobody»
- «Volja Rossii»

## Letteratura coeva o rieditata

Aulard A., *La Révolution française et la révolution russe: Lettres aux citoyens de la libre Russie*, Lausanne, Payot, 1917

Baker R.S., *Woodrow Wilson and World Settlement*, 1922

Barrès, M., *Chronique de la Grande Guerre. XI, 2 décembre 1917-23 avril 1918*, Paris, Plon, 1937

Beer, M., *Les influences françaises à Péetrograde*, Berne, 1917

——Berdjaev, N.A., *Kul'tura i politika. K filosofii novoj russkoj istorii*, in «Voprosy Žizni», n. 4/5, 1905, pp. 320-334.

Berdjaev, N., *Sud'ba Rossii*, Moskva, Sovietskij Pisatel 1918

Berdjaev, N., *Cinq méditations sur l'existence. Solitude, société et communauté*, (tr.fr) Paris, Montaigne, 1936

Berdjaev, N., *L'idea russa. I problemi fondamentali del pensiero russo (XIX e inizio XX secolo)*, traduzione dal russo a cura di Cinzia De lotto introduzione di Giuseppe Riconda, Mursia, Milano, 1992

Berdjaev, N., *konec Evropy, 1915 ; Padenie svojaščennogo russkogo carstva. Publicistika 1914-22*, Moskva, 2007

Berdjaev, *Philosophie de l'inégalité* (tr. Fr.), Lausanne), l'Âge d'homme, 2008

- Bonsal, S., *Suitors and Suppliants: The Little Nations at Versailles*, New York , Prentice-Hall, 1946
- Bourgeois, L., *Le traité de paix de Versailles* (2e éd.), Pris, F. Alcan, 1919
- Browder, R.P., Kerensky, A. F., eds., *The Russian Provisional Government 1917: Documents* Stanford, California, Stanford University Press, 1961
- Budnickij, O., *"Soveršenno lično i doveritel'no!": B.A. Bahmetev--V.A. Maklakov : perepiska, 1919-1951 : v 3 tomah*, Moskva, Rosspen, 2002
- Budnickij, O., *Prava človeka i imperii : V. A. Maklakov - M. A. Aldanov. Perepiska 1929-1957 gg.*, Moskva, M. : Političeskaja ènciklopedija, 2015
- Cambon H., *Correspondance, 1870-1924*, Paris, Bernard Grasset, 3 vol, 1940-1946
- Černov, I.,Tchernoff, *Dans le creuset des civilisations*, vol. II, Paris, Éd. Rieder, 1937
- Chamberlin, W. H. *The Russian Revolution, 1917–1918*, vol. 1 (1935; reprint ed. Princeton, 1987)
- Čičerin B., *Neskol'ko sovremennyh voprosov*, Moskva, Soldatenkova, 1862
- Čičerin B., *O narodnom predstavitel'stve*. Moskva,1899
- Clemenceau, G., *La grande guerre. La leçon de la Russie*, Paris : H. Floury, 1915
- Danilov Jurii, *Le premier generalissime des armes russes, le grand-duc Nicholas: son role dans la Guerre mondiale (1914-15)*, Paris, Editions Berger Levrault, 1932
- de Chessin S., *Au pays de la démence rouge : la révolution russe, 1917-1918*, Paris, Plon-Nourrit, 1919
- de Robien, L., *Journal d'un diplomate en Russia, 1917-1918*, Paris, 1967
- Deklaracija Rossijskogo pravitel'stva*, «Izvestija Ministerstva Zemledelija», no. 9-10, Omsk, 1919. Degras, J., *The Communist International, 1919-1943: Documents*, London, 1956
- Deklaracija Rossijskogo pravitel'stva*, «Izvestija Ministerstva Zemledelija», no. 9-10, Omsk, 1919.
- Demangeon, a., *Le déclin de l'Europe*, Paris, Payot, 1921
- Denikin A., *La Décomposition de l'armée et du pouvoir, février-septembre 1917*, Paris, Povolozky et Cie, 1922
- Denikin, A., *Očerki russoj smuty*, 5 voll. Minsk, Harvest, 2002

- Denikin A., *The career of a Tsarist officer: Memoirs, 1872-1916*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1975
- Diakoff, N.A., *In the Wilds of Siberia*, Bangkok, Cheang Heng Long Press, 1931
- Documents diplomatiques secrets russes, 1914-1917, d'après les archives du Ministère des affaires étrangères de Petrograd*. Traduit du russe par J. Polonsky. Paris: Payot, 1928
- Dolgorukov P. D. *Velikaja razruha. Vospominanija osnovatelja partii kadetov 1916 — 1926 / Glebovskaja L. I.* — Moskva, Centrpoligraf, 2007.
- Dumskij sbornik. I Gosudarstvennaâ дума pervogo sozyva (27 aprlja - 8 iulja 1906 g.)* Sankt-Petersburg, 1906
- Efremov, I.N., *Les cosaques du Don*, Paris, Imprimerie Union, 1919
- Enciklopedičeskij Slovar'*, SPB, 1902
- Fedotov, G.P., *Novij Grad- Sbornik Statej*, New York, Čekhov, 1952
- Fedotov W.D., *The Growth of the Red Army*, Princeton, NJ Princeton University Press, 1944
- Foch, F., *Mémoires pour servir à l'Histoire de la Guerre de 1914–1918*. II tomes, Paris, Plon. 1931
- Frank, S., *Die russische Weltanschauung*, in «Philosophische Vorträge», Charlottenburg, PanVerlag Rolf Meise, 1926.
- Gaillard, G., *Le mouvement panrusse et les allogènes*, Paris, Chapelot, 1919
- Gerard, A., *La triple entente et la guerre*, Paris, Calmann-Lévy, 1918
- Gide, C., (par) *Les coopératives françaises durant la guerre : 1926-1927*, Paris, Éditeur Association pour l'enseignement de la Coopération, 1928
- Gilliard P., *Thirteen years at the Russian court (a personal record of the last years and death of the Czar Nicholas II. and his family)*, London, Hutchinson & co, 1921
- Gippius Z. N. *Tajna P. N. Miliukova, Mečty i košmar (1920--1925)*, Sankt-Petersburg, Izdatel'stvo Rostok, 2002
- Goldenweiser E.A., *The Russian Duma*, «Political Science Quarterly», vol. 29, no. 3 sept 1914 pp. 408-422
- Golder, A., *Documents of Russian history 1914-1917*, 1964
- Golovin, N., *The Russian Army in The World War*, New Haven, Yale University Press, 1931
- Golovin N.N. *Rossijskaja kontrrevolucija v 1917 - 1918 gg.* Pariž, 1927
- Gukovskij, A.I., *Frantsuzskaja interventsija na iuge Rossii, 1918-1919*, Moscow,



Gosudarstvennoe Sotsial'no-ekonomičeskoe Izdatel'stvo, 1928

Gulevič, A.A., *Le rôle de la Russie dans la guerre mondiale*, Issy les Molineux, la Fédération des invalides mutilés de guerre russe à l'étranger, 1934

Hanotaux, G., *Le traité de Versailles du 28 juin 1919, l'Allemagne et l'Europe*, Paris, Plon, 1919

*Headquarters of the Military Representative of the Commander of the Russian Army Accredited to the Allied Governments and Military Headquarters. Russia in the War, 1914-1918*, Paris, Universal Printing Office, 1919

Herzen A., *Lo sviluppo delle idee rivoluzionarie in Russia*, pref. di G. Borghini. Roma, Editori Riuniti, 1971

House, E.M., Seymour, C., eds., *What Really Happened at Paris*, New York, 1921

*Intelligencija v Rossii : sbornik statei*, Sankt-Peterburg, 1910

Ioffe G.Z. *Kolčakovskaâ avantûra i ee krah*. Moskva, Mysl' 1983

—— Izvol'skij, A., *Souvenirs de mon ministère: II: après la dissolution de la Douma*, «Revue Des Deux Mondes» (1829-1971), vol. 52, n. 1, 1919, pp. 100–131

—— Izvol'skij, H., *The Russian Revolution seen from Paris*, «The Russian Review», vol 26 no. 2, 1967, pp. 153-163

Izvol'skij, A., *Mémoires*, Paris, Payot, 1923

*Iz istorii frantzuzskoj interventsii v Odesse*, Krasnij Archiv, vol. 14, 1931

*Iz glubiny: Sbornik statej o russkoj revoljucii*, Moskva, 1918

Janin, M. *Ma mission en Sibérie 1918-1920*, Paris, Payot, 1933.

Kerenskij A., *Memorie, La Russia alla svolta della storia* (tr.ita) Milano, Garzanti, 1967

Kerenskij A., *La Russie des Soviets d'après les bolcheviks*, Paris, Editions Pour La Russie, 1920.

Keynes, J., *The Economic Consequences of The Peace*, London, Macmillan, 1919

—— Kizewetter, W. A. *Les Élections a La Première Douma*, «Revue D'histoire Moderne», vol. 5, no. 25, 1930, pp. 3–20

Ključevskij V., *Kurs russkoj istorii*, 5 vols., Moskva, 1904-1910

Ključnikov, M.G., (dir), *La Russie d'aujourd'hui et de demain: articles de MM. E. Denis, Dionéo, B. Eliacheff...*, notes / publiés, Paris, 1919-1920

Kotliarevskii, S.A., *Vlast' i pravo*, Problema pravovogo gosudarstva, Moskva, Leman &

Sakharov, 1915

Kouchnir, M., *l'Ukraine, L'Europe orientale et la Conférence de la paix*, Bureau de presse ukrainien, 1919

Kovalevskij M. M. *Obšee konstitucionnoe pravo* - Sankt-Peterburg: Tipografija "Sever", 1908

Kovalevskij P., *La dispersion russe à travers le monde et son rôle culturel*, Chauny-Aisne, 1951

*Krasnaia kniga VChK. T.2. 2-e izd, utochn*, Moskva, Politizdat, 1989

Krasnov P.N., *The Amazon of the Desert*, Chicago, The White House publisher, 1929

Krasnov P.N., *Discours du Général Krasnov, Ataman du Don, lors de sa rencontre avec le Général Pool, représentant du gouvernement Anglais*, Paris, Beresniak, 1919

Krol', A., *Za tri goda*, Vladivostok, 1922

Laby, R., *Notre politique en Russie, les méthodes, les hommes*, Paris, Mercure de France, vol. 138, 1920

Landau, A., M.A., *La politica estera dei soviet*, Roma, libreria russa Slovo, 1921

Lansing, R., *The Lansing papers, 1914-1920*. Washington, U.S. Govt. Print. Off., 1939.

Lebedev, V.I., *The Russian Democracy in Its Struggle Against the Bolchevist Tyranny*, NY, Russian Information Bureau in the US, 1919

Legras J., *Mémoires de Russie*, Paris, Payot, 1921

Lenin V., *Čto Delat'?*, Stoccarda, Verlag, 1902

Lenin, V. I., *l'Imperialismo fase suprema del capitalismo*, Petrograd, Žizn i znanie, 1917

Lenin, V.I. *Stato e rivoluzione*, Petrograd, Zhizn' i Znanie, 1918

Lenin, V.I. *Opere Complete*, 45 Voll. (tr.ita), Roma, Editori Riuniti, 1966

——— *Lenin's Analysis of Intervention*, «American Slavic and Eastern European Review», vol. XVII, no. 2, April 1958

Lenin, V.I., *Sulla rivoluzione socialista*, Mosca, Edizioni Progress, 1979

Leroy-Beaulieu, A., *L'empire des tsars et les Russes, (1897-1898)*, Paris, Robert Laffont, 1990

Leroy-Beaulieu, A., *La Russie nouvelle et la liberté religieuse*, Paris, Impr. P. Renouard, 1910.

L'vov V. *Sovetskaja vlast' v bor'be za rusckuju gosudarstvennost'*. Berlin, 1922

—— Maklakov, V., *Les Grands problèmes russes et les récentes conférences des membres de la Constituante à Paris*, Paris, «Comité national d'études sociales et politiques», 1921

—— Maklakov, V., Efremov, N., Réau, L., *Le problème de la paix russe et de l'Ukraine*, Paris, «Comité national d'études sociales et politiques», 1921

Maklakov, V., *La chute du régime tsariste, interrogatoires*, Paris Payot, 1927

Maklakov V.A., *Vlast i Obščestvennost' Na Zakate Staroj Rossii*, Pariže, 1936

Maklakov V.A., *Vtoraia Gosudarstvennaia Duma*, Paris, 1947

Maklakov V.A. *Pervaja Gosudarstvennaja дума. Vospominanija sovremennika. 20 fevralja – 2 ijunja 1907 g.* Moskva 2006.

Maklakov V.A., *Vospominanija. Lider moskovskij kadetov o rusckoj politike, 1880-1917*, Centrpoligraf, Moskva, 2006

Mandel'stam A. *La Protection Des Minorités*, Paris, Hachette, 1925

Mandel'stam A. *La Société des Nations Ruissances devant le Problème armenien*, Paris, A. Pedone, 1925.

Mandel'stam A., *Les Droits internationaux de l'Homme*, Paris, Editions Internationales, 1931

Mangin, C., *Comment finit la guerre*, Paris, Éditeur Plon-Nourrit, 1920

Mantoux, P., *Conférence de Londres, 11-13 décembre 1919. Notes manuscrites de Conseil suprême interallié. 2-3-4 juillet 1918. Versailles.* <http://argonnaute.u-paris10.fr/ark:/14707/a011403267785Xhb5Bo>

Mantoux, P., *Conférence interalliée de Paris, 10-20 janvier 1920. Notes manuscrites.* <http://argonnaute.u-paris10.fr/ark:/14707/a011403267785Xhb5Bo>

Marchand R., *Un livre noir : diplomatie d'avant-guerre et de guerre d'après les documents des archives russes (1910-1917)* (Russie, Ministerstvo inostrannyh), 6 tomes en 3 vol. Paris : Librairie du travail ,1922-1934

Maslov, S., *Opposition movements in Russia*, «The Slavonic and East European Review», vol 12, no. 36, 1934, pp. 553-572

Maximov, N., *Weisse Flamme über Russland*, Berlin, Holle & Co, Verlag, 1938

Mel'gunov S.P. *Rossijskaja kontrrevolucija (Metody i vyvody generala Golovina). Doklad v akademičeskom soiuze 17 iunaja 1938 g.*, Pariž, 1938

Mel'gunov S. P. *Tragedija admirala Kolčaka*, Moskva, Ajris-Press, 2004

- Mill J.S., *On Liberty*, London, John W. Parker and Son, 1859
- Miller, H., *The Drafting of the Covenant*, 2 voll., New York, G.P. Putnam's sons, 1928
- Miller, H., *My Diary at The Paris Peace Conference*, 22 voll., Appeal printing compnay, New York, 1924
- Miljukov, P., *Russia and its crisis*, Chicago, University of Chicago Press, 1905
- Miljukov, P., *God bor'by. Publicističeskaja hronika 1905 - 1906 gg*, Prižiznennoe izdanie, Sankt-Peterburg, 1907
- Miljukov, P., *Istorija vtoroj russkoj revoljucii*, 3 voll., Kiev, Letopis', 1919
- Miljukov, P., *Bolshevism: an international danger*, London, George Allen & Unwin, 1920
- Milyukov, *Russia Today and Tomorrow*, New York, MacMillan, 1922
- Miljukov P., *Emigracija na pereput'e*. Pariž, 1926
- Milyukov, P., *The Influence of English Political Thought in Russia*, «The Slavonic Review», vol. 5, no. 14, 1926, pp. 258–270
- Miljukov P. N. *Rossija na perelome*. T. 2. Antibol'shevistskoe dviženie. Pariž, 1927
- Miljukov, P., *La politique extérieure des Soviets*, Paris, M.Giard, 1934
- Milûkov P.N. *Očerki po istorii russkoj kul'tury*: V 3, Moskva, 1993.
- Miljukov, P., *Vospominanija*, New York: Izd. Imeni Chehova, 2 vols. 1995
- Mirkine-Guetzevitch, B., *Les Juifs et la Révolution russe*, Paris, J. Povolozky, 1921.
- Mirkine-Guetzevitch, B., *Le droit constitutionnel et l'organisation de la paix*, Paris, Librairie du Recueil Sirey, 1934
- Mirkine-Guetzévitch, B., *Droit constitutionnel international*, Paris, Sirey, 1933
- Mirkine-Guetzévitch, B., *Les Constitutions européennes*, Paris, PUF, 1951
- Murav'ev, N. M. *Konstitucija. Izbrannye social'no-političeskie i filosofskie proizvedenija dekabristov*, v 3 t. – Moskva, Gosudarstvennoe izd-vo političeskoj literatury, 1951
- Nabokov V. D. *Vremennoe pravitel'stvo*. Vospominanija, Moskva, 1991
- Nekrasov, G., *Expendable Glory: A Russian Battleship in the Baltic, 1915-1917*, Boulder, Co, East European Monographs, 2004

Niessel A., *Le Triomphe des Bolchéviks et la paix de Brest-Litovsk, souvenirs, 1917-1918*, Paris, Plon, 1939

— Noldé B., *Les Étapes historiques de la codification législative du droit international privé*, «Revue de droit international privé», vol. XXII, 1927, Paris, 1927, pp. 361-374

Noldé B., *L' alliance franco-russe : les origines du système diplomatique d' avant guerre*, Paris, Librairie Droz, 1936

Novgorodcev P. I. *Krizis sovremennogo pravosoznanija*, Moskva, Tipo-lit. t-va, 1909

*Partija socialistov-revolucionerov: dokumenty i materialy*, Moskva, Rosspen, 2001.

Paléologue, M., *La Russia degli zar durante la grande Guerra*, 2 voll, Firenze, 1930

Paléologue, M., *Un grand tournant de la politique mondiale, 1904-1906*, Paris, Pion, 1934

*Papers Relating to the Foreign Relations of the United States. The Paris Peace Conference. 1918-1919*, Voll. 1-13. Washington, Joseph V. Fuller, 1942-1947.

Pares B., *Russia and Reform*, Constable, London, 1907

Pares B., *My Russian memoirs*, Michigan, J. Cape, 1931

Pares B., *The Fall of the Russian Monarchy*, Jonathan Cape, London, Alfred Knopf, New York, 1939

Pascal, P., *Cent-cinquantenaire de l'École des langues orientales*, Paris, imprimerie nationale 1948

Pascal, P., *Mon journal de Russie 1916-1918*, Lausanne, L'Age d'Homme, 1975

Pelissier, J., *L'Europe sous la menace allemande en 1914: une enquête d' avant guerre*, Paris, 1915

Pernot, M., *L'épreuve de la Pologne*, Paris, Plon, 1921

*Pervaja Gosudarstvennaja Duma*, Sankt-Peterburg, S. M. Propper, 1907

Poincaré, R., *Au service de la France : neuf années de souvenirs. X, Victoire et armistice, 1918*, Paris, Plon, 1933

*Protokoly Central'nogo Komiteta i zagraničnyh grupp konstitucionno-demokratičeskoj partii: v 6 t., Centr političeskoj i èkonomičeskoj istorii Rossii*, Asociacija Rosspen, Gosudarstvennyj arhiv Rossijskoj Federacii; Otv. red. V. V. Šelohaev Moskva, 1994.

*Protokoly Central'nogo komiteta konstitucionno-demokratičeskoj partii. 1915-1920 gg. - T. 3. - Moskva*, Rosspen, 1998

Reed, J., *Ten Days That Shook the World*, New York, Boni and Liverlight, 1919

- Rolland, R., *Quinze ans de combat (1919-1934)*, Paris, Les Editions Rieder, 1935
- Sadoul, J., *Notes sur la révolution bolchevique : octobre 1917-janvier 1919*, Paris, Éd. de la Sirène, 1919
- Saint-Aulaire (Comte de), *Confessions d'un vieux diplomate*, Paris, Flammarion, 1960
- S' ezdy i konferencii konstitucionno-demokratičeskoj partii*. V 3-h t. T. 1. 1905—1907 gg. — Moskva, Rosspen, 1997.
- S' ezdy i konferentsii Konstitucionno-demokratičeskoj partii 1918-20 gg*. Vol. 3, Kniga 2, Moskva, Rosspen, 2000
- Sazonov, S., *Narrow is in the Way*, Los Angeles, Victor Press, 1970
- Sazonov S. D. *Vospominanija*, Moskva, Meždunarodnye otnošenija, 1991
- Serge, V., *Ot revolyutsii k totalitarizmu: Vospominaniya revolyutsionera*. (Memorie di un rivoluzionario, 1901-1941) (tr. ita), Torino, De Silva, 1956
- Seton Watson, R.W., *Europe in the melting-pot*, London, Macmillan, 1919
- Struve, P., *Velikaja Rossija i Svjataja Rus'*, «Russkaja mysl'», no. 12, 1914
- Struve, P. "Otryoki o gosudarstve," *Patriotika: Politika, Kul'tura, Religii, Sotsializm (1905-1910)*, San Pietroburgo, Izdanie, 1911
- Struve, P., *Russia*, «The Slavonic Review», vol. 1 no. 1, 1922, pp. 24-39
- Struve, P., *Razmyšlenija o rusškoj revoljucii*, Sofia, Rossijsko-bolgarsk knigoizdat, 1921
- Struve, P. *My Contacts and Conflicts with Lenin: I*, «The Slavonic and East European Review», vol. 12, no. 36, 1934, pp. 573-595
- Struve P.B. *Social'naja i èkonomičeskaja istorija Rossii ... v sojazi s razvitiem rusškoj kul'tury e rostom rusškoj S prilozheniem nekotoryh statej*, Pariž, 1952
- Struve, G., *Russkaja literatura v izgnanii*, Paris, YMCA press, 1956
- Struve P. B. *Prošloe, nastojašee, budušee, Ego že*, Izbrannye sočinenija, Moskva, 1999.
- Struve P. B., *Idei i politika v sovremennoj Rossii*, Izbr. Soč, Moskva, Rosspen, 1999
- Struve, N., *Soixante-dix ans d'émigration russe, 1919-1989*, Paris, Éd. Fayard, 1996
- Sukanov, V. N., *Cronache della rivoluzione russa*, (tr. ita), Roma, Editori Riuniti, 1967
- Sukomlinov, V.A., *Errinerungen*, Berlin, Verlag von Reimar Hobbing, 1924
- Taube, M.A., *La politique russe d'avant guerre et la fin de l'empire des tsars (1904-1917): memoires*

*du baron M. de Taube*, Paris, Leroux, 1928

Temperley, H. W. V., *A History of the Peace Conference of Paris*, London, Henry Frowde and Hodder and Stoughton, 1924

Terečenko, P., *Forgotten Army, A Dramatic Chapter of Russian History Told by an Eye Witness of the Civil War in 1917 to 1921*, Los Angeles, Clover Press, 1938

Thomas, A., *Bolchevisme ou Socialisme ?*, Nancy-Paris, Berger- Levrault, 1919

Thomas A., *Un grand citoyen du monde, Albert Thomas vivant: études, témoignages, souvenirs*, Genève, BIT, 1957

Tročkij, L., *Scelta di scritti. 1905-1940*, Roma, Samonà e Savelli, 1968

Tročkij L., *Journal d'exil, 1935*, Paris, Gallimard-folio, 1977

Trubečkoj, N., *L'Europa e l'umanità : la prima critica all'eurocentrismo* (tr ita), Torino, Einaudi, 1982

Ts'ereteli, I., *Vospominanija*, 2 voll. Paris, Mouton, 1963

Ts'ereteli, I., *Krizis vlasti*, Moskva, Luč, 1992

Vehi, Moskva, 1909

Verstraete M., *Mes cahiers russes: l'Ancien Régime de gouvernement provisoire*, Paris, Crès, 1920

Vinaver M., *Vospominanija i kharakteristiki*, Pariž, Impr. d'Art Voltaire, 1926.

Vinaver, M., *Nedavnee Vospominanija, i Karakteristiki*, 2. ed, Paris 1926

Vinogradskij, A.N., *La guerre sur le front oriental: en Russie-en Roumanie*, Paris, Charles Lavauzelle & Cie, 1926

Vitte, S., *Mémoires du comte Witte : 1849-1915 / Sergej Witte ; traduction de François Rousseau* Paris, Plon-Nourrit, 1921

Vrangel' P.N., *Always with Honour : the Memoirs of General Wrangel*, New York, R.Speller, 1957

Vrangel' P. N. *Zapiski. Nojabr' 1916 g. - nojabr' 1920 g. T. 1 : Vospominanija*, Minsk, Harvest. 2002

Weidlé, W., *La Russie absente et présente*, Paris, Gallimard, 1949

Welschinger, H., *L'alliance franco-russe, les origines et les résultats (1846- 1919 )* F. Alcan, Paris, 1919

Williams, H., *Russia of the Russians*, Michigan, C. Scribner's sons, 1915

Wilson W., *Address of the President of the United States to the Senate 22 January, 1917*

Wilson W., *The papers of Woodrow Wilson: vol. 1- 69.* A. S. Link. Ed. J. Wells Davidson and D. W. Hirst.- Princeton, New Jersey: Princeton univ. press., 1992

Zaslavskii D., Ivanovich, S., *Kadety i evrei*, Petrograd, 1916

Zenzinov V. M. *Gosudarstvennyj perevorot admirala Kolčaka v Omske : 18 nojabrja 1918 goda : sbornik dokumentov*, Pariž, 1919

## Letteratura secondaria

Acerra, M., Meyer, J., *Histoire de la marine française*, Rennes, éditions Ouest-France, 1994

Agurskij M., *Ideologija nacional-bol'shevizma*, Paris, 1980

Aizlewood R., Coates, R., eds, *Landmarks Revisited: The Vekhi Symposium 100 Years On*, Boston, MA, Academic Studies Press, 2013

— Alexandrova V., *Russian Emigres in Western European Literature*, «The Russian Review», no. 2, vol. 3, 1944, pp. 87-93

Almond N., Fischer H., *Special Collections, Hoover Library on War, Revolution, and Peace*, Stanford, 1940

Almond N., Lutz R. H., *An Introduction to a Bibliography of the Paris Peace Conference*, Hoover Library, Stanford, 1935

Ambrosius, Lloyd E., *Wilsonianism: Woodrow Wilson and his legacy in American Foreign Relations*, London, New York et al. Palgrave Macmillan, 2002

Anchieri E., (a cura di), *La diplomazia contemporanea, raccolta di documenti diplomatici (1815-1956)*, Padova, Cedam, 1959.

Anet, C., *La révolution russe, Chroniques 1917-1920*, Paris, Phébus, 2007

*Antologija Mirovoj političeskoj mysli.* 5 t., Moskva, 1997

Arendt, H., *Le origini del totalitarismo* (tr. ita)., Torino, Einaudi, 2009

Audoin-Rouzeau, S., Becker, J.J. (a cura di) *La Prima guerra mondiale* (tr. ita), Torino, Einaudi, 2007

Aunoble E., *La révolution russe, une histoire française : lectures et représentations depuis 1917*



Paris, la Fabrique éditions, DL 2016

—Aust, H., *From Diplomat to Academic Activist: André Mandel'stam and the History of Human Rights*, «European Journal of International Law», no. 25, 2014, pp. 1105-1121

Avenel J.D., *Interventions Alliées pendant la guerre civile russe (1918-1920)*, Paris, Economica, 2001

—Bainville, J. *Comment est née la révolution russe*, «Revue Des Deux Mondes» (1829-1971), vol. 38, no. 4 pp. 869-893

Ballet, R. S., *Grandes plumes dans «L'Humanité» (1904-1939)*, Paris, FeniXX, 1989

Barjot D., Chaline J.P., Encravé A., *La France au XIX siècle 1814-1914*, Paris, 2001 (Ediz. Ital. Storia della Francia nell'Ottocento, Bologna, Il Mulino, 2003

Barsukov S.M. *Konstitucionno-demokratičeskaja partija: razrabotka programmnyh, organizacionnyh i taktičeskikh principov dejatel'nosti v hode pervoj rossijskoj revolutsii: Avtoref. dis... kand. ist. nauk.* - Rostov-na-Donu, 1995

—Bayerlein, B.H., Mouradian G., Studer B., Wolikow S., *Les archives du Komintern à Moscou*, «Vingtième Siècle, revue d'histoire», n. 61, janvier-mars, 1999. pp. 126-132.

Bazanov P. N. *Izdatel'skaja dejatel'nost' političeskikh organizacij russoj èmigracii (1917-1988)*. - SPb.: SPbGik, 2004

Beaurepaire, P.Y., *L'Europe des francs-maçons, XVIIIe-XXIe Siècles*, Paris, Humensis, 2018

Becker, J.J., *Clemenceau chef de guerre*, Paris, Armand Colin, 2012

Beer ,D., *Renovating Russia. The Human Sciences and the Fate of Liberal Modernity 1880-1930*, New Yor, Cornell University Press, 2008

Beloff Max, 7. Voll. *L'Europe du XIXe et du XXe siècle: problèmes et interprétations historiques*, Milano, Marzorati, 1959-1967

Bennett, J.W., *Brest- Litovsk, The forgotten peace*, London ,Macmillan, 1938

Berberova N., *Ljudi i Loži. Russkie masonry XX stoletia*, New York, Russica Publishers, 1986.

Berberova N., *Kursiv moj: Avtobiografija v 2 tt.*, New York, Russica Publishers, 1983 (2 izdanie ispr. i dop.)

Beloff Max, 7. Voll. *L'Europe du XIXe et du XXe siècle: problèmes et interprétations historiques*, Milano, Marzorati, 1959-1967

Bennett, J.W., *Brest- Litovsk, The forgotten peace*, London ,Macmillan, 1938

—Berelowitch, W., *La révolution de 1905 dans l'opinion républicaine française*, «Cahiers du monde russe», vol. 48, no. 2-3, 2007, pp. 379-392

- Berlin I., *Il Riccio e la volpe* (tr ita), Milano, Adelphi, 1986
- Berlin, I., *Libertà* (tr.ita), Milano, Feltrinelli, Saggi, 2010
- Berstein S., Becker J.J., *Histoire de l'anticommunisme en France*. Tome 1, 1917-1940, Orban, Paris, 1987
- Berti, F., Focardi,F., Lomellini, (a cura di) V., *L'Europa dei nazionalisti Prospettive storiche*, Milano, Franco Angeli, 2020
- Biagini A., Motta G., (a cura di), *The First World War: Analysis and Interpretation*, Volume 1, Lady Stephenson Library, Newcastle upon Tyne, 2015
- Blaskiewicz- Maison, A., *Albert Thomas. Le socialisme en guerre 1914-1918*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2016
- Bloch M., *Storici e storia*, (tr. ita), Torino, Einaudi, 1997
- Bloch M., *Apologia della storia*, (tr. ita), Torino, Einaudi, 1998
- Bloch M., *La Guerra e le false notizie. Ricordi (1914-1915) e riflessioni (1921)*, (tr. It).Roma, Fazi Editore, 2014
- Bobbio, N., Libertà, in *Enciclopedia del Novecento*, Roma, Treccani, 1978
- Boemeke,M.F., Gerald D. Feldman,Elisabeth Gläser (a cura di) *The Treaty of Versailles: A Reassessment After 75 Years*, Cambridge, Cambridge University press, 1998
- Boffa, G., *Storia dell'Unione Sovietica 1917-1927*, vol. 1, L'Unità, 1990
- Bongiovanni, B., *Il pensiero socialista nel secolo XIX*, Torino, Utet, 1987
- Bourgeois, E., *Manuel historique de politique étrangère. Empires et nations : la politique mondiale (1878- 1919)*, Paris, Belin, 1932
- Bovykin V. *Les emprunts extérieurs russes*, *Revue d'Économie Financière*, 1990, vol. 14, no. 2, pp. 81-92
- Bradley, J.F.N., *The Allies and Russia in the Light of French Archives*, «Soviet Studies», vol 16, no.2, oct. 1964
- Bradley, J.F.N., *La Légion Tchèque en Russie, 1914-20*, Paris, CNRS, 1965
- Breuillard S., *Miljukov, la démocratie et la question de l'antisémitisme*, «Revue des études slaves», tome 83, fass. 2-3, 2012. pp. 815-822
- Breuillard S., *Pavel Nikolaevic Miljukov: de l'historien à l'homme politique : formation d'une*

*pensée politique, 1859-1905*, Lille, Atelier reprod. th. Univ. Lille 3, 1999

Brinkley G. A., *The Volunteer army and Allied Intervention in Southern Russia, 1917-1921. A Study in the Politics and Diplomacy of the Russian Civil War*, Paris, University of Notre Dame Press, 1966.

Brinton, M., *The Bolsheviks and Workers's Control/ 1917-1921/ The State and Counter-revolution*, Solidarity, London, 1970

Broué, P., *Historie de l'Internationale communiste (1919-1943)*, Paris, Fayard, 1997

Brovkin. V.N., *Behind the Front Lines of the Civil War: Political Parties and Social Movements in Russia, 1918-1922*. Princeton University Press, 1994

Budnickij, O., *Russian Jews between the Reds and the Whites, 1917-1920*, Philadelphia : University of Pennsylvania Press, 2012

Budnickij, O. *Terrorizm v rossijskom osvoboditel'nom dviženii: ideologija, etika, psihologija, etika*, Moskva, Rosspen, 2016

Bulgakov, S., *Il prezzo del progresso*, Casale Monferrato, Marietti, 1984

Bullock, D., *The Russian Civil War 1918-22*. Osprey Publishing, 2008

Bülow B., *Denkwürdigkeiten, 1930-31*, 4 voll., Milano, Ediz.Ital. Mondadori, Milano 1930-31

Bumgart W., *Deutsche Ostpolitik, 1918*, Vienna, 1966

Burbank, J., *Intelligencija and Revolution*, Oxford, Oxford University Press, 1986

Butkoff, P., *Our Fight for Russia*, Commack, New York, Nova Science Publishers, 1998

——— Buzinkai D. I., *The Bolsheviks, the League of Nations and the Paris peace conference*, «Soviet Studies», Vol. 19, No. 2 (Oct., 1967), pp. 257-263

——— Cambournac, B., *Trois siècles de relations franco-russes, constats et perspectives*, in «Revue Russe» n. 6, 1994.

Campus, E., *Din politica externă a României, 1913-1947*, București, Editura Politică, 1980

Cariani G., *Une France russophile?: découverte, réception, impact : la diffusion de la culture russe en France de 1881 à 1914*, Villeneuve d'Ascq, Presses universitaires du Septentrion, 2001

Capozzi, E., *Le costituzioni anglosassoni e l'Europa: riflessi e dibattito tra '800 e '900*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012

——— Carley, M. J., *The Origins of the French Intervention in the Russian Civil War, January-Mai 1918. A reappraisal*, «Journal of modern history», vol. 48 n.3 1976. pp. 413-439

- Carr, E. H., *La rivoluzione bolscevica 1917-1923*, (tr.ita), Torino, Einaudi, 1964
- Carrère D'Encausse, H.. *Le grand défi. Bolcheviks et Nations 1917-1930*. Paris, Flammarion, Coll. « Nouvelle. Bibliothèque Scientifique », 1987
- Carrère D'Encausse, H. *Catherine II : Un âge d'or pour la Russie*, Paris, Fayard, coll. « Pluriel », 2011
- Carrère d'Encausse, H., *La Russie et la France - De Pierre le grand à Lénine*, Paris, Fayard, 2019
- Cattaruzza, M., *The Principle of Self-determination of Peoples from the End of First World War to Decolonization*. «Scienza & Politica», Per una storia delle dottrine, vol. 31, no. 60, luglio 2019, pp. 205-212
- Chablat-Beylot, A., Sablon du Corail, A., *Guerre mondiale*, dir., Vincennes, Service historique de la Défense, 2014
- Cigliano, G. *Riforma Dell'Impero e Questione Nazionale: Il Programma Cadetto (1905)*. «Studi Storici», vol. 42, n. 3, 2001, pp. 611–646
- Cigliano G., *Liberalismo e Rivoluzione in Russia: Il 1905 nell'esperienza di M. M. Kovalevskij*, Napoli, Liguori, 2002
- Cigliano G., *Identità nazionale e periferie imperiali: 1905-1914*, Firenze, ed It, 2013
- Cigliano, G., *Guerra, impero, rivoluzione: Russia, 1914-1917*, Napoli, FedOAPress, 2018
- Cinnella, E., *La tragedia della rivoluzione russa (1917-1921)*, Milano, Luni, 2000
- Clark, C. M., *The Sleepwalkers: How Europe Went to War in 1914*, London, Penguin Books, 2012
- Clément, O., *I visionari. Saggio sul superamento del nichilismo*, Jaka Book, Milano 1987, pp. 35-42.
- Cœuré S., *La grande lueur à l'Est: les Français et l'Union soviétique, 1917-1939*, Paris, Seuil, 1999
- Collins, D.N., *The Franco-Russian Alliance and Russian Railways, 1891-1914*, «The Historical Journal», vol 16, no.4, 1973, pp. 777-788
- Cœuré S, Dullin S., *Frontières du communisme*, Paris, La Découverte, 2007
- Cœuré S., *La langue russe et la « carte mentale » de l'Europe au XXe siècle. Réflexions sur l'exemple français*, «Matériaux pour l'histoire de notre temps», no. 76, 2004, pp. 27-33.
- Cross, J.A., *Sir Samuel Hoare: A Political Biography*, London, Jonathan Cape LTD, 1977
- Cucciolla R. (a cura di), *Dimensions and challenges of Russian liberalism : historical drama and new prospects*, Cham, Switzerland, Springer, 2019

Curato, F., *La Conferenza della pace 1919-1920*, Milano, ISPI, 1942

—Cvetkov, V.Ž. Agrarno-krest'janskaja politika Belogo dviženija v Rossii (1917 1920 gg.), «Novyj istoričeskij vestnik», n. 16, 2006

Dall'Asta, A., *Introduzione a Vladimir Sergeevic' Solov'ëv, La conoscenza integrale*, Seriate, La casa di Matriona, 1998, pp. 1-242

Daniels, R. (ed. by), *A Documentary History of Communism in Russia. From Lenin to Gorbachev*, Hanover, University Press of New England, 1993

— Darrow, D., Agrarian Experts And Social Justice, «Cahiers du monde russe», vol. 55, n. 1, 2016, pp. 55-80

Debo, R.K., *Revolution and Survival. The foreign policy of Soviet Russia 1917-18*, Toronto, University of Toronto Press, 1979

de Castelbajac, G, de Gasquet, S., Henri-Soutou, G., *Recherches sur la France et le problème des nationalités pendant la première guerre mondiale: Pologne, Ukraine, Lithuanie*, Paris, Éd. Sorbonne, 1995

de Lazari, A., ed., *Ideji v Rossii. Idee w Rosji. Ideas in Russia. Leksykon rosyjsko-polsko-angielski (Les idées en Russie. Dictionnaire russe-polonais-anglais)*, Varsovie, Semper, Vol. 1, 1999

Dellacasa, G., *La controrivoluzione sconosciuta. Problemi delle rivoluzioni russe dell'URSS e del movimento comunista internazionale dal 1905 a Khrusčëv*, Milano Jaca Book, 1977

Delmas, J., La paix de Brest-Litovsk et le maintien en Russie de la mission militaire française, in Delaunay J.M., (ed.), *Aux vents des puissances. Hommages à Jean-Claude Allain*, pp. 209–227. Paris: Presses Sorbonne Nouvelle, 2008.

Delmas, J., *L'État major français et le front orientale après la révolution bolchevique, novembre 1917-11 novembre 1918*. Thèse doctorale, Paris, Université de Paris, faculté de lettres, 1965

Dénes, I. (Ed.), *Liberty and the Search for Identity: Liberal Nationalisms and the Legacy of Empires*. Budapest; New York, Central European University Press, 2005

Depretto, J.P., *Pouvoirs et société en Union soviétique*, Éd. de l'Atelier-Éd. Ouvrières, Paris, 2002

Derraine, P.J., (dir.), *Les Étrangers en France : guide des sources d'archives publiques et privées : XIXe -XXe siècle*, Paris, Génériques Archives de France, 1999-2005, 4 vol.

Di Nolfo, E., *Mussolini e la politica estera italiana, 1919-1933*, Padova, Cedam, 1960

Di Nolfo, E., *Dagli imperi militari agli imperi tecnologici – La politica internazionale dal XX secolo ad oggi*, 5ª edizione, Roma-Bari, Laterza, 2011

Di Simone, M.R., (a cura di), *Prospettive sui Lumi*, Giappichelli, Torino, 2005

Drachkovitch, M.M., *Biographical Dictionary of the Comintern*, Stanford, Hoover Press, 1973

Drachkovitch, M.M., *The Revolutionary Internationals, 1864-1943*, Hoover Institution on War, Revolution, and Peace, 1966

—Dubnov, A. M. *Those New Men of the Sixties': Nihilism in the Liberal Imagination*, «Rethinking History», vol. 17, no. 1, 2013, pp.18-40.

Dumova N.G., *Kadetskaja kontrrevoljucija i ee razgrom: oktjabr' 1917 - 1920 gg*, Moskva, Nauka, 1982

Dumova N. G. *Kadetskaja partija v pe-riod pervoj mirovoj vojny i Fevral'skoj revolucii*, Moskva, Nauka, 1988

Dupuy, T.N. *The Encyclopedia of Military History* (many editions) New York, Harper & Row Publishers, 1977

Durand P., *Les sans culottes du bout du monde 1917-1921. Contre-révolution et intervention étrangère en Russie*, Moscou, ed. du Progrès, 1977

— Duroselle J.-B.. *Renouvin P. et la science politique*, «Revue française de science politique», 25<sup>e</sup> année, no. 3, 1975. pp. 561-574

Duroselle J.-B.. *Renouvin P., Introduction à l'histoire des relations internationales*, Paris, A. Colin, 1964

Duroselle, J.B., *La grande guerre des Françaises, 1914-18: L'Incompréhensible*, Paris, Perrin, 1994].

Eichenbaum, V., *La révolution inconnue*, Paris, Belfond, 1970

Enticott P., *The Russian Liberals and The Revolution of 1905*, Abingdon, Oxon, Routledge, 2016

Ferguson, N., *The Pity of War*, 1998 (Ediz. Ital. La Verità taciuta, Corbaccio, Milano 2002

— Fieschi P., *L'intervention française à Odessa (décembre 1918 - mars 1919) vue à travers l'action du 'Consul de France' Emile Henno*, «Cahiers slaves», n. 14, 2016. Les chemins d'Odessa, sous la direction de Francis Conte et Françoise Gréciet. pp. 161-172.

Figes, O., *Peasant Russia, civil war : the Volga countryside in revolution : (1917-1921)*

Figes, Orlando (2014). *A People's Tragedy: The Russian Revolution 1891–1924*. London, The Bodley Head

Fischer, L., *I sovietti nella politica mondiale 1917-1929*, trad. it. Firenze, Vallecchi, 1958

Fisher, G., *Russian Liberalism: From Gentry to Intelligensia*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 1958

Flavier, H., *Boris Mirkine-Guetzévitch : La conscience juridique des peuples, moteur de l'évolution des rapports entre droit international et droit constitutionnel*, in O. Dupéré (Dir.), *Constitution et droit international. Regards croisés sur un siècle de doctrines françaises*, Paris, Institut Universitaire Varenne, collection « Colloques et Essais », 2016, pp. 2-35

Forcade, O., *La censure en France pendant la Grande Guerre*, Paris, Fayard, 2016

Foucault, M., *L'archéologie du savoir*, Paris, Gallimard, 1969

Frank S.L. *Biografija P.B. Struve*. N'iu-Jork, 1956

Fröhlich, F., *The Emergence of Russian Constitutionalism 1900–1904: The Relationship Between Social Mobilization and Political Group Formation in Pre-revolutionary Russia*, Berlin, Springer Science & Business Media, 2012

Furet, F., *Le passé d'une illusion. Essai sur l'idée communiste au XXe siècle*, Laffont/Calmann-Lévy, Paris 1995

—Galai, S. *The Tragic Dilemma of Russian Liberalism as Reflected in Ivan Il'ič Petrunkevič's Letters to His Son*, «Jahrbücher Für Geschichte Osteuropas», vol. 29, no. 1, 1981, pp. 1–29

Gajda, F., *Liberal'naja opozicija na putjach k vlasti (1914-vesna 1917)*, Moskva, Rosspen, 2003.

Gasnault, F., Kisselev, A., *Paris-Moscou, un siècle d'échanges, 1819-1925*, éd., Paris, Éditions des musées de la Ville de Paris, 1999.

Gassenschmidt, G., *Jewish Liberal Politics in Tsarist Russia, 1900–1914: The Modernization of Russian Jewry*. New York, New York University Press, 1995

Gaucher, V.R., 1917. *L'anno della rivoluzione russa*, trad di P. Radius, Bologna, Odoia, 2016

Gaworek N.H., *Allied Economic Warfare Against Soviet Russia, November 1917 to March 1921*, Phd, Madison, University of Wisconsin, 1970.

—Gerbod P., *D'une révolution, l'autre : les Français en Russie de 1789 à 1917*, «Revue des études slaves», tome 57, fascicule 4, 1985. pp. 605-620.

Girault, R., Robert, F., *Turbulente Europe et nouveaux mondes, 1914-41*, Paris, Masson, 1988

Girault R., *Etre historien des relations internationales*, Paris, Publications de la Sorbonne

Girault R., *La Russie Soviétique et le monde extérieur entre 1918-1923 : une guerre d'indépendance*, Colloque, Genève, 1979, Quai d'Orsay

Girault R., *Emprunts russes et investissements français en Russie, 1887-1914*, Paris, cheff, 1999

— Girault R., *Sur quelques aspects financiers de l'alliance franco-russe*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», t. 8 e, n. 1. Gen-mar, 1961. pp. 67-76

Giusti, W., *Il pensiero politico russo dal decabrisimo alla guerra mondiale*, Milano, Istituto per gli studi di politica interzionale, 1939

— Gladys, N., *Les partis monarchistes russes émigrés à Paris 1919-1939*, «Bulletin de l'Institut Pierre Renouvin», n. 10, automne, 2000. pp. 83-100

— Gleason, W. *Alexander Guchkov and the End of the Russian Empire*, «Transactions of the American Philosophical Society», vol. 73, no. 3, 1983, pp. 1-90.

Goldin, V. I. (ed. ) *Zabroshennyye v nebytie: Interventsiia na Russkom Severe (1918-1919) glazami ee uchastnikov*. Arkhangelsk: Pravda Severa, 1997

Golovkov, G.Z., *Bunt po-russki: palači i žertvy. Randevu s revolûciej 1905-1907 gg*, Moskva, Detektiv-Press, 2005

Gorbov, G., *La Russie fantôme, L'émigration russe de 1920 à 1950*, Paris, l'Age d'Homme, 1995

Gorkij, M., Molotov, V., Vorošilov, K., Kirov, S., Ždanov, A., Stalin, I., *Storia della rivoluzione russa*, 4 voll. Milano, 1971

Goyet, P., *La mission du général Niessel en Pologne (chapitre II)*, in *France-Pologne, 1919-1939: de l'amitié romantique à la méfiance réciproque*, Éditions France-Empire, 1991

Grabar' V. È. *Materialy k istorii literatury meždunarodnogo prava v Rossii (1647-1917)*. - Moskva, izdatel'stvo "Zercalo", 2003

Grant, T., *Russia: dalla rivoluzione alla controrivoluzione*, Londra, Wellred books, 1997

— Gravina, R., *Teorie e prassi delle costituzioni sovietiche e della costituzione post-sovietica del 1993: dall'URSS alla Federazione Russa*, «Giornale di Storia Costituzionale», vol. 33, n. 1, 2017, pp. 49-66.

— Gravina R., *Missione di propaganda o apostolato intellettuale? Il 1917 in Russia e l'Italia nell'immaginario di Vladimir Zabughin*, «Eunomia», :n. 2(2017), pp. 503-526.

Graziosi A., *Il Mondo visto dall'Italia*, Convegno della Sissco, Milano, Università cattolica, 19-21 settembre 2002

Graziosi, A., *L'Unione Sovietica 1914-1991*, Bologna, Il Mulino, 2011.



- Graziosi, A., *L'Urss di Lenin e Stalin. Storia dell'Unione Sovietica 1914-1945*, Bologna, Il Mulino, 2007
- Greenhalgh, E., *The French Army and the First World War*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014
- Grey, M., Bourdier, J., *Les Armées blanches*, Paris, Stock, 1968
- Grimberg, C., *La borghesia liberale e il sorgere delle nazionalità*, Milano, Dall'Oglio, 1966
- Groh D., *La Russia e l'autocoscienza d'Europa. Saggio sulla storia intellettuale d'Europa* (tr.ita) Torino, Einaudi, 1980
- Guieu J.M, *Albert Thomas et la paix, du socialisme normalien à l'action internationale au BIT*, «Les cahiers Irice», no. 2, 2008, pp. 65-80
- Guieu J.M, *Les juristes au regard de l'historien : le cas de l'engagement des professeurs de droit pour l'union de l'Europe pendant l'entredeux-guerres*,« Bulletin de l'Institut Pierre Renouvin», n.11, printemps 2001.
- Guieu, J-M. *Le rameau et le glaive. Les militants français pour la Société des Nations*. Paris, Presses de Sciences Po, 2008
- Guinn, P., *British Strategy and Politics, 1914 to 1918*, London, 1965
- Gussev C., *Immigrés russes en France (1900-1950), contribution à l'histoire politique et sociale des réfugiés*, 2 voll., EHESS, Paris, 1996
- Gussev, C., *L'Exil russe. La fabrique du réfugié apatride (1920-1939)*, Paris, CNRS Éditions, 2008
- Henderson, R., *Vladimir Burtsev and the Russian revolutionary emigration: surveillance of foreign political refugees in London, 1891-1905*, Phd thesis, London, Queen Mary University, 2008
- Halfter N.A., *Admiral Kolchak, Supreme Ruler of Russian & Commander in Chief of White Forces*, Melbourne, Universty of Melbourne, 1999
- Hardeman, H., *Coming to terms with the Soviet regime. The changing Signposts Movement Among Russian Emigrés in the Early 1920's*, 1994
- Harding, N., *Leninism*, London, MacMillan press LTD, 1996
- Hassell, J. E. *Russian Refugees in France and the United States Between the World Wars*. Diane, 1991
- Hasquenoph, S., *Les Français de Moscou et la Révolution russe : 1900-1920 : l'histoire d'une colonie étrangère à travers les sources religieuses*, Ceyzérieu, Champ Vallon, DL 2017
- Haupt G., *Ouvrages bibliographiques concernant l'histoire de l'U.R.S.S.*, «Cahiers du monde

russe et soviétique», vol. 1, n°3, Avril-juin 1960. pp. 502-512.

Heller, M., Nekrich, M., *Utopia in Power: the History of the Soviet Union From 1917 to the Present*, London, Summitt books, 1986

Hessen S., *Democrazia moderna* (tr.ita), Roma, Armando, 1957

*Histoire de l'armée russe*, Paris, Flammarion, 1967

Hogehuis-Seliverstoff, A., *Les relations franco-soviétiques, 1917-1924*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1981

Holquist, P., *Making War, Forging Revolution: Russia's Continuum of Crisis, 1914-1921*, Harvard, Harvard University Press, 2002

Holquist, P., *The Russian Empire as a "civilized state": international law as principle and practice in imperial Russia, 1874-1878*, Washington, D.C, National Council for Eurasian and East European Research, 2004

Hosking G., *The Russian constitutional experiment. Government and Duma, 1907-1914*, New York and London: Cambridge University Press, 1973

Hovi, K., *Cordon sanitaire or barrière de l'est?: the emergence of the New French Eastern European alliance policy, 1917-1919*, Turku, Turun yliopisto, 1975

Humbert-Droz, J., *Le origini dell'Internazionale comunista: da Zimmerwald a Mosca*, Parma, U. Guanda, 1968

Hunt, I., *Ideology and U.S. Foreign Policy*, New Haven, Yale University Press, 1987

Imperatrice Ekaterina II, *O veličii Rossii*, Moskva, serija «Antologija mysli», eksmo, 2003

Ingerflom, C.S., *Le Tsar c'est moi. L'imposture permanente d'Ivan le Terrible à Vladimir Poutine*, Paris, PUF, 2015

Jalabert L., (a cura di), *La France et la Russie, Regards diplomatiques (XVII<sup>e</sup>-XXI<sup>e</sup> siècle)*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2012

Jevakov , A., *La guerre civile russe*, Paris, edi8, 2017

Jevakov, A., *Les russes blancs*, Paris, Tallandier, 2013

——— Johnston, R. H. *The Great Patriotic War and the Russian Exiles in France*, «The Russian Review» vol. 35, n. 3, 1976, pp. 303–321

- Johnston, R. H. *New Mecca, New Babylon: Paris and the Russian Exiles, 1920-1945*. Kingston, McGill-Queen's University Press, 1988
- Kappeler, A., *Storia di un impero multietnico*, Roma, Edizioni Lavoro, 2006
- Kara-Murza A. (ed.) *Rossiiskii liberalizm: idei i liudi*, 2 ed. Moscow: Novoe izdatel'stvo Publ., 2007.
- Karamzin N., *Storia dello Stato russo*, 12, voll., Pietroburgo, 1916-1829
- Kareev, N. *Prožitoe i perežitoe*, Leningrad: Izdat, Leningradskogo University, 1990
- Karpovič, M., *The Russian Revolution of 1917*, «The Journal of modern History», Chicago, 1930, pp. 258-280
- Karpovič, M., *Two Types of Liberalism: Maklakov and Miljukov* pp. 129-143, in *Continuity and Change In Russian and Soviet Thought*, Harvard University Press, 1955
- Katkov, G., *Russia 1917. La rivoluzione di febbraio*, trad. ita. di Lydia Magliano, Milano, Rizzoli Editore, 1969
- Kelsen, H., *Il problema della sovranità e la teoria del diritto internazionale*, Milano, Giuffrè, 1989.
- Kenez, P., *Civil War in South Russia, 1918: The First Year of the Volunteer Army*, Berkeley, University of California Press, 1971.
- Kenez, P., *The ideology of the white movement*, «Soviet Studies», vol XXXII, no.1, January, California, 1980
- Kenez, P., *Civil War in South Russia, 1919-1920: The Defeat of the Whites*, Berkeley, University of California Press, 1977.
- Kenez, P., *Red Attack, White Resistance: Civil War in South Russia 1918*, New Academia Publishing, 2004
- Kennan G.F., *The Decision to Intervene*, Princeton, Princeton University Press, 1958
- Kennan G.F., *Russia Leaves the War*, Princeton, Princeton University Press, 1956
- Kerblay, V. B., *Du mir aux agrovilles*, Paris, Institut d'Études Slaves, Paris, 1985
- Kerblay, V.B., *Soviet Studies in Western Europe: France, Survey*, January, 1964
- Kerenskij A., *Russia on the Eve of World War I*, «The Russian Review», Vol. 5, no. 1, autumn 1945, p. 10-30. P. 12
- Kévonian, D., *Les juristes juifs russes en France et l'action internationale dans les années vingt*, «Archives Juives», vol. 34, no. 2, 2001, pp. 72-94

Kévonian, D., Rygiel, P., *Introduction. "Faiseurs de droit" : les juristes internationalistes, une approche globale située. Monde(s). Histoire, Espaces, Relations*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2015, Profession, juristes internationalistes, pp.1-20

Kévonian, D *Réfugiés et diplomatie humanitaire. Les acteurs européens et la scène proche-orientale pendant l'entre-deux-guerres*, Paris, Publications de la Sorbonne, 2004

Killen, L., *America and Russia. The Russian Bureau: A Case Study in Wilsonian Diplomacy*, Lexington, Kentucky University Press of Kentucky, Lexington, Kentucky, 1983

Kipp, J.W., *Lenin and Clausewitz. The Militarization of Marxism 1915-1921*, in *Soviet Military Doctrine from Lenin to Gorbachev 1915-1991*, ed. W.C. Frank Jr and Ph. S. Gillette, Westport, London, 1992

—Kitaev, V. A. *The Unique Liberalism of Vestnik Evropy (1870-1890)*, «Russian Studies in History», vol. 46, no.1. pp. 43-61

Klioua, A., *La révolution fait le monde, XXe siècle: la guerre pour échapper à la révolution*, Paris, Éditions Publibook, 2016

Kodžis, B., *Literaturnue centru russkogo zabrubežja 1918-1939. Pisateli. Tvorteskie ob'edinenija. Periodika. Knigopetatanie. München, Verlag Otto Sagner in Kommisson, 2002*

Kolerov, M., *Petr Struove: revolûcioner bez mass. 1870–1918*, Ciolkovskij, Moskva, 2020

Kondratieva T., *Bolcheviks et Jacobins: itineraire des analogies*, Paris, Les belles lettres, 2017

—Kononova M.M. *Dejatel'nost' diplomatov carskogo i Vremennogo pravitel'stv v èmigracii v 1917-1938 gg.*, «Meždunarodnaja žizn'», no. 9-10, 2001. Pp. 71-83

Koselleck, R., *Futuro passato. Per una semnatca dei tempi storici*, (tr. ita), Bologna, CLUEB, 2007

Koselleck, R., *Il vocabolario della modernità* (tr. ita), Bologna, il Mulino, 2009

Krauss, C., Victoroff, T. éd., *Figures de l'émigré russe en France aux XIX<sup>e</sup> et XX<sup>e</sup> siècles. Fiction et réalité*. Amsterdam-New York, Rodopi, 2012

—Kričevskij, B., *La Révolution russe. Lettre de Petrograd au journal L'Humanité*, «Commentaire», vol. 158, no. 2, 2017, pp. 285-292

Kropotkin P., *Mémoires d'un révolutionnaire* (tr.fr.), Paris, Éd de l'Aude, 2008

Kstov, V., (a cura di), *Histoire de la politique extérieure de l'URSS, 1917-1945*, Moscou, Editions du progrès, 1971

*L'image de l'Étranger* (dir. Stroev, A.), Paris, Institut des études slaves, 2010

—Laruelle M., *Politique et culture dans l'émigration russe : les débats entre l'eurasisme et ses*

*opposants*, «Revue Russe» no. 17, 2000. pp. 35-46.

Lazarski C., *The Lost Opportunity – Attempts at Unification of the Anti-Bolsheviks, 1917-1919*. University Press of America, 2008.

Lazić, B. M. Milorad M. Drachkovič, *Lenin and the Comintern*, Hoover Institution Press, Stanford University, 1972

——— Lejeune., D., *Les missions de la SFIO dans la Russie de 1917*, «Revue historique», novembre-décembre 1987, p. 373-396

Lesure, M., *Les sources de l'histoire de Russie aux Archives nationales*, Paris, Éditions de l'École des hautes études en sciences sociales, 1970

Leontovič V., *The History of Liberalism in Russia*, Pittsburgh, University of Pittsburgh Press, 2012

Levčuk, S. V. *Konstitucionnye proekty Vremennogo pravitel'stva Rossii v 1917 godu*, Moskva, Izd-vo Rossijskogo gosudarstvennogo gumanitarnogo universiteta, 2008.

Levin, A., *The Second Duma: A Study of the Social-Democratic Party and the Russian Constitutional Experiment*, New Haven, Conn., Yale University Press, 1940

Levin Š.M. *Očerki po istorii russoj obščestvennoj mysli. Vtoraja polovina XIX – načalo XX veka*. Leningrad, 1974

Lewis, W.A., *Economic Survey, 1919-1939*, Volume 4, New York, Psychology Press, 2003

——— Lhéritier, *Bibliographie des travaux parus en France concernant la Russie et l'URSS (année 1965)*, «Cahiers du monde russe et soviétique», vol. 8, n. 1, Janvier-Juin 1967. pp. 124-181.

——— Lhéritier A., *Bibliographie des travaux parus en France concernant la Russie et l'URSS (année 1966)*, «Cahiers du monde russe et soviétique», vol. 9, n.1, Janvier-mars 1968. pp. 70-137.

——— Lhéritier A., *Bibliographie des travaux parus en France concernant la Russie et l'URSS (année 1967)*, «Cahiers du monde russe et soviétique», vol. 10, n. 2, Avril-Juin 1969. pp. 280-341.

Liechtenhan, F.D., *Pierre Le Grand. Le premier empereur de toutes les Russies*, Paris, Tallandier, 2015

Liechtenhan, F.D., (a cura di) *Trois siècles de relations franco-russes : essais en l'honneur de Michel Cadot*, Presses la sorbonne nouvelle, Paris, 2000

Lindemann, A. S., *Socialismo europeo e bolscevismo (1919-1921)* Bologna, il Mulino, 1977

- Livak L., *Russian Émigrés in the Intellectual and Literary Life of Interwar France: A Bibliographical Essay*, McGill-Queen's University Press, Montréal, 2010
- Lloyd G. D., *Memoirs of David Lloyd George*, Boston, Little, Brown and Company. 1936–1937.
- Long, J. W. *French Attempts at Constitutional Reform in Russia*, «Jahrbücher Für Geschichte Osteuropas», vol. 23, no. 4, 1975, pp. 496–503
- Lortholary A., *Le mirage russe en France au XVIIIe siècle*, Paris, Boivin & Cie : Éd. contemporaines, 1951
- Löwith, K., *Il nichilismo europeo. Considerazioni sugli antefatti spirituali della guerra europea*, (tr.ita), Roma-Bari, Laterza, 1999
- Luckett, R., *The White Generals. An Account of the White Movement and the Russian Civil War*, New York, Viking, 1971
- Lynch, A., *Woodrow Wilson and the Principle of 'National Self-Determination': A Reconsideration*, «Review of International Studies», vol. 28, n. 2, 2002, pp. 419–436
- MacMillan, M., *Peacemakers Six Months that Changed The World*, London, Hachette, 2011
- Manfred A. Z. *Quelle fut la cause de l' Alliance franco-russe ?*, «Cahiers du monde russe et soviétique», vol. 1, n. 1, Mai 1959, pp. 148-164
- Marcu, V., *Il dramma del dittatore bolscevico (Lenin)*, (tr.ita), Milano, Mondadori, 1950
- Marie J.J., *La Guerre des russes blancs (1917-1920)*, Paris , Tallandier, 2017
- Masoero A., *Il grano e le armi. Rivoluzione, 'controrivoluzione' e guerra civile popolare nella Russia del Nord, 1917-1920*, «Rivista Storica italiana», Vol. 124. no. 2., 2012, pp. 734-763
- Sujet URSS -- 1917- 1921 (Révolution) Éditeur Éd. de l'Union pour la régénération de la Russie (Paris)
- Massie, R., *Pietro il Grande. Lo zar che fece della Russia una potenza europea*, Milano, Rizzoli, 2001
- Mazzini G., *A Cosmopolitanism of Nations: Giuseppe Mazzini's Writings on Democracy, Nation Building, and International Relations*, Princeton, Princeton University Press, 2001
- McFadden, D.W., *Alternative Paths: Soviets and Americans, 1917-1920*, Oxford, Oxford University Press, 1993
- McNeal, R. H. 'The Conference of Jassy: an Early Fiasco of the Anti-Bolshevik Movement', in Curtiss, J. S. (ed. ) *Essays in Russian and Soviet History*. New York, Columbia University Press, 1963

- Maurin, M., *Les relations franco-soviétiques 1917-1967*, Paris, Payot, 1967
- Mawdsley, E., *The Russian Civil War*, New York, Pegasus Books, 2007.
- Mayer, A.J., *Political origins of the New Diplomacy*, New Haven, Yale University Press, 1959
- Mayer, A., *Les Furies. Violence, vengeance, terreur aux temps de la révolution française et de la révolution russe* (tr.fr.), Princeton, Princeton University Press, 2000
- McMillin A. (ed. by), *Under Eastern Eyes. The West as Reflected in Recent Russian Émigré Writing*, London, McMillan, 1991
- Melograni, P., *Il mito della rivoluzione mondiale. Lenin tra ideologia e ragion di Stato (1917-1920)* Roma, Laterza, 1985
- Menegal'do, H., *Russkie v Pariže 1919-1939*, Moskva, Kstati, 2001
- Miller A., *Imperia Romanovych i nacionalizm*, Moskva, NLO, 2006
- Mjør K.J., *Reformulating Russia. The Cultural and Intellectual Historiography of Russian First Wave Émigré Writers*, Leiden- Boston, Brill, 2011.
- Moffat, I., *The Allied Intervention in Russia, 1918-1920: The Diplomacy of Chaos*, New York, Springer, 2015
- Mounier, E., *Révolution personnaliste et communautaire*, Paris, Aubier, 1935
- Nam I. V. *Meždunarodnye aspekty nacional'noj politiki Rossijskogo pravitel'stva (nojabr' 1918-1919 g.)* «Vestnik Tomskogo gosudarstvennogo universiteta», n. 310, 2008, pp. 81-88.
- Narotchnitzky, A., *Deux Tendances Dans L'histoire Des Relations Franco-Russes. (Bilan Des Recherches Et Des Problèmes)*, «Revue Historique», vol. 237, n. 1, 1967, pp. 99-124
- Néré, J., *The Foreign Policy of France from 1914 to 1945*, London-Boston, 1975
- Nikitin A.N. *Gosudarstvennost' «beloj» Rossii: stanovlenie, evolucia, krušenie.* -Moskva, Pravo i zakon, 2004
- Niqueux M., *Ouvrages en français sur le monde russe parus de juin à décembre 2007*, «Revue Russe» n. 30, 2008, pp. 123-133.

Nivat, G. Dir. *Sites de la mémoire russe*. Tome 1, géographique de la mémoire russe Paris, Fayard, 2007

Novikova L., *La controrivoluzione in provincia. Movimento bianco e Guerra civile nella Russia del nord, 1917-1920* (tr.ita) Roma, Viella, 2015

Omel'čenko, O.A., *Zakonnaja monarchija Ekateriny II*, Moskva, Jurist, 1993

Ostapenko A. I. *Beloe dvoženie i problema celostnosti Rossii. Rossijskoe gosudarstvo i obšestvo. XX vek.* — Izdtel'stvo MGU Moskva, 1999

Panaccione, V.A., Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, *Storia del marxismo contemporaneo: Plechanov, Struve, Tugan-Baranovskij, Lafargue, Jaurès, Labriola, Hyndman, De Leon*, Milano, Feltrinelli Economica, 1977

——— Pavlović, V.G., *Les buts de guerre alliés et leur soutien aux nationalités opprimées : novembre 1917 - mai 1918*, «Balcanica», XLII, 2011

——— Peake, T. R., *Jacques Sadoul and The Russian Intervention Question*, 1919, «the Russian review», vol.32, n.1, 1973, pp. 54-63

Pedroncini, G. *Les négociations secrètes pendant la Grande Guerre*. Paris : Flammarion, 1969

Perejra N. G. O., *Sibir' : Politika i obšestvo v graždanskoj vojne*, Moskva, Izd. centr In-ta ros. istorii, 1996

———Pettinaroli, L., *Dynamiques et recompositions chrétiennes face aux révolutions de 1917*, «Vingtième Siècle», no.135, 2017, pp 2017, pp. 145-157

Pipes, V. R., *Struve : Liberal on the Left : 1870-1905*, Cambridge, Harvard University Press, 1970

Pipes, V. R., *The Russian Revolution*, New York, Knopf, 1990

——— Pipes R., *Les relations diplomatiques du gouvernement Wrangel en Crimée, 1920*, «Cahiers du monde russe et soviétique», vol. 4, no.4, Octobre-décembre 1963. pp. 401-435

———Pockrowskij, M.N., *Vrešnaja politika Rossii v XX veke*, Moskva, 1926, «Cahiers du monde russe et soviétique», vol. 30, no. 3-4, 1989

——— Prévost-Grégoire, F., *Le comité national d'études sociales et politiques, une expérience politique au service de la nation française*, «Cahiers d'histoire», vol. 35, n.2, 2018, pp. 117-133

Prévost-Grégoire, F., *Concevoir l'international : le Comité national d'études sociales et politiques d'Albert Kahn, 1916-1931*, mémoire maîtrise, Université de Montréal, 2016



—Puchenkov, A., "Give Warsaw!": *From the History of the Soviet-Polish War of 1920*, «Contemporary History of Russia», no. 2, 2012. pp. 24-40.

—Putnam, G.F. P. B. *Struve's View of the Russian Revolution of 1905*, «The Slavonic and East European Review», vol. 45, no. 105, 1967, pp. 457–473

Putnam, G.F. *Russian Alternatives to Marxism. Christian Socialism and Idealistic Liberalism in 20th Century Russia*, Knoxville, 1977

Rabinovič, A., *Les Bolcheviks prennent le pouvoir : la révolution de 1917 à Petrograd*, (tr.fr.) Paris, la Fabrique éditions , DL 2016

— Racine-Furlaud N., *Le parti socialiste (S.F.I.O.) devant le bolchevisme et la Russie soviétique, 1921-1924*, «Revue française de science politique», 21<sup>e</sup> année, no.2, 1971, pp. 281-315.

Raeff, M., *Comprendre l'Ancien Régime russe État et société en Russie impériale*, Pris, Le Seuil, 1982

— Raeff, M. *Some Reflections on Russian Liberalism*, «The Russian Review», vol. 18, no. 3, 1959, pp. 218–230

— Raeff, M., *L'émigration et la Cité nouvelle. A la lumière de la ..*, «Cahiers du Monde russe et soviétique», no.29, (3-4), juillet décembre 1988, pp. 543-552

— Raeff, M., «Un empire comme les autres ?», «Cahiers du Monde russe et soviétique», vol. 30, no. 3-4, juillet- décembre 1989, pp. 321-327

Raeff, M., *Le front populaire et la presse émigrée russe, in Russes, Slaves et Soviétiques: pages d'histoire offertes à Roger Portal*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1992

Raeff, M., *Russia Abroad: A Cultural History of the Russian Emigration, 1919-1939*, Oxford, Oxford university press, 1990

Raeff, M., *La Russia degli zar*, (tr.ita) Bari, Laterza, 1992

—Renouvin, P., *Les relations franco-russes à la fin du XIXe siècle et au début du XXe siècle, Bilan des recherches*, «Cahiers du Monde russe et soviétique», vol. 1, no.1, Mai 1959, pp. 128-147.

Renouvin, P., *Histoire des Relations Internationales*, Paris, Hachette, 1953

Renouvin P., *La crise européenne et la première guerre mondiale*, Paris, PUF, 1962

—Renouvin, P., *L'Europe au lendemain des armistices de 1918*, «Revue d'Histoire moderne et contemporaine», vol. 16, no. 1, 1969, pp. 3-15

Riasanovsky, N., *Storia della Russia. Dalle origini ai giorni nostri*, (tr. ita) Milano, Bompiani,

2001

Riccardi, L., *Alleati, non amici. Le relazioni politichye tra l'Italia e l'Intesa durante la prima guerra mondiale*, Brescia, Morcelliana, 1992

Rogger, H., *Russia in the Age of Modernisation and Revolution 1881-1917*, New York, Longman, 1983

Rosenberg, W.G., *Liberals in the Russian Revolution: The Constitutional Democratic Party, 1917–1921*, Princeton, Princeton University Press, 1974

Rosmer, A., *Le mouvement ouvrier pendant la guerre. De l'union sacrée à Zimmerwald*, Paris, Librairie du travail, 1936

Ross, N., *Aux sources de l'émigration russe blanche. Gallipoli, Lemnos, Bizerte (1920-1921)*, Paris, éd. Des Syrtes, 2011

Ross, N., *Saint-Alexandre-Neviski : centre spirituel de l'émigration russe (1918-1939)*, Paris, Éditions des Syrtes, 2011

Ross, N., *La Crimée blanche du général Wrangel (1920)*, Paris, éd. Des Syrtes, 2014

Ruffini, F., *Guerra e dopoguerra: ordine internazionale e politica della nazionalità*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006

Šacillo K. F. *Russkij liberalizm nakanune revolucii 1905-1907 gg.: Organizacija, programmy, taktika*, Moskva, Nauka, 1985

Sakarov K.V., *Bolchewisierung der Welt*, Herrsching, Oberbayern, Deutscher Hort Verlag, 1937

——— Sanvoisin J., *Parti, soviets et syndicats dans la révolution russe*, «L'Homme et la société», no. 5, 1967, pp. 181-193

Sartori G. *The Theory of Democracy Revisited*. Chatham, New Jersey, Chatam House Publishers, Inc., 1987

Saunders, D., *Russia in the Age of Reaction and Reform 1801-1881*, London, Longman, 1993.

Scarpa, G., *Le proposte di pace del governo russo*, Roma, Documenti diplomatici, Roma, Istituto Coloniale Italiano, Ufficio informazioni economiche estere, 1920

Šelokaev V., *Liberal'naja model' pereustrojstva Rossii*, Moskva, Rossijskaja političeskaja ènciklopedija, 1996

Šelokaev V. (a cura di), *Russkij liberalizm. Istoriceskie sud'by i perspektivy*, Moskva, Rosspen, 1999

Šelokaev V., (et al.) *Rossijskij liberalizm serediny XVIII – načala HH veka*, Moskva, Rosspen,

2010

Šelokaev, V., *Konstitucionno-demokratičeskaja partija v Rossii i emigratsij*, Moskva, Političeskaja enciklopedija, 2015

Shlapentokh, D. *The French Revolution and the Russian Anti-Democratic Tradition: A Case of False Consciousness*, London, Routledge, 2018

Shlapentokh, D. *The French Revolution in Russian Intellectual Life, 1865-1905*, Westport, US, Praeger Publishers, 1996

Štein, B. E., *Russkii vopros na parižkoi mirnoi konferenzij 1920* (The Russian problem at the Paris Peace Conference 1919-20, Moscow, 1949

Santoro, S., *L'Italia e l'Europa orientale: diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, Milano, Franco Angeli, 2005

Šatov, M., *Half a Century of Russian Serials, 1917-1968*, New York, Russian Book Chamber Abroad, 1969-72

—— Scherrer J., *L'intelligentsia dans l'historiographie : entre révolution et spiritualité*, in «Revue Russe» no. 30, 2008, pp. 9-32.

Scherrer, J., *Kulturologie : Rußland auf der Suche nach einer zivilisatorischen Identität*, Göttingen, Wallstein-Verlag, 2003

—— Schor, R., *Les Russes blancs devant l'opinion française (1919-1939)*, «Cahiers de la Méditerranée», no. 48, 1, 1994, pp. 211-224.

Scottà, A., (a cura di ) *La Conferenza di pace di Parigi fra ieri e domani (1919-1920)*. Atti del Convegno Internazionale di Studi Portogruaro-Bibione 31 maggio-4 giugno 2000

—— Seleznev, F., *Konstitucionnye demokraty i predprinimateli v 1917 godu*, «Otečestvennaja istorija», no. 6, 2007, pp. 118-130

Serra, E., *Nitti e la Russia*, Bari, Dedalo libri, 1975

Service, R., *Bolshevism's Europe from Lenin to Stalin, 1914-1928*, *Russia in the Age of Wars*, ed. Pons, S., Romano, A., «Annali», a. XXXIV, 1998, Feltrinelli, Milano 2000, pp. 71-73.

Service, R., *Spies and Commissars. The Early Years of The Russian Revolution*, New York, PublicAffairs, 2012

Seton Watson, H., *The Russian Empire, 1801-1918*, Oxford, Clarendon Press, 1967

—— Seydoux M., Aymard, M., *Travaux et publications parus en français en 1970 sur la Russie et l'URSS*, «Cahiers du monde russe et soviétique», vol. 13, no. 2, Avril-juin 1972, pp. 286-315.

- Schaper, B.W., *Albert Thomas, trente ans de réformisme social*, Paris-Assen, PUF-Van Gorcum, 1959
- Shapiro L., *Russian Studies*, New York, Penguin, 1988
- Shub, D., *Lenin* (tr.ita), Milano, Longanesi, 1972
- Simmons, E.J., (ed by), *Continuity and Change in Soviet Russian Thought*, Cambridge, Massachussets, Harvard university press, 1955
- Sinanoglu, I., *Journal de Russie d'Albert Thomas*, «Cahiers du Monde russe et soviétique», vol 14 no. 1-2, 1973, pp. 86-204.
- Sinanoglou I., Aymard M., Négrel D., *La mission d'Eugène Petit en Russie. Le parti socialiste français face à la révolution de Février*, «Cahiers du Monde russe et soviétique», vol. 17, no.2-3, 1976, pp. 133-170.
- Sirinelli, J.F., (sous la direction de) *Dictionnaire de l'histoire de France*, Paris, Larousse, 2006
- Slobin G.N., *Russians Abroad. Literary and Cultural Politics of Diaspora (1919-1939)*, Boston, Academic Studies Press, 2013
- Slobodin V.P., *Beloe dvoženie v gody graždanskoi vojny v Rossii (1917–1922 gg.)*, Moskva, Mijui MVD Rossii, 1996
- Smagina S. M. *Rossijskie političeskie partii v èmigracii: bloki i ideologii [20-e gody XX veka]*, Rostov-na Donu, Izd-vo Južnogo federal'nogo universiteta, 2007
- Smele, J., *The Russian Revolution and Civil War 1917-1921: An Annotated Bibliography*, London, A&C Black, 2006
- Smele, J. D. *Civil War in Siberia: The Anti-Bolshevik Government of Admiral Kolchak 1918-1920*. Cambridge: Cambridge University Press, 1997
- Šmelev, A., *Russian émigré Military Publications : The Gering Bibliography*, second ed., New York, Ross Publishing, 2007
- Slovès, H., *La France et l'Union Soviétique*, Paris, Les éditions Rieder, 1935
- Sokologorsky I. *La France et le français dans la culture russe*, «Cahiers de l'Association internationale des études francaises», 2000, no. 52. pp. 13-21
- Solženicyn, I., *Lenin a Zurigo* (tr.ita), Milano, Milano 1976
- Soutou G.-H., *Les Grandes Puissances Et La Question Des Nationalités En Europe Centrale*

*Et Orientale Pendant Et Après La Première Guerre Mondiale : Actualité Du Passé ? «Politique Étrangère»*, vol. 58, no. 3, 1993, pp. 697–711.

Soutou G.-H., *1914-début 1917. La définition des buts de guerre*, in *La grande illusion. Quand la France perdait la paix 1914-1920*, Paris, Tallandier, « Hors collection », 2015, pp. 89-132

Spector, S.D., *Romania at the Paris Peace Conference: a Study of the Diplomacy of Ioan I.C. Brătianu*, Iași, The Center for Romanian Studies. The Romanian Cultural Foundation, 1995

——— Spring, D. W., *The Franco-Russian Alliance, 1905-14: Dependence or Interdependence?*, «The Slavonic and East European Review», vol 66. no. 4 , 1988, pp. 564-592

———Štein, B.E., *Russkij vopros na parizhskoj mirnoj konferenzij, 1920*. Moskva, 1949, *Voprosy istorii*, no.7, July, 1949, pp.146-150

———Stel'mak M. M., *Nota Verhovnogo Soveta Antanty Rossijskomu pravitel'stvu A. V. Kolčaka: voprosy priznaniâ omskogo pravitel'stva letom 1919 g. Omskij naučnyj vestnik*, «Obšestvo. Istorija. Sovremennost'», no.1., 2017, pp. 22-27.

Stewart, G., *The White Armies of Russia: A Chronicle of Counter-Revolution and Allied Intervention*, Uckfield, Naval and Military Press, 2009

Stockdale, M. K., *Paul Miliukov and the Quest for a Liberal Russia, 1880-1918*, Ithaca, New York, Cornell University Press, 1996

Stolypin, A., *De l'Empire à l'exil, mémoires*, Paris, Albin Michel, 1996

Stone D.S., *The Russian Civil War, 1917-1921*, in *The Military History of the Soviet Union*, New York, Palgrave, 2002

Strada, V., *Impero e rivoluzione*, Venezia, Marsilio, 2017

Strakovskij, L.I., *Intervention at Archangel: The Story of Allied Intervention and Russian Counter-Revolution in North Russia, 1918-1920*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1944

———Strelkov I P., *Vzgljad belyh diplomatov na glavnyje celi vnešnej politiki Rossii*, «Vestnik Sankt-Peterburgskogo universiteta. «Istorija», no. 3, 2013, pp. 169-176.

———Sulejmanov, T.F., *U istokov liberal'noj idei v Rossii*, «Vestnik Meždunarodnogo instituta ekonomiki i prava», no. 3, 2011, pp. 68-83.

Šul'gin, V.V., *The Years: Memoirs of a Member of the Russian Duma, 1906-1917*, New York, Hippocrene Books, 1984

Sumpf, A., *La Russie et les Russes en révolutions*, Paris, Perrin, 2017

Svitkov, N., *Masonstvo v russkoi emigratsii*, Paris, 1932

Swain, G., *The Origins of the Russian Civil War*. London, Routledge, 2016

- Tabouis, G., *Vingt ans de suspens diplomatique*, Paris, A. Michel, 1958
- Tarle E.V., *Storia d'Europa, 1871-1919*, (tr.ita) Roma, Editori Riuniti, 1959
- Tarle, E.V., *Rabočij klass vo Francii v epoku Revoljucii*, in Tarle, éd., *Sočinenija*, Moskva, Akademija Nauk SSSR, 12 voll. 1957-1962
- Taylor A.J.P., *The Struggle for Mastery in Europe 1848-1918*, Oxford, Clarendon Press, 1954
- Tchoudinov, A. V. «*Le culte russe de la Révolution française*, «Cahiers du Monde russe et soviétique», vol. 48, no.2-3, 2007
- Tchoudinov, A. V., *L'image de la Révolution française de 1789 dans le discours public russe des années 1905-1907*, «Siècles», no. 27, 2008, pp. 37-47.
- Tenace, M., *La beauté comme unité spirituelle dans les écrits esthétiques de Vladimir Soloviev*, Roma, Pontificia Universitas Gregoriana, 1991
- The S-R Party After October 1917*, Amsterdam, Sticing Beheer, HSG, 1989
- Thompson, J. M., *Russia, Bolshevism, and The Versailles Peace*, Princeton, Princeton University Press, 1966
- Thompson, J. M., *Allied and American intervoention in Russia, 1918-1921*, in *Rewriting Russian History of Russian Past*, New York, Praeger, 1956
- Tiutiutkin, S.V., *Aleksandr Kerenskij: stranitsy politcheskoi biografii (1905-1917)*, Moskva 2012
- Tissier, M. «*Les sociétés juridiques dans l'Empire russe au tournant du XXe siècle* », «Cahiers du monde russe», vol. 51, no.1, 2010
- Touchard J., *Le Parti communiste français et les intellectuels (1920-1939)*, «Revue française de science politique», 17<sup>e</sup> année, no.3, 1967. pp. 468-483.
- Treadgold D. W., *The Constitutional Democrats and the Russian Liberal Tradition*, «The American Slavic and East European Review», no. 10, 1951, pp. 85–94.
- Timberlake, C.E., (ed), *Essays on Russian Liberalism*, Columbia, University of Missouri Press, 1972
- Tompkins, S. R., *The Russian Intelligentsia: Makers of the Revolutionary State*, Norman, University of Oklahoma Press, 1957
- Topolski, J., *La storiografia contemporanea*, (tr. ita) Roma, Editori Riuniti, 1981
- Topolski, J., *Narrare la storia*, (tr. ita), Milano, Mondadori, 1997
- Tvardovskaja, V. A. *Il populismo russo*, (tr. ita), Roma, Editori Riuniti, 1975
- Tyrkova- Williams, A., *Liberalism*, «The Russian Review», vol. 10, n. 1, jan. 1951. pp. 3-

14

Tyrkova-Williams, A. *Kadetskaja partija. Rossijskie liberaly: kadety i oktjabristy*, Moskva, 1996

Tyrkova A. V., *Na putjach k svobode*, Moskovskaja škola političeskich issledovanij, Moskva, 2007

——— Uldricks T.J., *Revolution, and Economic Development in the 1920s*, «*The International History Review*», vol 1, no. 1 January, California, 1979, pp. 55-83

Ullmann, R. H. *Intervention and the War*, Princeton, Princeton University Press, 1961

Unterberger, B., *The United States, Revolutionary Russia, and the Rise of Czechoslovakia*, Texas A&M University Press, 2000

Uspenskij B., *Etjudy o russkoj istorii*, Sankt-Peterburg, Azbuka, 2002

Uvarov, S., *Desiatiletie Ministerstva Narodnogo Prosvješčenija, 1833-1843*, Sankt Petersburg, 1864.

Valle R., *Genealogia della russofobia. Custine, Donosco Cortés e il dispotismo russo*, Roma, Lithos, 2012

Valle R., *L'idea russa e il culto della personalità: le metamorfosi della dittatura in Russia dall'età moderna all'età contemporanea*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012

Valle R., *Ombre russe: Considerazioni su Mazzini, Bakunin e la russofobia*, in Guida, ed., *Dalla Giovine Europa alla Grande Europa*, Roma, Carocci, 2007

——— Valle, R., *Genealogie del costituzionalismo in Russia dal XVIII al XX secolo*, «*Giornale di Storia Costituzionale*» no.33, 2017, pp. 11-47.

Vaucelle, E.R., J. Chausson, *La grande Guerre et l'Europe nouvelle, 1909-1922*, Tours, M. Cattier, 1923

Venner, D., *Les blancs et les rouges. Histoire de la guerre civile russe*, Paris, Pygmalion Editions, 1998

Venturi, F., *il populismo russo*, Torino, Einaudi, 1952.

Venturi F., *Rivoluzionari russi in Italia, 1917-21*, Milano, Feltrinelli, 1979.

Victorov-Toporov, V., *Rossica et sovietica. Bibliographie des ouvrages parus en français de 1917 à 1930 inclus relatifs à la Russie et à l'U.R.S.S*, Saint-Cloud, Éditions documentaires et bibliographiques, 1931

Vidal G., *L'Armée française et l'ennemi intérieur (1917-1939). Enjeux stratégiques et culture politique*, Rennes, Presses universitaire de Rennes, 2015

- Vidotto, V., *Atlante del Ventesimo secolo: I documenti essenziali 1900-1918*, Bari, Laterza, 2010
- Volkov, E., Iegorov, N., Kuptsov, I., *Bielje generalj vostochnogo fronta grajdanskoj vojnij*, Rousskij Put, Moskva, 2003
- Volkov, A.M., *L'émigration russe en Europe : catalogue collectif des périodiques en langue russe, 1940-1979*, Paris, Institut des études slaves, 1981
- Vostrikova, V., *Traktovka demokratii v rossijskoj liberal'noj mysli načala XX v.* «Vestnik Sankt-Peterburgskogo universiteta» Istorija Ser. 2. Vyp. 2, 2009, pp. 160-168
- Walicki, A., *Una utopia conservatrice. Storia degli slavofili*, (tr ita) Torino, Einaudi, 1973
- Walicki, A., *Legal Philosophies of Russian Liberalism*, Oxford, Clarendon Press, 1987
- Watson, D.R. *George Clemenceau: A Political Biography*, New York, McKay, 1976
- Wcislo, F. W. *Reforming Rural Russia: State, Local Society, and National Politics, 1855-1914*. Course Book ed. Princeton University Press, 2014
- Weber, M., *Sulla Russia. 1905-6/1917*, (tr.ita), Bologna, il mulino, 1981
- Weeks, T.R. *Nation and State in Late Imperial Russia. Nationalism and Russification on the Western Frontier. 1863-1914*, De Kalb, Northern Illinois University Press, 1996
- Wells, B., *The Union of Regeneration: The Anti-Bolshevik Underground in Revolutionary Russia, 1917–1919*, London, Queen Mary, University, PhD thesis, 2004.
- White, J.D., *The Kornilov Affair. A Study in Counter-Revolution*, «Soviet Studies», vol 20 no. 20, 1968, Glasgow, pp. 187-205
- White, E., *The Socialist Revolutionary Party, Ukraine, and Russian National Identity in the 1920s*, «The Russian Review», vol 66, no.4 2007, pp. 549-567
- Williams F.S., *The Reformer: How One Liberal Fought to Preempt the Russian Revolution*, New York, Encounter Books, 2017
- Williams R., *Culture in Exile: Russian Emigrés in Germany, 1881-1941*, London, Cornell University Press, 1972
- Wolikow, S., *L'internationale communiste, 1919-1943: le Komintern ou le rêve déchu du parti mondial de la révolution*, Editions de l'Atelier, Ivry-sur-Seine, 2010
- Woods, A. and Grant, T., *Lenin and Trotsky: What They Really Stood For*, London, Wellred Publications, 1976
- Wortman, R.S., *The Development of Russian Legal Consciousness*, Chicago-London, 1976



Wortman, R., *Russian Monarchy: Representation and Rule*, Brighton, MA, USA, Academic Studies Press, 2013

Zilli V., *La rivoluzione russa del 1905. Vol. 1: La formazione dei partiti politici (1881-1904)*  
Bologna, Ist. Italiano Studi , Storici, 1963

—Zohrab, I., *The Place of the Liberals among the Forces of the Revolution: from the Unpublished Papers of Harold W. Williams*, «New Zealand Slavonic Journal», 1986, pp. 53–82

## Sitografia

Articoli SDN: <http://www.studiperlapace.it/documentazione/socnazioni.html>

Biblioteca quotidiani emigrazione: <http://elib.shpl.ru/ru/nodes/10185-kollektsiya-gazet-russkogo-zarubezhya-gpib>

Biblioteca elettronica scientifica Cyberleninka: <https://cyberleninka.ru/>

Biblioteca nazionale francese: <https://gallica.bnf.fr>

Biblioteca russa classica: <http://lib.ru/>

Costituzioni inglesi: <https://constitution.org/>

Conferenza di Parigi: <http://argonnaute.u-paris10.fr/ark:/14707/a011403267785Xhb5Bo>

De profundis (Iz' glubiny): <http://www.vehi.net/deprofundis/index.html>

Dichiarazione diritti dell'Uomo e del Cittadino (1789):  
<http://www.dircost.unito.it/cs/docs/francia1789.htm>

Discorso di Maklakov in occasione dell'assassinio di Jusinskij: [http://ldn-knigi.lib.ru/JUDAICA/Beil\\_Maklakov.htm](http://ldn-knigi.lib.ru/JUDAICA/Beil_Maklakov.htm)

Documenti Farnesina (MAE):  
<http://www.farnesina.ipzs.it/series/QUINTA%20SERIE/volumi/VOLUME%20IX/full>

Les Documents politiques, diplomatiques et financiers, 1920-1946:  
<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k54208253>

Governo provvisorio: <https://www.firstworldwar.com/source/firstprovgovt.htm>

Vysočajšij manifest ob usoveršenstvovanii gosudarstvennogo porjadka (1905):  
<https://doc.histrf.ru/20/vysochayshiy-manifest-ob-usovershenstvovanii-gosudarstvennogo-poryadka/>

Manifesto di Vyborg: [http://www.hrono.ru/dokum/190\\_dok/19060710vyb.php](http://www.hrono.ru/dokum/190_dok/19060710vyb.php)

Programma decabrista: <http://www.hrono.info/dokum/trubec1825.html>

Problemi dell'idealismo (prefazione): [https://predanie.ru/book/181092-problemy-idealizma/#/c\\_b1](https://predanie.ru/book/181092-problemy-idealizma/#/c_b1)

Vechi: <http://www.vehi.net>

## Appendici

### Nota

1. MAEF vol. 224 f. 1. Convenzione franco-inglese sulla Russia (1917)
2. MAEF vol. 794 f. 35. Clausole della pace relative alla Russia (1918)
3. AN 94 AP/407 f. 8. Thomas a Maklakov (luglio 1918)
4. MAEF vol. 224 f. 18. Noulens a Pichon sull'intervento francese nel sud della Russia (1918)
5. MAEF vol. 224 f. 70. Interessi francesi in Russia (1918)
6. MAEF vol. 224 f. 66 Pichon sulla Conferenza politica panrusa (1918)
7. MAEF vol. 794 ff.266-271 Composizione Conferenza politica panrusa (1919)

8. MAEF vol. 595 f. 89. Conferenza politica sulle nazionalità (1919)
9. La contemporaine, Russie périodiques, F.819/83 Russia democratica (1919)
10. Ibidem. Riconoscimento francese Unione per la Rigenerazione Russia democratica (1919)
11. MAEF vol. 830 ff. 19-21 riconoscimento francese governo Kolčak (1919)
12. MAEF vol. 118 f. 53. Composizione costituente panrusa (1921)
13. MAEF vol. 118 ff. 139-145. Burtsev Unione nazionale anti-bolscevica (1921)
14. Chiesa ortodossa Notre-Dame-de-l'Assomption del Cimitero di Sainte-Geneviève-des-Bois (8, rue Léo-Lagrange Essonne, Île-de-France) dove sono seppelliti i principali esponenti politici, nobiliari e militari della *Belaja Rossija*

la copie de  
 COPIE 3816723

cl. 15 Juin 1918

1

CONVENTION  
 du 23 Décembre 1917

DRETT  
 ET D'ORDRE  
 Sur 26190/1

entre la France et l'Angleterre au sujet de  
 l'action en Russie Méridionale

- I- L'action dirigée par la France se développe au Nord de la Mer Noire contre l'ennemi.  
 L'action dirigée par l'Angleterre se développe au Sud-Est de la Mer Noire contre les Turcs.
- II - Le Général Alexeief, à Novo-Tcherkask, ayant proposé l'exécution d'un programme visant l'organisation d'une armée destinée à tenir tête aux ennemis, et ce programme ayant été adopté par la France, qui a alloué à cet effet un crédit de 100 millions et prescrit l'organisation d'un contrôle interallié, il y aura lieu de continuer à l'exécution dudit programme, jusqu'à ce que de nouvelles dispositions soient arrêtées de concert avec l'Angleterre,
- III - Cette réserve admise, les zones d'influence affectées à chacun des Gouvernements seront les suivantes:  
ZONE ANGLAISE.- Territoire cosaque, territoire du Caucase, Arménie, Géorgie, Kurdistan.  
ZONE FRANCAISE.- Bessarabie, Ukraine, Crimée.
- IV - Les dépenses seront mises en commun et réglées par un organe centralisateur interallié./.

## Section XIV

35

RUSSIE ET ETATS RUSSES

---oOo---

## Article 116

L'Allemagne reconnaît et s'engage à respecter, comme permanente et inaliénable, l'indépendance de tous les territoires qui faisaient partie de l'ancien Empire de Russie au 1er Août 1914.

L'Allemagne reconnaît définitivement l'annulation des Traités de Brest-Litovsk, ainsi que de tous autres accords ou conventions passés par elle depuis la révolution maximaliste de novembre 1917 avec tous Gouvernements ou groupes politiques formés sur le territoire de l'ancien Empire russe.

Les Puissances alliées et associées réservent expressément les droits de la Russie à obtenir de l'Allemagne toutes restitutions et réparations basées sur les principes du présent Traité.

## Article 117

L'Allemagne s'engage à reconnaître la pleine valeur de tous les traités ou arrangements que les Puissances alliées et associées passeraient avec les Etats, qui se sont constitués ou se constitueront sur tout ou partie des territoires de l'ancien Empire de Russie, tel qu'il existait au 1er Août 1914, et à reconnaître les frontières de ces Etats, telles qu'elles sont ainsi fixées.

17/01

5 Juillet

8

Maklakoff

Mon Cher Ami,

Je me suis peut-être laissé entraîner ce matin par la vivacité de mon tempérament, et comme vous avez dû partir rapidement, je n'ai pas pu m'expliquer aussi longuement et aussi amicalement avec vous que je l'aurais souhaité.

Mais je suis exaspéré par la défiance, par l'hâsilité sournoise de notre Gouvernement contre tout ce qui est russe. Je suis exaspéré par l'accueil que l'on fait ici à Kerensky, exaspéré de l'ingratitude de l'opinion et des autorités Françaises. Je sens plus que jamais à quel point il est nécessaire de remonter le courant et je voudrais que vous en prissiez la tête. C'est à vous, représentant de la Russie démocratique, représentant de ce bloc révolutionnaire qui doit aller, selon moi, des cadets à tous les socialistes anti-bolcheviki, qu'il appartient de coordonner ici toutes les forces saines de la Russie et de redonner à votre pays l'autorité nécessaire.

Je veux vous y aider de toutes mes forces. Je sens trop toutes les intrigues sournoises qui se développent du côté des contre-révolutionnaires. Je souhaite vous revoir le plus tôt possible, mais aidez bien notre ami de toutes vos forces.

Monsieur MAKLAKOFF, ambassadeur de Russie

Je Je...

M.

Je vous assure que, plus que jamais, en Russie comme en France, je crois que libéralisme et socialisme sont liés, la défaite de l'un serait la défaite de l'autre.

Je ne sais pas si vous êtes au courant des conditions des conditions dans lesquelles se développe l'effort de Kerensky ici. Je puis vous en parler. Je suis chez moi, à mon bureau 74 Rue de l'Université, demain Samedi toute la matinée, je reviendrai lundi matin et vous pourriez me téléphoner pour prendre rendez-vous.

A vous bien amicalement.

bio 2619.9 -  
2651.2 - 12

18

COPIE

TELEGRAMME

DIRECTION POSTALE  
ET COMMERCIALE  
CLASSIFICATION

Ser. Z. Cont. 619 D 11

n° 863

M. NOULENS, Ambassadeur de France en RUSSIE,  
à M. PICHON, Ministre des Affaires Etrangères

Arkangel, 14 Octobre 1918

Le point d'appui que la France devrait choisir pour son action propre serait, semble-t-il, la Crimée, d'où ses agents rayonneraient sur l'Ukraine et le Donetz, ces deux régions, dans lesquelles nous avons à défendre des intérêts (prépondérants) et à développer une influence qui, si elle nous échappe, sera prise par les austro-hongrois. Nous ne devons pas perdre de vue que l'effondrement de la Turquie va donner libre carrière aux visées de la Grande-Bretagne sur le Caucase et le Turkestan. Déjà des troupes anglaises sont en marche vers les régions du Transcaucase pendant que d'autres occupent le chemin de fer qui part de Krasnovodsk dans la direction de Merv Boukara et Taskent.

L'apathie des Russes est telle qu'ils sont incapables de sortir par eux-mêmes de l'état d'anarchie dans lequel leur déséquilibre intellectuel les a précipités. Tout le monde le reconnaît, à commencer par les Russes quelque peu éclairés, mais le pays est si vaste et les nations alliées si intéressées à y voir rétablir l'ordre que l'aide envisagée par le Président Wilson peut, faute d'autres moyens pratiques, se traduire par la création de zones d'influence soumises à un Consortium de nations, soit à des nations agissant respectivement chacune sur un territoire déterminé. Que



l'une ou l'autre de ces combinaisons soit adoptée,  
nous devons prendre nos précautions et nous réserver,  
pour l'heure décisive des gages de participation  
à cette politique./.

---

Général LOKHVITZKY (Notes 22 Oct. et 4 Nov. 1918)

Intervention par sud Russie s'impose. C'est France en qualité ancienne alliée Russie qui doit en prendre initiative. Préférable écarter d'une telle expédition certains éléments, roumains notamment. Participation des russes de France (ceux constituant légion russe et légion étrangère) indispensable: 1°) pour prouver aux populations russes que contrairement bruits répandus par bolcheviks les russes n'ont pas été maltraités en France; 2°) pour montrer buts amicaux des Alliés; 3°) pour permettre constitution d'un corps russe autour du noyau amené de France.

Expédition à placer sous direction Haut Commissaire Français. Bannir toute politique. Rétablir ordre, assurer bien être et faciliter réunion Constituante.

DIRECTI N. POLITICUL  
Ser. 2 Cart. 019 11

dispensable de garantir le flanc gauche de l'armée du côté des austro-hongrois. Ces mesures de précaution ont été indiquées par moi dans une note militaire. Ici je veux seulement montrer que l'avance des armées alliées vers le Danube, sur les territoires historiques de Viddine-Routshouk, provoquera en Roumanie l'insurrection contre les Allemands et la restauration de l'armée alliée roumaine.

Les revers éprouvés par l'armée allemande durant ces derniers trois mois l'obligent à reculer peu à peu en raccourcissant son front. L'inévitable évacuation de la Belgique réduira doublement ce front, ce qui donnera à l'Allemagne le moyen de constituer sur la rive gauche du Rhin de fortes réserves stratégiques qui retarderont l'irruption des Alliés à travers les

UNIVERSITÉ DE PARIS  
Bibliothèque de Documentation Internationale

# LA RUSSIE DÉMOCRATIQUE

Organe bimensuel de l'Union pour la Régénération de la Russie

(SECTION DE PARIS)

SIÈGE SOCIAL : 4, RUE BELLONI, PARIS (XV<sup>e</sup>)

## NOTRE POSITION

La tâche essentielle et primordiale du moment, c'est la lutte armée contre le bolchevisme, en vue du triomphe de la démocratie dans la Russie. Non seulement la Russie, mais l'humanité doit être sauvée du fléau bolcheviste. Tous les autres buts s'effacent en face de cette tâche fondamentale.

Le devoir des Alliés et de la Ligue des Nations est d'aider le peuple russe à lutter contre la tyrannie qui l'opprime. C'est un devoir de solidarité et d'honneur vis-à-vis de la nation qui a supporté tant de sacrifices pour contribuer à la victoire sur l'Allemagne et dont les souffrances actuelles sont dues au désir de rester fidèle à l'Entente. La solidarité de l'intérêt, ainsi que la solidarité du devoir, recommande une aide qui est une action contre le danger du bolchevisme mondial.

La lutte contre le bolchevisme en Russie exige l'unification de toutes les forces dont le caractère démocratique est une garantie contre le danger de la réaction. Quant aux gouvernements ou aux groupes organisés antibolchevistes dont la nature démocratique n'est pas suffisamment nette ou claire, la coopération avec eux dans la lutte contre les bolchevistes doit être accompagnée d'un travail pour leur démocratisation.

Pendant qu'on mène une lutte armée contre le bolchevisme, on exercera une action et on exercera une pression sur toutes les forces, toutes les couches et tous les groupes du camp antibolcheviste qui ne sont pas réfractaires aux influences salutaires, en vue de les amener, par une lutte pacifique et par des procédés parlementaires, à s'assimiler des conceptions et des programmes qui assureraient un minimum démocratique désirable.

Tel est, par exemple, le cas des gouvernements d'Omsk (Koltchak) et — peut-être dans une moindre mesure — d'Ekaterinodar (Denkine), qui luttent contre les bolcheviks.

Par leur origine et caractères (coups d'Etat violents, dictatures militaires), par certains procédés de gouvernement et actes politiques et par l'appui qu'ils trouvent dans quelques éléments réactionnaires, ces gouvernements ne peuvent pas inspirer confiance aux milieux de la démocratie. Mais la coopération avec ces gouvernements dans la lutte contre les bolcheviks est nécessaire et inévitable. L'ensemble des forces sur lesquelles ils s'appuient est hétérogène. Les tendances réactionnaires qui se manifestent parfois dans les milieux qui les entourent apparaissent dans une certaine mesure comme le résultat déplorable des fautes des partis avancés qui jouissaient d'autorité et de pouvoir au commencement de la Révolution démocratique, et surtout des crimes monstrueux du bolchevisme. La nécessité d'une dictature militaire provisoire est malheureusement reconnue par une certaine partie de l'opinion publique qui n'est pas absolument réactionnaire. D'autre part, une action démocratisante sur ces gouvernements afin de faire évoluer leur caractère et leur pratique dans le sens progressif n'est pas impossible.

Cette action doit être exercée par la pression directe des forces organisées de la démocratie russe, ainsi que par les Alliés et par la Ligue des Nations. Ces gouvernements doivent reconnaître

d'abord catégoriquement le principe de la souveraineté du peuple et prendre l'engagement de la convocation d'une Constituante élue librement et sur une base démocratique. Ils doivent réaliser en même temps, aussi vite que possible, le rétablissement immédiat des libertés et des garanties fondamentales, des droits élémentaires du citoyen, des municipalités et des zemstvos démocratiques dans les territoires libérés du bolchevisme et la pratique du non-emploi du pouvoir militaire dans le domaine civil (sauf la zone des armées actives ou des rayons déclarés par le gouvernement en état de siège dans les cas exceptionnels). Ils doivent enfin convoquer le plus rapidement possible des constituantes régionales, sur la base d'une loi électorale démocratique.

Jusqu'à la convocation d'une Constituante panrusse, les Gouvernements Provisoires seront sanctionnés par un accord entre les groupements démocratiques ou par les constituantes régionales.

## Veut-on une nouvelle guerre ?

Ce qui se passe, en ce moment à Versailles absorbe l'opinion publique. C'est naturel.

Mais nous, Russes, nous ne devons cesser un seul instant d'attirer l'attention des pays alliés sur le problème russe.

Non seulement parce que nous sommes patriotes et démocrates, mais aussi parce que nous avons conscience que ce problème n'étant pas résolu, une nouvelle guerre s'ensuivrait ou même toute une série de guerres, qu'importe le parti de Versailles décide. Cela est évident en cas de triomphe du bolchevisme en Russie.

Sauf les amis naïfs ou intéressés des bolcheviks à l'étranger, tout le monde reconnaît — y compris certains bolcheviks russes — que ceux-ci n'ont pu organiser ni le ravitaillement, ni la distribution, ni la production.

Cela veut dire que le bolchevisme consomme sans produire. Cela veut dire que, pour subsister, il est obligé de s'emparer par la force de nouvelles et de nouvelles contrées, pour y puiser à l'aide des réquisitions, les produits, nécessaires à la vie. C'est ce qu'il fait actuellement dans le Midi de la Russie.

Et même s'il lui arrivait de conquérir toute la Russie, il serait obligé d'entreprendre une nouvelle guerre de conquêtes hors du pays. Cet impérialisme primitif et sauvage est l'essence même de la nouvelle bureaucratie bolcheviste rien que par la force est le but de sa politique intérieure.

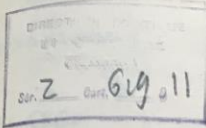
Par conséquent, sont naïfs ou pas sincères ceux, qui ne veulent pas reconnaître la nécessité de la lutte armée contre le bolchevisme, tant que ce dernier posséderait une armée dévouée et disciplinée.

Sont naïfs ou peu sincères ceux qui orientent qu'une commission internationale, qui fournirait à la Russie soviétique le ravitaillement, pourrait l'aider à se libérer du bolchevisme. Elle

orig. 2.0085.

COPIE

66

TELEGRAMME4 NOVEMBRE 1918

Le Ministre des Affaires Étrangères

Athènes 555

Stockholm 640

Je réponds à votre télég. (n° 443 pour Athènes  
n° 1028 pour Stockholm.)

Il y a bien eu de la part de M. Giers un projet de Conférence des Ambassadeurs russes à Paris. Toutefois j'ai représenté amicalement à M. Maklakoff que si, le moment pouvait venir de réunir les Ambassadeurs russes de l'étranger en vue de délibération sur l'avenir de leur pays, ce moment n'était certainement pas encore venu. Il conviendrait d'ajourner ce projet jusqu'à ce qu'un Gouvernement russe stable put être reconnu. M. Maklakoff a paru persuadé.

Pour Stockholm seulement. Vous pourriez faire entendre à M. Goulkevitch que sa présence est plus nécessaire que jamais en Suède pour déjouer les menées et tentatives de propagande des bolchevicks. Ses sentiments paraissant sûrs à l'égard de l'Entente, vous pourriez développer votre collaboration avec lui dans cette oeuvre commune contre le danger très grave pour l'Europe et dont je suis très occupé, du maximalisme./.

S. Pichen.

2988 Washington J'adresse à Stockholm le télégramme suivant:  
(reproduire le télégramme à Stockholm.)

Londres ..... 5184  
Par la poste  
Rome ..... 3498

La Russie et la Paix <sup>266</sup>

• Conférence politique russe  
à Paris •

Liste de ses membres

COMPRENSOR POLITIQUE TUBER  
- - - - -

Présidents

Primo LYOFF

Membres

- MR. BABOROV
- IBOLLEY
- GIRRO
- HAYLAKOFF
- STAKHOVITCH
- GOULEVITCH
- HABROFF
- APREROFF
- KOROVALOFF
- TOHAIKOVBEY
- HAVINKOFF

See rétro:es:

- VYBOUBOFF
- VICHENSKASSKI
- - - - -

Section Financière:

- V.V. FOMELA NY
- S.I. IBOLLEY

Section Technique:

- S.S. YUSTIAFF



271

SECTION POLITIQUE  
-----

Président:

GOLKEVITCH

Membres:

BASILY

ROZAKOFF

MARDILSTAM

STANDMAN

Beron KORFF

NICHOLSON

MILLER

SHOGOFJEVSKY

BOURNOFF

ISLAVINE

SCHERBOUNINE

VICTOROFF-ROPOPOFF

LOUNTE

Secrétaire SLIETZOW

-----

VICTOROFF

VICTOROFF-ROPOPOFF

VICTOROFF

SCHERBOUNINE

VICTOROFF

General Manager

SHOGOF

SLIETZOW

SHOGOF



CONFÉRENCE POLITIQUE  
RUSSE

\*\*\*

*Paris, le 9 mars 1919.*

A MONSIEUR LE PRÉSIDENT

de la Conférence de la Paix.

La situation qui règne en Russie a posé sous une forme aiguë le problème des nationalités allogènes. En contact avec les parties de la Russie sur lesquelles s'exerce la domination bolcheviste, ces nationalités doivent dans la plupart des cas faire elles-mêmes une guerre en règle aux armées rouges. Cet état de choses accentue leur orientation vers une complète indépendance qu'elles cherchent à réaliser au nom du « droit à disposer d'elles-mêmes ».

La Russie issue de la Révolution et qui a rompu définitivement avec les tendances centralistes de l'ancien régime, est largement disposée à satisfaire le désir légitime qu'ont ces nationalités d'organiser leur vie nationale. La Russie nouvelle ne conçoit sa reconstruction que par la libre coexistence des peuples qui la constituent sur les principes de l'autonomie et du fédéralisme, ou même — dans certains cas, et dans des conditions mutuellement consenties entre la Russie et ces nationalités — sur les bases de leur indépendance. Dans les circonstances actuelles, alors que le triomphe passager des forces

destructives interrompt le cours naturel de cette réorganisation du pays, la démocratie nationale de la Russie suit avec un vif intérêt les efforts de ces nationalités pour rétablir méthodiquement des conditions d'existence normales et lutter contre l'anarchie, car elle voit en elles un élément de la victoire de la démocratie et de la civilisation.

Toutefois, ces aspirations nationales, qui cherchent leur forme définitive, rencontrent un obstacle passager dans la crise que traverse la Russie. Naturellement, les questions liées à l'organisation des nationalités ne peuvent être tranchées en droit sans l'acquiescement du peuple russe. D'autre part, on ne saurait ne pas tenir compte des intérêts nombreux et complexes — de défense nationale, économiques et financiers — qui unissent par un lien réciproque la vie du peuple russe et des nationalités habitant le territoire de la Russie. Résoudre ces questions sans la Russie serait en contradiction organique avec le but que se proposent les Alliés : fonder une paix solide sur la confiance et l'esprit d'amitié mutuels des peuples.

Désireux de trouver une solution pratique qui assure la protection des intérêts essentiels du peuple russe donnant également satisfaction aux efforts des nationalités, — efforts qu'il suit avec sympathie, — et qui, tout en offrant un moyen pratique de sortir de la situation actuelle, apporte en même temps une preuve réelle du nouvel esprit de la Russie, les soussignés, au nom de la Conférence Politique Russe, proposent à la Conférence de la Paix d'adopter la motion suivante :

I. — « Les Puissances reconnaissent que : a) toutes  
« les questions concernant les territoires de l'Empire  
« Russe dans les limites de 1914, à l'exception  
« de la Pologne ethnographique ; b) de même  
« que les questions relatives au statut futur des nationalités  
« incluses dans ces limites, ne peuvent être

— 3 —

« résolues en dehors et sans le consentement du peuple  
 « russe. Aucune solution définitive ne saurait par consé-  
 « séquent intervenir à ce sujet tant que le peuple russe  
 « ne sera pas en état de manifester librement sa volonté  
 « et de participer au règlement de ces questions.

II. — « Désireuses, d'autre part, de seconder les  
 « efforts des nationalités pour organiser leur vie natio-  
 « nale et la préserver de la décomposition anarchique,  
 « les Puissances décident de leur appliquer, en attendant  
 « le règlement définitif, un régime provisoire qui  
 « réponde aux nécessités actuelles, et en premier lieu  
 « aux besoins économiques, financiers, militaires des  
 « populations intéressées. A cet effet, Elles sont dispo-  
 « sées à considérer comme pouvoirs de fait les auto-  
 « rités constituées par ces nationalités, en tant qu'elles  
 « s'inspirent des principes démocratiques et jouissent  
 « de l'appui des populations, et sont, en conséquence,  
 « prêtes à donner leur concours aux populations en vue  
 « de leur organisation politique et économique. »

Si les Puissances prenaient cette décision, elle aurait pour résultat pratique d'introduire de l'aisance et de la clarté dans la recherche des solutions immédiatement nécessaires, et de créer un terrain propice pour la coopération entre les forces qui cherchent à grouper en Russie leur action pour une œuvre commune de défense contre la décomposition anarchique. Ainsi l'Europe orientale en proie à l'anarchie connaîtrait plus tôt le retour à un état de choses normal.

(Signé) :

S. SAZONOFF, Prince LVOFF,  
 N. TCHAIKOVSKY, W. MAKLAKOFF.

Paris. 4 Avril 1919.

Monsieur le Ministre,

Au nom de notre Union je vous remercie beaucoup de sympathie et la bienveillance que vous montrez envers notre groupe ~~et~~ ment politique

Veuillez agréer, Monsieur le Ministre, l'assurance de nos sentiments respectueux

S. Ivanoff

Président de l'Union de la  
Régénération de la Russie  
(Section de Paris)

24 octobre 1919

019

RECONNAISSANCE DU GOUVERNEMENT KOLTCHAK

-:-:-:-:-

Les Bolcheviks paraissent dans une situation difficile et il est possible que d'ici quelque temps le régime soviétiste ait disparu à Moscou. La Russie restera dans un état d'anarchie avec des noyaux maximalistes subsistant dans certaines régions.

L'armée volontaire semble en situation, à un moment donné, de s'installer à Moscou.

En dehors du Général DENIKINE, qui paraît s'être rallié sincèrement à KOLTCHAK, une grande partie des chefs de l'armée volontaire, et surtout les officiers qui en font partie, considèrent qu'après leur réussite, ils pourront, sans plus s'occuper de se soumettre à un Gouvernement KOLTCHAK, constituer eux-mêmes le gouvernement de la Russie. Il est à craindre que ce Gouvernement ne soit en réalité animé d'un esprit réactionnaire assez accentué, qu'on ne prévienne pas ou même qu'on encourage une espèce de terreur blanche, massacre des juifs, etc. auxquels les paysans russes se prêteraient sans doute assez volontiers.

Les Alliés se trouveront alors dans une situation assez difficile pour empêcher la réaction de reprendre le pouvoir. Ce nouveau régime extrême perpétuera l'agitation et amènera sans doute au bout de quelques temps une nouvelle révolution.

Le Gouvernement KOLTCHAK est faible; par le fait des circonstances, il est certainement plus dans les mains des Alliés que l'organisation du Général DENIKINE. Au point de vue français spécialement, il se trouve que nous avons une

Les organisations militaires dans l'Oural - II  
 L'organisation de l'armée et de la flotte

plus grande autorité sur le Gouvernement KOLTCHAK que sur celui du sud.

Par le fait qu'il a été constitué en Sibérie, le Gouvernement KOLTCHAK est de tendance plus démocratique que celui de DENIKINE qui, lui, est entouré de tous les anciens officiers réactionnaires.

Si on estime que la fin du bolchevisme, en tant que régime, est proche et que c'est DENIKINE qui en provoquera la chute, peut-être y aurait-il intérêt, quand il en est encore temps, de reconnaître définitivement le Gouvernement KOLTCHAK comme celui de la Russie.

Par cet acte, nous apportons une aide au mouvement anti bolcheviste et nous ne paraissions pas agir contre l'organisation de DENIKINE puisque, extérieurement, il a reconnu KOLTCHAK et qu'il se considère comme son lieutenant.

Par là même nous enrayons, dans une certaine mesure, les influences réactionnaires de l'entourage DENIKINE. Celui-ci ne sera que le second de KOLTCHAK.

En reconnaissant KOLTCHAK dans les conditions posées le 27 Mai, nous lui imposons l'obligation de <sup>respecter</sup> ces conditions et après cette reconnaissance nous pouvons agir plus directement sur lui qui, à son tour, aura beaucoup plus d'autorité pour s'imposer au Gouvernement du sud.

Cette reconnaissance donnée actuellement, quand DENIKINE ne triomphe pas encore, forcera le Gouvernement du Sud à se subordonner réellement à KOLTCHAK et à suivre ses directives qui lui seront données par les Alliés.

Si le Général YOUDENITCH réussit à prendre Péetrograd, il va se trouver en Russie un nouveau gouvernement qui peut être, à un moment donné, en opposition avec celui de DENIKINE.

YOUDENITCH et son gouvernement ont des tendances plus démocratiques que DENIKINE, et ayant déjà reconnu la suprématie

de KOLTCHAK, les chances de difficultés entre ces gouvernements se trouveront atténuées du fait de la reconnaissance de KOLTCHAK par les Alliés.

Vis-à-vis des mouvements séparatistes (Ukraine, Caucase) les Alliés auront plus de facilité à conseiller des mesures propres à calmer l'agitation (certaines autonomies locales, etc.)

L'Allemagne étant obligatoirement tenue par le traité de paix à reconnaître le gouvernement russe reconnu par les Alliés, tous les essais de constitution de gouvernement russe à Berlin, dans les provinces Baltiques, seront par le fait supprimés.

La Russie se considérant en état de guerre avec l'Allemagne, il peut y avoir avantage, tant que le gouvernement russe se trouve encore faible, à régler les conditions de paix entre la Russie et l'Allemagne. Ce règlement se fera actuellement beaucoup plus suivant les désirs et les inspirations des Alliés que plus tard, à un moment où un gouvernement russe fort existera.

Il sera plus facile d'arriver à une solution définitive en ce qui concerne la situation des trois Pays Baltiques vis-à-vis de la Russie (lettre du 27 Mai).

En résumé, reconnaître un gouvernement russe quand il se trouve dans une situation très faible (comme KOLTCHAK), que par ailleurs l'organisation DENIKINE semble devoir réussir et <sup>est liée</sup> ~~être alliée~~, du moins actuellement, au sort de KOLTCHAK, paraît avantageux pour traiter avec ce gouvernement qui sera forcé de subir la pression des Alliés et devra prendre des mesures plus politiques.

Du 8 au 21 janvier 1921 fut tenue à Paris la Conférence privée des membres de l'Assemblée Constituante de Russie.

Ont assisté à la Conférence :

*Membres du Parti Socialiste Révolutionnaire :*

MM.

AVXENTIEFF N. D.	KOVARSKY I. N.
ALEXEEVSKY A. N.	LASAREW E. E.
BRECHKO-BRECHKOVSKAYA E. C.	MAKEEW N. V.
BROUCHVIT I. M.	MINOR O. S.
BOULAT A. A.	ROGOVSKY E. F.
CHREIDER G. I.	ROUDNEW W. V.
FONDAMINSKY I. I.	SOKOLOV B. F.
GAVROVSKY D. O.	SLONIM M. L.
GOUKOVSKY A. I.	TCHERNOW V. M.
KERENSKY A. F.	VICHNIAC M. V.
KLI MOUCHKIN P. D.	ZENZINOW W. M.

*Membres du Parti Constitutionnel Démocratique :*

KONOVALOW A. I.	MILIOUKOW P. N.
MAKLAKOW V. A.	RODITCHEW F. I.
	VINAVER M. M.

*Membre du Parti Octobriste :*

MEIENDORF A. F.

*Membre du Parti Socialiste populiste :*

TCHAIKOVSKY N. B.



BUREAU

## DU COMITE PROVISOIRE RUSSE D'UNIFICATION NATIONALE.

\*\*\*\*\*

PARIS, le 25 MARS, 1921.

142, rue Montmartre.

Circulaire .

Le Bureau du Comité Provisoire d'Union Nationale a l'honneur de vous informer que la convocation de l'assemblée pour l'examen des questions relatives à la création d'un front politique anti-bolcheviste aussi étendu que possible et pour la formation d'un Comité National est fixée approximativement à la mi-mai.

En conséquence, le Bureau vous prie :

- 1- D'élire un ou plusieurs représentants de votre organisation pour ladite assemblée, de prendre les mesures nécessaires pour obtenir des visas et de communiquer <sup>de vos délégués</sup> leurs noms au Bureau afin que celui-ci puisse faire les démarches nécessaires pour aplanir les difficultés.
- 2- De poursuivre le travail d'unification des forces locales conformément au but de l'assemblée, dans le cas où ce travail ne serait pas encore terminé.
- 3- De préparer les documents nécessaires et de faire connaître au Bureau quels rapports votre organisation se propose de soumettre à l'assemblée .

Le programme de l'assemblée vous sera envoyé ultérieurement.

Veillez bien à son reçu faire examiner par toutes les organisations unifiées les questions comprises dans ce programme et obtenir à ce sujet une opinion bien définie devant guider vos délégués à l'Assemblée .

Le Bureau juge nécessaire de vous présenter la note ci-après concernant l'état actuel des choses, afin que vous en puissiez faire état pour votre propagande en faveur de l'Assemblée .

- 2 -

L'absence d'union dans le camp antibolcheviste nuisant au dehors à l'autorité de la Russie antibolcheviste et affaiblissant ceux qui en Russie combattent les bolcheviks a été jusqu'à présent une des causes les plus graves de l'insuccès de la lutte contre le bolchévisme. Tous les inspirateurs de cette lutte doués de sens politique ont toujours parfaitement compris l'absolue nécessité d'unifier les forces antibolchevistes russes et ont vu dans cette unification la condition primordiale de la reconstitution de l'état russe. Cette unification a pu parfois être réalisée. C'est ainsi que l'oeuvre toute d'abnégation du "Centre National" à Moscou et à rétrograd - que l'autorité bolcheviste se glorifie tant d'avoir cruellement châtié - fut inspiré par les groupes politiques depuis les monarchistes progressistes jusqu'aux socialistes révolutionnaires et aux socialistes démocrates menchéviks.

L'absolue nécessité d'une union semblable s'est fait sentir tout particulièrement après la catastrophe de Crimée lorsque la perte de la dernière parcelle du territoire russe a forcé ceux qui luttèrent contre le joug bolcheviste à se préparer à poursuivre en pays étranger cette lutte dans de nouvelles conditions tout particulièrement pénibles.

La formation d'un Comité Parlementaire, la convocation des membres de la Constituante procédaient de la conviction qu'il était indispensable d'organiser et d'unifier les forces publiques russes en vue de la lutte contre le bolchévisme.

Contrairement aux désirs de leurs initiateurs, ces organisations politiques n'ont pas, en ce qui concerne l'unification, donné de résultats satisfaisants : elles péchaient en effet par la base. On eut tort de prendre pour critères de l'autorité d'organes destinés à unifier toutes les forces antibolchevistes, des élections à d'anciens corps législatifs, effectuées soit avant la révolution, soit à une époque où l'atmosphère était déjà obscurcie par les troubles bolchevistes.

On laissait ainsi de côté bien des éléments politiques, ~~devenus~~ ~~actuellement~~ ~~beaucoup~~ ~~plus~~ ~~variés~~, car trois années de lutte antibolcheviste ont donné une nuance politique à presque tous les groupements de l'immense émigration russe .

Il s'ensuit donc que seule une nouvelle organisation plus large, s'élevant au-dessus des partis et réservant aux anciens groupes législatifs mentionnés la place importante qui leur revient, peut servir de centre unificateur à tout le front antibolcheviste.

Quant à l'unification proprement dite, elle ne doit avoir qu'un seul but - arracher la Russie aux griffes du pouvoir communiste, reconstituer l'état russe. On ne peut donc en exclure aucun groupe politique ou public. Elle doit être au-dessus de toutes les divergences de partis ou de classes .

Seuls ne pourront en faire partie les partis extrémistes, aussi bien ceux qui rêvent d'une restauration que ceux qui, n'admettent pas la lutte contre le bolchevisme .

Partant de ces considérations, un groupe de personnalités appartenant à diverses organisations publiques, politiques, industrielles, commerciales, techniques et coopératives, a cru répondre à une impérieuse nécessité en proposant de convoquer une assemblée des représentants de toutes ces organisations dans le but de former un vaste front antibolcheviste uni par un Comité National.

Ce groupe a posé la question de l'absolue nécessité de cette assemblée et a adressé des circulaires à toutes les personnalités et organisations politiques, publiques, industrielles, commerciales, techniques et coopératives connues de lui comme défendant l'idée de la lutte contre le bolchevisme pour la reconstitution de l'état russe .

L'union projetée se propose pour tâches principales : continuer à combattre le bolchevisme par tous les moyens, y compris la lutte armée ; conserver en les réorganisant selon les nécessités les

BELGRADE- L'Assemblée générale du parti constitutionnel-démocrate, adhésion signée du professeur M. P. Tchoubinsky et de A.V. Makletzof, le groupe des nationalistes-démocrates et la société des éditeurs des sciences militaires.

BERNE- Le Cercle des Hommes politiques russes, délégués: M.M. S. M. Smirnof, et N.A. Kyassianof.

LONDRES- M. N. I. Astrof.

BOSTON- de M& I. K. Aboulitch représentant de l'union des sociétés de crédit et des coopératives sibériennes des laits et beurres. Et d'autres groupes de SOFIA, GENEVE, LAUSANNE, etc...

Certaines personnalités et organisations ont émis les considérations suivantes :

Il est indispensable de se préparer sérieusement à l'assemblée, car celle-ci doit imposer son autorité par sa composition, par le caractère des questions soumises à son examen et par l'élaboration sérieuse et minutieuse des rapports traitant ces questions. En conséquence on devra au préalable obtenir dans tous les centres de l'émigration russe l'unification des éléments antibolchevistes et élire des organes exécutifs locaux où devront être représentées les organisations locales politiques, publiques, commerciales, industrielles, techniques et coopératives. Aussitôt formés ces organes devront s'adonner aux travaux préparatoires de l'Assemblée.

Le groupe d'initiative partageant entièrement cette manière de voir trouve de son côté que les événements de Russie et du monde entier n'admettent aucun retard dans l'organisation et l'unification des éléments antibolchevistes. Il est donc indispensable tout en créant partout et de suite des unions locales d'élire le plus tôt possible des représentants de chacune de ces unions au groupe d'initiative de Paris, afin de centraliser tous les travaux préliminaires. A mesure que ce groupe d'initiative se complètera des représentants des unions locales, son autorité

grandira et dans toutes les circonstances qui pourront nécessiter une intervention immédiate, il devra y prendre part à l'égal des groupes existants..

Les événements qui viennent de se dérouler à Cronstadt, à Pétrograd et à Moscou, les soulèvements qui se poursuivent en divers endroits de la Russie, l'accord de l'Angleterre et de l'Allemagne avec les Soviets, les nouvelles exigences de la France adressées à l'armée évacuée de Crimée - tout cela doit trouver un écho dans toute la Russie émigrée. Plus que jamais celle-ci doit s'organiser et créer un organe unique, le Comité National - qui la représente moralement. Avant même d'essayer d'atteindre cet idéal au moyen de la convocation d'une Assemblée, il est indispensable que le groupe d'initiative agisse moralement en s'inspirant de l'esprit et des directives qui devront animer le futur Comité National.

En conséquence, une assemblée générale a été convoquée le 8 Mars par le groupe primitif d'initiative. Y assistaient les membres signataires de la lettre-circulaire du 27 Janvier 1921 ainsi que de nouveaux adhérents délégués à cette assemblée par leurs groupements respectifs, les uns en vue d'une participation définitive au groupe d'initiative, les autres afin de prendre contact.

Assistaient à l'assemblée : MM. A.A. Boublikoff, V.I. Gourko, E.I. Kedrine, V.D. Kouzmine-Karavief, P.B. Strouvé et I.V. Titof, membres du Comité Parlementaire de Paris;

M. W.N. Lvox, représentant le Comité Parlementaire de Constantinople.

Le général Sytchef, représentant des cosaques du Don, du Kouban, du Terek et d'Astrakhan.

MM. K.G. Denisof, P.P. Dmitrenko et G.L. Firasfolsky, représentant l'union des ingénieurs russes en France,

MM. M.G. Mandelstamm et I.V. Doussane, représentant des avocats russes à Paris,

